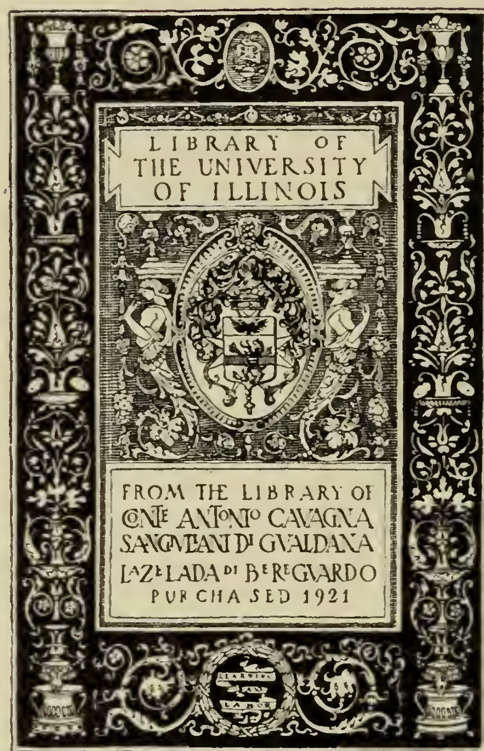

LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS
FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGIULIANI DI GUALDANA
LAZELADA DI BEREGUARDO
PURCHASED 1921

CATALOGO RAGIONATO
ED ILLUSTRAZIONE

DEGLI

AUTOGRAFI E DEI RITRATTI

DI CELEBRI PERSONAGGI

DAL RISORGIMENTO DELLE LETTERE INSINO À NOI

RACCOLTI E POSSEDUTI

DAL

Cav. CARLO MORBIO

CATALOGO DELLE SUE MONETE ANTICHE DUPLICATE
E CENNI INTORNO ALLE ALTRE SUE RACCOLTE.

(*Edizione di soli* duecento *esemplari numerati, e fuori di commercio.*)

N. 34.



MILANO, 1857
TIPOGRAFIA BERNARDONI

ALCUNE OPERE DI CARLO MORBIO

Storie dei Municipj italiani, illustrate con documenti inediti. 2.ª edizione, notevolmente accresciuta ed ornata di *fac-simili.* Milano, tipografia Manini, 1840, e Società tipografica de' Classici italiani, 1841-46. Vol. 6, i quali contengono i Municipj di *Ferrara, Pavia, Lodi, Faenza, Piacenza, Milano, Firenze, Novara* (la storia di Novara è la più circostanziata e compiuta che s'abbia finora, essendovi anche il *Codice diplomatico* e l'*Elenco degli Scrittori di cose Novaresi*), e il *Codice Visconteo-Sforzesco,* copiosa raccolta di lettere e decreti di quei duchi, con una *Relazione inedita* del capitano Bibboni, assassino di Lorenzino de' Medici. — Ciascun volume sta da sè e vendesi separatamente.

Lettere storiche ed artistiche, pubblicate con note. 2.ª edizione, notevolmente accresciuta. Milano, Classici italiani, 1840.

Epistolario inedito del cardinal Mazzarino, coll' aggiunta d' alcuni scritti dell'editore. Milano, Silvestri, 1842, con ritratto. — È il volume 435 della Biblioteca scelta di Opere italiane antiche e moderne.

Proposta d'un nuovissimo Commento sopra la Divina Commedia di Dante, per ciò che riguarda la Storia Novarese. Vigevano, Marzoni e Comp., 1833.

Cenni intorno a Bernardino Campi (pittore cremonese), *ed a' suoi XII Cesari.* Milano, 1840. — Non vennero posti in commercio.

Manuscrits relatifs à l'histoire et à la littérature de France, découverts en Italie, etc. Milan, imprimerie Pirola, 1839. — Edizione fuori di commercio. È un brano di più esteso lavoro, fatto dal Morbio pel Ministro dell'istruzione pubblica in Francia.

ALTRE OPERE DELLO STESSO

GIÀ IN PRONTO PER LA STAMPA:

I volumi VII, VIII, IX e X delle *Storie dei Municipj italiani,* contenenti altre storie, cronache e diarj inediti, in ispecie di *Faenza, Domodossola,* ec.; la *Bibliografia storica italiana,* ossia Catalogo delle Storie generali e particolari d'Italia; una copiosa raccolta di documenti, dissertazioni, illustrazioni e notizie *inedite,* relative alle arti belle lombarde; *Autobiografie* e lettere apologetiche d'illustri Italiani, curiose ed inedite; e qualche documento, pure inedito, relativo alle Crociate.

INTRODUZIONE



Onore agli studj storici ed alle storiche discipline, poichè la prudenza, arte di vivere, s'acquista più cogli esempi della storia, che non coi precetti, essendo questi lunghi e freddi; quelli, brevi ed efficaci. Alessandro Severo negli implicati negozi di Stato consigliavasi con persone versate nella storia. Un imperatore romano ordinò, che in tutte le pubbliche biblioteche si deponesse una copia degli Annali di Cornelio Tacito. Basilio, confortava il regal figlio a studiarli. Catone, il Censore, colla storia educava il figliuolo. Cicerone chiama fanciullo chi non conosce ciò che avvenne prima del suo nascere, e definì la storia con quello splendido elogio che a tutti è noto. Plutarco e Polibio non sapevano qual'altra lettura fosse più della storia acconcia a formare un'anima grande e virtuosa. Plinio trova che la storia diletta sempre, qualunque siane lo stile. Filippo Maria Visconti e Ludovico *il Moro* dilettavansi di storia, come pure il feroce Cosimo I. Gli Annali delle Repubbliche di Venezia e di Genova scrivevansi *per pubblico decreto.* Molte città italiane, anche in condizioni infelicissime per le lettere, avevano il loro *storiografo:* a Milano il Ripamonti vergava con bella latinità la storia de' suoi tempi. Con irrefragabili documenti alla mano, proverò altrove la vera causa della sua prigionia, tutt'ora avvolta nel mistero. I vantaggi poi che gli studi storici apportano alla coltura dell'intelletto ed alla saviezza de' costumi, indussero ai nostri giorni i più illuminati governi d'Europa a magnificamente proteggerli e favorirli, come provai nella Introduzione al vol. III delle *Storie dei Municipj Italiani*, e nella appendice del 1.° (2.ª edizione), attingendo ai migliori giornali, ed alle notizie, gentilmente comunicatemi da alcuni dotti francesi ed inglesi, per ciò che più specialmente riguardava i loro paesi. Se Dio mi dà vita, sarebbe mia intenzione di continuare quelle notizie, almeno per ciò che riguarda l'Italia, accennando più o men diffusamente, se non tutte, almeno alcune delle migliori opere di storia patria, venute in luce da quell'epoca in poi, e quanto s'è fatto nella Penisola per l'avanzamento e il progresso di simili studj.

Tre sono i modi per far progredire le scienze storiche: pubblicare documenti; discutere e rischiarare colla face della critica i punti difficili e controversi, e disporre cronologicamente i fatti. Circa al primo modo, non basta una mente sintetica e gagliarda, nutrita a forti e severi studj ed esercitata ad una critica squisita e severa; non bastano tutte le altre doti, che concorrono a formare un buono storico; ma è d'uopo d'un lungo e paziente studio sugli antichi documenti, scritti sovra materie diverse, cioè sulla corteccia d'albero, o papiro (e sono i più antichi e preziosi), sulla pergamena e sulla carta bombacina, in epoche e paesi diversi, con forme e caratteri particolari, cominciando dall'antichissimo Capitale ed Unciale, poi passando al Carolino, al Gotico o Teutonico, al semi-Gotico, ec., insino ai minuti ed intralciatissimi caratteri corsivi francesi del XVI secolo; talvolta senza punteggiatura, ma più spesso capricciosa ed arbitraria; è duopo insomma internarsi nei pungenti roveti della diplomatica e della paleografia, onde avere norme fisse e sicure per decifrare i diplomi, interpretarne le sigle e le abbreviature, e discernere i genuini dagli interpolati e dai falsi; studj gloriosi ed onorati, ma difficili sì, che lo stesso Maj confessava d'aver molte volte consumata un'ora, perfino un giorno intiero nella interpre

tazione d'una linea, d'una sigla, d'una parola. Che se alcuno più paziente ed ardito, volesse seguire le orme del cardinale Maj, per le sue maravigliose scoperte meritamente chiamato il Colombo delle biblioteche, e con occhio di lince scrutare le dilavate pergamene, ravvivandone coi reagenti chimici gli svaniti caratteri sottoposti ad altri meno antichi, e così forse essere lo scopritore felice di qualche frammento della classica letteratura greca o latina, faccia prima tesoro nella sua mente delle maestre dottrine del Mabillon e del nostro benemerito Angelo Fumagalli. Le opere di storica erudizione, o corredate da documenti, pubblicate in Italia in questi anni, sono comparativamente in minor numero delle altre, giacchè i più vollero battere una strada più facile ed amena e confortata da ombre ospitali. Ma noi insisteremo sempre sulla necessità di attingere alle fonti originali, cioè agli antichi documenti, che in numero prodigioso ed in gran parte inediti, trovansi sparsi qua e là negli archivj di governo, de' municipj, de' vescovadi, de' capitoli, ed anche presso privati, nelle varie città, borgate e castella d'Italia. E siccome in essi, più che altrove, è sperabile una messe storica rigogliosa ed abbondante, così dobbiamo consecrar loro qualche parola.

L'istituzione degli archivj è antichissima ed è stata accarezzata ed onorata da tutti i popoli più inciviliti. Giosuè parla d'una città, in cui l'archivio pubblico si custodiva, e però chiamata città dei libri. Esdra ha fatto menzione degli archivj di Babilonia, ove serbavansi gli editti dei re; Tertulliano, di quelli dei Fenicj e de' Caldei, e Giuseppe Flavio, di quelli di Tiro. I Greci ed i Romani stabilirono tali depositi anche nei luoghi sacri, perchè uno de' mezzi più ordinarj per mettere gli atti pubblici in salvo, fu di farli partecipare all'onore di essere, come le leggi, custoditi nei tempj. In luoghi sacri pure collocavansi nel medio evo, cioè presso le basiliche e nei conventi. Le nazioni e le città incivilite d'oggidì, fanno assai più che onorare gli archivj; essi li rendono d'una utilità pratica generale, schiudendoli agli studiosi, facendone conoscere i scientifici tesori, e con saggi e liberali ordinamenti richiamandoli a nuova vita. Così, per esempio, la città di Vercelli, fino dall'anno 1834, non solo volle riordinate le pergamene ed i codici del proprio archivio, ma ordinò con pubblico decreto, che si mandasse nlle stampe l'*Illustrazione* de' medesimi, come diffatto avvenne, affidandone la cura al professore Baggiolini, il quale pubblicò anche la *Storia politica e religiosa di Vercelli,* ed una dissertazione sovra *Dolcino e i Patareni.* Di Dolcino, famoso eresiarca e capo-setta novarese, menzionato da Dante, ho parlato a lungo nella mia *Proposta d'un nuovissimo commento sopra la Divina Commedia di Dante* (Vigevano, Marzoni, 1833). Mi si dice, voler la monumentale Cremona e la colta e splendida Milano, seguire il nobile esempio dato da Vercelli. Il municipio di Lodi generosamente concorse alla stampa delle meritamente lodate *Storie lodigiane, di Cesare Vignati.* Molto fervore pel rintracciamento e l'illustrazione delle patrie carte ho osservato a Brescia, a Pavia ed altrove, e speriamo che l'attuale spirito d'investigazione andrà dilatandosi sempre più, per una lodevole emulazione. Principale ornamento del citato archivio vercellese sono i celebri *Biscioni* (così chiamati dallo stemma visconteo-sforzesco che li adorna), collezione unica di patrj documenti, trascritti con lusso di miniature, per ordine di Ludovico il Moro. Le pergamene custodite negli archivj *capitolari* di Vercelli e di Novara vennero illustrate dall'Andres in una dotta lettera all'abate Morelli, edita a Parma nel 1802. Molti documenti de' *Biscioni* vennero pubblicati nella grand'opera: *Historiæ patriæ monumenta, edita jussu regis Caroli Alberti. Augustæ Taurinorum. E regio tipographeo,* 1836, e seg. Nel vol. I si con-

tengono MLI carte inedite dall'anno 602 al 1292; nel vol. II gli Statuti (*leges municipales*), e ne' successivi le Cronache (*scriptores*) con note, illustrazioni, ec. Siccome a formare quest'opera concorsero i dotti del Piemonte, e vennero schiusi tutti gli archivi (serrati un tempo alle indagini del Muratori), così è superfluo qualunque elogio della medesima. Solo diremo, che i Francesi, parchi e sottili laudatori delle cose nostre, nella regia deputazione sarda sopra gli studj di storia patria, editrice dell'accennata opera, riconobbero « un'Accademia storica, della quale non ha esempio nessuna nazione ».

Luigi Bossi, autore d'una *Storia d'Italia* e di altre opere erudite, in un rapporto al cesareo regio Istituto, parlò del Cartulario di Tortona: *Chartarium Derthonense*, e della Cronaca di quella città, edita dal Costa. Peyron illustrò l'archivio della vetusta Eporedia nella *Notizia dell'archivio del reverendissimo Capitolo d' Ivrea* (Torino, Stamperia Reale, 1843.) D'altri archivj piemontesi parlasi nel *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale*, che da alcuni anni pubblicava in Torino il professor Casalis, opera esatta e diligente, compilata sopra buoni documenti, e spesso ufficiali. Opera molto utile, non solo alle persone addette al foro, alla milizia, al commercio ed alla magistratura, ma anche agli studiosi delle storiche discipline e delle patrie antichità.

Nel regno Lombardo-Veneto, quasi ogni città vanta un pregevole archivio, ma fra tutti celeberrimi sono i governativi di Venezia e di Milano. Il primo trovasi nell'ex-convento di S. Maria Gloriosa de' Frari, distribuito in 298 camere, contenente dieci e più milioni di volumi, ed un numero immenso di pergamene e di carte, dal IX secolo in poi. Non tema già il lettore che io voglia descriverglielo. I limiti d'una Introduzione non mel concedono, e poi titubando potrei esclamare con Montesquieu: *Qui pourrait dire tout, sans un mortel ennui?* In quella bella e maravigliosa città, che pari a Venere, surse dalle onde del mare, parmi si dovrebbero scoprire d'assai tesori scientifici, giacchè quello è il solo punto della penisola, ove non penetrassero i Barbari, e non crederei del tutto improbabile che, fra tanti fuggiaschi dalla minacciata, poi dalla distrutta Aquileja, i quali cercavano scampo e rifugio nelle adriatiche lagune, alcuno fra gli arredi e le masserizie preziose, abbia trafugato un codice o papiro, contenente qualche frammento d'autore greco o romano, che noi crediamo irreparabilmente perduto. Qual bella gloria sarebbe mai, per un diligente e dotto investigatore, il presentar compito un Tacito, un Tito Livio, un Sallustio, od un Cicerone?... Ben a ragione potrebbe egli trionfalmente sclamare con Archimede εὕρηκα! l'*ho trovato!* Dell'Archivio di Milano già se ne è parlato diffusamente.

Noi vorremmo ben anche discorrere dell'Ambrosiana, dell'archivio exducale di Mantova, del segreto estense e di quelli della Toscana e della Romagna, tutti straricchi di documenti preziosi, ma la prefissaci brevità non cel consente. Chiuderemo pertanto questi rapidi cenni, col far menzione di quelli del regno delle Due Sicilie, cioè di S. Severino in Napoli, e dei monasteri celeberrimi della Cava e di Monte Casino, e dell'archivio generale di Palermo. Ivi pure vanno riordinandosi gli archivj; fra i provinciali venne, non è molto, aperto quello di Catania, ed abbiamo sott'occhio il discorso inaugurale, letto in quella circostanza. Alcuni dotti cenni stampò il signor Tito Capialbi: *Sugli archivj delle due Calabrie ulteriori* (Napoli, Porcelli, 1845). Trovai in essi cose oltremodo preziose, e tra l'altre un lungo rotolo, scritto in greco da ambe le parti nel 1056; poi 24 diplomi greci del XII secolo, e perfino un altro, scritto in Gerace nel 1504, con greche sottoscrizioni: il che evidentemente prova, essersi fino a quell'epoca, parlato e scritto il greco linguaggio, almeno da alcune caste, nella Calabria ulteriore!

Anche nel reame di Napoli s'era formata una grande società storica, presieduta da Carlo Troya, sotto il titolo di: *Ricercatori e pubblicatori di documenti di storia napolitana e siciliana, dal* 568 *al* 1734. Ella aveva già stampate la Tavola e le Consuetudini d'Amalfi, che per molti secoli furono il codice marittimo delle nazioni: *Capitula et ordinationes curiæ maritimæ nobilis civitatis Amalphæ* (Neapoli, Catanei, 1844), e parte del famoso *Codice diplomatico longobardo,* dello stesso Troya, quando gli sconvolgimenti politici del 48 giunsero a paralizzare tanti utili lavori. È poi noto che in Napoli fiorisce una scuola di diplomatica insigne, ove con sottile e mirabile artificio si svolgono e si interpretano i rotoli di papiro, pressochè consunti e carbonizzati, di Pompei e di Ercolano.

Nessuno presuma mai di conoscere a fondo l'istoria nostra, se prima non ha letti e meditati que' sapienti lavori, che principalmente gli alemanni, uomini vaghi di cose difficili ed astruse, ma indagatori pazienti, leali e spassionati, dettarono sulla medesima. L'autore della *Vita di Dante,* Cesare Balbo, francamente asserì: « che i principali lavori sul nostro Medio Evo, sono stati fatti ultimamente, tutti da stranieri. » Non è qui luogo di cercare le cagioni che mossero quell'illustre storico a sì acerba sentenza, che io nè adotterò ciecamente, nè vorrò del tutto impugnare; così non moverò nè lagnanze, nè discolpe. Ma egli è pur vero che se noi vogliamo addentrarci in quel periodo di storia italiana, tanto astruso ed intralciato, ma erudito e ricco d'origini, che dalla dominazione longobarda progredisce fino alla lega di Pontida ed alla pace di Costanza, dobbiamo sudare sulle opere di Eickorn, Savigny, Luden, Voigt, Raumer, di tant'altri, ma principalmente di Leo, il quale sembrami aver consecrata all'Italia tutta la sua vita letteraria. Gli è ben a dolersi che non tutte quelle opere sieno volgarizzate, ma lo sono bensì e correttamente le *Vicende della costituzione delle città lombarde fino alla discesa di Federico I imperatore,* di Enrico Leo, e quella *Dell'origine della costituzione delle città in Germania,* di C. F. Eickhorn, che tanta luce spargono sulle cose nostre. Elleno vennero in luce a Torino nella raccolta di *Opuscoli per servire alla storia delle città e dei comuni d'Italia, raccolti da Cesare Balbo,* il quale oltre molte note, schiarimenti, ec., nel secondo fascicolo v'aggiunse di suo alcuni elaboratissimi *Appunti per la storia delle città italiane, fino all'istituzione de' consoli,* accaduta verso il 1100.

Altri dotti alemanni consecrarono le loro veglie agli studj nostri, e le opere che stiamo per accennare, strettamente legandosi colle citate, facciamo voti, perchè vengano ben presto volgarizzate. Il dottor Carlo Hegel, professore straordinario di storia nella università di Rostock, scrisse in due volumi la *Storia della costituzione delle città in Italia, dal tempo del dominio romano fino al termine del XII secolo* (Lipsia, Weidman, 1847). Lo stesso argomento, ma limitato alle insubri città, egregiamente trattò il signor Bethmann Hollwer nel suo *Esame storico sulla origine della libertà delle città lombarde* (Bonn, presso Adolfo Marcus, 1846). Un'opera che degnamente può stare al paraggio delle accennate, e che anzi serve di compimento al Savigny ed alle materie in questo discorse, è la dissertazione di Gabriele Rosa, intitolata: *I feudi ed i comuni della Lombardia* (Bergamo, tipografia Mazzoleni, 1854). La storia della dominazione straniera, pur troppo, occupa una gran parte della storia d'Italia, e non m'è noto, che per anco fosse stata compiutamente scritta da altri, cominciando dalla caduta dell'impero romano in occidente, fino ai giorni nostri. Filippo Moisè riempì questa lacuna colla sua *Storia dei dominj stranieri in Italia* (Firenze, Batelli,

1839-46, vol. VI, con carte geografiche e ritratti, ma sgraziatamente alcuni, e tra questi l'Attila, evidentemente apocrifi). Quel periodo della dominazione Angioina, segnalato col totale sterminio de' Francesi in Sicilia nel 1282, venne eloquentemente narrato da Michele Amari, colla sua *Guerra del Vespro Siciliano*, ristampata con documenti a Parigi nel 1843, ed altrove più volte. Le tristi vicende del figlio diletto di potente sovrano straniero, fatto prigione di guerra d'un libero popolo italiano, vogliam dire di Enzo re di Sardegna, uno de' soggetti più popolari dell'Alemagna (1), morto prigioniero de' Bolognesi, vennero illustrate da Ernesto Münch, nella biografia di quel re, ristampata a Stoccarda nel 1840, con notevoli aggiunte fra le molte opere di quel laborioso e diligente scrittore. Le vicende, egualmente infelici, di un altro famoso guerriero, del *Conte di Carmagnola*, descritte prima da Alessandro Manzoni con carmi immortali, ricevettero nuova luce dai curiosi documenti, pubblicati da Luigi Cibrario, autore della *Storia di Chieri* e della *Economia politica del Medio Evo*.

Più sopra abbiamo nominato di volo il napolitano Carlo Troya; ora dobbiamo parlare più a lungo dell'opera capitale di questo principe degli italiani storici viventi. Come è noto, Troya è l'autore d'una elaborata scrittura sopra il famoso Attone, vescovo di Vercelli, e d'un sapiente commento sul *Veltro allegorico di Dante*, imitato da uno scettrato poeta, e plagiato a man salva da illustri stranieri, e principalmente da Teodoro Hell, nel suo *Viaggio in Italia sulle orme di Dante*. Gli angusti limiti di questo scritto non ci consentono di favellare delle opere accennate, e neppure dei primi volumi della sua *Storia d'Italia*, che si stamparono contemporaneamente a Napoli ed a Firenze, con applauso universale, venendo con essa segnata una delle epoche più splendide della italiana letteratura. Ci limiteremo pertanto a parlare dei volumi di fresco pubblicati, i quali comprendono la dominazione dei Goti, dei Greci di Costantinopoli e dei Longobardi in Italia. Intorno alle qualità rispettive, ed al risultato delle loro conquiste, acutamente osserva l'autore: « che per gli odj civili e religiosi si rendette per lunga età, fino ai dì nostri, pauroso ed esecrato il nome de' Goti, travolto a dinotare gli eccessi d'ogni crudeltà e d'ogni barbarie. I Longobardi, che dopo un lungo soggiorno nella Pannonia, giunsero in Italia meno ignoranti de' Goti, tenner la contraria via d'incorporare in sè i sacerdoti ed un numero più o meno grande di Romani, loro accordando la propria cittadinanza, onde si circondò di fama il nome longobardo, tuttochè avessero i vincitori annullata la nazionalità de' vinti, e ridotto alla servitù ed all'aldionato i non incorporati nella longobarda cittadinanza. Aspri ed acerbi furono i modi adoperati dapprima dai conquistatori longobardi, ma essi riuscirono più acconci all'opera di fondare un durevole Stato, che non quelli dei re Goti, di sovrapporre un popolo armato ad uno inerme ed infranto ».

Non è già, che fra i Goti non vi sieno stati degli eccelsi re e de' saggi ministri. La storia meritamente onorò Teodorico del nome di *Grande*, malgrado le crudeltà che macchiarono gli ultimi anni del suo regno; crudeltà scontate però da sì acerbi rimorsi, che il condussero in breve al sepolcro; ed un'anima ancora capace di rimorso, io non la credo intieramente perduta all'onore ed alla virtù. Troya ce lo dipinge alto e

(1) Posseggo lettere di questo re Enzo del 1245, *date in castris, in depopulatione Vercellarum*, e relative allo scambio d'alcuni prigionieri di guerra, milanesi, novaresi e cremonesi. Gentilmente richiesto, io ne diedi copia ad alcuni di quegli illustri storici alemanni che m'onorano della loro amicizia.

nerboruto della persona; vago in gioventù delle imprese più difficili ed arrischiate; spregiatore d'ogni pericolo; iracondo, ma padrone del suo segreto; placabile, giusto e generoso. Ignorò dapprima le arti e le lettere; onorolle poscia sul trono, ed ebbe in pregio gli ingegni. Al titolo di legislatore unì quello di edificatore, avendo ornata l'Italia di superbi edificj. L'amore di Teodorico per le arti si manifestò anche nei conj delle monete, e da lui incomincia quella bella ed elegante serie di quinarj d'argento, tanto ricercati dai numismatici. Altrove parlerò della moneta dei re Goti; per ora mi basterà di accennare, che essi in Italia coniarono soltanto l'argento ed il bronzo; ed anche l'oro nelle Spagne.

Splendido ornamento della reggia de' Goti fu Cassiodoro, che tutti gloriosamente percorse gli stadj delle dignità e degli onori sotto i regni di Teodorico, d'Atalarico, o meglio della bella ed infelice Amalasunta, del vile Teodato, di Gudelina, di Matasunta e di Vitige. Dopo la perdita di Rimini e l' assedio di Roma, ben previde il prefetto del pretorio, qual sorte sovrastasse a' Goti. Impossibile gli parve ormai ogni resistenza. Egli vedeva Belisario spingersi fino sotto alla metropoli del regno, e la greca ingordigia minacciare l'Italia dell'estrema rovina. Egli diede l'ultimo addio alle pompe ed agli onori, e ritornò alla natale sua terra di Squillaci, ove la calma del chiostro e gli studj lo consolarono delle grandezze perdute, e forse lo salvarono da irreparabili mali. L'aura delle corti è instabile, e spesso la volubile fortuna precipita i favoriti ministri nelle più miserande sciagure; e ben lo sepper fra gli altri Pier dalle Vigne, cancelliere di Federico II, costretto a sfracellarsi le cervella fra le pareti del suo carcere; e Cico Simonetta, saggio ed incorrotto ministro degli Sforzeschi, che a Pavia lasciò la testa sul palco; e Fulvio Testi, ministro ed eccelso, ma ambizioso, poeta, morto di veleno nella cittadella di Modena; ed Antonio Perez, che ardì volgere uno sguardo d'amore sulla principessa d'Eboli, sull'amica del Tiberio delle Spagne, di Filippo II, del terribile suo signore.

Troya parla a lungo delle opere composte da Cassiodoro, tanto nella reggia di Ravenna, che nel cenobio di Squillaci, ove lo trova più saggio e certamente più felice che non lo fosse stato alla corte, e felicemente così ne tratteggia il suo carattere morale: « Il non essersi avvilito innanzi ai Greci, verso i quali ora correvano tante ambizioni de' Romani, onora la sua vita; e quelli stessi che più si sdegnano contro di lui, nell'udir la sua bocca lodar Teodato dopo l'uccisione d'Amalasunta, e poi Vitige dopo quella di Teodato, son disposti a dimenticare queste fiacchezze dell'esser suo, in grazia della fedeltà che e' serbò alla memoria de' Goti, de'quali aveva frenato gli impeti e repressa l'audacia, professando senza fasto e senza debolezza in mezzo ad essi la sua cattolica religione. » E in grazia di tali motivi gli perdoneremo volontieri anche il suo strabocchevole orgoglio che gli faceva dettare, in nome di Teodorico, que' pomposi elogi e panegirici, ne' quali magnificava sè stesso e l'opre sue. Nuove e peregrine sono le indagini dello storico napoletano intorno ai genitori di Cassiodoro. Egli prova che dopo l'anno 438 furonvi successivamente tre, e non quattro Cassiodori, come pretesero alcuni; che il più celebre, cioè il prefetto del pretorio, nacque verso il 462; e che però giunse veramente al centesimo anno di vita, quando compose il *Computo pasquale* nel 562, sette anni dopo d'aver dettato il libro dell'*Ortografia*.

La narrazione, o testo di questa *Storia d'Italia* è fino ad ora composto da 55 libri, e giunge alla calata del re Alboino in Italia, cioè all'invasione de' Longobardi. Seguono quattro volumi del *Codice diplomatico longobardo,* ossia una raccolta di carte, molte delle quali *inedite, Iscri-*

zioni, atti di concilii, leggi dei re longobardi, ritmi storici e lettere di vescovi e di papi, dall'anno 568 al 774, cioè alla venuta di Carlo Magno in Italia, con note storiche, illustrazioni e dissertazioni dottissime che hanno per iscopo di chiarire la condizione de' Romani vinti da' Longobardi, e la qualità della loro conquista. Molte favole e molti errori, adottati anche da storici gravissimi, sono vittoriosamente corretti, od ismentiti dall'autore. Fra le prime citeremo la cecità di Belisario; e fra i secondi, l'uso de' cognomi, che egli prova risalire assai più in là di quello che comunemente si crede, cioè dell'XI secolo. Rotari fino dal 643 chiamasi degli Arodi; nell'editto e nella cronaca Rotariana ricordansi gli altri cognomi dei re longobardi; e la legge dei Bavari parla degli Agilolfingi, degli Hailingi, degli Hennioni, degli Huosi, de' Sagana e de' Throzza. Magistrali sono le osservazioni storiche e paleografiche che Troya fa alle carte pubblicate; ed i commenti agli editti dei cinque re legislatori, le illustrazioni sull' architettura ogivale, sugli scrittori gromatici, ec., ec., lo mostrano sommo filosofo e storico sovrano. Accostandosi Troya alle dottrine dell' illustre Milanese, che anche nella palestra degli studj storici meritò le più nobili corone, vogliamo dire di Alessandro Manzoni, evidentemente prova, contro l'opinione di storici valenti, che que' vinti Romani, eccetto i patteggiati ed i sacerdoti, divennero servi ed aldj de' vincitori: il famoso e tanto controverso *partiuntur* di Paolo Diacono, è ora messo nella vera sua luce. Egli al vivo ne dipinge la pubblica vita di que' vinti; come i loro ordini, ovvero le loro curie, stessero aperte in ogni città del regno longobardo co' loro registri, o gesta municipali; quali magistrati romani presiedessero a quelle curie; ed in qual modo il Codice di Giustiniano s'allegasse nei pubblici giudizj prima della legge sugli Scribi, promulgata nel 727: insomma l'autore, con pennellate maestre, ne offre un quadro sconsolante, ma evidente, della longobarda dominazione, con recondite e peregrine notizie intorno agli usi ed ai costumi di quella nazione nomade e guerriera.

Scrisse Vico, essere la natura de' popoli prima cruda, di poi severa, e quindi benigna. Tali l'autore ci dipinge i Longobardi. Di mano in mano la loro agreste vita della Germania mutossi da principio nella Pannonia, quando abbracciarono l' arianesimo, ma poscia ed assai più in Italia, quando divennero cattolici, ed il diritto romano, insinuatosi nelle loro menti, si fece a riformare i loro costumi, principalmente sotto la bavarica stirpe, che tanto rese caro il nome della regina Teodolinda presso di noi. In generale poi le leggi de' Longobardi erano miti, avuto riguardo a' tempi; e la maggior parte de' delitti venivano puniti con multe pecuniarie. Esaminando gli editti de' cinque re legislatori, raramente troveremo in essi sancita la pena di morte, ed in pochissimi casi vengono applicate crudeli pene corporali, neppure ai servi, i quali in generale erano anzi trattati con molta umanità. Del resto, quel lusso di squisitissimi tormenti, come direbbe Tacito, non trapela già dalle leggi de' popoli barbari, neppure nelle più fitte tenebre del Medio Evo; ma, ne duole il dirlo, trabocca dalle leggi de' popoli più inciviliti, ed anche in epoche non molto lontane da noi, finchè un illustre milanese, Cesare Beccaria, pubblicò l'opera immortale: *Dei delitti e delle pene.*

Rarissimi, in generale, sono tutti i monumenti longobardici, ma più specialmente le carte e le monete. Circa alle prime, non sarà mai bastantemente lodato il Troya per avercene fornito un numero così prodigioso, e le illustrazioni che le accompagnano, nulla lasciano a desiderare. Assai rare, ricercate, e per la maggior parte tutt'ora inedite sono le monete longobardiche. Soltanto due o tre venne fatto di trovarne al Mu-

ratori. L'ardito e felice ristauratore della numismatica del Medio Evo, l'illustre Lelewel, non potè rinvenirne un numero maggiore, osservando con ragione, che quelle poche monete danno maggior imbarazzo a descriverle, che non luce alla scienza. Il cavaliere di S. Quintino ebbe pure a dolersi della somma rarità di tali monete. E in vero, se poniam mente alla breve e spesso agitata signoria de' Longobardi fra di noi, non avremo troppo a meravigliarcene. Se poi diamo un'occhiata alle attuali raccolte numismatiche, vedremo che la capitale del regno longobardico, cioè la regal Pavia, vanta cinque soli *tremissi* dei re longobardi. Sono egualmente rare quelle monete, nel resto della Lombardia, cioè nel paese ove maggiormente se ne dovrebbero trovare. Circa a quella del museo di Brescia attribuita a Rotari, non è che una imitazione barbarica e comunissima del tremisse di Maurizio Tiberio. In alcuni de' nostri musei bensì abbondano quelle goffe contraffazioni del padre Caronni, delle quali ruppe i conj, il già direttore del gabinetto di Brera, Zardetti. Ricercatissime, anche in tempi, ne' quali poco curavansi le monete italiane del Medio Evo, erano le longobardiche. Pochi tremissi furono venduti per una somma piuttosto rilevante a' tempi dello Zanetti; ma sgraziatamente si riconobbero tutti falsi, come racconta quello scrittore nella sua grand'opera delle *Zecche italiane.*

I tremissi longobardici da me veduti sono de' seguenti re: Cuniperto, Ariperto, Liutprando, Grimoaldo, Liutperto, Astolfo e Desiderio. Il loro peso è dai 24 ai 27 grani, del marco di Milano; ottimo, in generale, ho trovato il titolo dell'oro. I Longobardi, rare volte coniarono l'argento, e pochissime volte il rame; ma di ciò ragionerò altrove più diffusamente, descrivendo i tipi diversi delle loro monete; spiegando i monogrammi e le lettere iniziali, che figurano spesso nell'area de' tremissi; e discutendo la quistione se i duchi *minori* coniassero moneta, ec., estendendo le mie ricerche anche a quelle battute dai duchi *maggiori* a Benevento e Salerno, che formano una delle più ricche, svariate e preziose serie italiane. Frattanto non posso che vivamente instare sulla necessità dello studio delle antiche monete, perchè sono desse i documenti più autentici e sicuri delle arti, della ricchezza ed anche della buona fede delle nazioni. E parlando delle longobardiche, quali utili sussidj per la storia! E per non dire che dei cognomi dei re, scritti in modo diverso nelle carte e nei codici, essendo le monete coniate ne' loro palazzi e, sto per dire, sotto i proprj occhi, ci forniranno la lezione più certa e sicura. Questo studio, non solo chiarirebbe uno de' punti più intralciati ed oscuri della economia politica del Medio Evo, ma anche le leggi e le carte dell'epoca longobardica, della quale Troya ne schiuse sì ampj e reconditi tesori.

Ma, oltre le pergamene e le monete, servono alla storia anche gli autografi. In nessun paese la passione degli autografi è tanto diffusa, quanto in Francia, in Inghilterra ed in Germania. In quei paesi gli autografi formano un ramo non ispregevole del commercio librario; di quì le belle e diligenti opere, che abbiamo in proposito; di quì gli elevatissimi prezzi a cui salgono gli autografi nei pubblici incanti. Intorno alla Germania citeremo due vendite d'autografi seguite in Vienna, or sono pochi anni. La prima vendita fu quella della collezione Gräffer, composta da più di mille pezzi, alcuni dei quali di una estrema rarità. Citeremo gli autografi di Lutero all'elettore Giovanni, di Beza, di Boerhaawe, di Ticho Brahe, di Celtes, di Alberto Duro, di Erasmo, di Franklin, di Linneo, di Lutero, di Opitz, di Park, di Rousseau, ed infine una lettera del mistico Schwedenberg, scritta da lui in prigione col proprio sangue. Alcuni autografi di quella preziosa collezione vennero pubbli-

cati per intiero nella *Rivista Viennese*. Secondo i fogli d'allora, si vendettero a Vienna: una lettera di Lutero per duecento fiorini di convenzione; un manoscritto di Schiller per sessanta; un manoscritto di Schwedenberg per cinquanta; quindici linee di Erasmo per venticinque fiorini; una sottoscrizione di Napoleone per quindici fiorini; ma basta scorrere i cataloghi recentissimi di Berlino, Lipsia, Vienna, Parigi e Londra, per vedere, che tali prezzi oggidì sono più che raddoppiati: un solo foglietto di disegni, con qualche parola di Leonardo da Vinci, venne recentemente acquistato in Olanda dal Museo del Louvre per 235 fiorini!

Secondo alcuni, i primi a formare collezioni d'autografi furono gli Inglesi. e lo provano allegando l'opera: *Autographs of royal, noble, learned, and remarkable personages conspicuous in English history*, etc., *by Nichols*, etc., Londra, 1829. Il signor Nichols dà nella sua opera ottimi avvertimenti intorno agli autografi ed al saviamente raccoglierli, e cita il celebre libro del signor Fenn: *Original letters written during Henry VI*, etc., quattro volumi. Londra, 1787-9; come pure la *Britsh Autography* di Thane; *A collection*, etc., *of illustrious persons of great Britain*, tre volumi. Londra, 1788. Il signor Nichols pretende che l'amore e la passione di raccogliere autografi derivi dagli *Albums*, cioè libri d'amicizia, libri da viaggio in fogli bianchi (perciò nominati *Album*), introdotti verso la metà del secolo decimosesto. Altri vogliono che gli *Albums* sieno d'origine alemanna. Il signor Nichols descrive alcuni di questi libri, esistenti negli archivj d'Inghilterra, i quali sono d'un'immensa importanza storica.

La Francia è quella che vanta maggior numero di raccoglitori d'autografi, e le migliori e più diligenti opere che si possano desiderare su tale materia. Tra le molte ne piace ricordare le seguenti: *Choix de morceaux* (*fac-simile*) *d'écrivains contemporains et des personnages célèbres, publié par J. Cassin*. Paris, 1834. In Francia si adoperano gli autografi, anche per insegnare ai fanciulli a leggere diverse sorta di caratteri. Il libro annunciato, impresso in litografia, serve ottimamente a tale scopo. — *Isographie des hommes célèbres*. Quattro volumi col supplemento. In questa magnifica collezione trovansi i *facsimili*, anche di celebri italiani, tra i quali Alessandro VI, Ariosto, i cardinali Bembo, Bentivoglio, ec., Sisto V, Tasso, ec. — *Manuel de l'amateur d'autographes, par Jul. Fontaine*. Parigi, 1836. Dello stesso autore è l'ottimo libriccino: *Des collections d'autographes, et de l'utilité qu'on en peut retirer*. Parigi, 1834. Molte signore figurano nel catalogo dei raccoglitori. Il signor Fontaine annota alcune pubbliche vendite d'autografi ed i prezzi a cui salirono i più ricercati. Una sola firma di Montaigne fu venduta settecento dieci franchi; una letterina di Lafontaine, quattrocento; un'altra di Pier Corneille salì all'egual prezzo. Nel manuale citato vengono descritte le vendite che si fecero dall'anno 1819 al 1836. Lo stesso autore pubblicava in Parigi di mese in mese l'*Autographophil*, ossia Elenco ragionato degli autografi, che venivano posti in commercio, coi relativi prezzi, ec. Non mancano neppure oggidì bullettini, giornali, ec. relativi agli autografi. Una curiosa opera dà notizie sul commercio attuale degli autografi, e su quelli che vennero rubati nelle pubbliche biblioteche di Francia: *Dictionnaire de pièces autographes volées aux bibliotèques publiques de la France, par Lalanne*. Paris, 1851.

Gli autografi (meglio ancora isografi) di personaggi illustri, anche indipendentemente dal loro merito intrinseco, sono oggetti di curiosità che ci destano mille nobili affetti, mille soavi ricordanze; si veggono nei pubblici incanti salire ad elevatissimi prezzi le vesti, gli arredi e le mas-

serizie, che già appartennero ad uomini sommi: un bastone di Voltaire fu venduto per 500 franchi; un abito sdruscito di Rousseau per 950; un bottone dell'uniforme di Napoleone per alcune migliaja di franchi. Il cappello di quel Grande fu venduto il 4 dicembre 1835 per 1950 fr. il compratore fu il dottor Delacroix; ed ebbe a competitore Armando Carrel, il quale spinse l'offerta fino a 1920 franchi. Certo Giulio Hebenstreit di Lipsia annunziò nella *Gazzetta Universale* un costume di Federico il Grande, col magnifico titolo di *Reliquia inestimabile.* Ma che sono mai coteste cose paragonate agli autografi? A questo proposito un ingegnoso scrittore soggiunge: *Que sont donc tous ces dèhors morts, en comparaison de l'autographe, où le Moi vivant est empreint, où l'essence spirituelle de l'auteur respire? Il ne peut absolument exister un souvenir plus pur, plus noble, qu'un tel attribut! Il est le produit immédiat d'une émanation spirituelle.* Ai nostri giorni, per lo più veggónsi uniti alle opere ed ai ritratti d' uomini grandi anche i *facsimili* della loro scrittura. Taciamo d'Inghilterra, di Francia e di Lamagna, per ragionare brevemente dell'Italia, nostra diletta patria, anche in ciò troppo sino ad ora negletta dagli stranieri. Abbiamo i *fac-simili* di Raffaello (1), di Coreggio (2), di Andrea Mantegna, di Paolo Cagliari, di Galeazzo Campi, di Jacopo Palma (3), di Giulio Romano (4), di Machiavelli (5), di Vico (6), di Tasso (7), di Napione (8), e de' seguenti principi di Savoja: Lodovico, Amedeo IX, Giolanda, Carlo I, Bianca, Filippo II, Filiberto II, Carlo III, Emmanuel Filiberto, Carlo Emmanuele I, Vittorio Amadeo I, Maria Cristina, Carlo Emmanuele II, Maria Giovanna Battista, Vittorio Amadeo II, Carlo Emmanuele III (9), Bona di Savoja (10), ec. *Fac-simili* di altri illustri italiani escirono per la prima volta alla luce nei *Municipj italiani;* altri, come di Foscolo, Giulini, Silvio Pellico, ec., vennero recentemente pubblicati. Ma una messe più rigogliosa ed abbondante, principalmente d'artisti, ne diede il Gaye nelle tavole che fanno corredo alla curiosa sua raccolta: *Carteggio inedito d'artisti*, ec.

Gli è certo, che la scrittura manifesta più o meno il carattere, e diciamo anche le passioni degli uomini. La scrittura è un disegno che

(1) *Autografo di Raffaello d'Urbino del museo Borgiano, con un commentario dell'abate Daniele Franceseoni,* ec. In Venezia dalla stamperia Palese, 1800. — *Istoria della vita e delle opere di Raffaello Sanzio da Urbino del signor Quatremère de Quincy, voltata in italiano, corretta,* ec., *per cura di Francesco Longhena.* Milano, 1829.

(2) *Lettera dell'abate Severino Fabriani al padre Luigi Pungileoni sopra un autografo di Antonio Allegri.* Modena, 1833.

(3) *Catalogo di quadri, appartenenti a Giuseppe Vallardi.* Milano, 1830.

(4) *Storia della vita e delle opere di Giulio Pippi romano, scritta da Carlo d'Arco.* Mantova, 1838. — In questa magnifica e bellissima opera sonovi sessantaquattro tavole, fra le quali un *fac-simile* di lettera, scritta da Giulio Romano.

(5) Nelle sue opere. Edizione fiorentina.

(6) Nelle sue opere. Edizione della Società tipografica dei Classici Italiani.

(7) *Manoscritti autografi ed inediti di Torquato Tasso, posseduti dal conte Mariano Alberti.* Vennero giudicati per una solenne impostura; poi dichiarati genuini, per sentenza de' tribunali. — Il *fac-simile* di Tasso trovasi anche nella pregevol opera: *Trattato della dignità; ed altri inediti scritti di Torquato Tasso.* Torino, 1838. — Come abbiamo veduto il *fac-simile* di Torquato già venne pubblicato a Parigi fino dal 1828 nella magnifica opera: *Isographie des hommes celèbres*

(8) *Vita del conte Gian Francesco Napione, per Lorenzo Martini.* Torino, 1836.

(9) *Lezioni di paleografia e di critica diplomatica sui documenti della monarchia di Savoja.* Torino, 1834.

(10) *Lettera del C. Federico Sclopis sopra alcuni documenti inediti, risguardanti a Bona di Savoja.* Torino, 1827.

traccia la nostra mano sotto la immediata direzione di quel principio di vita, che regge ogni parte del nostro corpo; essa costituisce una sincera ed espressiva emanazione del suo carattere individuale; il manoscritto insomma, come lo prova Lavater, è una specie di fisonomia. A dimostrare la grande corrispondenza della scrittura collo stato dell'animo, basterebbero, per citare un esempio, i *fac-simili* di Napoleone raccolti nel *Magazin pittoresque* dell'anno 1835, e nel giornale napoletano l' *Omnibus pittoresco.* Nella diversa forma di quei caratteri leggesi tutta la vita di Napoleone; la trascuratezza, la rapidità, la diligenza, il peso, o la leggerezza con cui sono tracciati, si mostrano in un mirabile accordo colle epoche più memorabili delle sue imprese e delle sue sventure. Gli scolari poi di un medesimo calligrafo, i quali ricevono gli stessi insegnamenti, ed hanno sott'occhio gli stessi esemplari, offrono una scrittura molto rassomigliante, ma l'individualità dello scrittore vi è sempre espressa. Se poi esaminiamo quelle scritture alcuni anni dopo, quanto non sono elleno differenti! La scrittura non si fissa che alla virilità, in cui anche il carattere morale è determinato; nella gioventù essa è varia, incostante e progressiva, siccome le nostre passioni e il nostro intelletto; è quindi la mano inesperta ed irrequieta nell'infanzia, ferma nell'adolescenza, debole e tremante nella vecchiezza.

Andremmo troppo in lungo, se tutti volessimo enumerare i servigi che gli autografi hanno reso alle belle lettere, alla storia, alle biografie , ec. La loro ricerca è oramai necessaria al dilettante, che vuol accrescere o completare la sua raccolta, ed al letterato coscienzioso, cui cotesti manoscritti danno precise notizie, che invano si cercherebbero nelle cronache, nelle storie e nelle biografie dei contemporanei. Un autore che stampa può essere influenzato dal potere, da una opinione, da un sistema qualunque, dall'odio e dall'amore o dalla vendetta; ma allorchè prende una penna a caso, allorchè scrive con tutta l'espansione dell'animo una lettera confidenziale, che egli presume non verrà mai divulgata, scrive senz'arte, senza affettazione, senza pregiudizj, e per servirci di una espressione dell'abate Zanotti, si mostra allora ignudo e quale è realmente. Giusto Lipsio, parlando delle sue lettere, così si esprime: *Profluunt mihi ex liquido quodam canali aperti pectoris, et ut animus, aut corpus meum est cum scribo, ita illæ. Languent enim illæ, excitantur, dolent, gaudent, calent, frigent mecum; affectus animi, corporisque mei in hac tabella.* Di qui viene, che presso i dilettanti le lettere autografe sono più avidamente ricercate di qualunque altro manoscritto. Ai raccoglitori ed alla passione degli autografi dobbiamo le preziose edizioni delle opere di Voltaire, di Rousseau, di Racine, di Corneille, di Bernardin de Saint-Pierre e di altri, arricchite di cose inedite. Alla raccolta Monmerqué ed a quelle di altri distinti dilettanti siamo debitori della bella edizione delle opere di madama Sevigné, e delle lettere tanto belle di S. Francesco di Sales. Al signor Beuchot dobbiamo i preziosi carteggi inediti di Voltaire, di Grimm, di Diderot e di d'Alembert. Alla collezione del signor Villenave dobbiamo le preziose notizie storiche di molti personaggi della *Biographie universelle.* Alla raccolta infine del generale Grimoard devesi la magnifica edizione delle opere di Luigi XIV. Col soccorso degli autografi si potrebbero correggere molti errori od interpretar molti passi oscuri de' nostri classici, viziati dall'imperizia o dalla mala fede degli amanuensi. Ma i maggiori vantaggi, che da simili raccolte si possono trarre, spettano alla storia.

Come vedemmo, taluni pretendono, che gli Inglesi sieno stati i primi a far raccolte d'autografi. Noi però osserveremo, che questo onore devesi agli Italiani, perocchè essi fino dal XVI secolo almeno, vantano epistolarj

di varj personaggi illustri. *Le lettere volgari di diversi nobilissimi huomini, et eccellentissimi ingegni, scritte in diverse materie.* Vinegia (Aldo), 1545, vol. II, portano in fronte: *nuovamente ristampate et in più luoghi corrette.* Antonio Manuzio nella dedica del 2.° volume scrive: *Quanta fatica io habbi durato à raccorle, sollo io: quanta diligenza io habbi usata a sceglierle, gli altri lo giudicheranno. Dirò bene, che per rimanere honorato di questa impresa, sono proceduto tanto più maturamente, quanto veggio alcuni, per aver fatto il contrario, haverne riportato non piccolo biasimo.* Queste espressioni provano che sino da que' tempi gli autografi d'illustri personaggi, non solo raccoglievansi ed erano tenuti in pregio, ma venivano altresì mandati in luce ad utilità degli studiosi. Ora, con qual mezzo si sarebbero formate tutte quelle raccolte di corrispondenze e di carteggi, se non si fossero raccolte e conservate le lettere stesse? Per brevità non enumeriamo tutti gli epistolarj del decimosesto e più ancora del decimosettimo secolo; in via di saggio ne accenneremo alcuni: — *Lettere, con due libri di diversi altri autori*, ec. Venezia, 1564. — *Lettere di principi, le quali o si scrivono da principi o a principi, o ragionano di principi.* Venezia, 1570. — *Lettere di tredici uomini illustri, alle quali, oltre tutte le altre fin qui stampate, di nuovo ne sono state aggiunte molte altre da Tomaso Procacchi.* Venezia, 1571. — *Lettere di diversi uomini illustri.* Treviso, 1603. — Sono poi noti gli epistolarj del Caro, dell'Aretino e d'altri illustri Italiani del cinquecento.

Nè credasi futile l' argomento da noi qui trattato, perchè, lo ripetiamo, la moda di raccogliere autografi, gagliardamente promuove e favorisce gli studj storici. Infatti per classificare e porre in ordine cronologico la serie de' principi e re, gli è d'uopo avere cognizioni storiche; per disporre gli uomini illustri, secondo l' ordine de' tempi e delle nazioni, o per classi, gli è d'uopo essere istrutti nella storia, nella biografia e nelle belle lettere. Per questo modo si conservano e si pongono in luce rari e preziosi documenti, che senza di ciò passerebbero negletti e dimenticati. L' Italia vanta magnifiche raccolte, pubbliche e private, ma ne duole che di nessuna abbiasi un catalogo ragionato alle stampe.

Mi si permetta ora di brevemente ragionare della mia, e di esporre con qual piano l'abbia ideata, ed abbia intenzione di accrescerla, non oso dire, di perfezionarla, sapendo benissimo che in simili raccolte non si può mai dar nulla di perfetto e di compito. Da varj anni, ma principalmente, dopo d'aver vedute le magnifiche raccolte di Parigi, si è in me destata una vivissima passione di raccogliere gli autografi de' personaggi, che per un motivo, o per uno studio qualunque salirono a celebrità, escludendo però gli artisti da teatro, cioè cantanti e ballerini, quantunque d'altissima fama, perchè questa fama è da considerarsi per molto effimera e passaggera. All' incontro accolgo nelle mie cartelle sovrani e principi, anche di poco nome, perchè essi mi servono, se non altro, a compire le serie cronologiche. Tutte le celebrità sono buone per me, di qualunque tempo, o paese esse sieno, sebbene però dia sempre la precedenza alle italiane, e fra le italiane, alle celebrità artistiche e letterarie, principalmente *antiche*. Come si vedrà da questo catalogo, dopo le celebrità italiane, ho riunito un buon numero di francesi e di tedesche, ma non ve ne mancano di inglesi ed anche di remotissime nazioni, come del Brasile e del Chilì. Per ora, nella mia collezione ho serbato costantemente l'ordine alfabetico, formando però altrettante serie separate delle famiglie sovrane, e degli arcivescovi e governatori di Milano. Ma coll'accrescere della raccolta, è mia intenzione (se Dio

mi dà vita), di separare e dividere gli autografi: 1.° per nazione; 2.° per secoli, od ordine cronologico; 3.° per celebrità, studio o professione. Quando d'uno stesso personaggio ho molte lettere, le faccio legare in volumi; così feci per *Napoleone*, *Baretti*, *Muratori*, *Monti*, *Lancisi*, *Violante di Francia*, ec. Alle lèttere poi soglio unire: 1.° altre lettere dello stesso personaggio, che sebbene originali, nòn sono scritte da lui, ma in suo nome da qualche segretario, come spesso usavano i principi e prelati, principalmente nel XV secolo; 2.° qualche opuscolo mss., oppure stampato, ma raro; qualche foglio volante, ec. relativo al personaggio stesso; 3.° il ritratto o qualche stampa analoga alla vita o fatti, od avvenimenti di celebri personaggi, monumenti, ec., od anche la veduta della casa o luoghi da essi abitati: così p. e. agli autografi di Napoleone unii la veduta dell'isola di S. Elena; a quello dell'imperatrice Giuseppina, la *Malmaison;* a quelli di Manzoni, la veduta di Brusuglio, ove egli recasi a villeggiare, e così via discorrendo; in quanto agli artisti, talvolta vi ho aggiunto qualche loro disegno o schizzo originale od incisione: così feci col Morazzone, con Appiani, Gigola, Hayez, Palagi, Giovita Garavaglia, ec.; 4.° finalmente, tutte quelle succinte biografie o memorie stampate che ho potuto ritrovare, supplendo io stesso alla meglio alle biografie mancanti, con cenni rapidi, succinti e succosi.

Ma, dove ho posto una cura speciale e tutta la possibile diligenza, si è nel decorare la mia collezione di ritratti, spesso d'egregio bulino, e talvolta anche stupendamante miniati. A questo scopo, mi sono procurato molti de'ritratti, che adornano la magnifica, ma costosissima opera del Litta: *Famiglie celebri italiane;* quelli, spesso di classico bulino, delle raccolte Bettoni, i ritratti e le biografie, estese dal Gamba per la *Galleria dei letterati ed artisti illustri veneti del secolo XVIII;* quelli e quelle della *Iconografia Italiana*, dei *Cento illustri Italiani*, dell'Hercolani e di Luzzati; delle letterate ed artiste italiane, del Vedova, e di altre italiane, che troppo lungo sarebbe partitamente annoverare. Fra i ritratti d'antico e classico bulino italiano, ve ne hanno di Marc'Antonio Raimondi, d'Agostino Caracci, d'Enea Vico da Parma, ec.; e poi, fra i moderni, di Morghen, Longhi, Giovita Garavaglia, ec. Ho spigolato ritratti anche nelle raccolte straniere, ma principalmente nelle francesi. Quelli in litografia della raccolta Delpech mi riescirono cari, perchè spesso danno anche i facsimili; carissimi poi quelli della *Gallerie des illustres Françaises*, e della *Iconographie instructive*, pei cenni e le biografie, di cui vanno adorne. Per la finezza d'esecuzione non ho mancato di procurarmi qualche tavola della superba opera sul Museo o Galleria di Versailles, e d'altre costosissime e spesso irreperibili raccolte francesi.

Non ignoro che da alcuni invidiosi venne divulgato, essere la mia raccolta pressocchè inaccessibile alle ricerche altrui, ed essere io avaro nel comunicare copia e notizie de' miei documenti agli studiosi. Ma ciò è *prettamente falso.* Non solo io comunicai notizie e copie de' documenti posseduti da me, ma anche di quelli che trovansi presso i miei corrispondenti ed amici, e presso pubbliche e private biblioteche. Per brevità cito solo *alcuni fatti* per prova. In Germania comunicai documenti storici all'insigne storico prussiano di Raumer; allo storico degli Hohenstaufen, Ernesto Münch; al dottissimo bibliotecario di Wolfenbüttel, ed a molti altri assai, come può anche vedersi in molte delle recenti opere storiche che si pubblicano colà; ed un trattato inedito degli scrittori gromatici dell'ottavo secolo, da me posseduto, vedrà la luce in una delle più grandi raccolte storiche di quella colta e dotta nazione. Pel ministro dell'istruzione pubblica di Francia, fino dall'an-

no 1839, feci un lungo, minuzioso e ragionato catalogo dei codici mss., relativi alla storia ed alla letteratura di Francia, da me scoperti nelle biblioteche pubbliche e private d'Italia, come può vedersi nell'*Echo du monde savante*, nel *Journal général de l'instruction publique*, e negli altri fogli ufficiali dell'anno 1839; un brano di quel mio lavoro pubblicai a Milano in quello stesso anno, coi tipi Pirola. A questo proposito vengo assicurato da un mio corrispondente, che quel mio opuscolo venne letteralmente plagiato dal noto *Bibliophil Jacob* (Paul Lacroix) nella dissertazione da lui stampata a Parigi in quello stesso anno 1839: *Sur les manuscrits, relatifs à l'histoire de France et à la littérature française, conservés dans les bibliothèques d'Italie.* Siccome ne' cataloghi francesi si dice che quella *Dissertation curieuse* venne stampata a sole cinquanta copie, *épuisée depuis longtemps*, così non è meraviglia che non l'abbia mai potuto ritrovare, non ostante le più diligenti ed estese ricerche fatte da' miei corrispondenti ed amici. Ma se il fatto, cioè il plagio, è vero, ben lungi dall'irritarmi, mi riterrei altamente onorato, per la stima che da lungo tempo nutro per un così dotto e brioso scrittore. Alcuni curiosi documenti intorno alla rivoluzione francese, ma in ispecie all'infelice Luigi XVI, comunicai per una raccolta di storici documenti di quel tempo, che verrà presto alla luce in Parigi, con lusso di vignette, di fac-simili, ec.

Che se così facilmente dischiusi le mie raccolte agli stranieri, che non doveva fare pe' miei Italiani? Troppo lungo sarebbe il noverare tutti i documenti storici che io comunicai in gran numero agli studiosi, e per brevità mi limiterò ad accennare tre grandi opere, nelle quali trovansene pubblicati, e che sono tutt'ora in corso di stampa, cioè l'*Historiæ patriæ monumenta, ædita jussu regis Caroli Alberti*, la *Storia d'Italia*, del Troya (epoca longobardica), e la *Raccolta di cronisti* e *Documenti storici lombardi, inediti*. Al dotto Giuseppe Sacchi diedi un madrigale inedito di Bernardo Tasso, da lui pubblicato, le prime linee, anche in fac-simile, nella splendida sua edizione della *Gerusalemme;* al Manuzzi, varie lettere, pure inedite, di quel sovrano filologo e ristauratore dell'italiana favella, Padre Cesari, pel suo *Epistolario*, e così dicasi di molti altri, che taccio per brevità. Ma gli è ben vero che da taluni venni ricambiato con mala moneta, perchè nel pubblicare documenti, o si tacquero d'onde vennero; oppure, copiati per la stampa, nol fecero. E questi tali, possono essere ben certi di non averne altri da me.

Ora, per dire brevemente qualche cosa del presente *Catalogo*, avvertirò, che sebbene piccolo di mole, mi riescì d'improba ed ingrata fatica per le molte e svariate ricerche, perocchè ho dovuto decifrare molti nomi arcadici, molti scrittori pseudoanonimi, molti titoli di arcivescovadi, prelatizj, ec.; poi un numero infinito, anzi stuccoso di biografie, notizie, cronologie, onde raggranellare qualche notizia un po' svariata o pellegrina. Quando i principi o prelati ebbero qualche valente segretario, non ho mancato di accennarlo; come pure i suggelli, curiosi per la *Sfragistica;* nè vi mancano notizie di opuscoli rari, principalmente stampati poco dopo il 1500, nè di stampe, medaglie o monete rare. Di certi personaggi, come del Savonarola, del Muratori, degli Sforzeschi, di Carlo V, Filippo II e III e di molti altri, mi sono esteso nelle illustrazioni, onde rendere un po' più svariato ed ameno il mio lavoro.

Milano, 10 dicembre 1857.

Carlo Morbio.

CATALOGO
DEGLI AUTOGRAFI E DEI RITRATTI
DELLA RACCOLTA MORBIO

(*Gli autografi segnati con * sono duplicati e si cedono in cambio. Quasi tutti conservano i loro suggelli; molti hanno anche il bollo postale.*)



A

Abarca (don Diego Iniguez de), gran cancelliere dello Stato di Milano. — Al conte Carlo Visconti. 1671.

Abele (Cristoforo, conte d'), ministro di Ferdinando III e Leopoldo I. — Ai Deputati degli Stati Provinciali dell'Austria Inferiore. 1682.

Abrantès (Laura de Permon, duchessa d'), autrice di Memorie storiche, Romanzi, ec. — Alla principessa **.
1 Ritratto in litografia, da Gavarni.

Accolti (Benedetto), detto *l'Arcivescovo di Ravenna*, od anche semplicemente *il Ravenna*. Fu uno de' più colti e leggiadri scrittori del secolo di Leone X. Di lui si hanno *Lettere e Poesie*, ma principalmente leggiadro ed ingegnoso era negli *Epigrammi* e nelle *Elegie*. Fu anche splendido protettore dei letterati. Il Sadoleto, il Giraldi, l'Ariosto, il Molza, Paolo Manuzio, Bembo, ec. fanno di lui i maggiori elogi. Delle sue vicende (tragiche sotto Paolo III), e de' suoi studj, parlano a lungo Mazzucchelli, Tiraboschi ed il Buonamici; la sua medaglia trovasi nel *Museo Mazzucchelli*, e venne riprodotta nell'edizione milanese del Roscoe. Benedetto era fratello di Bernardo Accolti, detto l'*Unico Aretino*. — Ad Antonio Leyva. 1536.

*__Acerbi__ (Giuseppe), letterato di chiaro nome e direttore della *Biblioteca Italiana*, uno de' migliori giornali della Penisola. — Al librajo Giuseppe Molini. 1818.

*__Adda__ (cardinale Ferdinando d'), arcivescovo d'Amasia, e nunzio apostolico presso la Corte d'Inghilterra. — Al conte Carlo Visconti, capitano di giustizia. 1693.
1 Ritratto inciso da *Giacomo Blondeau*.

Adorno (Prospero), doge di Genova. Deposto nel 1461 e rieletto nell'anno 1478. — Ad Antonio Anguissola. 1469.

*__Affò__ (Ireneo), bibliotecario di Parma, autore di opere riputatissime, relative alla storia di Parma (continuata poi dal dotto Pezzana), di Guastalla, dei Gonzaghi, ec. — A Giacomo Tazzi Biancani. 1785.

*__Aglietti__ (Francesco), medico; l'amico d'Algarotti. — Al cittadino Fiumati. 1797.

1 Ritratto inciso da *F. Zuliani.*

__Agnesi__ (Maria Gaetana). Si rese immortale nelle matematiche colle sue *Istituzioni analitiche;* nelle scienze teologiche poi era così profonda, che veniva spesso consultata dall' arcivescovo di Milano e da altri gravi personaggi. Questa gran donna fu eminentemente buona e virtuosa. — Al matematico Frisi. 1751.

2 Ritratti incisi da *Ernesta Bisi* e da *G. A. Sasso.*

__Aigner__ (F. M.), pittore di ritratti, e comandante a Vienna della Legione Accademica, durante l'insurrezione del 1848.

*__Albani__ (cardinale Alessandro), il *seniore*, camarlengo di S. Chiesa ed amante de' buoni studj; a lui devesi l'edizione romana dei *Morali di S. Gregorio*, cui accudì monsignor Fontanini. — Al conte di Lodrone. 1720. Talvolta si firma: *A. Cardinale S. Clemente.*

*__Albani__ (cardinale Alessandro), *juniore.* Protettore di Winckelmann, e gran mecenate ed intelligente delle belle arti e della classica antichità. Eresse sui proprj disegni la magnifica *Villa Albani*, presso Roma, il cui prodigioso numero di statue, busti, bassi rilievi ed iscrizioni venne disposto ed ordinato da Winkelmann, l'immortale restauratore della scienza archeologica. — Al segretario don Martino de Pagave. 1744.

1 Ritratto inciso da *Girolamo Rossi.*

1 Tavola di *frammenti antichi,* esistenti in quella Villa. Di bulino francese.

__Albany__ (Luisa, contessa d'), l'amica d'Alfieri. Tenne carteggio coi più distinti letterati del suo tempo, in ispecie con Foscolo. Vedi l'*Epistolario di Foscolo* recentemente stampato a Firenze in tre volumi. — A Michele Leoni.

__Albergati__ (Antonio), nunzio apostolico in Germania, e vescovo di Biseglia. — Al protofisico Ludovico Settala. 1610.

__Albergati Capacelli__ (Francesco), scrittore di commedie. — Al conte Giuseppe Remondini. 1785.

1 Ritratto inciso da *Rados.*

__Alberoni__ (cardinale Giulio), primo ministro di Filippo V, principe ed arcivescovo di Siviglia. — Alla marchesa Teresa Spreti. 1747.

__Alberti__ di Villanuova (Francesco), lessicografo riputatissimo. — Al conte Giuseppe Remondini. 1795.

__Albertolli__ (Giocondo), professore d'ornato a Milano. — Al cittadino Francesco Rejna. 1803.

1 Ritratto in litografia, di *Giuseppe Cornienti.*

__Albrizzi__ (Teotochi Isabella), poetessa. Meneghelli ne scrisse la Vita. — Al cavaliere Bossi. 1812.

__Alcalà__ (don Parafanno de Ribera, duca), vicerè e luogotenente generale di Filippo II nel reame di Napoli. — *Exequatur* del 1561 della bolla apostolica in favore di Paolo Giovio, al vescovato di Nocera. V'ha il gran sigillo di Filippo II a cavallo, armato di tutto punto.

__Alciato__ (Andrea), giureconsulto, oratore, antiqnario, storico e letterato insigne, cui venne meritamente applicato ciò, che Cicerone disse di Scevola: ch'era il più grande oratore fra i giureconsulti, ed il più gran giureconsulto fra gli oratori. — Al marchese del Vasto. 1540.

1 Ritratto inciso dal *Della Rocca.*

La sua Orazione funebre, detta nella cattedrale di Pavia dal Grimaldi, opuscoletto stampato in quella città dal Moscheni nel 1550.

Aldini (Giovanni). — All'ingegnere Bernardino Ferrari. 1793.

Aldobrandini (cardinale Pietro), nipote di Clemente VIII. Prese possesso di Ferrara a nome del Papa, e fu Legato in Francia, ove terminò le vertenze fra Enrico IV ed il Duca di Savoja.— Al conte Francesco Villa. 1599.

Aleandro (Girolamo) *juniore*, autore d'opere archeologiche, nelle quali mostrò molta critica e rara e profonda erudizione. Oltre il Tiraboschi, parlano di lui il Mazzuchelli, e più a lungo il Liruti. — Al Nunzio di Venezia. 1625.

Alcotti (Gio. Batt.), detto l'*Argenta*, celebre architetto ed idrostatico ferrarese, nato nel 1546. La di lui Vita e le sue Opere sono descritte dal Barotti, dal Petrucci e dal Tiraboschi. — A Ludovico Fini.

***Alembert** (Giovanni Le Rond d'), filosofo, geometra, scrittore, e membro dell'Accademia Francese. — Al Padre Frisi. 1758.

1 Ritratto, inciso da *L. Rados*.

Alessandria (Carlo Ottavio, vescovo d'). — Al conte Carlo Visconti. 1697.

Alessandria (Francesco Alberto, vescovo d'). — Allo stesso. 1687.

Alfieri (Vittorio). — Al librajo Carlo Scapin. 1799.

6 Ritratti incisi da *Gio. de Pian, Felice Zuliani, Rosmaster, Sigismondo Gallina* e da *A. Massard* (quest'ultimo spetta alla *Iconographie instructive*, ed è accompagnato dai Cenni biografici del sommo tragico italiano).

1 Stampa oblunga, rappresentante il suo monumento. Concorso di scoltura premiato a Milano nel 1805.

Alcuni sonetti d'Alfieri, stampati in fogli volanti sulla *pergamena*.

***Algarotti** (Francesco), distinto filosofo, letterato e poeta; fu l'amico e corrispondente di Voltaire e del gran Federico. Il suo *Carteggio* venne comperato dal re Carlo Alberto per cento zecchini. — Al marchese Poleni. 1756. — Nell'improntare i sigilli, qualche volta servivasi di pietre incise antiche, di rara bellezza.

1 Ritratto del tempo, assai bene inciso.

Alidosio (Francesco), detto il *Cardinale di Pavia*. — Grazie, capipitoli e privilegi, da lui concessi e confermati, di commissione ed alla *presenza di Giulio II*, alla città di Ravenna, il 12 maggio 1511, cioè pochi giorni prima che venisse assassinato dal Duca d' Urbino. Paolo Giovio tentò non solo di giustificare quell'assassinio, ferocemente intaccando la memoria dello sfortunato Alidosio, ma ne fece altresì un argomento di trionfo e di lode. — Prezioso codice in pergamena, legato in velluto rosso e dorato sul taglio.

***Althan** (Cristoforo, barone d'), consigliere di Massimiliano II e presidente del consiglio aulico di Rodolfo II. Fanatico luterano. — Al sig. Puechaim. 1574.

Althan (Eustachio, barone d'), consigliere di Rodolfo II e governatore dell'Austria. Luterano fanatico. V. Moreri: *Grand Dictionnaire*, ec. — Al sig. Lichtenstein. 1586.

Althan (Michele Adolfo, conte d'), celebre generale dell'imperatore Rodolfo II contro i Turchi, e di Ferdinando II e III nella guerra de' 30 anni. V. Moreri. — Agli Stati Provinciali dell'Austria. 1599.

Althan (M. F. cardinale d'). — Al conte di Lodrone. 1721.

***Altieri** (Lorenzo), cardinale. — Al conte C. Ferdinando di Lodrone. 1699.

1 Ritratto inciso da *Arnoldo Van Westerhout*.

***Altieri** P., cardinale. — Al conte Carlo Visconti. 1687.

Alvensleben (Sellen Gustavo), letterato e poeta. — A**. 1829.

***Amaduzzi** (Gio. Cristofano), orientalista. — A don Girolamo Ferri. 1763.

Amannati (Bartolomeo), scultore ed architetto insigne; abbellì delle stupende sue opere Firenze, Roma, Venezia, ec.; in Padova poi ammirasi la statua colossale di Ercole, nel palazzo Mantova Benavides (ora Venezze), ed il magnifico deposito nella chiesa degli Eremitani. Fu anche letterato, e scrisse un'opera, detta la *Città*, la quale racchiude le piante degli edificj, che ponno rendere comoda e magnifica una città. Scrisse alcune *Lettere:* quella diretta agli *Accademici del disegno* va fra i *testi di lingua*. Ebbe in moglie la famosa poetessa Laura Battiferro d'Urbino. — A Francesco Busini. 1569.

***Ambrosoli** (Francesco), letterato. — A Luigi Toccagni. 1824.

***Amoretti** (Carlo), fisico e naturalista; tradusse Winkelmann, ed è autore del *Viaggio ai tre laghi*, più volte ristampato, d'una *Vita di Leonardo da Vinci*, e pubblicò varj codici importantissimi. — Al conte di Firmian. 1784.

1 Ritratto, inciso da *L. Rados.*

Ancelot (Virginia). — Allo storico Buchon.

2 Ritratti, uno inciso da *Gandini*, e l'altro in litografia, colla biografia, in francese.

Anderloni (Faustino), incisore. — Ricevuta del 1807.

***Anderloni** (Pietro), incisore. — Al pittore Gigola. 1828.

***Andres** (Giovanni), orientalista ed autore della grand'opera: *Dell'origine, progressi e stato attuale d'ogni letteratura.* — Al senatore Bentivoglio. 1778.

Angelelli (Massimiliano), traduttore lodatissimo di Sofocle. — A monsignor Muzzarelli. 1827.

Angiò (Carlo d'), duca di Calabria e conte di Maine, quinto figlio di Ludovico II re di Napoli e di Sicilia, suocero e favorito del re Carlo VII. — A Cico Simonetta. 1465.

Angiò (Renato d'), *le bon Roi René*, re di Sicilia e conte di Provenza. Fu splendido protettore delle lettere e delle arti, ed egli stesso valente pittore e poeta. Alcuni suoi dipinti trovansi incisi nella grand'opera del D'Agincourt. — Istruzione diplomatica del 1472.

1 Tavola del D'Agincourt, contenente i suddetti dipinti, incisi a contorno da *G. C.*

Anguissola (Antonio), segretario intimo del duca Galeazzo Maria Sforza. — Nota d'oggetti preziosi, appartenenti al predetto duca, scritta nel 1466. — D'ordinario, al paro degli altri segretarj, controfirmava le lettere e gli ordini ducali col solo nome: *Antonius.*

Anguissola (Giovanni), uno degli uccisori del duca Pier Luigi Farnese. — Confesso di 400 scudi d'oro, sborsatigli d'ordine del Duca d'Alba nel 1574.

Ansidei (il cardinale). — Al conte di Lodrone. 1728.

Antaldo (Antaldi). — Al librajo Salvi. 1823.

Antiquario (Jacopo), così chiamato per nome di casato, e non già di studio o professione, come suppose Apostolo Zeno. Promosse le edizioni de' classici antichi, e quindi lo studio della buona letteratura e della filologia. Fu in istrette relazioni coi più illustri personaggi del suo tempo, ed egli stesso buon poeta latino. Vermiglioli scrisse di lui un'ampia ed interessante biografia. Come segretario del duca Lodovico, il *Moro*, firmavasi semplicemente *Jacobus.* Il suo sigillo portava un leoncino rampante. — A suor Francesca Bianca Sforza. 1485.

Antolini (Giovanni), architetto. — A Gioachimo Betalli. 1808.

Antonello da Messina, famoso pittore: fu il primo ad introdurre in Italia il modo di dipingere ad olio. Dicesi, che Gian Bellino gli strappasse il segreto, penetrando nel suo studio vestito da senatore, onde farsi ritrarre. — Tavola d'ottima conservazione, rappresentante Cristo deposto nel sepolcro. Due angioletti sorreggono il lenzuolo mortuario; nel fondo del quadro vedesi il Calvario, e più in là la città di Messina. Nella prima linea del quadro spicca un cartello bianco, colla leggenda autografa: *Antonellus Messane pinxit.*

1 Ritratto.

Aporti (Ferrante). — A Carlo Zardetti. 1836.

Appiani (Andrea), pittore insigne. — All'incisore Rosaspina. 1812.

3 Ritratti.

3 Vignette repubblicane, disegnate da lui, (una è stampata sulla *pergamena*), e 2 suoi disegni originali a penna, dei famosi affreschi della cupola di S. Celso in Milano.

Catalogo delle pitture, dei disegni e cartoni più ragguardevoli del pittore Appiani. Milano, Classici, 1818. Opuscolo di 15 pagine.

***Aquaviva d'Arragona** (Trojano), arcivescovo di Larissa. — Al conte di Lodrone. 1724.

1 Ritratto inciso da *Girolamo Rossi.*

***Aquisgrana** (Daniello, arcivescovo d'). — Al conte di Lodrone. 1777.

Ardizzone, diacono, cardinale di S. Teodoro. — Atto importante del 1179, scritto con qualche eleganza calligrafica da Giovanni, *Scriniarium Sanctæ Romanæ Ecclesiæ.*

Arduino, agronomo, reso immortale da Linneo, che dedicogli una pianta, denominata *Arduinia*, poscia aggregata al genere *Carissa.*— All'ingegnere Gaidoni. 1786.

1 Ritratto.

***Aresi** (Bartolomeo), presidente del Senato di Milano; personaggio molto autorevole e celeberrimo del suo tempo. Gregorio Leti ne scrisse una curiosa biografia, ristampata non è molto a Milano. — Al conte Guasco Bravo de Laguna.

2 Ritratti, incisi da *Cesare Laurenzio.*

Aretino (Pietro), detto il *flagello dei Principi.* Vendeva la sua penna a chi meglio lo pagava; quindi a vicenda, ora insultava ed ora lodava Carlo V e Francesco I. Com'è noto, compose moltissime opere, alcune oscene, pur troppo celebri, ed altre satiriche; ma stese pure alcune opere ascetiche, che quasi gli fruttarono il cappello cardinalizio per parte di Giulio III. Il Mazzuchelli annovera i *Capitoli* tra le migliori poesie dell'Autore. Leggiadri poi sono i suoi *Strambotti alla Villanesca,* e piene di preziose e recondite notizie letterarie e storiche le sue *Lettere.* Fu l'intimo amico di *Tiziano* e del *Raimondi*, ed il gran capitano *Giovanni de' Medici, dalle bande nere,* morì fra le sue braccia. Il Tiraboschi chiama costantemente l'Aretino un *ignorante,* ma nell'istesso tempo citandolo sovente nella sua *Storia della letteratura italiana*..!!! — Al cardinal Caracciolo. 1537.

3 Ritratti, uno inciso da *G. Fusinati;* uno antico, di bulino francese, con epitafio di Moraine, ed il terzo, con elogio, dal suo amico *Marc'Antonio Raimondi.* Di questo bellissimo ritratto esistono tre prove. La prima è una fra le così dette *sette gemme;* la seconda si suppone, che sia ritoccata da Marc'Antonio medesimo, e ci sono segnali per riconoscerla; la terza il fu da un inesperto che ha guastato tutto.

Conservansi nel mio Museo 5 medaglie, coniate in suo onore da *Agostino Veneziano,* ed altri celebri artisti.

***Argelati** (Filippo); molto deve la letteratura, in ispecie la milanese, a questo dotto ed infaticabile scrittore. Oltre la *Biblioteca degli Scrittori Milanesi*, a lui devesi la *Biblioteca de' traduttori italiani*, e la grand'opera: *De Monetis Italiæ.* — Al marchese Zambeccari. 1724.

***Argelati** (Francesco), autore di molte opere, fra le quali un *Decamerone*, che certamente non oscura quello del Boccaccio. — All'abate Preti. 1746.

1 Ritratto inciso da *Gio. Fabbri.*

***Arici** (Cesare), colto e leggiadro poeta. — A Luigi Toccagni. 1832.

1 Ritratto bene inciso (della Raccolta Bettoni), ed una stampina allegorica, all'acquarello.

Ariosto (Claudio). — Al fratello Giulio Ariosto. 1565.

Ariosto (Giulio), autore del poema: *La Primavera.* — A Vincenzo Ruggeri. 1574.

Ariosto (Ludovico). Quest'autografo porta l'autentica ed il sigillo del bibliotecario di Ferrara.

3 Ritratti incisi da *Enea Vico* da Parma, da *S. Maffeis* e da *Michele Bisi*, e stampina in traverso incisa da *Schuler*, rappresentante l'avventura dell'immortale Ariosto fra i banditi della Garfagnana.

Arisi (Francesco), autore della *Cremona Literata*, opera assai stimata, e della *Serie cronologica de' Pretori cremonesi*. Fondò in Cremona, sua patria, l'*Accademia de' Disuniti*, ed ebbe carteggio coi più distinti letterati; le pistole da essi a lui dirette, formavano venticinque grossi volumi. Parlano di lui il Lombardi ed il Mazzuchelli. — A ***. 1727.

Arlincourt (Visconte d'), romanziere. — A***. 1835.

1 Ritratto in litografia, e biografia in francese.

Arnolfo, vescovo di Cremona. — Atto importante dell'anno 1069.

Arragona (Camilla Sforza d'), contessa di Cotignola. — Al Duca di Bari. 1491.

Arragona (Francesco Secco d'). — A Ruffino Beccaria. 1491.

Arragona (donna Giovanna d'), moglie d'Ascanio Colonna e madre del gran contestabile Marc'Antonio, *juniore.* — Rescritto ad una supplica del 1566.

1 Ritratto miniato.

ARRAGONESI, RE DI NAPOLI E DI SICILIA.

Alfonso I, re di Napoli detto il *Magnanimo.* Gran mecenate delle lettere. Dopo il Petrarca fu uno de' primi a formar raccolte di medaglie; con cura e diligenze grandissime, raccolse da tutte le parti d'Italia monete antiche, sovratutto le imperiali, che, per testimonianza del Panormita, *conservava in uno scrigno d'avorio con una specie di culto religioso.* — Diploma del 1455.

1 Ritratto, che lo rappresenta armato di tutto punto, con medaglia, incisa a contorno.

1 Tavola incisa a contorni, rappresentante il magnifico Arco trionfale, eretto a Napoli in suo onore.

Alfonso II, re di Napoli, illustre capitano: Scacciò i Turchi da Otranto, ma si coprì di vergogna colla sua abdicazione e fuga dal Regno, alla venuta di Carlo VIII. Ebbe il *Pontano* a suo segretario. — A Giovanni da Trezzo. 1477.

1 Ritratto inciso da *Scotto.*

Federico, re di Napoli, zio del re Ferdinando; fu insigne protettore delle lettere. — Ad Antonello da Campobasso. 1474.

Federico, principe d'Altamura. Nel 1496 successe al suo ni-

pote Ferdinando II. Venne poi spogliato de' suoi Stati dai Francesi e dagli Spagnuoli. — Al suo oratore G. B. Caraffa. 1496. Questa lettera è controfirmata da *Vito Pisanello.*

Ferdinando I, re di Napoli, crudelissimo principe: ad istigazione di Alfonso II, suo figlio, fece trucidare a Chiaja, presso Napoli, nella chiesa di S. Leonardo, molti baroni, che da lungo tempo vi teneva racchiusi. Intorno alla pretesa minacciosa apparizione della sua anima al primo chirurgo della Corte, vedi il Guicciardini, ed il Roscoe: *Vita e Pontificato di Leone X.* Ebbe a suo segretario il famoso *Giovian Pontano.* — Al segretario Francesco Maletta. 1475.

*__Ferdinando III__, duca di Calabria. — Alla sorella, donna Giulia d'Arragona, marchesana di Monferrato. 1531.

*__Giulia__ (Donna), infanta d'Arragona, figlia del re Federico, e marchesana di Monferrato. — Ad Antonio Bagarotto. 1537.

*__Isabella II__, regina di Sicilia, moglie del re Federico d'Arragona. — Alla figlia donna Giulia, marchesana di Monferrato. 1533.

*__Isabella__, duchessa di Calabria. — A **. 1456.

*__Isabella__ (Donna), infanta d'Arragona. — Alla sorella donna Giulia, marchesana di Monferrato. 1533. — Con documenti importanti, relativi a quell'illustre famiglia. — Quanto poi gli *Arragonesi* fossero benemeriti delle lettere, lo prova il Tiraboschi nella sua *Storia della letteratura italiana.*

Arrivabene (Ferdinando), commentatore di Dante. — A Francesco Rejna. 1803.

*__Artaud__ (Barone). — All'Ombrosi. 1809.

Aspar (Domenico), incisore: imitò lo stile di Piranesi. — Al conte di Firmian.

Assemani (Simone), orientalista distinto; pel primo scoprì le imposture del Velo. — Al marchese **. 1807.

Assemani (Stefano Evodio), arcivescovo d'Apamea, altro orientalista celeberrimo. — All'elettore **. 1740.

*__Assia__ (Filippo, langravio d'). — Al conte Carlo di Lodrone. 1715.

Assia (Giorgio, langravio d'). — Ai legati di Francia.

Assia (Giorgio, langravio d'). — Al suo consigliere G. G. Wolf. 1642.

Assia (Teodora, langravia d'), duchessa di Guastalla. — Al conte di Firmian. 1773.

Attendolo (Giacomo). — A Bartolomeo Calco. 1491.

Aubigny (Berault Sonart, Sire d'), uno de' migliori generali di Ludovico XII, e suo luogotenente generale al di qua de' monti; le sue gesta sotto Carlo VIII sono narrate anche dal Roscoe. — Ricevuta (con sigillo) di dugento scudi coronati, sborsatigli d'ordine del marchese di Saluzzo. 1509.

Aubespine (Claudio de l'), diplomatico distinto sotto Francesco I ed i suoi successori. Ebbe parte nella Lega di Cambrai, nell'Assemblea di Fontainebleau, ed alla resa di Bourges. — Brevetto in favore del marchese Ludovico Guerrieri. 1563.

AUSTRIA (CASA D')

*__Anna de' Medici__, figlia del gran duca Cosimo II e moglie di Ferdinando, arciduca d'Austria e conte del Tirolo. — Al marchese Gasparo Gherardini. 1652.

Bianca Maria Sforza, imperatrice de' Romani; figlia del duca Galeazzo Maria Sforza e della famosa Bona di Savoja. Nel 1493 sposò Massimiliano I imperatore. — A Pier Giorgio Cajmo. 1497. Il suggello è impresso da un cammeo antico.

***Carlo Alessandro di Lorena**, arciduca d'Austria, fratello dell'imperatore Francesco I e gran capitano. — Ordine del 1758.

Carlo Luigi, arciduca d'Austria. Illustre capitano; si distinse nelle guerre Napoleoniche, ed anche nella severa letteratura. — Ordine del 1804.

2 Ritratti, uno inciso da *Eugenio Silvestri.*

Carlo II, arciduca d'Austria, duca di Stiria. Liberò l'Autria dalle scorrerie dei Turchi, ed accordò la libertà di religione. Vedi Moreri. *Diction. historique.* — All'arciduca d'Austria Ernesto. 1581.

Carlo V, duca di Lorena, uno de' più grandi capitani del suo tempo. — A **. 1676.

2 Ritratti incisi da *B. Moncornet* e da *C. Laurentio.*

***Carlo VI**, imperatore d'Austria, chiamato il *Tito del suo secolo.* Fu protettore delle scienze e de' buoni studj: chiamò alla sua Corte *Apostolo Zeno* e *Metastasio;* istituì Accademie ed aperse nuove strade e canali. — Ordine del 1719. Talora firmasi: *Jo el Rey.*

4 Ritratti, incisi da *Bartolomeo Bonvicino,* da *Andrea Zucchi* e dall'*Agnelli.*

***Claudia Medici**, figlia del gran duca Ferdinando I. Sposa a Federico duca d'Urbino, poi a Leopoldo arciduca d'Austria, conte del Tirolo. Fu di vita assai licenziosa; di lei si scrisse nel noto epigramma: *Claudia, sed non clausa,* ec. — Al march. Gasparo Gherardini. 1646. Faceva uso di bellissimi sigilli.

2 Ritratti: uno è inciso da *Adriano Hallvech;* l'altro, con epigramma, è d'ignoto bulino.

***Eleonora**, imperatrice d'Austria. — Alla marchesa Claudia Queriri. 1639.

***Eleonora Gonzaga**, imperatrice d'Austria. Moglie di Ferdinando III. Dal Quadrio è annoverata tra le valenti poetesse italiane. — Alla marchesa Flavia Guerrieri. 1656.

***Eleonora Maddalena Teresa**, imperatrice d'Austria. — Al conte Stampa, ambasciatore a Lisbona. 1709.

Ernesto II, arciduca d'Austria. Governatore dell'Austria e dei Paesi Bassi. — Licenza per Erasmo Cajmo 1594.

Federico IV (III), detto il *Pacifico,* imperatore de' Romani; fu assai versato nelle lettere e nelle scienze, ma poco ardito nelle imprese, e lentissimo nel condurle a fine. — Ai giudici di Welestorf. 1449.

3 Ritratti, uno antico in legno, di bulino tedesco, assai curioso; l'altro inciso da *Federico Agnelli,* ed il terzo in medaglione a contorno.

Ferdinando I, imperatore d'Austria, fratello di Carlo V. Il famoso *Erasmo* dettò i precetti per la sua educazione. — Ad Antonio Bagarotto. 1533.

3 Ritratti: uno di *Federico Agnelli.*

Ferdinando II, imperatore d'Austria. — Al conte Stanislao Thurzo. 1625.

2 Ritratti: uno inciso da *Federico Agnelli.*

Ferdinando III, imperatore. Quantunque cresciuto nelle pacifiche discipline de' Gesuiti, s'acquistò fama di buon capitano, e lo provò nella giornata di Nördlingen, e nella Boemia. — Alla Dieta dell'Austria Inferiore. 1637.

3 Ritratti incisi da *Wolf Kilian,* da *B. Moncornet* e da *Federico Agnelli.*

***Ferdinando** (*Ferdinando del Tirolo*), arciduca d'Austria.

Combattè con molta gloria e valore contro i Turchi. Ebbe in donna la vaga Filippina Welse d'Absburgo. — Al conte Alvise di Lodrone. 1569.

1 Ritratto: *D. Custod excudit.*

Ferdinando, arciduca d'Austria, conte del Tirolo. — Al conte di Fuentes. 1602.

***Ferdinando**, arciduca d'Austria. Figlio dell'immortale Maria Teresa, e governatore della Lombardia; il Verri ne' suoi caustici *Scritti inediti;* non può a meno di lodare il saggio ed illuminato suo regime; ed il suo nome suona tutt'ora grato e riverente presso di noi. — Al marchese Gherardini. 1779.

Una cartella di curiosi documenti, parte relativi all'importante arresto di *Semonville, Maret* e d'altri Francesi, operatosi in Valtellina nel 1793 per ordini e dietro le più minuziose istruzioni, scritte di mano dello stesso arciduca Ferdinando: parte relativi agli affari di Lugano, ai giornali, ec., ec. Sémonville era ambasciatore straordinario della repubblica francese a Costantinopoli, e Maret (poi *duca di Bassano*), ministro plenipotenziario della detta repubblica presso il re delle Due Sicilie. Dopo alcuni anni di prigionia in Austria, fu egli scambiato contro la figlia di Luigi XVI e fece di poi una brillante carriera politica e militare. — Havvi unito il ritratto di Sémonville, inciso da *Sardi.*

3 Ritratti, uno inciso da *Giacomo Mercoro.*

Ferdinando Carlo, arciduca d'Austria, conte del Tirolo. — Al marchese Gasparo Gherardini. 1646.

Filiberto, arciduca d'Austria, duca di Borgogna e conte di Fiandra. — Al duca di Bari. 1490.

***Francesco I di Lorena**, imperatore d'Austria. — Rescritto ad una supplica del 1743.

1 Ritratto in acciajo, di bulino tedesco.

Francesco II, imperatore. — Al conte Balasso. 1792.

4 Ritratti, due colorati; uno, figura in piedi, gli altri incisi da *C. Bottigella*, da *G. Maina,* ed una vignetta all'acquarello, incisa da *Lanzani.*

***Giovanni**, arciduca d'Austria. Fratello dell'imperatore Francesco I e vicario dell'impero. Celebre guerriero e geologo; fondatore del Museo di Gratz. — Postille ad un rapporto del feld maresciallo conte Latour. 1823.

Giuseppe I, imperatore. Morto in fresca età. — Diploma pel conte Ferdinando di Lodrone. 1706.

3 Ritratti: uno inciso da *M. Bernigeroth.*

***Giuseppe II**, imperatore; il filantropo tra i monarchi, l'intrepido, ma spesso infelice, riformatore dei pregiudizj e degli abusi. Egli spezzò nelle mani de' nobili l'ultima verga feudale. — Rescritto del 1767, nel quale sottoscrivesi invece dell'augusta sua madre Maria Teresa, ammalata.

2 Ritratti, uno inciso da *J. G. Janota.*

1 Stampa, rappresentante la gioventù di Giuseppe II, composta ed incisa da *J. E. Ridinger.*

***Guglielmina Amalia**, imperatrice. — Al conte Uberto Stampa, ambasciatore a Lisbona 1710.

***Leopoldo I**, imperatore. Istituì le università di Breslavia e d'Insbruck, ed ampliò quella d'Olmütz, ed egli stesso fu versatissimo nelle scienze e parlatore purgatissimo ed elegante, di tutte le colte lingue d'Europa. — Bando per le imposte necessarie a sostenere l'imminente guerra contro il Turco. 1664.

1 Ritratto d'antico bulino.

***Leopoldo II**, imperatore. Il pacificatore dell'Allemagna. — Alla marchesa Gherardini. 1791.

4 Ritratti, incisi da *Cagnoni*, ed *Eugenio Silvestri*, e questo col *fac-simile*. — 1 Stampina allegorica, incisa da *Mercoli* sul disegno del famoso Appiani.

***Leopoldo Guglielmo**, arciduca d'Austria, vescovo di Strasburgo e Passau. Generalissimo delle armate imperiali, dopo l'assassinio di Wallenstein; fu governatore de' Paesi Bassi, e si distinse nelle guerre contro Turenne ed il principe di Condé. — Ai deputati dell'Austria. 1646.

***Maria Teresa**, imperatrice. — Rescritto ad una supplica della R. Cancelleria Ungherese. 1741.

5 Ritratti, incisi da *Marc'Antonio Dal Re, Gio. Es. Nilson*, e da *J. E. Ridinger*. — 1 Stampa allegorica, con medaglie.

***Massimiliano I**, imperatore. Fu egli ardito e fermo nei pericoli; espertissimo in ogni civile e militare disciplina; incoraggiò le scienze, le arti, e scrisse egli stesso molte opere in fatto di religione, di filosofia, di milizia, e d'architettura. Fu anche poeta. La Biblioteca Imperiale di Vienna possiede 64 capitoli di un poema, da lui scritto, intitolato *Tewrdunk*, in cui racconta varj pericoli e romanzesche avventure della sua vita. — Ai consoli e consiglieri della città di Milano. 1495.

1 Ritratto d'antico bulino. — *Il trionfo di Massimiliano*, stampa classica in legno, d'*Alberto Duro*.

Massimiliano, re di Boemia ed arciduca d'Austria. — Diploma del 1551, in favore de' conti di Lodrone. Con magnifico sigillo appeso a cordone di seta rossa e d'argento.

Massimiliano II, imperatore. Esempio di politica sapienza e di bontà, a tale, che fu nomato il *Tito della Germania*. — Al conte Felice di Lodrone 1573.

1 Ritratto, inciso da *Federico Agnelli*.

Massimiliano, arciduca d'Austria e conte del Tirolo. — Agli eredi del conte di Lodrone. 1605.

Mattia, imperatore. Soleva dire, che voleva *amici i suoi popoli, e non schiavi*. — Ad Alberto, vescovo di Regensburg. 1618.

Ranieri, arciduca d'Austria, e vice re del Regno Lombardo-Veneto. — Rescritto del 1825.

2 Ritratti, uno all'acquarello inciso da *F. Citterio*, e l'altro in litografia di *J. Höfelich*.

Rodolfo II, imperatore. Di questo illustre ma infelice sovrano si ha l'*Epistolario* alle stampe. Egli protesse i dotti e le scienze, e l'epoca del suo regno segnò l'*età d'oro* della Germania. Coltivò egli stesso la chimica e l'astronomia, e a lui dobbiamo le famose *Tavole Rodolfine*. — Credenziale a favore del dottor Hüls. 1598.

2 Ritratti, uno inciso da *Federico Agnelli*, e l'altro da *Domenico Custod*, a Ratisbona, durante la Dieta del 1594.

***Sigismondo Francesco**, arciduca d'Austria e conte del Tirolo. — Al marchese Gasparo Gherardini. 1663.

Avalos (Inigo), detto il *Cardinal d'Arragona*. — All'abate Sfondrato. 1581.

***Avellino** (principe d'), archeologo. — Al librajo Molini. 1807.

Averoldo (Antonio), vescovo di Pola, e legato apostolico nelle provincie venete. — Patente del 1530.

*__Avogadro__ (Gustavo), storico. Illustrò l'abbazia di S. Michele alla Chiusa. Fu in corrispondenza con *Rosmini*, *Manzoni* e *Silvio Pellico.* — A Carlo Morbio. 1841.

*__Azeglio__ (Massimo d'), distintissimo pittore e romanziere. — All'Artaria. 1830.

Un'aquarella di *Cherubini*, rappresentante uno de' suoi migliori quadri.

*__Azevedo__ (d') — A G. B. Remondini 1757.

B

__Babini__ (Matteo). — A** 1797.

*__Bacchini__ (Benedetto), maestro del grande Muratori. — A**. 1710.

__Baden__ (Carlo, margravio di). — A sua cugina, la vedova Palatina. 1715.

__Baden Baden__ (Ermanno, margravio di), celebre maresciallo imperiale, successore di Montecuccoli. — Nota del 1682, relativa ad oggetti di guerra.

__Badoaro__ (Giovanni), patriarca di Venezia, primate della Dalmazia e cardinale. — Al conte Ferdinando di Lodrone. 1711.

3 Ritratti; uno è inciso da *Gaetano Bianchi;* l'altro porta incisa all'ingiro la Serie cronologica dei vescovi e patriarchi di Venezia, fatta dal *Coronelli*, cosmografo della veneta repubblica.

*__Bagnoli__ (Pietro), poeta; autore del *Cadmo.* — A Giuseppe Molini. 1819.

__Bagster__ (Samuele), dotto stampatore inglese, noto per le sue *Bibbie.* — A Giuseppe Molini. 1826.

__Bailly__ (Giovanni Silvano), astronomo e letterato. Fu membro dell'Accademia di Francia. — All'astronomo Oriani.

2 Ritratti incisi da *G. Sardi* e da *L. Rados.*

*__Balbi__ (Adriano), geografo. — A monsignor Muzzarelli. 1827.

__Balbo__ (Cesare), storico. — A Carlo Morbio.

*__Baldi__ (Camillo), dotto professore di filosofia, bolognese, autore dei *Commentarj sopra Aristotile* e di molti *Trattati di morale* assai stimati. — Al medico Ludovico Settala. 1620.

*__Balestrieri__ (Domenico). Uno de' più colti e felici poeti volgari, egualmente valoroso nello stile grave, che nel faceto, ed affatto singolare nel dialetto milanese. — Note del 1773 in materie economiche. (Balestrieri era in quel tempo regio cancelliere dell'Annona).

1 Ritratto di *Jacopo Mercore.*

__Baluzio__ (Stefano), celebre erudito e bibliotecario di Colbert. — Sunto d'uno scritto dell'abbate de Bourzeis.

__Bamberga__ (Francesco, vescovo di). — Ai borgomastri e consiglieri di Schweinfurt. 1637.

__Bandello__ (Matteo), poeta e novelliero famoso. — *Johannis Tollentinatis, epistolarum libri III.* Mediolani per Joannem Castilionium. 1512. A carte II v'ha una lettera del Bandello, diretta a Marc'Antonio Sabino, dalla quale consta, ch'egli era stato incaricato di ripulire queste lettere del Tollentinate. È datata dal convento delle Grazie di Milano, l'anno 1512. Da un passo del Novelliere del Boccaccio Piemontese, pare che appunto in quel tempo *Leonardo da Vinci* dipingesse il suo famoso Cenacolo. Quest'opuscolo è arricchito di note autografe dello stesso Bandello. — Al volume venne aggiunto un poemetto latino del *Mantovano*, intitolato *Tolentinum*, stampato

a Milano da Leonardo Vegio, nel 1509. Sonvi anche poesie di *Jacopo Antiquario* e di *Lancino Curzio*. Quanto sieno rari e ricercati oggidì tali opuscoli, ve lo dicano i bibliofili; Roscoe e Bossi poi hanno provato, quale e quanto frutto si possa cavare da' medesimi per la storia e la letteratura italiana.

1 Ritratto del *Bandello*, inciso da *Giuseppe dell'Acqua*.

***Bandettini** (Teresa), famosa poetessa, solennemente coronata in Campidoglio. Il suo nome arcadico era *Amarilli Etrusca;* così talvolta firmavasi nelle sue lettere e poesie. Molti ne scrissero la vita. — All'avvocato Rejna. 1803.

4 Ritratti, incisi da *F. Rosaspina,* dal dipinto della *Kaufman,* da *Mantelli,* da *Clerici* e da *A. Conte*.

Bandinelli (Il cardinale). — Al vescovo Settala. 1660.

Bandini (Angelo Maria), archeologo ed erudito; tra le sue opere primeggiano l'illustrazione dell'obelisco d'Augusto, il Catalogo dei manoscritti greci, latini ed italiani della Laurenziana, e la Storia della tipografia de' Giunti. — Al professore Girolamo Ferri.

***Baraguay d'Hilliers** (L.), generale e comandante della Lombardia. — Al Direttorio esecutivo della repubblica Cisalpina.

Baraldi (Giuseppe). — A monsignor **. 1825.

Barbacovi (Francesco Vigilio). Scrisse di Legislazione — A G. D. Romagnosi. 1791.

***Barbarigo** (Il *Beato* Gregorio), vescovo di Padova: gagliardamente promosse gli studj in quel Seminario, principalmente quelli delle lingue orientali. — Al cavalier Pietro Mocenigo. 1671.

4 Ritratti, uno inciso da *G. Volpato*, nello studio di Bartolozzi.

***Barbarigo** (G. F.), cardinale e vescovo di Padova. Era nipote del *Beato Gregorio*. — Al conte Ferdinando di Lodrone. 1721.

Barbavara (Bartolomeo). — Ad Agostino Calco. 1491.

Barberini (Antonio), nipote di Urbano VIII e cardinale. Fu camarlingo di Santa Chiesa, e grand'elemosiniero di Francia. Fondò una biblioteca, che Montfaucon trovò la più numerosa di Roma, dopo la Vaticana, e fu gran mecenate dei dotti, che a gara lo esaltarono ne' loro scritti. Le sue opere, e le medaglie coniate in suo onore, sono descritte dal Mazzuchelli. Quel porporato aveva raccolto anche medaglie ed iscrizioni in sì gran numero, che, secondo il Fabbretti, esse avrebber potuto formare due volumi, eguali al Grutero. — A Francesco Cornaro. 1654.

2 Ritratti antichi.

***Barberini** (Carlo), cardinale. Altro nipote d'Urbano VIII. — Al conte Carlo di Lodrone. 1688.

***Barberini** (Francesco), altro nipote d'Urbano VIII. — Al conte Carlo di Lodrone. 1722.

Barberini (Francesco), decano del Sacro Collegio e vice-cancelliere di Santa Chiesa. — Al vescovo di Tortona, Carlo Settala. 1662.

1 Ritratto inciso da *Uberto Van Otteren*.

Bardetti (Stanislao). — Al dottor Gian Andrea Barotti. 1745.

1 Ritratto inciso da *Antonio Baratti*.

Baretti (Giuseppe), critico spiritoso, ma mordace, ed inimitabile scrittore epistolare. Fu distintissimo anche nella inglese letteratura.

Un volume, legato in pelle verde, di N. XLII lettere, scritte a diversi, dall'anno 1763 al 1789. Alcune sono tutt'ora *inedite*.

***Barni** (Giorgio), vescovo di Piacenza. — Al cardinale Ciceri. 1702.

Baronio (Cesare), cardinale, esimio scrittore degli *Annali ecclesiastici,* ec. — Al vescovo di Belluno. 1603.

4 Ritratti, incisi da *Giovanni Alessandro Böner* e *Francesco Villamena.*

Barotti (Lorenzo). V. Gamba: *Serie dei testi di lingua.* — A**. 1775.

Bartenstein (Cristoforo, barone di), presidente della Camera aulica e scrittore di diritto. — Rapporto del 1756.

Barthelemy (Gian Giacomo), numismatico ed antiquario. Autore del *Viaggio del giovane Anacarsi.* — A**. 1769.

Bartoli (Daniello), biografo, chimico, fisico, filologo, ec. Le sue opere sono scritte con mirabile eleganza di stile. Alcune sono accennate dal Gamba nella *Serie dei testi di lingua.* — Al marchese Gherardini. 1657.

2 Ritratti, uno inciso da *F. Franceschini* e l'altro all'acquarello da *A. Lazzari.*

Bartoli (Giuseppe), erudito: scrisse anche sul Dittico Quiriniano. — A Lodovico Preti. 1755.

***Baruffaldi** (Girolamo), il *Seniore.* Uno de' più chiari e fecondi letterati d'Italia; si citano di lui più di cento opere. Vedi Gamba. — Al padre Pietro Canneti. 1709. Talvolta sottoscrivevasi col suo nome arcadico.

***Baruffaldi** (Girolamo), *juniore*, bibliografo assai stimato; era pronipote del precedente. A Sua Eminenza **. 1788.

Barzoni (Vittorio), autore dei *Romani in Grecia.* — A Benedetto Dal Bono. 1799.

Bascapè (Carlo), vescovo di Novara: tra tutte le sue opere riputatissima è la *Novaria sacra*, ricca di documenti, e scritta con una critica e larghezza di vedute, superiore alla sua età. — A monsignor Gerolamo Settala. 1600.

2 Ritratti, uno in foglio, inciso da *Giovanni Paolo Bianchi.* Nel mezzo vedesi la figura del Bascapè in piedi; all'intorno le sue gesta in medaglioni, sorretti da puttini in varj atteggiamenti. Il disegno è del pittore *Melchiorre Gerardini.*

Bassi (Laura Maria), si distinse principalmente nella fisica. — A Ranier Bernardino Fabri.

2 Ritratti, uno di *L. Rados.*

Basta (Giorgio), celebre generale; s'acquistò fama nella guerra de' Paesi Bassi; fu comandante supremo delle armate imperiali in Ungheria, e scrittore di cose militari; Wallenstein fu suo allievo. — Rapporto militare del 1599.

1 Ritratto inciso da *Luca Kilian,* sul dipinto di Gio. da Ach.

Bathyany (Adamo I), distinto generale della guerra de' trent'anni. — All'imperatore de' Romani. 1651.

***Bathyany** (la contessa). L'amica del gran capitano, principe Eugenio di Savoja. — A don Martino De Pagave 1731. Si firma: *La comtesse Douarière de Batthyany.*

Bathyany (conte). Uno de' capi dell'insurrezione ungherese; fucilato nel 1849. — Al sig. di Merck. 1844.

Bathyany (Giuseppe), principe, primate d'Ungheria. Scrittore celebre. — Al cancelliere **. 1794.

***Battistelli** (Pier Francesco), valente pittore prospettico bolognese. — A **. 1622.

Bauernfeld, poeta drammatico. — A **. 1835.

Baune (Filiberto de la) — Patente del 1566.

BAVIERA (Real Casa di)

Adelaide. — Al march. Gasparo Gherardini. 1672.

***Ferdinando Maria**, duca elettore. — Allo stesso. 1670.

Filippo Luigi, duca, palatino del Reno. Gran protettore della religione luterana. Sottoscrisse il libro della *Concordia*, e convocò la ragunanza di Ratisbona. — Relazione storica del 1601, all'imperator de' Romani.

*__Ludovico__, duca. — Ad Antonio Bagarotto, consigliere presso la Corte Cesarea. 1537. — Lettera in cifra e carte importanti, relative al duca di Calabria.

*__Massimiliano__, il *Grande*, duca. Fu capo della lega cattolica contro i principi protestanti, e distinto guerriero; combattè contro Gustavo Adolfo e Turenne. — Al suo economo Cristoforo Lerchenvell. 1620.

Massimiliano Emanuele, duca, palatino. — Al consiglio della città di Regensburg. 1702.

Massimiliano Enrico, duca, arcivescovo di Colonia e langravio di Leuetenberg. — Al decano di Berchtergaden. 1681.

Bazzoni (Gian Battista), distinto scrittore di romanzi storici e di novelle, ristampate anche all'estero.— A Carlo Morbio. 1839. È una lunghissima lettera, nella quale narra la sua vita ed i suoi studj. Il suo *Castello di Trezzo* è il primo, in ordine di data, dei romanzi storici italiani.

Beaulieu (Gio. Pietro, barone di), celebre generale imperiale. Cominciò la sua carriera nella guerra dei sette anni. — Rapporto del 1766.

Beaumarchais (Caron de), letterato ed autore drammatico. — Al marchese Gherardini. 1778.

1 Ritratto, inciso da *L. Rados*.

*__Beccaria__ (Cesare). L'autore immortale: *Dei delitti e delle pene*, il primo libro d'alta e libera filosofia, che mai escisse in Italia. Venne tradotto in tutte le colte lingue d'Europa, e portò una rivoluzione nel sistema penale: *la luce fu* anche nei paesi più algidi e boreali. — Consulte di governo, in materie economiche. 1772.

3 Ritratti, incisi da *Carlo Faucci*, *S. Maffeis*, e *Gius. Benaglia*.

*__Bechard__ (Giovanni, barone di), generale imperiale. Si distinse nella guerra de' sette anni. — Rapporti militari, del 1766.

Bellarmino (Roberto, cardinale), scrittore e sommo teologo, noto principalmente per la sua opera delle *Controversie;* fu acerrimo difensore delle pretese e dei diritti temporali dei Papi. — Al vescovo di Perugia. 1601.

2 Ritratti, uno è del *Porzio*.

Bellay (Giovanni de), cardinale, diplomatico e poeta latino; fu successivamente ambasciatore in Inghilterra, a Roma, vescovo di Parigi e comandante generale della Piccardia e della Sciampagna. Abbiamo di lui tre libri di *Poesie latine*, e varie lettere. Quest' illustre personaggio ebbe a suo segretario il famoso *Rabelais*. — A Pier Francesco **.

*__Bellegarde__ (Enrico, conte di), feld-maresciallo imperiale e comandante in capo dell'armata d'Italia. — Al direttore generale di stampa. 1814.

2 Ritratti incisi da *Fontanella* e da *B. Bordiga*.

Bellini (Vincenzo), compositore di musica distintissimo. — Al conte Rinaldo Belgiojoso.

3 Ritratti incisi da *Fusinati* e da *Gir. Bozza*.

Bellini (Vincenzo). Fra le varie sue opere, stimata è quella: *De monetis Italiæ, hactenus non evulgatis*. — Attestato del 1768.

*__Bellò__ (Luigi), letterato cremonese. — Al cittadino Rejna. 1802.

1 Ritratto, figura intiera a contorno, e stampa allegorica, incisa da *T. Boselli.*

***Beltrami** (Giovanni), glittografo distinto; lavorò pel re di Baviera, pel principe Eugenio e per altri sovrani. — A Vincenzo Lancetti. 1818.

1 Ritratto in litografia di *Giuseppe Bignami.*

Bembo (Pietro), cardinale; uno de' più celebri poeti e letterati del XVI secolo; fu l'amico di *Lucrezia Borgia.* — Breve, a nome di Leone X. 1513.

3 Ritratti, di *Enea Vico* e di *Beceni.*

***Benci** (Antonio), traduttore della vita di Poggio Bracciolini, di Shefard, ec., ec. — Al professore De Angelis. 1821.

Bender (Biagio Colombo, barone di), maresciallo di campo imperiale e comandante generale della Boemia. Vedi Hirtenfeld, *Dizionario militare*, 358-59. — Rapporto del 1785.

Bene (Benedetto Del), traduttore delle *Georgiche* di Virgilio, e dell'*Agricoltura* di Columella: in quest'ultimo lavoro, scritto con pompa di proprietà ed eleganza, fece porre in dimenticanza tutti gli altri traduttori. — Ad Andrea Raimondi. 1798.

Bendedei (Battista), distintissimo personaggio della Corte Estense. — A Nicolò Bendidio, cancelliere ducale. 1483.

Bentini, arcivescovo di Trabisonda e nuncio alla Corte di Polonia. — Al conte di Lodrone. 1727.

Bentivoglio (Alessandro), luogotenente generale del duca di Milano. — Al prefetto delle ducali entrate. 1532.

***Bentivoglio** (Cornelio). — A Graziadio da Modena. 1585.

Bentivoglio (Giovanni), signore di Bologna. — Diploma del 1476.

1 Ritratto a contorno, ed iscrizione.

Bentivoglio (Guido), cardinale. Uno de' più grandi storici e politici del XVII secolo. Le sue opere sono scritte con assai leggiadria di stile. Vedi Gamba: *Serie dei testi di lingua.* — Al conte Adriano Torelli. 1642. Talvolta si sottoscrive: *G. vescovo di Bertinoro.*

3 Ritratti, di *Claudio Mellan*, del *Piccino*, ed un terzo a figura intiera e miniato, inciso da *Camera*, dall'originale di Wan-Dych.

Bentivoglio (Ippolito), poeta ferrarese. — Al conte Francesco Villa. 1599.

Béranger (G. P.) — Al sig. Moutandon. 1832.

1 Ritratto in litografia, di *Maurin.*

Bergamo (C., vescovo di). — Al conte Carlo di Lodrone. 1703.

Bernis (il cardinale di), ambasciatore, poeta e membro dell'Accademia di Francia. — A monsignor Bonfioli. 1790.

Bertin (Antonio), poeta erotico. — A **. 1787.

***Berthier** (Alessandro), maresciallo di Francia. Come principe di Neufchâtel, vi battè moneta. — Al generale in capo Bonaparte.

1 Ritratto di *L. Rados.*

***Bertóla** (Aurelio de' Giorgi), colto e gentile poeta, e nobile e vivace prosatore, come lo provano le sue *Notti Clementine*, le *Poesie marittime* e *campestri*, i suoi *Sonetti*, le sue *Favole* e le *Osservazioni* sopra Metastasio. Fu anche dotto e profondo conoscitore della lingua e letteratura tedesca. — Al cav. Rosa. 1793.

1 Ritratto di *L. Rados.*

Bertóla (Domenico de' Giorgi). — A **. 1783.

***Bertolotti** (Davide), storico e romanziere. — A Luigi Toccagni. 1840.

1 Ritratto di *Antonio Conti.*

Bertuch (Federico Giustino), traduttore e poeta drammatico. — Nota del 1806.

Besozzi (D. Gioachimo, cardinale). — Al padre Terzago. 1745.

1 Ritratto inciso da *Carlo Gregori.*

Bethlen Gabor (Gabriele), principe di Transilvania; celebre nella guerra de' trent' anni. — All' imperatore de' Romani. 1626.

Bethlen (Stefano), principe di Transilvania. Figura nella guerra de' trent' anni. Era rivale di Giorgio Rakozi. — A **. 1636.

Betti (Salvatore). Intorno a' molti suoi lavori in fatto di lingua, vedi la *Serie dei testi di lingua* del Gamba. — A **.

***Bettinelli** (Saverio), illustre letterato e poeta giudizioso e gastigato. Tra le sue opere primeggiano il *Risorgimento d'Italia* ed alcuni *Sciolti*, dal Napione giudicati bellissimi. — Al marchese Luigi Segramoro. 1768.

2 Ritratti, di *Caporali* e *L. Rados.*

Bevilacqua (Bonifacio), distinto cardinale ferrarese. — A **. 1599.

Bezzuoli (Giuseppe), pittore. — A Giuseppe Molini.

***Bianchi** (Giovanni), *Jano Planco.* Intorno alla sua vita, sue questioni letterarie ed alle sue opere, vedi Lombardi: *Storia della Letteratura Italiana nel Secolo XVIII.* — Al bibliotecario Fiacchi. 1756.

Bianchi (Isidoro), filosofo, publicista, biografo e antiquario; fra le sue opere citeremo: *I marmi Cremonesi*, le *Vicende della coltura de' Cremonesi*, ec. Nelle epistole latine felicemente imitò Cicerone. — All' abbate Battarra. 1765.

1 Ritratto, di *Meno Haas.*

Bianchini (Giuseppe), letterato distinto. Scrisse la *Difesa di Dante*, la *Coltivazione degli ulivi*, le note alla *Coltivazione* dell'Alamanni, ec. — A **. 1745.

1 Ritratto inciso da *Vincenzo Grifoni.*

***Bianconi** (Carlo), illustrò Plinio. — Al padre Bettinelli. 1769.

***Bianconi** (Gio. Ludovico), medico ed erudito illustre. Fra le sue opere distinguonsi le *Lettere sopra Celso*, gli *Elogi* di Piranesi, e di Mengs, ec. e la *Dissertazione sul Circo di Caracalla.* — A' Carlo Bianconi. 1773.

1 Ritratto, di *Giuseppe Benaglia.*

Bibbiena (Bernardo Dovizj, da), cardinale, segretario intimo di Lorenzo il *Magnifico*, ed uno de' più distinti letterati del pontificato di Leone X; la sua *Calandra* ritiensi la prima commedia regolare del Teatro Italiano. Una sua nipote era destinata in isposa a *Raffaello.* — Al segretario Baldassare Stuerdo. 1513.

Bibiena (Francesco Galli), pittore ed architetto. — Al conte Girolamo di Lodrone. 1731.

Documento importante relativo alla famiglia dell' architetto Antonio Bibiena.

Biondo (Flavio), storico ed archeologo distintissimo, ed il primo che abbia fatte giudiziose ed estese ricerche sulla topografia dell'antica Roma. Circa il 1427 scoprì a Milano un esemplare unico del trattato di Cicerone de *Claris Oratoribus;* lo fece copiare e spargere per tutta Italia, rendendosi così assai benemerito, anche della classica letteratura. — Sottoscrizione ad una bolla di Eugenio IV, del quale era segretario. L'intitolazione di questa bolla, scritta nel 1440, è ad aste lunghe cubitali, con rara bellezza calligrafica. Da questa sottoscrizione rilevasi, che realmente debbasi chiamare *Biondo Flavio*, come saggiamente suppose il Tiraboschi (che di lui e delle molte sue opere ne parla assai a lungo), e non già Flavio Biondo.

***Biscarra** (Gio. Batt.), pittore. — Al padre de Angelis. 1813.

Blandrati (Francesco), uno dei più distinti cardinali sotto Clemente VIII. — Al marchese Villa. 1603.

Blosio (Biagio Palladio di Sabino), eletto vescovo di Fuligno. — Breve, a nome di Paolo III, del 1547.

Boccalini (Trajano), letterato spiritoso, ma satirico e mordace. Deve la sua fama ai *Ragguagli di Parnaso*, alla *Pietra del Paragone politico* (diretta principalmente contro la Spagna), ed ai *Commentarj sopra Tacito*. Vuolsi che, a cagione della sua mala lingua, facesse una tragica fine. Di lui parlano a lungo lo Zeno, il Mazzucchelli ed il Tiraboschi. — A **. 1608.

***Bodoni** (Gio. Batt.), dottissimo stampatore, filologo e letterato. — All'incisore Francesco Rosaspina. 1799.

Fogli volanti Bodoniani, stampati dal 1785 in poi.

3 Ritratti, uno bellissimo di *Rosaspina* e gli altri di *G. Mussi* e *Rados*.

Boerhave (Ermanno), medico, botanico e chimico insigne: venne chiamato il *Moderno Galeno*. — Al cav. Francesco Cornelio. 1719.

2 Ritratti, di *Antonio Baldi* e *Marco Jampiccoli*.

Bogino. Uno de' più celebri ministri della Casa di Savoja: una contrada di Torino porta il suo nome. — Al principe di Kaunitz. 1754.

1 Ritratto in piedi, inciso da *Sasso*.

Bohn (Paolo Filippo), generale d'artiglieria imperiale, ed uno de' più grandi ingegneri militari del suo tempo; in Islesia ed in Boemia combattè contro il Grande Federico. — Rapporto militare del 1755.

***Boldoni** (Sigismondo), filosofo, medico e letterato: alcune sue opere sono accennate nella *Bibliografia enciclopedica milanese* del Predari. — Al dott. Lodovico Settala. 1622.

Bonarelli (Guid' Ubaldo). La sua *Filli di Sciro* è fra le tre più celebri Favole pastorali. Venne più volte tradotta e ristampata, anche fuori d'Italia. — A * *. 1603.

Bondi (Clemente), traduttore e poeta distinto. Vedi Gamba. — Alla signora **. 1806.

1 Ritratto, di *Rinaldi*.

***Boni** (M.) — A Bartolomeo Gamba. 1795. Spesso firmavasi colle sole iniziali.

Bonioli (Camillo), chirurgo distinto e scrittore. Vedi Lombardi. — A * *. 1783.

1 Ritratto.

Bonnet (Carlo), filosofo e naturalista. — Al conte Malvezzi. 1773. È firmato: *Le Palingénésiste*.

1 Ritratto, di *L. Rados*.

***Bonomo** (Giuseppe), generale d'artiglieria. Dall' Hirtenfeld, nel suo *Dizionario militare*, è annoverato fra i più illustri guerrieri dell'Austria. — Rapporto militare del 1823, con postille autografe dell'arciduca Giovanni.

Borbone (Carlo), duca di Parma. — Patente in favore del conte Francesco Anguissola. 1732.

Borbone (Dorotea Sofia), duchessa di Parma. — Al march. Paolo Corbelli. 1702.

Borbone (Ferdinando I), infante di Spagna e duca di Parma. — Al marchese Maurizio Gherardini. 1766.

2 Ritratti, incisi da *F. Zucchi* e da *Francesco Rosaspina*.

***Borbone** (Ferdinando IV di), re delle Due Sicilie. — A S. M. la duchessa di Parma. 1820. Con documenti storici.

4 Ritratti, uno inciso da *L. Pianazzi.*

Borbone (Ferdinando Carlo), duca di Parma, assassinato in fresca età. — Lettera *confidenziale* e curiosissima, da lui scritta mentr'era prigioniero de' Milanesi, durante l'insurrezione del 1848.

Borbone (Luigia Elisabetta di Francia), duchessa di Parma. Era figlia di Luigi XV. — Alla contessa d'Adda. 1751.

1 Ritratto, di bulino tedesco.

Borda (Siro), medico. — Al cittadino Rejna. 1802.

1 Ritratto in litografia.

***Borghesi** (Bartolomeo). — All'avv. Francesco Rejna. 1810.

Borghesi (Scipione), cardinale. Di lui parla a lungo il Ciacconio. — Al march. Francesco Villa. 1607.

***Borghi** (Giuseppe), distinto poeta. — Al bibliotecario Molini. 1826.

Borgia (Giovanni), nipote d'Alessandro VI, e cardinal legato. — A **. 1498.

Borgia (Stefano), cardinale. Vedi Lombardi. Autore d'Opere storiche riputatissime. Le *Memorie storiche di Benevento* contengono preziose notizie e tavole di monete dell'epoca Longobardica. Interessante poi, anche dal lato della liturgia, è il suo trattato: *de Cruce Velliterna.* — All' arciprete Geraldo Marioti. 1804.

1 Ritratto, di *L. Rados.*

Borgogna (Carlo il *Temerario,* duca di). – A madama di Savoja. 1475. — Documenti storici.

1 Ritratto antico, di bulino francese.

Borgogna (Margherita di York, duchessa di), sorella d'Edoardo IV, re d'Inghilterra. — A **. 1469

Borromeo Arese Visconti (Giulio), vice-re del regno di Napoli. — Patente del 1720.

Borromeo (Clelia Grillo). L'elogio suo e la medaglia trovansi nel tomo II del *Museo Mazzucchelli.* — A Sua Altezza **. 1729.

Borromeo (Giacomo), cardinale e vescovo di Pavia. Morì dopo breve pontificato, non senza sospetto di veleno. — A messer Jacopo da Pesaro. 1466.

***Borromeo** (Giberto), cardinale e vescovo di Novara. — Al conte Carlo di Lodrone. 1726.

2 Ritratti, di *G. B. Labe* e *M. Francia.*

Borsieri (Gio. Batt.). Medico e letterato, celebre principalmente per le sue *Istituzioni di medicina pratica.* Vedi l'Ugoni, ed il Lombardi. — Al professore Girolamo Ferri. 1771.

1 Ritratto, di *Gaetano Bonatti.*

Bosca (Pietro Paolo). — *Decadis quartæ historiarum Mediolanensis Ecclesiæ, etc.* Codice autografo di 120 pagine, con molte varianti e correzioni. Intorno alle altre opere storiche di questo dottissimo personaggio, vedi la *Bibliografia enciclopedica milanese,* del Predari.

***Boscovich** (Ruggiero Giuseppe), astronomo, fisico ed idraulico. Il suo monumento è a Brera. — Al marchese Poleni. 1744.

1 Ritratto, di *Rados.*

Bossi (Carlo), vescovo di Vigevano. — A **. 1746.

***Bossi** (Giuseppe), distinto pittore, e scrittore di belle arti. — All'avvocato Rejna. 1810.

1 Schizzo a penna, di soggetto Dantesco, con alcune linee autografe.

***Bossi** (Luigi), storico e naturalista. Fu in istretta amicizia ed ebbe carteggio coi migliori ingegni della sua età, fra i quali Roscoe (di cui tradusse ed illustrò la *Vita e pontificato di Leon X*), Sonnefels, Brocchi, Oriani, Scarpa; questi solevano dire: *Che il cervello di lui era*

una straricca biblioteca dello scibile universale. Fece estesi viaggi, e presso Kammerburgo scoprì alcuni minerali colà ignoti, e specialmente un filone d'arsenico rosso. Morì vecchissimo, e fu chiamato il moderno Varrone, e da altri il Polistore enciclopedico. — Al cittadino Rejna. 1803.

Botero (Giovanni), scrittore di politica e di scienze economiche. Il suo libro: *Della Ragion di Stato* venne più volte ristampato. Parlasi di lui, anche ne' *Promessi Sposi* di Manzoni. — Al duca di Savoja. 1617.

1 Ritratto, di *Gonin.*

***Botta-Adorno** (Antoniotto), maresciallo e ministro plenipotenziario imperiale in Italia. V. la *Storia* del Botta. — Al segretario di guerra don Martino De-Pagave.

1 Ritratto, di *G. A. Sasso.*

***Botta** (Carlo). Storico insigne, medico e poeta. — Al barone Friddani. 1825.

2 Ritratti, di *F. Zuliani* e *Bonatti.*

2 *Lettere* (stampate), intorno alla lingua ed allo stile ch'egli ha usato nelle sue Storie.

Bottari (monsignor Giovanni). Molte sue opere e gli scrittori di Lingua, da lui pubblicati, sono accennati dal Gamba — A **. 1749.

Böttiger (Carlo Augusto), storico ed archeologo. — A Gabriele Voidl. 1824.

Bourbon II (Luigi di), detto il *Gran Condé.* — Al maresciallo di Brezé. 1649.

1 Ritratto antico, di bulino francese.

Bourienne (Luigi Antonio Fauvelet de), segretario di Napoleone. Si hanno alcune sue *Memorie,* redatte da Villemarest, 10 vol. in-8. —Al cittadino, ministro dell'Interno della Repubblica Cisalpina.

***Bovelli** (Michele), *il Cardinale Alessandrino.* — Al vescovo di Cremona. 1571.

Bramieri (Luigi). — A**. 1789.

Brandeburgo (Alberto, margravio di). — Mandato del 1643.

Brandeburgo (Cristiano, margravio di). — Al borgomastro e consiglieri di Schweinfurt. 1636.

***Brasca** (Erasmo), segretario ed ambasciatore del duca di Milano.— Relazione della sua ambasceria presso il re di Francia. 1491. — Altri documenti storici importantissimi, relativi agli avvenimenti, che prepararono, o seguirono la calata di Carlo VIII in Italia.

Brasca (Santo), fratello del precedente, ed altro diplomatico Sforzesco. — Lettera del 1513, nella quale acremente rimprovera al duca di Milano la sua ingratitudine. — Istruzioni ducali per la sua ambasceria presso il re de' Romani.

Brasile (don Pedro II, imperatore del). — Al cardinal Cadolini. 1845.

***Breislak** (Scipione), geologo distinto. — Al conte Borromeo.

Breme (marchese di). — A**. 1796.

***Bressanone** (Gaspare Ignazio, principe e vescovo di). — Al conte di Lodrone. 1722.

***Bressanone** (Gio. Francesco, principe e vescovo di). — Al conte di Lodrone. 1686.

Bressi (o *da Brescia* Leonardo), pittore distinto, poi mercante. V. Deboni, ed Ughi: *Uomini illustri Ferraresi.*—A Vincenzo Ruggeri. 1589.

***Breuner** (Massimiliano), barone di Stubing. Diplomatico; figura nella guerra de' 30 anni. — Ai deputati dell'Austria. 1622.

***Brocchi** (Gio. Batt.). Naturalista, ed illustratore di Dante. — Al professore Gismondi. 1817.

1 Ritratto, di bulino italiano.

Brougham (lord Enrico), il difensore della regina Carolina di Brunswich, e membro dell'Istituto di Francia. — A Pietro Borsieri (uno dei prigionieri di Stato dell'Austria).

***Brugnatelli** (L. V.), naturalista; uno de' XL della *Società Italiana*. — Ricevuta del 1803.

1 Ritratto inciso da *F. Bordiga*, sul disegno di Longhi.

Brunacci (Giovanni), celebre antiquario e numismatico padovano, autore di molte opere. — Al numismatico Vincenzo Bellini. 1785.

***Brunacci** (Vincenzo), matematico. — Al ministro Pancaldi. 1801.

1 Ritratto, di *Michele Bisi*.

Brunsvich (Ludovico Rodolfo, duca di). — Al principe **. 1727.

Brunsvich-Lunel (Benedetta, duchessa di). —Al conte Carlo di Lodrone. 1700.

***Bubna** (Ferdinando, conte di), supremo comandante delle armate cesaree in Lombardia. — Ordini militari del 1824.

2 Ritratti, di *J. G. Mansfeld* e di *Ferd. Arrigoni*.

2 Tavole, rappresentanti il monumento con epigrafi, erettogli dal Comune di Rancate, sul disegno di *Durelli*, ed inciso da *F. Arrigoni*, e la sua tomba (masso di granito, colla semplice leggenda: *Bubna*), posta nel cimitero di S. Gregorio presso Milano.

Buchon (Comines), storico. — Commendatizia ad Alessandro Dumas, in favore di Carlo Morbio. 1839.

***Buonafede** (Appiano), autore di molte opere di storia, di filosofia, di diritto, ec., aspramente flagellate, e spesso a torto, dall'inesorabile Baretti nella sua *Frusta Letteraria*. Il suo nome arcadico era *Agatopisto Cromaziano*. — Al dottor Zocca. 1766.

1 Ritratto, di *L. Rados*.

***Buoncompagni** (Filippo), il *Cardinal di S. Sisto*. — A messer Paolo Signorelli, 1554.

Busbecke (Augerio), scrittore e diplomatico; fu ambasciatore di Ferdinando I presso Solimano, imperatore dei Turchi, e residente presso la Corte di Francia. Egli si rese assai benemerito alle scienze, tanto co' suoi scritti, quanto colla preziosa Raccolta di codici greci ed orientali, formata durante il suo soggiorno in Turchia, la qual Raccolta trovasi ora nell'I. R. Biblioteca di Corte. — Ordine del 1573.

Byron (lord). —Al librajo Murray. 1818. Coll'autentica dello stesso Murray e del librajo Giuseppe Molini.

2 Ritratti di bulino francese: uno appartiene alla *Iconographie instructive*, ed ha unita la Biografia.

Un magnifico ritratto miniato del *Gigola*, unito al *Corsaro*, uno de' *soli 5 esemplari*, stampati a Milano per cura dello stesso Gigola, ed ornati delle sue miniature, di antico stile. Intorno al merito ed alla rarità dei libri miniati dal *Gigola* (vendevansi non meno di cento zecchini cadauno) vedi la *Biblioteca Italiana* e la *Serie dei testi di lingua*, del Gamba.

C

Caetano (Enrico), cardinale. — Al duca di Terranova. 1587.

***Cagnazzi** (arcidiacono Luca de Samuele), autore de' *Precetti della Morale evangelica, posti in ordine didascalico*, opera lodata da Pio VII, ed adottata in molti collegi e pii stabilimenti, e più volte ristampata; e d'una *Memoria sui valori degli antichi pesi,* assai en-

comiata. Denina parla di lui nelle *Rivoluzioni d'Italia.* — A Francesco Fusi. 1825.

Cagnola (Luigi), architetto. L'Arco della Pace in Milano, la Rotonda d'Inverigo, ec. bastano a rendere il suo nome immortale. — A Luigi Visconti. 1811.

1 Ritratto, di *G. Zanolo.*

Cagnoli (Agostino), poeta. — Al cavaliere Andrea Maffei. 1828.

1 Ritratto inciso da *Ludovico Pelli;* esemplare in carta della China.

***Cagnoli** (Antonio), astronomo e presidente della Società Italiana. Classiche sono le sue opere: *Trigonometria piana e sferica,* le *Notizie astronomiche,* ec. — A Benedetto Del Bene.

1 Ritratto, di *G. Asioli.*

Cagnoli (Luigi), poeta. — A **. 1831.

***Cajmo** (Pompeo), medico udinese. — Al protofisico Ludovico Settala. 1629.

Calabria (Giovanni), duca di Calabria e di Lorena. — Al cardinal d'Avignone. 1454.

Calabria (Maria), duchessa di Calabria e di Lorena. — Ad Antonello Scaglione. 1471.

Calcagnino (Celio). Scrisse di filosofia, di politica, di morale e di scienze naturali, e fu elegantissimo poeta latino, e prosatore. Ad *Erasmo* parlò in latino con tanta facilità ed eleganza, che non solo gli cagionò sorpresa, ma, come confessa quel grand'uomo nelle sue *Lettere*, ne rimase ammutolito. Il *Calcagnino* venne immortalato dall'Ariosto nel suo *Orlando furioso.* — Al cavaliere, giudice ed ai XII Savj del Comune di Ferrara. 1521.

***Calco** (Bartolomeo), celebre segretario degli Sforzeschi; intorno alla sua premura nel proteggere le lettere, e nel coltivarle egli stesso, vedi il Tiraboschi. Spesso firmavasi col solo nome. — Controfirma a diploma ducale del 1479.

Calco (Tristano), storico. Le sue *Storie patrie* sono delle migliori di que' tempi, e scritte con istile grave ed elegante. Il Calco dilettavasi degli antichi scrittori classici; pubblicò l'operetta di Censorino, intorno al *Dì Natalizio,* e godette l'amicizia del Poliziano. Le sue storie vennero continuate da altro famoso storico milanese, il Ripamonti. — A Bartolomeo Calco. 1489.

***Caldani** (Leopoldo). Fece importanti scoperte anatomiche. — Al medico Aglietti. 1787.

1 Ritratto.

Caldani (Petronio Maria). Matematico — A Lodovico Preti. 1786.

Calisto da Lodi (Calisto della Piazza, detto), insigne pittore della Scuola Lombarda. — Ricevuta a saldo pei dipinti da lui fatti nella chiesa dell'*Incoronata* di Lodi. 1559.

V'ha unita una rara edizione del Petrarca, dell'anno 1482, con note storiche mss. assai curiose, ed alcuni disegni a matita rossa, che vogliosi lavori giovanili dello stesso *Calisto*, e con note relative alla sua famiglia.

***Calogierà** (Angelo). Vedi Lombardi. — A**. 1753.

***Caluso** (abate Valperga di), orientalista insigne, e amico d'Alfieri. — All'astronomo Oriani. 1811.

2 Ritratti, incisi da *B. Bordiga* e da *Sasso.*

Campeggi (Lorenzo), cardinale. Fu Legato in Alemagna ed in Inghilterra in tempi difficilissimi, per decidere colà, unitamente a *Wolsey,* la grande quistion del divorzio tra *Enrico VIII* e *Caterina d'Arragona.* Si meritò la stima e gli elogi del *Sadoleto* e di *Erasmo,*

che gli diresse molte lettere assai lusinghiere. L'*Ariosto* poi lo chiama « ornamento ed onore del Senato Romano. » È autore di una Costituzione per la riforma del clero nell'Alemagna, di varie *Lettere*, sparse in diverse raccolte, e vuolsi anche d'un trattato contro gli eretici. — A **. Nella Raccolta poi si conserva, colla firma d'un altro Lorenzo Campeggi, arcidiacono della Chiesa Bolognese, una pergamena, stupendamente miniata.

Campo Fregoso (Antonia di). — Al commissario Giorgio Annono. 1458.

Campo Fregoso (Galeazzo di). — A Guiniforto Maletta, luogotenente sforzesco. 1458.

Campo Fregoso (Luigi di), eletto tre volte doge di Genova. — A**. 1478.

Campo Fregoso (Pietro di), doge di Genova. — A Bartolomeo Colleoni (il gran Capitano). 1450. — Sonvi unite carte storiche importantissime, relative alla *Lega Italica.*

Campo Fregoso (Spinetta di), doge di Genova. — A messer Giovanni Caymo. 1458.

Camuccini (Vincenzo), pittore. — All'abate Melchiorre Missirini. 1831.

Canani (Giambattista), celebre anatomico ferrarese. V. il Barotti. Ricercatissima è la sua opera: *Musculorum humani corporis picturata dissectio,* Ferrara, De Rossi, 1543, in-4, a cagione delle figure, di Girolamo da Carpi. — A Giacomo Trotto, giudice dei XII Savj di Ferrara. 1547.

Canonica (L.), architetto. — All'Ispettore generale per gli affari interni.

***Canova** (Antonio). Le sue lettere sono ricercatissime, e tenute in pregio singolare, perchè oltre all'essere quasi tutte *artistiche,* egli stesso confessa in alcune di esse, che si hanno alle stampe, che '*molto gli ripugnava lo scrivere; che era trascurato ne' carteggi, ed oltremodo pigro nel prendere la penna in mano.* Dopo il 1800 servivasi d'ordinario della mano di suo fratello, (monsignore, poi vescovo), ed egli vi apponeva la sottoscrizione. — Al cittadino Ennio Quirino Visconti. 1802.

4 Ritratti incisi (uno all'acquaforte), da *T. Piroli,* da *A. Locatelli* e *Sasso;* il quarto rappresenta la testa del Fidia italiano appena spirato.

Stampa allegorica e sonetto pel suo ritorno in Roma. — Altra stampa allegorica incisa da *F. Vighi.* — Tavola delle medaglie coniate in suo onore, incisa da *P. Fontana.* — 2 Tavole all'aquarello, incise da *C. Bramatti* e da *V. Raineri,* rappresentanti alcuni de' suoi lavori immortali.

***Canterzani** (Sebastiano), matematico; presidente dell'Istituto Italiano. — Al dottore Petronio Matteucci. 1785.

***Cantù** (Cesare). — A Luigi Toccagni. — Con documenti.

2 Ritratti, uno di *Rovargue,* col *fac-simile.*

Capponi (il cardinal). V. il Ciacconio. — A**. 1651.

Capponi (Giambattista). Le opere tanto edite, che inedite di questo dotto bolognese, trovansi indicate nel suo Elogio inserito nelle *Memorie dei Gelati.* — Al canonico Manfredo Settala. 1670.

***Capponi** (Gino), storico. — A Giuseppe Molini. 1830.

Capra (Bartolomeo), uomo dottissimo nelle greche lettere e nelle latine, morto nel 1589. L'Argelati nella *Bibliotheca scriptorum mediolanensium,* oltre l'Elogio, ne dà l'elenco di tutte le sue opere. — A**.

***Capsoni** (Padre Severino), storico pavese. — Al segretario don Venanzio De Pagave. 1779.

Caraffa, maestro, compositore di musica. — Al cav. Cobianchi.

Caraffa (Antonio), cardinale. — All'abbate Sfondrato. 1587.

Caraffa (Antonio), conte di Stigliano. Figurò nelle guerre d'Ungheria col re di Polonia Giovanni Sobiesky. Fu toson d'oro e maggior-generale. — Specifica dei tributi ripartiti nella Moravia per gli alloggiamenti militari nel 1689.

Caraffa (Pier Luigi), arcivescovo di Larissa e nuncio apostolico in Alemagna. — Autentica di Reliquie, dell'anno 1715.

3 Ritratti, uno inciso da *Gaspare Massi*.

***Caramelli di Castiglione**, generale imperiale, le cui imprese militari sono a lungo narrate dall'Hirtenfeld. — Carte militari del 1768.

Cardinali (Clemente). — Al conte Orti. 1829.

***Carli** (Gian Rinaldo), storico, antiquario, fisico, matematico, poeta, critico, nummografo ed economista insigne. Scrisse elegantemente e profondamente in tutte queste materie. — Consulte del 1766 in materie economiche.

1 Ritratto.

Carlini (Francesco), astronomo. — Al direttore Zardetti. 1843.

Carminati (Bassiano). — Ricevuta del 1787.

Carnot (Lazzaro Niccolò), matematico, politico, guerriero, letterato, ec.; insomma uno de' più grandi personaggi della rivoluzione francese. — Al cittadino Crespi, incaricato d'affari della legazione cisalpina.

Caro (Annibale), uno de' più puri ed eleganti scrittori italiani. Fra le varie sue opere, celeberrime sono le *Lettere* (piene di preziosi ragguagli storici e notizie letterarie), le *Rime*, e la traduzione dell'*Eneide*. Non è quindi maraviglia, se prelati e principi, tra i quali il duca Pier Luigi Farnese, a gara cercassero d'averlo a loro segretario. — Lettera scritta a nome del cardinal Farnese, e da quest'ultimo sottoscritta.

2 Ritratti, uno inciso da *Gius. Dall'Acqua*.

***Caronni** (Felice), numismatico, antiquario ed anche incisore, perciocchè le tavole del suo *Viaggio compendioso*, portano il suo nome. Molto deve il famoso museo Herdeveriano alle cure di questo dotto barnabita, il quale ebbe carteggio col Sanclemente e coll'Eckel, che spesse volte lo cita nelle sue opere. Caronni nell'anno 1808 stampò in Roma una pregevole traduzione ed un succoso Compendio dell'opera dell'Eckel stesso; fece dono del suo museo alla Basilica di Monza. — A Gioachino Betalli. 1806.

Caronni (Paolo), incisore. — A Simone Borsini. 1831.

Carrer (Luigi), poeta. — Ad Antonio Zoncada. 1844.

Carro (Giovanni De), medico; amico di Jenner: pel primo introdusse la vaccinazione in Austria. — A **.

Cassi (Francesco), traduttore della *Farsaglia* di Lucano. — A monsignor Muzzarelli. 1834.

Cassiano (Giuliano), celebre poeta modenese. Alcuni de' suoi sonetti, p. e. il *Ratto di Proserpina*, il *Fatto di Susanna*, la *Caduta d'Icaro*, ec., ec., si citano per modelli, principalmente nella parte descrittiva. — Al march. Gherardini. 1770.

Cassini (Gian Domenico), astronomo insigne. — A **. 1666.

1 Ritratto di *N. Dupuis*.

***Cassini** (Gian Domenico), astronomo. — Al sig. Anisson, direttore della Stamperia Reale. 1787.

Castelli (Benedetto), uno de' migliori allievi di Galileo, e creatore dell'idrostatica. — Al padre D. Candido da Siena. 1621.

Castelvetro (Ludovico), nitido ed elegante scrittore; illustrò con ampio e magistrale commento la *Poetica di Aristotile;* scrisse sull'arte poetica ed oratoria, ma troppo spesso mostrossi intollerante e critico mordace; fu acerrimo nemico d'Annibal Caro, e perseguitato dal tribunale dell'Inquisizione. — Giunta, fatta al *Ragionamento degli articoli e de' verbi, di Messer Pietro Bembo.* Modena. Eredi Gadaldino. 1563. Edizione originale, con qualche nota autografa marginale, del *Castelvetro.*

1 Ritratto inciso da *Giuseppe Benaglia.*

Casti (Gio. Battista), poeta famoso, principalmente per le sue *Novelle*, pel suo poema degli *Animali parlanti*, pei *Melodrammi*, ec., — A **; più l'originale autografo dei *Dormienti*, melodramma giocoso dello stesso, con versi e varianti *inediti.*

3 Ritratti, incisi da *F. Rosaspina, Giuseppe Beretta* ed *Antonio Lanzani:* quest'ultimo all'acquarello.

Castiglione (Baldassare), poeta latino, filosofo, storico, elegante scrittore, insomma uno de' più grandi personaggi del XVI secolo; fu l'intimo amico di *Raffaello*, (che spesso inspiravasi da lui, e richiedevalo di consigli), di *Giulio Romano*, e di tutti i più grandi artisti e letterati del secolo di Leone X. — A sua madre, madonna Luigia Gonzaga. 1520.

Castiglione (Branda). — Al duca di Milano. 1482.

***Castiglioni** (Carlo Ottavio), orientalista e numismatico distinto: illustrò le *Monete cufiche* dell'I. R. Gabinetto di Brera. — A Carlo Morbio. 1847.

Catinat (Nicolò), maresciallo di Francia. — Al sig. di S. Silvestro, maresciallo di campo. 1692.

1 Ritratto, figura in piedi, di *Pigeot.*

***Centofanti** (Silvestro). — A Giuseppe Molini. 1822.

***Cerretti** (Luigi), distinto prosatore, oratore e poeta, d'uno squisitissimo gusto. Scrisse *Novelle* e *Poesie* con pari grazia ed eleganza. — Al marchese Gherardini. 1731.

Cesarea (Ludovico, arcivescovo di). — Al conte Carlo di Lodrone. 1693.

***Cesari** (Antonio), restauratore della lingua italiana. — A don Giacomo Apollonio. 1808.

1 Ritratto.

Cesariano (Cesare), allievo di Leonardo da Vinci, e celeberrimo architetto e commentatore di Vitruvio. Nella vita, che di lui scrisse il consigliere De Pagave, profondo conoscitore delle arti belle, cita una antica edizione di Vitruvio, da lui esaminata, piena di postille e di disegni, di mano dello stesso Cesariano. Ed ecco appunto quel preziosissimo codice, che non sai se maggiormente sia da apprezzarsi pei disegni, assai pulitamente condotti a penna, oppure per le aggiunte varianti, tolte da'migliori codici manoscritti. In fine della prima pagina leggesi una postilla del 2 dicembre 1528, in cui il Cesariano, dopo d'aver deplorata la morte del suo *Carissimo come padre*, Gian Antonio Cone, architetto, così finisce: *Jo Cesar... Co... scrissi;* le parole del codice, corrose dall'umidità, così significano: *Jo Cesariano, da Como, scrissi.* La perdita di tale suo amico doveva riescirgli assai più dolorosa, perchè avvenuta appunto nel tempo del famoso suo processo, relativo alla stampa del suo Vitruvio che gli costò tante lagrime e tante amarezze.

*__Cesarotti__ (Melchiorre), poeta e letterato notissimo. — Al conte Francesco Maggi 1791.
2 Ritratti, di *Gio. Boggi* e *G. A. Sasso.*

__Cesi__ (Pier Donato), Legato in Francia contro gli Ugonotti, poi Legato di Bologna, ove si rese assai benemerito. — A Vincenzo Giraldi. 1574.

__Cestoni__ (Giacinto), filosofo e naturalista, amico di Redi e di Vallisnieri. Le sue opere vanno fra i *Testi di lingua.* —A**. 1707.
1 Ritratto inciso da *Dom. Cagnoni.*

__Ceva__ (Teodoro, signore di). — A Giovanni Del Caretto, marchese del Finale. 1458.

__Chacky__ (Emerico), cardinale. — Al conte di Lodrone. 1728.

__Champagny__ (Gio. Batt. Nompère di), *Duca di Cadore,* ministro. — Ordine.

__Champollion-Figeac__ (Giovanni Francesco), orientalista ed archeologo distinto. — A Carlo Zardetti. 1839.

__Chasteler__ (Giovanni Gabriele), celebre generale imperiale. Vedi Hirtenfeld. — Ordine del 1786.

__Chateaubriand.__ — A**. 1835.
2 Ritratti in litografia, con *fac-simili.*

__Chateau-Regnaud__ (Francesco Luigi Rousselet), maresciallo di Francia. — Ordine del 1678.

__Cherubini__ (Francesco), lessicografo. — Al librajo Fusi. 1845.

__Chiemsée__ (Francesco Vigilio, vescovo e principe di). — Al conte Gasparo Gherardini. 1662.

__Chiemsée__ (Sigismondo, vescovo e principe di). — A**. 1693.

*__Chiemsée__ (Sigismondo Carlo, vescovo e principe di). — Al conte Carlo di Lodrone. 1701.

__Chivasso__ (il *Beato* Angelo da). Fu dell'antica e nobile casata de' Carletti, una delle primarie della città. Fondò varj Monti di Pietà in Lombardia, in Piemonte e nella Liguria; bandì la Crociata contro i Turchi, i quali minacciavano Roma, e molto s'adoperò per la estirpazione de' Valdesi. Morì nel 1495, e Benedetto XIV lo dichiarò *beato*, e degno degli onori degli altari. Fra le molte sue opere, riputatissime sono la *Somma canonica e morale,* che dal nome di lui fu detta *Angelica,* ristampata più volte, anche fuori d'Italia e tradotta in diverse lingue; e l'*Adagia juris*, ed il *Tractat. de servitutibus.* — Privilegi concessi ad alcuni nobili milanesi, ascritti al suo Ordine. La pergamena porta l'iniziale miniata e la data del 1478. Di quest'illustre personaggio e delle sue opere parla a lungo anche il Casalis nella sua grand' opera: *Dizionario geografico-storico degli Stati del re di Sardegna,* all'articolo *Chivasso.*

__Chytraeus__ (Davide), celebre teologo e ministro luterano; commentò l'*Apocalisse.* — A **.1579.

__Chodowiecki__ (Daniele), pittore ed incisore. — Nota del 1794.

__Ciampi__ (Sebastiano). Vedi Gamba: *Serie dei testi di lingua.* — A**.

__Ciampini__ (Giovanni), letterato ed erudito. Scrisse *Sopra gli antichi Tempj de' cristiani; Sopra le Basiliche erette da Costantino,* e molte altre opere piene di molta e giudiziosa critica ed erudizione. — Breve, a nome d'Innocenzo XI.

__Cibrario__ (Luigi), storico, economista e ministro. — A Carlo Morbio. 1853.

__Cicconi__ (Luigi), poeta improvvisatore. — A Luigi Toccagni. 1833.

*__Ciceri__ (C.), cardinale. — Al conte Carlo Visconti, capitano di giustizia. 1686.

Cicogna (Emanuele). Vedi Gambà. — All'ab. Pinna. 1842.
***Cicognara** (Leopoldo). Lo storico della scultura. — Al professor Giuseppe Montani.
2 Ritratti, di *Fusinatti* e *Cosroe Drusi.*
***Cienfuegos** (Alvarez), cardinale e teologo spagnuolo, autore dell'*Ænigma theologicum,* 2 vol. in foglio.—Al conte di Lodrone. 1722.
Cignani (Carlo), pittore insigne. La gran cupola della Madonna del fuoco di Forlì, viene riguardata come una delle maraviglie dell'arte. — A**. 1651.
2 Ritratti, incisi da *Carlo Gregori* e *H. Sim. Thomassin,* figlio: lo rappresenta nell'età d'anni 89.
Cimarosa (Domenico), maestro, compositore di musica.— A**. 1792.
1 Ritratto di *L. Bridi.*
***Cipriani** (Galgano), incisore. — Al prof. De Angelis. 1808.
Cipriani (Giovanni Battista). — Al librajo Remondini. 1808.
Cipro (Carlotta, regina di). — Al cav. B. de Ribesaltes. 1470.
Cybo (Alberico), principe di Massa. — A**. 1618.
Cybo (Alderano), cardinale. — Al conte Francesco d'Adda. 1688.
1 Ritratto inciso da *Picino.*
Cybo (Innocenzo), cardinale. — A**. 1533.
Cleves (Giovanni, duca di) e conte de la Marche. — Al duca di Milano, 1460.
Cobenzl (Gio. Carlo Filippo, conte di), diplomatico. — Al conte d'Harrach. 1765.
***Cocchi** (Antonio), medico, filosofo ed antiquario. Le sue opere vanno fra i *Testi di lingua.* — Al marchese Scaramuccia Visconti. 1723.
2 Ritratti, uno di *Giovanni Boggi.*
***Coccia**, maestro di musica. — A Luigi Toccagni. 1839.
***Codebò** (Girolamo), vescovo. — Al marchese Gherardini. 1654.
Coira (Giovanni, vescovo di). — Ricevuta del 1648.
***Coletti** (Sebastiano). — A don Pietro Cighera. 1814.
***Colignon** (Giuseppe), pittore. — Al professor De Angelis. 1806.
Coligny (Odetto di), cardinale di Chastillon, ed arcivescovo di Tolosa. Fratello del famoso ammiraglio, una delle prime vittime della *St. Barthelemy.* Avendo abbracciata la riforma, fu da Pio IV cassato dalla lista de' cardinali. Si maritò con Elisabetta d'Hauteville, e si distinse alla battaglia di S. Denis. Morì in Inghilterra, avvelenato. — Al cardinal d'Imola. 1553.
Collalto (Rambaldo, conte di), comandante supremo delle truppe di Ferdinando II in Italia. — Ordine del 1619.
2 Ritratti.
***Colleoni** (Giovanni), romanziere. — A Luigi Toccagni. 1835.
Colletta (Pietro), generale e storico insigne. — A Matteo Imbriani. 1829.
2 Ritratti incisi da *Carelli* e da *Fusinatti.*
Colli (il generale). — Alla regina di Napoli. 1797.
V'ha unito il raro opuscolo intitolato: *Il general Colli in Roma,* pantomima data al Teatro della Scala nel carnovale del 1797 e conosciuta sotto il nome di *Ballo del Papa.* Francesco Salfi ne stese il programma, assicurandoci storici anche i più minuti particolari del medesimo. — Più, molti documenti storici manoscritti di quell'epoca procellosa, assai importanti.
Colloredo (Antonio, conte di). Militò col conte di Daun, e fu uno de' più celebri avversarj del Grande Federico. — Ordine del 1766.

Colloredo (Giuseppe Maria, conte di Valsée), sommo guerriero ed uomo di Stato. — Ordine del 1784.

***Colloredo** (Leandro), cardinale. — Al conte Carlo di Lodrone. 1686.
1 Ritratto inciso da *Giacomo Blondeau.*

Colloredo (Rodolfo, conte di Valsée), maresciallo-generale di Ferdinando III; figura con Wallenstein nella guerra dei 30 anni.— Ai deputati provinciali dell'Austria. 1623.
1 Ritratto di *Picino.*

***Colombo** (Michele), studioso illustratore della lingua italiana. Vedi Gamba. — All'avv. Francesco Rejna. 1817.

Colonetti (Mauro), traduttore d'Orazio. — A Franc. Fusi. 1819.

Colonna (Girolamo), cardinale. — Al vescovo di Tortona. 1679.
1 Ritratto inciso da *Lang.*

Colonna (Marc'Antonio), gran contestabile; il vincitore de'Turchi a Lepanto. — Al capitano Ottavio Speranza. 1579.
2 Ritratti, uno antico a matita rossa; l'altro moderno, all'acquarello. — Una stampa, rappresentante la battaglia di Lepanto, tolta dall'affresco della Galleria Colonna, incisa a contorno da *Camera*, col ritratto del gran contestabile in piedi, diligentemente *miniato.* Altra stampa *miniata,* rappresentante il suo ingresso trionfale a Roma, curiosissima anche pei costumi dell'epoca.

Colonna (Prospero), illustre capitano, morto in Milano nel 1523.— Salvocondotto del 1521.
1 Ritratto inciso all'acquarello.

Comines (Filippo di), sire d'Argenton; illustre storico e diplomatico sotto Luigi XI, Carlo VIII e Lodovico XII. Il suo *fac-simile* trovasi nella *Isographie.* Le sue *Memorie,* assai interessanti per noi, vennero anche più volte ristampate, e tradotte anche in italiano. — All'ambasciatore Francesco Pietrasanta.
1 Ritratto, di bulino francese, con elogio in versi.

Commendone (Giovanni Francesco), cardinale, chiamato dal Tiraboschi *uno de' più grandi uomini del suo secolo.* Fu adoperato in nunziature e legazioni importantissime, anche in Inghilterra presso *Maria Tudor.* Protesse Paolo Manuzio, il Poggiano ed Annibal Caro, che gli diresse molte delle sue lettere, che si hanno alle stampe. — A monsignor Dandini, nunzio di Sua Santità. 1578.
Nel mio museo conservasi un esemplare in argento della bella e rara medaglia di Giulio III, del *Cavino*, col rovescio del detto papa che rialza l'Inghilterra, circondato da Carlo V, *Maria Tudor*, Filippo II, e dal cardinal Commendone, colla leggenda: *Anglia Resurges,* e nell'esergo: *Ut nunc, novissimo Dio.* È pubblicata con molta maestria, mediante il processo Collas, nella grand'opera: *Trésor de Numismatique et de Glyptique.*

Como (frate Emanuele da), pittore. Fra i molti suoi grandiosi lavori a fresco, si distinguono un Cenacolo in Castel Gandolfo, ed il Chiostro di S. Francesco a Ripa, in Roma, e due Storie Sacre molto grandi, in Assisi. È questo uno de' molti pittori, ommessi nella *Biografia degli Artisti,* del De Boni. — A **. 1699.

Como (G., vescovo di). Al senatore Carlo Visconti. 1776.

Compagnoni (Giuseppe), storico, letterato e pubblicista distinto. — Un volume legato in pelle rossa, di XXXVII Lettere, tutte inedite, scritte a diversi, dall'anno 1813 al 1832. — All'Epistolario fanno appendice le seguenti operette stampate: la *Vita letteraria,* scritta da lui medesimo; il *Discorso sui Governi Provvisorj, letto nel Congresso Cispadano in Reggio;* gli *Elementi di Diritto costituzionale*

democratico; esemplare tutto quanto corretto e postillato da lui; e finalmente l'Iscrizione e l'Elogio funebre.

1 Ritratto inciso da *G. Geniani*, sul disegno di G. B. Gigola.

Condorcet (marchese di), filosofo e segretario perpetuo dell' Accademia delle scienze. Alla vigilia di lasciar la testa sulla ghigliottina, compose la famosa sua opera: *Dei progressi dello spirito umano*. — A**. 1767.

2 Ritratti, di *G. Zatta* e *L. Rados*.

Configliachi (Pietro), fisico. — Al dottor Fantonetti. 1834.

Constant (Beniamino), pubblicista, oratore politico e letterato. — Al sig. Cassin.

Contarini (Gasparo), cardinale, filosofo, matematico, erudito e teologo, ec., insomma, uno de' più grandi personaggi del suo tempo Delle sue opere parla a lungo anche il Tiraboschi. — A **. 1542.

Conti, cardinale. — Al conte di Lodrone. 1722.

Cooper (Fenimore), romanziere. — A Molini. 1828.

*__Corio__ (Girolamo), vescovo di Parma. — Al marchese Gasparo Gherardini. 1667.

Cornazzano (Antonio), militare e letterato distinto. Tra tutte le sue opere (alcune onorate di molte ristampe), i *Sonetti* e le *Poesie liriche* vengono annoverate dal Quadrio «fra le migliori che abbia la volgar poesia». — *De proverbiorum origine*, in Milano, per Gottardo da Ponte. Il frontespizio, in carattere gotico, è contornato da un fregio in legno. L'intitolazione de' proverbj è in volgare. L'opera è dedicata al famoso *Cico Simonetta*. Questa rara edizione porta la firma autografa dello stesso Cornazzano.

*__Corner__ (Flaminio), storico delle venete chiese. — A **. 1756.

1 Ritratto inciso da *M. Pitteri*.

*__Corniani__ (Giambattista), autore della classica opera: *I secoli della Letteratura italiana*, ristampata più volte, ed ultimamente anche a Torino, con aggiunte, ec. — Al conte Giuseppe Remondini. 1790.

3 Ritratti incisi, da *G. Facchetti* e *G. A. Sasso*.

Coronelli (Vincenzo), cosmografo della Veneta Repubblica, ed autore di moltissime opere, principalmente geografiche e storiche. Per Luigi XIV eseguì que' due giganteschi mappamondi, che veggonsi tuttora a Parigi nella Biblioteca imperiale. — — A **. 1711.

Corradini (P.), cardinale. — Al conte di Lodrone. 1724.

Correggio (Girolamo di), cardinale. Figlio della famosa Veronica Gambara, lodata dall'Ariosto e da Bernardo Tasso: l'emula insomma di Vittoria Colonna. — A Francesco Gonzaga, di Novellara. 1561.

Correggio (Siro d'Austria, principe di). — A Niccolò Zuccardi. 1633. — Con bel sigillo.

*__Corsini__ (Lorenzo), cardinale. — Al conte Carlo di Lodrone. 1727.

1 Ritratto inciso da *Girolamo Rossi*.

Corte (Bernardino). Tradì Lodovico *il Moro*, consegnando a' Francesi il castello di Milano, e perciò quel duca soleva sclamare, che «dopo Giuda, non fuvvi maggior traditore di Bernardino Corte.» Vedi Corio, Verri, ec. Nel Guicciardini poi si può vedere, con quale sprezzo venisse egli trattato dagli stessi Francesi, e quanto misera fosse la fine di questo traditore. — Al duca di Bari. 1491.

*__Cortenovis__ (Angelo Maria). Lanzi ne scrisse l'elogio, e il Lombardi parla di lui nella continuazione alla *Storia della Letteratura italiana* del Tiraboschi. — A **. 1786.

*__Coscia__ (Nicolò), cardinale. — Al conte di Lodrone. 1726.

1 Ritratto inciso da *Girolamo Rossi*.

***Cosimo** (il cardinal di S.). — Al senatore Carlo Visconti. 1700.

Cossali (Pietro). — All'astronomo Matteucci. 1791.
1 Ritratto.

Cotek (Giovanni Carlo, conte di), diplomatico e guerriero. — Ordine imperiale del 1752.

***Cotek** (Rodolfo, conte di). Uno de' più grandi uomini di Stato e diplomatici di Maria Teresa e di Giuseppe II. Fu cavaliere del toson d'oro, presidente delle finanze e cancelliere di Corte. Vedi Wissgrill. — Ai deputati dell'Austria. 1762.

Cremani (Luigi), giureconsulto e criminalista. — A Gian Domenico Romagnosi. 1789.

***Cremona** (C. Ottavio, vescovo di). — Al senatore Carlo Visconti. 1714.

Crescentini (Girolamo), maestro, compositore di musica. — Al cittadino Mariano Tamburini. 1798.
1 Ritratto inciso da *Della Rocca.*

Crescimbeni (Gio. Mario), letterato e poeta distinto; fondò e scrisse la Storia dell'Accademia degli Arcadi. Riputatissima è la sua *Storia della volgar Poesia.* Tradusse le *Vite de' Poeti provenzali* del Nostradamus, e scrisse la Vita d'Alessandro Guidi. V. Tiraboschi e Gamba: *Serie dei testi di lingua,* ec. — Al marchese Scipione Maffei. 1726.

***Crespi** (Luigi), pittore, e profondo e giudizioso scrittore di belle arti; alcune sue lettere trovansi tra le *Pittoriche* del Bottari. Riputatissime poi sono le sue *Vite dei pittori bolognesi*, ec. — Al segretario don Venanzio De Pagave. 1777.

***Cristiani** (Beltrame), diplomatico insigne, economista, gran cancelliere dello Stato di Milano, e ministro plenipotenziario imperiale. Unitamente al gran cancelliere conte Bogino, negoziò e conchiuse il trattato d'Aranjuez nel 1752, il quale fissò le sorti politiche d'Italia per il lungo periodo di quasi mezzo secolo, cioè fino agli sconvolgimenti generali del 1796. Esso solo aveva il carteggio colla Corte e col primo ministro, principe di Kaunitz. Pochi personaggi godettero al paro di lui d'un favore e d'un potere così illimitato, e d'una tale considerazione, che in occasione della sua ultima malattia nel 1758 vennero in Milano ordinate pubbliche preghiere, come pei sovrani. — A**.1738.
Agli autografi del conte Cristiani fa corredo una grossa cartella di documenti storici originali mss., atti ad illustrare gli avvenimenti politici dal 1738 al 1758, ne' quali quel celebre diplomatico ebbe attivissima parte.

Cuoco (Vincenzo), autore del *Viaggio di Platone in Italia*, e direttore del *Giornale Italiano.* — Al cittadino Mazzarelli. 1803.

***Curti** (Adele), letterata e poetessa milanese, morta in fresca età. — A Luigi Toccagni. 1834.

***Cusani** (Agostino), cardinale. — Al senatore Visconti. 1716.
1 Ritratto inciso da *Francesco Zucchi.*

***Custodi** (Pietro), distinto economista e storico, continuatore del Verri. — A Carlo Morbio. 1841.
1 Ritratto, di *Michele Bisi.*

Cuvier (Giorgio). — Ad Arturo Bertrand. 1829.
1 Ritratto in litografia, col *fac-simile.*

D

Dacier (Anna Lefèvre), ellenista: tradusse l'*Iliade* e l'*Odissea*. — All'abate Hüet. 1685.
*__Dalmistro__ (Angelo), studioso imitatore d'Orazio. — A Bartolomeo Gamba. 1804.
1 Ritratto, di *G. Maina.*
*__Damasco__ (l'arcivescovo di). — Al conte di Lodrone. 1779.
Damasco (A. T., l'arcivescovo di). — Al marchese Carlo Visconti. 1709.
*__Dandolo__ (Vincenzo), chimico ed agronomo, ec. Intorno alle sue opere, vedi Lombardi. — Al cittadino Rasori, medico. 1802.
1 Ritratto, di *Sasso.*
D'Arcet (Giovanni), chimico. — A Chevallier.
Darù, storico della Repubblica di Venezia. — Al sig. Dounasi. 1809.
Dati (Carlo Roberto), l'amico di *Milton.* Fu uno de' più dotti filologi, poeti e letterati italiani. L'*Orazione sull'obbligo di ben parlare la propria lingua,* il *Panegirico di Luigi XIV,* e le *Vite de' pittori antichi,* sono tenute in sommo pregio. Redi, parlando di questo grand'uomo, dice « che la Toscana non invidia nè Varrone al Lazio, nè Plutarco alla Grecia ». — A **. 1675.
1 Ritratto inciso da *Paolo Caronni.*
*__Daun__ (Leopoldo Giuseppe Maria), uno de' più grandi capitani del suo tempo. Nella battaglia di Collin vinse il Grande Federico. — Ordine militare del 1763.
*__DaVia__ (G. A. F., cardinale). — Al conte Carlo di Lodrone. 1724.
De la Corgne (Diomede), governatore e luogotenente generale del papa in Avignone, e nel contado Venosino. — Ordine del 1592.
Delanges (Paolo), idraulico. Intorno alle sue opere, vedi Lombardi. — A Michele Araldi. 1806.
V'ha unito il suo diploma di membro dei *XL della Società Italiana*, elegantemente inciso da *Dion. Valesi,* stampato *sulla pergamena.*
De Gérando (il barone), pubblicista, filantropo e membro dell'Istituto di Francia. — Ad Ennio Quirino Visconti.

DEL CARRETTO, MARCHESI DEL FINALE:

Alfonso, marchese del Finale. — Al duca di Milano. 1491.
*__Alfonso__, principe, e marchese del Finale. — Proclama del 1544.
Galeotto, marchese del Finale. — Al suo vicario, Biagio Canestro. 1479.
*__Giovanni Alberto__, luogotenente del principe del Finale. — Manifesto del 1564. — Con documenti storici, relativi alla ribellione del 1558 de' sudditi contro i detti marchesi, ec. ec.

DEL CARRETTO, MARCHESI DI SAVONA:

Anna, marchesana di Savona. — Ad Antonio Bagarotto. 1533.
Bianca Maria. — A messer Damiano Biglia. 1569.
Filiberto. — A Paolo Fenocchio, agente del marchese del Finale. 1568. — Con documenti storici assai importanti.
Francesco, marchese del Grana. Celebre generale imperiale durante la guerra de' trent'anni, ed uno de' più favoriti consiglieri di

Ferdinando II. Fu commilitone di Tilly e diplomatico distinto. Vedi Khevenhüller e Wissgrill. — Ordine del 1640.

Più, varie lettere originali, ma non autografe, di *Franceschino* (1458) e *Spinetta* (1458) Del Carretto, marchesi di Savona.

Decembrio (Pier Candido), storico, erudito, oratore e poeta; felice imitatore di Svetonio nella concisione e vibratezza dello stile. — A Bartolomeo Calco, segretario ducale. 1477.

Delfico (Melchiorre). Lo storico della Repubblica di S. Marino. — Alla signora **. 1852.

***Delfino** (Marco), cardinale, arcivescovo e vescovo di Brescia. Fu nunzio presso la Corte di Francia. — Al conte Carlo di Lodrone 1700.

1 Ritratto.

***Delfuria** (Francesco), grecista, e bibliotecario della Laurenziana. — A Giuseppe Landi. 1807.

Della Casa (monsignor Giovanni), oratore, poeta e scrittore illustre, principalmente pel suo *Galateo*. — Bolla, scritta a nome di Clemente VII. 1530.

1 Ritratto inciso da *G. Benaglia.*

***Della Croce** (Alessandro), vescovo di Cremona. — Al senatore Visconti 1701.

Del Majno (Giasone), poeta, oratore e giureconsulto di tanta fama, che lo stesso Ludovico XII volle assistere ad una sua lezione in Pavia, con cinque cardinali, molti baroni e tutta la splendidissima sua Corte! Giasone era di bellissimo aspetto; indossava una veste di broccato d'oro, e con chiara e sonora voce trattò della nobiltà, e se in certi casi debba essere ereditaria. Soddisfatto il re di Francia, cortesemente gli domandò, perchè non avesse mai preso moglie; a cui egli rispose: « Acciocchè, raccomandandomi Tu a Papa Giulio d'un cappello, ei sappia, che non ho impedimento alcuno al cardinalato ». A **. 1513 — Ne' suoi consulti legali firmasi semplicemente: *Jason M.*

Denina (Carlo), storico; intorno alle sue opere, vedi Tiraboschi e Lombardi. — A **. 1783.

2 Ritratti, uno inciso da *Perot.*

***De-Rossi** (Gian Bernardo), celebre ebraicista. — Al librajo Scapin. 1775.

***De-Rossi** (Gio. Gherardo), filologo e poeta. Vedi Lombardi. — A Giuseppe Remondini. 1798.

1 Ritratto, di *G. Carattoni.*

Di Cesare (Giuseppe), storico e romanziere napoletano, direttore del *Progresso.* — A monsignor Muzzarelli. 1834.

***Di Luca** (G.B.), cardinale. Autore di molte Opere legali e canoniche, assai stimate. Vedi gli scrittori napoletani, ed il Tiraboschi. — Al vescovo di Cremona. 1682.

Dietricus (Volfango di Reitman), arcivescovo di Salisburgo. Acerrimo nemico de' protestanti. Comandò un grosso corpo di truppe, durante l'insurrezione de' contadini nell'Alta Austria. — A Sigismondo Aman, di Trausman. 1608.

Dionisi (Gio. Giacomo), filologo ed erudito: illustrò Dante. — A Benedetto Dal Bene. 1795.

***Diotti** (Giuseppe), distinto pittore cremonese, principalmente negli *affreschi.* — All'abbate don Agostino Salvioni. 1835.

4 Ritratti incisi da *A. Gravagni* (dal dipinto dello stesso Diotti), da *A. Bonini*, e gli altri in litografia, da *G. Toll* e da *Giuseppe Bignami.*

Donghi (il cardinal). — Al vescovo di Tortona. 1661.

Donizetti (Gaetano), maestro, compositore di musica. — A Cobianchi. — Con epigrafe mortuaria.
2 Ritratti, uno inciso da *Gio. Luzzali* e l'altro in litografia, col *fac-simile.*

Doria (Andrea). — Al doge e governatore della repubblica di Genova. 1538. — Con altri individui di quella illustre casata.
4 Ritratti, due antichi (uno inciso in legno); gli altri incisi da *Ludovico Pelli* e *Faustino Anderloni*, dal disegno di Longhi.

***Drago** (Vincenzo). — Ad A. Fortunato Stella. 1819.

Drascovich (Giovanni), conte di Vinieza, vice-re di Croazia e Dalmazia. Celebre nelle battaglie contro i Turchi, nell'Ungheria e nella guerra de' trent'anni. Vedi Wissgrill. — All'imperatore de' Romani. 1648.

Dubois (Guglielmo), cardinale e primo ministro di Luigi XV; fu successore di Fénélon all'arcivescovato di Cambrai, ma fu ben lungi dall'imitarne il sapere e le virtù. — Controfirma a documento del 1722, sottoscritto dallo stesso re.

Dufrénoy Billet, letterata e poetessa francese, nota per le sue Elegíe, ed opere d'educazione. — Al notajo Deberain. 1824.

Dumas (Alessandro). Commendatizia per Vittor Ugo, in favore di Carlo Morbio. — Nota è la bellezza del carattere di quell'insigne e fecondo scrittore.
1 Ritratto in litografia, con *fac-simile.*

Dunois (Francesco di), conte di Longueville. Figlio del *Bastardo d'Orléans*, distinto capitano. — Al duca d'Orléans (padre del re Ludovico XII).

Dupuytrin, celebre chirurgo. — Al barone **. 1826.

Durando di Villa, letterato piemontese, lodato anche dal Tiraboschi. — A **. 1783. Parla dell'Alfieri, latore della lettera stessa.

Durando (Giacomo), generale. — A **. 1848.

Duras (Emanuele, duca di), maresciallo di Francia e membro dell'Istituto. — A **. 1774.

***Durazzo** (Marcello), cardinale. — Al senatore Carlo Visconti. 1689.
1 Ritratto inciso da *Giacomo Blondeau.*

Du Tillot (Guglielmo), famoso ministro del duca di Parma. — Al conte di Firmian. 1764. — Con minute di varie lettere, quasi tutte di materie economiche, dirette dallo stesso Firmian a quel ministro.

E

***Eaton** (Carlotta Anna), *Miss Valdie;* autrice della *Descrizione di Roma nel XIX secolo*, ec., ec. — A Giuseppe Molini. 1821.

***Edessa** (G., arcivescovo di), nunzio alla Corte Cesarea. — Al conte di Lodrone. 1725.

Eggenberg (Roberto, barone di), gran mastro d'artiglieria in Baviera e nelle Spagne; si distinse nelle guerre contro il Turco. — Al barone di Eiguin. 1596.

***Elci** (Angelo d'), poeta satirico; Nicolini ne scrisse la Vita. — A Francesco Piazzoni. 1793.

Emo (Angelo), ammiraglio della veneta repubblica. Canova gli scolpì il monumento. — A **. 1777.

ESTENSI:

Alessandro, cardinale. — Al conte Francesco d'Adda. 1624.

Alfonso I, duca di Ferrara, insigne guerriero ed amico de' dotti. Inventò macchine militàri; protesse l'Ariosto e favorì l'Università di Ferrara. *Lucrezia Borgia* fu sua moglie. — A **. 1531.

1 Ritratto antico, di buon bulino.

Alfonso II, duca di Ferrara. Gran mecenate delle lettere: fondò la *Biblioteca Estense*. — Al conte Fulvio Rangone. 1562. Controfirmata dal famoso *Gio. Battista Pigna.*

2 Ritratti antichi, di buon bulino.

Alfonso III, duca di Modena; protesse i dotti, e fondò un'Accademia. — A Federico Savorgnano. 1608.

***Alfonso III** (*Cappuccino*). — Al marchese Gaspare Gherardini. 1638. Firmasi: *Frà Gio. Battista d'Este, capuccino indegnissimo.*

***Alfonso IV**, duca. Incoraggiò le scienze e le arti. — Al marchese Angelo Gherardini. 1655.

Borso I, duca. Magnifico protettore delle lettere e delle arti belle. — A **. 1461.

1 Ritratto antico, di buon bulino.

Borso. — A **. 1645.

***Carlo Filiberto**, generale degli eserciti del re di Spagna in Lombardia. — Al conte Scaramuccia Visconti. 1622.

***Cesare**, duca di Modena. — Al marchese Francesco Gherardini. 1666.

Eleonora d'Arragona, duchessa di Ferrara. — All'arciprete Gaspare di Bianchi. 1477.

Eleonora. *L'amica del Tasso.* — Lettera scritta nel 1574, in nome del duca Alfonso suo fratello, all'Ariosto, ambasciatore a Venezia.

Lettera scritta da *Giovanbattista Cappello* nel 1574 a Vittoria di Capua Gonzaga, contessa di Novellara. Questa lettera è lunga 11 facciate ed interessantissima: 1.° perchè parla del *Tasso*, facendoci sapere, che il 15 luglio 1574 egli trovavasi in Venezia; che il fratello del conte Camillo di Correggio lo trovò nel cortile del Palazzo di San Marco, ove si ragunava il fiore della nobiltà; che seco lui andò in volta per Rialto, ec., ec. Trovavasi in Venezia al seguito del duca di Ferrara, il quale magnificamente figurava, spendendo ogni dì 700 scudi. Non può essere che l'immortale *Torquato*, perchè il padre, Bernardo, era morto cinque anni prima della data di questa lettera, cioè nel 1569, ad Ostiglia, nel Mantovano. 2.° Perchè contiene curiosi e minuti particolari sulla venuta in Venezia di Enrico III re di Francia, ove concorsero personalmente ad ossequiarlo Emanuel Filiberto duca di Savoja, Alfonso II duca di Ferrara, Guglielmo duca di Mantova, ed il Legato del Papa (Gregorio XIII), il cardinal Buoncompagni. Somma fu la sontuosità degli apparati, dell'accompagnamento e delle feste, date dalla magnifica Republica al giovane monarca francese, affine di cattivarselo nella lega contro il Turco, che minacciava d'invadere i possedimenti veneziani, portando guerra in Candia. 3.° La missione dello scrivente Cappello era di minutamente spiare la condotta del fratello del conte di Correggio, per informarne la Gonzaga, contessa di Novellara.

Ercole II, duca. Coltivò e protesse magnificamente le lettere, ed amò la Poesia. Fece una splendida collezione di medaglie d'oro. — Al capitano Masino da Lodi. 1532.

Ercole Cibo. — Al conte Maurizio Gherardini. 1789.

Francesco Maria, figlio naturale del duca Francesco III d'Este. Fu vescovo di Reggio, ed uomo di grandissime virtù. — All'ambasciatore Gherardini. 1794.

***Francesco I**, duca. Amò e protesse le lettere. Ebbe a suo segretario il famoso *Fulvio Testi.* — Al marchese Gasparo Gherardini. 1652.

1 Ritratto inciso da *Francesco Zucchi.*

Francesco II, duca. Fondò l'Università di Modena, rinnovò la *Biblieteca Estense*, e fondò un Museo d'antichità — Al conte Francesco d'Adda. 1693.

1 Ritratto inciso dalla monaca *Isabella Piccina.*

***Francesco III**, duca, protettore di *Tiraboschi* e del *Muratori.* Fu governatore e capitano generale della Lombardia, durante la minorennità dell'arciduca Ferdinando d'Austria. — Ordine del 1763.

1 Ritratto inciso da *Pietro Monaco.*

***Francesco IV**, duca. — A Maria Luigia duchessa di Parma. 1817.

1 Ritratto, di *Antonio Dalcò.*

Ippolito I, cardinale. Per la sua singolare munificenza e per la protezione da lui accordata alle lettere ed alle belle arti, venne dal Mureto pareggiato al re Francesco I. L'*Ariosto* a lui dedicò l'immortale suo poema, l'*Orlando Furioso.* — Bolla del 1501 in favore di Cesare Cantelmo, vescovo Niceno.

***Laura Martinozzi**, moglie del duca Alfonso IV. — Al marchese Gasparo Gherardini. 1619.

Lucrezia, duchessa di Modena. — Al marchese Francesco Gherardini. 1663.

***Luigi.** — Al marchese Gasparo Gherardini. 1676.

Maria, duchessa di Modena. — Al marchese Gherardini. 1638.

Maria Teresa Cibo. — A **. 1774.

Maria Teresa, duchessa di Modena. — A **. 1817.

Obizzo. — Al marchese Gasparo Gherardini. 1638.

***Rinaldo**, cardinale, protettore della corona di Francia. — Al marchese Gasparo Gherardini. 1649.

1 Ritratto di *Cor. Meijssens.*

***Rinaldo**, duca. — Al vescovo di Vigevano. 1722.

1 Ritratto, di *M. Francia.*

Rinaldo Maria. — A Nicolò Bendidio. 1476.

Scipione, cardinale, vescovo di Casale. — Bolla del 1562.

Esterhazi (Enrico IV), principe di Galantha, arcivescovo di Gran e primate d'Ungheria. Fu assai stimato dall'imperatore Carlo. VI Vedi Iselin. — All'imperatrice Maria Teresa. 1741.

Esterhazi (Nicolò), principe di Galantha. Palatino d'Ungheria, e Toson d'oro; si distinse nella guerra de' trent'anni contro Bethlen Gabor. — All'imperatore de' Romani. 1628.

Esterhazi (Paolo IV), conte di Galantha, principe del Sacro Romano Impero, palatino e comandante delle truppe d'Ungheria. — Al luogotenente Stefano Kussaj. 1690.

Estrée (Cesare, cardinale d'), diplomatico e membro dell'accademia francese. — Documento importante del 1676, relativo all'Inquisizione, e diretto al vescovo di Como, Torriani. Porta le sottoscrizioni autografe anche de' seguenti celebri cardinali: *Cesare Facchinetti, Pietro Ottoboni* (Alessandro VIII), *Francesco Albizzi, Lodovico di Porto*

Carrero, Gaspare Carpegna, Federico Colonna, Francesco Nerli, Decio Azzolini e *Girolamo Casanatta.*

Eustachio (il cardinale di S.). — Rescritto del 1551, col quale annuisce ad alcune grazie richieste da devote persone, *presente il Papa.* La prima linea è in lettere capitali majuscole in oro, rosso ed azzurro oltremarino.

F

Fabricio (Giorgio), volgarmente detto *Chemnizius.* — *L. Annæi Senecæ, tragediæ editæ emendatiores, studio Georgi Fabricii.* Lipsiæ, 1561. Porta l'indirizzo autografo dello stesso Fabricio al principe Federico, palatino del Reno. Quello che rende ancor più prezioso questo volume è una nota, pure autografa, dalla quale consta un illustre possessore del medesimo, cioè: *Johannes Jacobus Feyrtag, Satæbacensis Palatinus.* 1615; questa nota è scritta in inchiostro rosso.

*__Fabroni__ (C. A.), cardinale. — Al conte di Lodrone. 1716.

*__Fabroni__ (monsignor Angelo), biografo ed erudito. Vedi Gamba: *Serie de' testi di lingua.* — All'abate Preti. 1766.
1 Ritratto inciso da *Eredi.*

Facciolati (Giacomo), filologo ed erudito. Vedi Gamba e Lombardi. — All'abate Ludovico Campo. 1742.

Faccioli (Gio. Tommaso). — Al conte **. 1796.

*__Falber__, antiquario di Copenaghen. — Al direttore Zardetti. 1845.

*__Falconieri__ (A.), cardinale. — Al conte Carlo di Lodrone. 1624.

*__Fantoni__ (Pio), matematico; intorno a' suoi lavori idraulici, vedi il Lombardi. — Al matematico Pietro Ferroni. 1783.

*__Fantuzzi__ (Giovanni). Assai riputata è la sua opera sugli *Scrittori Bolognesi.* — A Giacomo Biancani.

Fanzago (Francesco). — A Bartolomeo Gamba. 1815
1 Ritratto.

FARNESI:

Alessandro, duca di Parma; governatore generale de' Paesi Bassi, gran capitano. — Ad Ersilia Farnese Borromeo. 1586.
1 Ritratto.

Alessandro, cardinale. — All'auditore Ludovico Giunta. 1577.

Alessandro, principe di Parma e generale della cavalleria del re di Spagna. — Ordine del 1666.
1 Ritratto, di *Jac. Piccino.*

*__Antonio I__, duca. — Al marchese Giulio Pallavicini. 1729.
4 Ritratti, incisi da *F. M. Francia, Antonio Friz,* e *Gio. Battista Sintes.*

Enrichetta, duchessa vedova di Parma. — Al podestà di Borgo San Donnino. 1735.

Francesco I, duca. — Ordine del 1700.
1 Stampa allegorica, con ritratto, incisa da *Arnoldo Van Westerhout.*

Girolamo, cardinale. — A **. 1667.

*__Margherita__, duchessa. Figlia di Cosimo II Medici e moglie del duca Odoardo Farnese. Vedi Litta: *Famiglia Medici,* e più a lungo Poggiali. — Al conte Giacomo Anguissola. 1626.

Maria, duchessa. — Alla marchesa Caterina Scotti Verugoli. 1676.

***Odoardo**, cardinale, poi duca. — Al conte Giacomo Anguissola. 1619.

1 Ritratto antico, di bulino francese.

Ottavio, duca. -- Ad Antonio Bagarotto. 1547.

Pier Luigi, duca. Figlio naturale di papa Paolo III. Assassinato nel 1547 da alcuni nobili piacentini, d'intelligenza col governatore di Milano, don Ferrante Gonzaga. Negli ultimi anni, essendo infermiccio ed attratto della persona, scriveva assai di rado. Ebbe a suoi segretarj il *Filarete* ed *Annibal Caro.* — Al cardinal Caracciolo. 1537.

***Ranuccio I**, duca. Rinnovò l'Università di Parma, e vi eresse un magnifico teatro. — Al governatore di Piacenza. 1587.

***Ranuccio II**, duca e confaloniere perpetuo di Santa Chiesa. È il fondatore della Biblioteca e del Museo Farnesiano. — Licenza del 1649.

2 Ritratti incisi da suor *Isabella Piccini* monaca, e da *Lerch.*

Farsetti (Daniele). Vedi Gamba: *Serie dei testi di lingua.* — A**. 1757.

Fassini (Vincenzo Domenico). La sua Vita è stata elegantemente scritta da monsignor Fabbroni. V. anche il Lombardi. — All'antiquario Giacomo Biancani. 1765.

Favre (Gio. Batt.). — A. G. B. Remondini. 1757.

Federici (Placido), erudito, celebre per la sua *Storia dell'Abbazia di Pomposa.* — Al vescovo d'Adria. 1775.

***Feltre** (Antonio, vescovo di). — Al conte G. B. di Lodrone. 1693.

Fernandez (Maria Maddalena, nata Morelli), *Corilla Olimpica.* Insigne improvvisatrice pistojese, solennemente incoronata in Campidoglio nell'anno 1776. — Al padre maestro Pagnini.

1 Ritratto inciso da *Biagioli,* sul disegno di Bartolozzi.

Fernemont (Giovanni Francesco), conte di Barbitz. Gran mastro d'artiglieria dell'imperatore Ferdinando III, assai celebre nella guerra de' 30 anni; fatto prigioniero dagli Svedesi nella battaglia di Lipsia. — Specifica di spese militari pel 1647.

Ferrari (Francesco Bernardino), uno de' primi dottori dell'Ambrosiana, ed autore di molte opere d'antichità sacre e profane, fra le quali sono riputatissime quelle: *De ritu Sacrarum Ecclesiæ Catholicæ concionum,* ristampata più volte; *De veterum acclamationibus et plausu,* ec. Di lui parlano a lungo il Tiraboschi e l'Argelati. — A**. 1628.

Ferrari (Guido), storico, antiquario erudito ed epigrafista, celebre anche per la sua elegante latinità. — A don Sebastiano Rovida. 1766.

Ferrario (don Giulio), scrittore fecondissimo di belle arti, storia, filologia ed erudizione. V. Gamba: *Serie dei testi di lingua.* — A**. 1827.

1 Ritratto, di *G. Boggi.*

Ferri di S. Costante (Giovanni). — Al librajo Stella. 1822.

Ferroni (Pietro), matematico. — Al professore **. 1772.

Fieschi (Ibleto). — A Cico Simonetta. 1461.

Fieschi (Ottobone e Scipione). — Ad Andrea Borgio, oratore cesareo. 1513.

Filangieri (Gaetano), filosofo e pubblicista di gran nome, a cagione principalmente della sua *Scienza della Legislazione.* — A**. 1781.

2 Ritratti incisi da *P. Caronni,* sul disegno di Longhi, e da *Stuppi.*

Filelfo (Francesco), restauratore della filosofia platonica, commen-

tatore del Petrarca, oratore e poeta. Le bizzarre e svariate sue vicende vengono a lungo narrate dal Giovio, dal Tiraboschi e da Roscoe. Al pari dell'Aretino, fu maledico ed insaziabile di doni. Mario, suo figlio, fu pure distintissimo letterato. — Distico in lode di Cico Simonetta.

1 Ritratto inciso sotto la direzione del pittor Bossi, dall'originale del *Mantegna.* — E copia del medaglione, edito nel *Museo Mazzucchelli.*

***Filiodone Danese**, gran cancelliere dello Stato di Milano. — Al conte Giovanni Anguissola. 1551.

Filippi (C., arcivescovo di). — A Giuseppe De-Cristoforis. 1833.

Finelli (Carlo), scultore. — A monsignor Muzzarelli. 1828.

Fiorentino (Salomone), poeta distinto. Nelle *Elegie* imitò Tibullo. I suoi *Sonetti* poi spesso riescono armoniosi e sublimi. — A Rosa Tedeschi.

1 Ritratto, di *Lasinio.*

Flaminio (Marc'Antonio), uno de' più dotti, de' più eleganti e de' più amabili poeti latini moderni, come lo provano le sue *Lettere*, i suoi *Epigrammi*, la sua *Parafrasi de' trenta Salmi*, ec. Di lui parla a lungo anche il Tiraboschi. Il Manuzio scrisse: che col Flaminio *morì insieme la gentilezza, la bontà e la gloria de' buoni.* — Al cardinal Contarini, legato di Bologna. 1542.

1 Ritratto, inciso da *M. Beylbrorck.*

Fleury (Ercole, cardinale di), educatore e primo ministro di Luigi XV. — Al cardinal Bentivoglio. 1729.

Fleury (Joli de), procuratore generale del Parlamento di Parigi. Diresse importanti lavori per l'antica letteratura, la Storia del diritto pubblico e la Giurisprudenza. Riordinò i registri del Parlamento, e fece stendere il catalogo della preziosa Raccolta del tesoro delle carte. — All'avvocato Despranges. 1787.

***Fontana** (Felice), fisico, anatomico e naturalista distinto: fece le preparazioni in cera pel Gabinetto di Firenze, e stese alcune *Esperienze sul veleno delle vipere,* ec. — Al professore Marc'Antonio Caldani. 1766.

***Fontana** (Gregorio), sommo e profondo matematico, non men che insigne letterato; fratello del precedente. I suoi *Opuscoli* vennero impressi a Napoli nel 1787. — Ad Ambrogio De Rosmini. 1785. Talvolta scrive da *Paneropoli* (Milano), e firmasi *Crenesio.*

***Fontana** (Mariano), matematico. — Ricevuta del 1787.

***Fontanelli** (Achille), ministro della guerra e marina del regno d'Italia. — Al ministro dell'interno. 1812.

2 Ritratti, uno inciso dal pittore *Carlo Carloni.*

Fontani (Francesco). — A Giusti e Ferrario. 1804.

Fontanini (Giusto), letterato ed erudito distinto, principalmente per la *Storia letteraria d'Aquileja*, e la *Biblioteca dell'eloquenza italiana.* — A Giacinto Vincioli. 1721.

1 Ritratto, di *Michele Sorellò.*

Forbin (il cardinale Janson de), ambasciatore di Luigi XIV in Polonia, ove contribuì all'elezione di Giovanni Sobieski; poi a Roma.— Al duca di Mantova. 1702.

Forgacz (Adamo I, conte di), generale e feldmaresciallo dell'imperatore Ferdinando III, durante le guerre contro il Turco. — Supplica del 1643 all'imperatore.

Formey (Samuele), fecondo scrittore e segretario perpetuo dell'Accademia di Berlino. 1788.

***Fortis** (Alberto), naturalista distinto. — Al dottore Ottaviano Targioni-Tozzetti. 1779.
2 Ritratti, incisi da *Fusinati* e da *Rados*.

Foscolo (Ugo). — Al cittadino Oriani.
-2 Ritratti, uno col *fac-simile*.

Franceschi (Caterina), poetessa; sciolse una nobile *Cantica* in morte di Canova. — A monsignor Muzzarelli. 1824.

FRANCIA.

Anna d'Alençon (Ramo dei *Valois*, estinto sotto Francesco I), marchesana di Monferrato. — Lettere patenti del 1537.

Anna di Brettagna, regina di Francia. Fidanzata all'imperatore Massimiliano I, poi moglie di Carlo VIII, e da ultimo di Ludovico XII; e così rimase definitivamente riunita la Brettagna alla Francia. Ebbe a suo segretario e poeta *Giacomo Marot*, autore del *Voyage de Gênes*, e del *Doctrinal des Princesses*. — Al cardinal di Capua. (Nelle lettere francesi di quel tempo sono bensì notati i giorni del mese, ma quasi mai la data dell'anno.)
1 Ritratto in litografia, con *fac-simile*.

Anna di Francia, figlia di Luigi XI e reggente del regno, durante la minore età di Carlo VIII. Fu maritata a Pietro di Bourbon, sire di Beaujeu. Stando al Fontaine: *Manuel de l'amateur d'autographes*, l'autografo di questa famosa principessa sarebbe *rarissimo*. — Al duca di Savoja suo zio.

Bonaparte (Luciano), *principe di Canino*, autore d'un romanzo, *Stellina*, e di due poemi epici: *Carlo Magno* e la *Cyrnéide*.

Borbone (Carlo di), *il Contestabile di Borbone*. Insigne capitano; si distinse nelle battaglie di Marignano, dal maresciallo Trivulzio chiamata *battaglia di giganti*, ed in quella di Pavia; venne ucciso durante il famoso assedio di Roma del 1527. *Benvenuto Cellini* pretende, essere il colpo partito da lui; ma Brantôme scrive, che ad ucciderlo fu un prete. Per aver tradito il suo paese, si meritò dal moribondo Bajardo, il cavalier senza macchia e senza paura, quel rimprovero famoso. — Lettere patenti del 1524.

Borbone (Giovanni), luogotenente generale del regno. — Al duca di Milano.

Borbone (Pietro II), sire di Beaujeu. Sposò Anna di Francia, figlia di Luigi XI, e reggente del regno. — Al governatore di Brescia.

Carlo VIII, re di Francia. — Al cardinale di Benevento.
2 Ritratti, uno antico, di bulino francese, coll'elogio; e l'altro in litografia, col *fac-simile*
1 Prova della stampa dell'incisore *Beretta*, uno de' migliori allievi di Longhi, rappresentante quel sovrano, che visita nel castello di Pavia il moribondo Gian Galeazzo, duca di Milano: stampa tratta dal quadro di *Palagi*, architetto e pittore del re di Sardegna.

Carlo IX, re di Francia, morto in fresca età. Fu prode; Amyot, suo precettore, gli instillò l'amore per le scienze e per le lettere; e fu anche poeta, come lo provano i suoi versi, diretti al poeta Ronsard, versi pieni di grazia e di semplicità. — Lettere patenti del 1573.
1 Ritratto antico di bulino francese, con epigramma.

Carlotta di Savoja, seconda moglie di Luigi XI. — Al medico e consigliere Simone de la Croy.

Elisabetta d'Austria, regina di Francia, moglie di Carlo IX. — Ordine del 1587.

Enrico II, re di Francia. — Al sig. di Ville Roy. 1547. Parla

d'un curioso oggetto d'oreficeria, cioè d'un tavolo d'argento, portato da quattro satiri, commesso dal fu suo padre Francesco I, e che stavano ultimando i suoi orefici *Paolo Romano*, ed *Ascanio* di Tagliacozzo, ambedue allievi del Cellini.

2 Ritratti, uno antico di bulino francese, con epigramma, e l'altro in litografia, con *fac-simile.*

Enrico III, re di Francia. — Lettere patenti del 1586, controfirmate da Nicolò *Brulart*, storico, procurator generale al Parlamento di Parigi, e partigiano dei Guisa, durante la *Lega.*

2 Ritratti di bulino francese, uno antico con distico, l'altro di *Laderer.*

Enrico IV, *il Grande*, re di Francia. — Al sig. Maryon.

5 Ritratti, uno in litografia col *fac-simile;* gli altri d'antico bulino francese, incisi da *L. Gualtier*, da *E. Desrochers*, da *Michele Van Lochem* e da *D. Custodis*, tutti con epigrammi.

1 Stampa incisa da *Müller*, rappresentante quel sovrano, che riceve i cavalieri dello Spirito Santo.

Foix (Gastone di), duca di Nemours, nipote di Ludovico XII. Pari ad Alessandro il Grande, ebbe vita breve, ma un nome immortale. Come è noto, egli fu l'eroe della battaglia di Ravenna, ma vi lasciò la vita, nella fresca età di 23 anni. La morte di quel giovane eroe trascinò seco la perdita del Milanese, malgrado gli sforzi del maresciallo de la Palisse. Luigi XII nell'udire la vittoria di Ravenna, proruppe in queste parole: « Non vorrei possedere un palmo di terra in Italia, ma poter far rivivere il mio nipote Gastone ed i prodi, che perirono con lui. Dio ne scampi da simili vittorie! » Il magnifico monumento, erettogli in Milano nella chiesa di S. Marta, capo d'opera del famoso scultore Agostino Busti, detto il *Bambaja*, venne disperso, e trovasi ora in parte nel reale Museo di Torino, in parte presso il marchese Trivulzio a Milano, e presso il marchese Busca a Castellazzo, ed in parte nell'Ambrosiana, e nell'I. R. Accademia di Brera. Parte di que' bassorilievi vennero pubblicati in litografia ed in tavole incise. La descrizione fattane dal distinto pittore Giuseppe Bossi venne stampata soltanto nel 1852. — Salvaguardia del 1511 in favore dei Lattuada di Milano. L'autografo di *Gastone* è della più esimia rarità.

Francesco I, re di Francia, sommo restauratore delle lettere e delle arti — Al vescovo d'Auxerre. 1532. — Con varie lettere patenti spedite in suo nome, alcune d'interesse storico.

2 Ritratti di bulino francese, uno antico con epigramma; l'altro coi cenni biografici, inciso da *Deshauvents* per l'*Iconographie instructive.* — Orna la mia raccolta un superbo medaglione in bronzo di *Benvenuto Cellini*, in cui Francesco I viene intitolato: *Primo Re degli Svizzeri*, e col rovescio della solita salamandra. È *inedito.* Del *Cellini* poi posseggo altre medaglie e monete.

Francesco II, re di Francia; maritato a *Maria Stuarda* nel 1558. Ebbe brevissima vita, e brevissimo regno. — Lettere patenti del 1560.

2 Ritratti di bulino francese, uno antico con epigramma.

Giolanda di Francia, figlia di Carlo VII re di Francia e di Maria d'Angiò. Nel 1452 sposò Amedeo IX, il *Beato*, duca di Savoja. Condusse una vita molto tempestosa e agitata, a cagione della reggenza, contrastatale principalmente dai cognati. Carlo il *Temerario*, duca di Borgogna, col mezzo di Oliviero de la Marche, fece rapir Giolanda e tutta la sua famiglia. Luigi XI, suo fratello,

le restituì poi il figlio, gli Stati e la libertà. Morì nell'anno 1478. — N. XXXIX lettere di Violante di Francia e del *Beato Amedeo*, scritte a diversi personaggi dall'anno 1468 al 1477. Formano un magnifico volume, legato in cuojo di Russia, con ornati e scompartimenti in oro.

1 Stampa, incisa da *Gandini*, rappresentante il rapimento suddetto, dal quadro di Mensi, fatto per commissione di Maria Cristina, regina di Sardegna.

Giuseppina. Imperatrice. Commendatizia, stesa nel modo imperativo e conciso del marito, e diretta ai membri dell'amministrazione di Lombardia. È dell'8 gennajo 1797, e firmata: *Lapagerie Bonaparte*.

6 Ritratti, uno inciso in acciajo da *Blanchard*, coi Cenni biografici, ed appartiene alla *Iconographie instructive;* uno in litografia, col *fac-simile*, ed è della raccolta *Delpech;* gli altri sono incisi da *G. Gag*, da *Zaverio*, e da *Giuseppe Rosaspina*, dall'incisione in topazzo, del Bertioli.

Una veduta della *Malmaison*, incisa in acciajo da *G. Larbalestier*.

L'union des Muses, des Grâces et de l'Amour, opuscoletto in versi, di 5 pagine, stampato in occasione delle nozze di Giuseppina con Napoleone.

Luigi XI. Malgrado tutti i difetti *de ce bon rompu*, come lo chiama Brantôme, fu Luigi XI uno de' più grandi sovrani e politici del suo tempo. Introdusse la stampa in Parigi, e non solo amò le lettere, ma felicemente le coltivò Egli stesso: compose il *Rosier des guerres*, ad istruzione del proprio figlio, ed alcuni racconti pieni di brio e di spirito, che fanno parte della raccolta delle *Cents Nouvelles nouvelles*. Ebbe in Filippo di Comines uno storico degno di lui. — Al sire di Chasteauneuf. 1468. Per qualche tempo ebbe a suo segretario Alberto Maletta, il quale controfirmavasi *Albertus*.

Nella mia Raccolta di Codici trovasi anche il libro di Preghiere dello stesso Luigi XI, ornato dei reali gigli di Francia, con lusso di miniature, d'oro, e d'azzurro oltremarino. Egli è effigiato sotto le sembianze del santo re Davide. Osserva infatti la *Revue Archeölogique*, che i re di Francia vengono spesso rappresentati, nelle antiche pitture, sotto sembianze di Santi.

1 Ritratto antico, di bulino francese, con distico, ed una litografia, pure francese, rappresentante alcune scene della bella tragedia di Casimiro Delavigne.

Alcune Memorie e Note diplomatiche, stese alla corte e nella cancelleria di Luigi XI, pare dall'ambasciatore del duca di Savoja. Sono scritte parte in francese, parte in italiano e sembrano originali.

Luigi XII, chiamato il *Padre del popolo*, principe intrepido e valoroso. Vinse in persona la battaglia d'Agnadello sui Veneziani, esponendosi ai più grandi pericoli, non ostante le rimostranze de' suoi generali. — A sua figlia (Claudia di Francia). 1505.

3 Ritratti, uno antico, come sopra; un altro in litografia, ed un terzo, rappresentante il detto re in ginocchio (*Museo di Versailles*).

Lettere patenti, scritte in suo nome.

Luigi XIII. Lettere patenti del 1642.

2 Ritratti antichi.

Luigi XIV, il *Grande*. — Alla regina Cristina di Svezia. 1666.

3 Ritratti: nel primo è rappresentato in diverse medaglie, nelle diverse età, dai dipinti di *A. Benoist;* l'altro porta in giro la serie delle sue gesta, stese dal *P. Coronelli;* e il terzo, con distico, è inciso da *Stefano Desrochers*.

1 Ritratto di *Le Tellier*, suo ministro, inciso da *De l'Armessin.*

Luigi XV, detto il *Bene Amato.* — Al cardinal Odescalco. 1717.

2 Ritratti incisi da *Sysang* e da *Petit.*

2 Stampe del tempo, rappresentanti il crudele supplizio del regicida *Damiens,* colle relative spiegazioni. La mattina stessa dell'esecuzione fu torturato per alcune ore; poi ebbe la mano dritta bruciata. Tredici carnefici ed i loro aiutanti, con sei cavalli, impiegarono dodici ore nel tormentare *coi più squisiti tormenti* (come direbbe Tacito), un solo uomo!!! All'esecuzione, nella piazza di Grèves, assisteva anche il famoso avventuriere Casanova, che ne temprava l'atrocità dello spettacolo con un'avventura più che galante, come lasciò scritto nelle sue *Memorie.* In quell'occasione un posto ad una finestra appigionavasi un luigi. Una di quelle curiose stampe è incisa dal laboriosissimo ed attivo artista milanese, *Marc' Antonio Dal Re.*

4 Almanacchi francesi storiati, in gran foglio, relativi a Luigi XV ed alle sue gesta. Sono degli anni 1734, 1745, 46, e 47.

Luigi XVI. — A **.

4 Ritratti, uno inciso da *C. Sardi.* Un altro è seguito dal testamento di quel monarca.

2 Stampe, una rappresentante l'ultimo addio di quell'infelice monarca alla sua famiglia, incisa da *Gandini;* e l' altra il supplizio della ghigliottina, quale era in uso a Parigi nel 1792, che in un'ora recideva il capo a cento persone (assai curiosa).

Luigi XVIII. Si hanno alle stampe varie sue opere, col proprio nome, altre anonime. — Alla duchessa di Parma. 1820.

Luigi Filippo (*Duca d'Orléans*). — A **. 1815.

1 Ritratto inciso da *Aliprandi.*

Maria Luigia, imperatrice. — Amnistia politica, concessa nell' anno 1823.

2 Ritratti, incisi da *Luigi Rados* e *Domenico Cavalli.*

Un fascio di carte stampate e manoscritte, e relative all'atto finale del Congresso di Vienna, del 9 giugno 1815, ed ai trattati che lo precedettero e lo seguirono: e tutto ciò relativamente a Maria Luigia ed al ducato di Parma e Piacenza.

Montpensier (Giberto di Borbone, conte di), padre del famoso *Contestabile di Borbone.* — A Francesco Gonzaga, marchese di Mantova (suo cognato). 1496. Il suggello porta i reali gigli di Francia, tagliati da una sbarra trasversale.

***Murat** (Gioachimo), re di Napoli, cognato di Napoleone, avendone sposata la sorella Carolina. — Al Comitato della Cisalpina.

1 Ritratto inciso da *L. Lacour,* coi Cenni biografici della *Iconographie instructive.*

Cenni rapidi sull'ultima campagna di Gioachimo Murat in Italia, del dottor *Martinelli,* già chirurgo negli eserciti del re, manoscritto autografo, interessante e tutt'ora *inedito.*

Napoleone I (*Generale in capo dell'armata d'Italia*).

XLI lettere, dirette a diversi personaggi, dal 20 marzo 1796, all'8 ottobre dell'anno 1797.

Queste lettere, scritte da Napoleone durante la prima campagna d'Italia (la prima fu scritta il giorno dopo la sua venuta in Italia) e pressochè sul campo stesso di battaglia, non possono che riescire assai interessanti, perocchè ci danno notizie preziose delle posizioni strategiche, delle mosse militari, dell' approvigionamento delle piazze, ec.; di tutto ciò insomma, che provò fino d'allora la saga-

cità e la penetrazione di Napoleone, anche negli affari di dettaglio e d'amministrazione, e del suo genio militare. L'intestazione stampata di queste lettere, colle vignette repubblicane, è dapprima: *Le général en chef de l'armée d'Italie;* poi: *Bonaparte, général en chef de l'armée d'Italie.* Nella 9.ª mette a disposizione del commissario Denice la somma di due milioni, sui fondi provenienti dalle contribuzioni di Roma. Nella 10.ª osserva, che i carrettieri e gli impiegati dell'artiglieria sono *nudi* e non sono pagati. Esorta a scuotere i medici, i chirurghi e gli speziali, affinchè facciano il loro dovere. Nella 13.ª prescrive l'approvigionamento della fortezza di Alessandria, della cittadella di Brescia, e per l'assedio di Peschiera. Nella 15.ª osserva, che da tre mesi i soldati dell'ottava divisione sono senza paga. Nella 10.ª, che i marinaj, in 15 mesi di servizio, ne hanno ricevuto un solo di paga. Nella 17.ª domanda, se sieno state inviate, e con qual mezzo, le sei mila lire all'ospizio del Gran s. Bernardo. Nella 24.ª scrive, che i mugnaj di Verona, e tutta la divisione del generale Massena sono nella più spaventevole miseria. Nella 26.ª accenna al milione pagato dal duca di Modena. Nella 29.ª dà le disposizioni per la flottiglia, ancorata nella riviera di Genova. Nella 31.ª ordina, che venga sottoposto al Consiglio di guerra il commissario Bélard, per aver fatto rapire colla forza 32 mila lire dalla cassa di guerra a Livorno. Colla 33.ª crea il tribunale d'appello di Mantova. Nella 35.ª inveisce contro i fornitori, che danno sentore di sè all'armata, soltanto per domandar denaro. Nella 41.ª finalmente, intima una legge al Direttorio esecutivo della Cisalpina, relativa alle Dogane e Ricevitorie. In queste lettere vi sono, oltre le sottoscrizioni, una, due, e persino cinque linee, tutte autografe di Napoleone.

XI Lettere militari, dirette a Napoleone, dal 21 giugno 1796, all'8 agosto dell'anno 1797. Ve ne sono di autografe del maresciallo *Berthier*, di *Petiet* ministro della guerra, ec., ec. Una è scritta in nome di Napoleone dal suo segretario *Bourienne.*

13 Stampe storiche, satiriche e ritratti: uno appartiene alla *Iconographie instructive,* ed è inciso in acciajo da *Fontaine*, e corredato dai Cenni biografici; altri sono incisi da *G. Tonelli* sotto la direzione d'*Appiani*, da *Luigi Rados*, dal pittore *Riboldi* e da *G. Bertignoni.* — 1 Veduta dell'isola di S. Elena, di bulino tedesco. — Il fascicolo del *Magasin pittoresque,* che contiene i *fac-simili* di Napoleone, colle date, nelle diverse vicende e fasi di sua vita.

I descritti autografi di *Napoleone*, e quelli delle sue mogli e di suo figlio, unitamente ai ritratti ed alle stampe, formano un ricco e magnifico volume, legato in velluto verde, col ritratto di Napoleone in medaglione, di bronzo dorato, di squisito lavoro francese, coll'aquila imperiale ed ornati, pure di bronzo dorato. Il tutto chiuso in apposita custodia.

Un centinajo di documenti, proclami e manoscritti sulla Repubblica Cisalpina, e sulle guerre d'Italia dell'era napoleonica. Rimarchevoli sono alcune vignette, disegnate da *Appiani* e da altri valenti artisti, ed altre incise da *Mauro Gandolfi.*

Napoleone I (*Imperatore e Re*).

Lettere patenti, del 1812, colle firme dei ministri, *in pergamena,* per commutazione di pena. —Patente di libera navigazione, colle firme dei ministri. 1812. — Lettera interessante, diretta al ministro delle Finanze, Prina. 1813. — Altra lettera, diretta a Carlo, re di Spagna, nel 1813, scritta con somma eleganza di caratteri. Era chiusa con un nastro di seta, assicurato col suggello imperiale. Per

molte circostanze, ritengo questa lettera per un giojello di sommo valore.

Questi quattro autografi sono custoditi entro una cartella, che apparteneva allo stesso Napoleone. È di raso bianco, ricamata in seta, adornata de' suoi stemmi e della sua iniziale.

Napoleone II (*Duca di Reichstadt*). — Documento del 1830.

1 Ritratto inciso da *A. Rivelante*, sull'originale d'*Isabey*.

***Napoleone** (Eugenio Beauharnais), vice-re del regno d'Italia e figlio adottivo di Napoleone. — Rescritto ad una supplica del 1806.

3 Ritratti, uno inciso da *Bertonnier*, coi cenni biografici, della *Iconographie instructive;* gli altri, da *Natale Schiavoni* e da *Michele Bisi:* quest'ultimo colorato. Una stampa, incisa da *Santa Maria*, rappresentante quell'illustre capitano sul campo di battaglia.

N. VIII documenti originali ed in parte antentici, relativi alle dotazioni ed ai beni patrimoniali del principe Eugenio in Italia ed al conseguimento de' medesimi, a norma delle deliberazioni prese in Vienna dalle alte potenze alleate, il 6 aprile 1815.

Orléans (Carlotta Aglae d'). — Al conte di Colloredo. 1720.

Renata di Francia. Figlia di Luigi XII e cognata di Francesco I. Nel 1528 si maritò ad Ercole II d'Este, duca di Ferrara. Renata protesse *Calvino* ed il *Castelvetro*, ed ebbe a suoi segretarj due famosi poeti, cioè *Clemente Marot* e *Bernardo Tasso*. — Al re di Francia.

Franconia (Filippo Adolfo, duca di). — Ai borgomastri e consiglieri di Schweinfurt. 1627

Francus de Franchenau (Giorgio). Maget, nella sua *Bibliotheca Medica*, ne scrisse la vita, e parlò a lungo delle sue opere.— Al medico Giuseppe Lanzoni. 1690.

Frandsberg (Giorgio), condottiero e capitano generale della fanteria tedesca durante le guerre pel ducato di Milano. Si distinse alla battaglia di Pavia ed in tutte le altre fazioni militari. Questo ardente luterano vantavasi d'aver seco lui un laccio di seta, col quale avrebbe appiccato il Papa; ma nell'assedio di Roma del 1527, colpito d'apoplessia, precipitò da cavallo, per cui fu costretto ad abbandonare l'esercito imperiale. È autore d'una curiosa *Relazione sulla battaglia di Pavia*, pubblicatasi in Germania nel 1837. — Lettere-patenti, con sigillo, del 12 giugno 1527, in favore del conte Giacomo Anguissola, Piacentino, delle sue terre e castella, ec. Questa data prova, che il Frandsberg non era morto sotto le mura di Roma, durante l'assalto, come scrissero Guicciardini e gli altri storici tutti, ma che viveva tutt'ora in Ferrara, molti giorni dopo.

Frank (Giuseppe), medico. — Al dottor Fantonetti. 1841.

Frank (Pietro), archiatro della corte imperiale.—Ricevuta del 1787.

1 Ritratto ad inchiostro rosso.

***Frisi** (Paolo), fisico, astronomo e matematico distinto. Vedi Lombardi e Gamba.— Al conte Franc. d'Adda. 1757.

3 Ritratti incisi da *Giacomo Mercori*, *Domenico Cagnoni* e *Rados*.

Frugoni (Carlo Innocenzo), poeta lirico famoso, lodato anche dal severo Ginguené. — A **. 1716.

Fumagalli (Angelo), autore d'opere storiche riputatissime, tra le quali primeggiano le *Istituzioni diplomatiche*, le *Antichità longobardiche Milanesi*, il *Codice diplomatico sant'Ambrosiano*, edito dall'Amoretti, ec., ec. — A **. 1789.

2 Ritratti di *Paolo Caronni* e *G. A. Sasso*.

Fünfkentner (Giovanni VIII), abbate di S. Pölten, medico, poi prete e predicatore alla Corte imperiale (*V. Topografia dell'Austria*, vol. 2). — Ai deputati dell'Austria. 1642.

Furlanetto (Giuseppe), collaboratore del Forcellini nel *Totius latinitatis lexicon*. — Al conte Gio. Girolamo Orti. 1827.

G

Gabbiani (Anton Domenico), pittore distinto; il suo capolavoro è la vasta cupola di Castello. Fu tra i primi disegnatori del suo tempo, e la sua *Vita*, e *Cento suoi Disegni* vennero pubblicati dall'Hugford. — Al pittore Vincenzo Dandini. 1679.

2 Ritratti, uno inciso da *Carlo Faucci*.

Gagliuffi, celebre improvvisatore latino. — A monsignor Muzzarelli. 1830.

1 Ritratto, con epigramma latino, inciso all'acquarello da *A. Lanzani*.

Galesini (Pietro), protonotario apostolico e segretario di S. Carlo Borromeo, cui fu carissimo. Pubblicò ed illustrò il *Martirologio Romano* prima del Baronio; tradusse dal greco in latino le Opere di S. Gregorio Nisseno; pubblicò le Opere di S. Eucherio, di Salviano, di Ajmone e di altri antichi sacri scrittori. Vedi l'Argelati ed il Tiraboschi. — Lettera scritta a nome di S. Pio V a S. Carlo Borromeo. 1570.

Galiani (Ferdinando), letterato ed economista insigne. L'opera sua capitale è *Della Moneta;* fu in continuo carteggio con madama d'Epinay. — A**. 1755.

Gall (Bernardo Leone, barone di). Si distinse in Ungheria, nelle guerre contro i Turchi, ed in Austria durante l'insurrezione de' contadini (Vedi Wissgrill, tom. III). —Ordine militare del 1595.

Gallino (Stefano), principe de' fisiologi italiani. — All'avvocato Giacomo Brusoni. 1831.

1 Ritratto.

*__Gallizioli__ (Filippo), autore di varie opere botaniche, tra le quali un *Vocabolario*, che fa testo di lingua. — A Giuseppe Molini. 1806.

Gallo (Agostino), scrittore di cose rurali e villereccie, più volte ristampate. — Ricevuta del 1563.

3 Ritratti, di *Stuppi*, di *Pietro Biceni* e *P. Becceni*.

*__Gamba__ (Bartolomeo), bibliografo dottissimo. — A Luigi Toccagni. 1832.

*__Gandolfi__ (Mauro), incisore. — Ai fratelli Betalli. 1824.

1 Ritratto inciso da *G. Beretta*. V' ha unita l'autobiografia del medesimo.

*__Garampi__ (Giuseppe), cardinale, numismatico ed antiquario. — All'abate Preti. 1777. — Spesso firmasi: *Giuseppe, arcivescovo, vescovo di Montefiascone e Corneto.*

Garavaglia (Giovita), incisore distintissimo. — Ai fratelli Betalli. 1829.

1 Ritratto inciso da *Angelo Gravagni*, sul disegno fattone dallo stesso Garavaglia.

1 Disegno a matita, originale, e firmato dal *Garavaglia*, rappresentante la testa di S. Cecilia, dal quadro di *Raffaello* esistente in Bologna.

Garbelli (Filippo). Le sue *Note a Polibio* vennero pubblicate dal Gronovio, ed un antico codice degli Evangelj, venne da lui pubbli-

cato nelle *Vindiciæ Canonicarum Scripturarum*, del P. Bianchini. Fu corrispondente del Muratori e dei Padri Maurini, e Carlo VI l'invitò a Vienna, onde riformarvi quegli studj. — A**. 1739.

Gargallo (Tommaso), traduttore d'Orazio. — Al cavaliere Angelo Maria Ricci. 1836.

Gautieri (Giuseppe). Scrisse sui boschi, sulle miniere, ec. — Al dottor Fantonetti. 1819.

Gazzeri (Giuseppe), chimico. — Al dottor Sarchiani. 1821.

*__Genetti__ (M.), cardinale. — Al vescovo di Tortona. 1660.

Gennari (Benedetto), pittore distinto, principalmente ne' ritratti: trattò con mirabile maestria gli accessorj, come panni, frangie, velluti, ec. Lavorò molto pei re d'Inghilterra. — A**. 1664.

Gentilotti (Giambenedetto), dotto canonista tirolese. — A**. 1722.

Gera (Ehreneich, barone di), generale imperiale durante la rivolta dei contadini luterani in Austria. — Ai deputati dell'Austria. 1605.

Gerdil (Giacinto Sigismondo), cardinale; sommo teologo e filosofo. Scrisse la *Difesa di Mallebranche* contro Loke; sull'*Immortalità dell'anima*, l'*Introduzione allo studio della religione*, ed altre opere riputate. — A**. 1781.

1 Ritratto inciso da *G. A. Sasso.*

*__Gerli__ (Agostino), architetto e scrittore: illustrò qualche monumento di Roma, ed alcuni avanzi d'antichità, esistenti in Milano. — A don Venanzio De Pagave. 1782.

*__Gherardini__ (Giovanni), celebre lessicografo. — A Giulio Fusi. 1838.

Giacomelli (Michelangiolo), arcivescovo di Calcedonia. Vedi Gamba: *Serie dei testi di lingua.* — Patente del 1771.

Gianni (Felice), pittore. Giorgio Morini ne stampò l'elogio. Faenza, 1823, in-8. — Due schizzi a penna, con alcune linee autografe, sulla favola di Psiche.

Gianni (Francesco), celebre improvvisatore. — A Francesco Rejna.

1 Ritratto, di *Giuseppe Calendi.*

Giannotti (Donato). Riputatissime sono le sue opere storico-politiche *La Repubblica di Venezia*, e *Della Repubblica Fiorentina:* questa scritta nel tempo del secondo suo esiglio, e quando Firenze passò sotto il giogo Mediceo. Le sue opere vennero ristampate a Pisa nel 1819. Apostolo Zeno parla a lungo di lui. — A Bernardo Segni. 1527.

*__Giardini__ (Elia), autore di molte opere di storia ed erudizione pavese. — A Fusi e Stella. 1825.

*__Gigola__ (Giambattista), pittore del principe Viceré d'Italia, e miniatore insigne. Fra i codici da lui miniati in istile antico, si distinguono il *Corsaro*, la *Giulietta e Romeo*, ec., stampati a pochissimi esemplari; vendevansi, a non meno di cento zecchini cadauno. Intorno al loro merito e rarità, vedi la *Biblioteca Italiana*, ed il Gamba: *Serie dei testi di lingua.* Fu anche facile e ragionevole poeta, come rilevo da un fascicolo di sue poesie. — A**. 1806.

Esemplare del *Corsaro*, con uno stupendo ritratto di Byron, da lui miniato, e lettera autografa, con piccolo fregio miniato. — Disegno originale all'acquarello rappresentante un episodio della Peste di Firenze, colla sua firma. — N. 36 Schizzi originali a matita nera, tutti firmati.

Ginanni (Francesco), naturalista ed agronomo. Vedi Gamba: *Serie dei testi di lingua.* — A**. 1750.

Ginanni (Pietro Paolo), storico, archeologo e biografo Ravennate. — A don Girolamo Ferri. 1770.

Ginguené, lo storico della letteratura italiana, degno emulo del Tiraboschi. — Al cittadino Petiet.

***Gioja** (Melchiorre), restauratore delle scienze statistiche ed economiche in Italia, filosofo ed erudito. — Al cittadino Ferdinando di Borbone, duca di Parma.

Statistiche originali ed in gran parte autografe ed *inedite* dei *Dipartimenti dell'Adige, Adda, Mella, Mincio* ed *Agogna,* eseguiti dal *Gioja* per commissione del Governo del Regno d'Italia. — Il possesso di questi preziosi mss. venne dal Governo Austriaco per molto tempo contrastato agli eredi suoi; ma per ultimo furono ai medesimi aggiudicati per sentenza de' tribunali. Sono cinque volumi in foglio.

3 Ritratti incisi da *Rados*, e *Boara.*

***Giordani** (Pietro), scrittore distinto, principalmente per la purezza ed eleganza del suo stile. — Al conte Gian Giacomo Orti. 1830.

Giovanetti (Giacomo), giureconsulto ed economista novarese. — A Carlo Morbio. 1833.

1 Ritratto in litografia, di *Focosi.*

Giovanni (da S. Giovanni), uno de' migliori e più fecondi pittori italiani, principalmente negli affreschi. Studiava i classici scrittori, e fu anche poeta. La sua vita fu molto romanzesca ed agitata. — A**. 1625.

1 Ritratto.

Giovio (Giambattista). Vedi Gamba: *Serie dei testi di lingua.* — A Francesco Rejna. 1809.

Giovio (Paolo), vescovo di Nocera; celebre principalmente per le sue *Storie* e per le sue *Lettere* ed *Elogi*, sebbene qualche volta si mostri scrittor di parte, e venale. Fu l' irreconciliabile nemico dell'Aretino. — A **. 1533.

1 Ritratto d'antico bulino, con distico.

Gironi (Robustiano), bibliotecario di Brera. — Al librajo Fusi. 1811.

Giselberto, conte del Sacro Palazzo. — Importantissimo atto pavese del 927, colle firme autografe d'altri illustri personaggi.

Gisolfo, vescovo di Vercelli, ed **Anselmo**, vescovo. — Sottoscrizioni ad un atto importante del 1108, nel quale intervengono Ottone Visconti, ed altri che dichiarano di vivere secondo le leggi longobarde.

***Giudice** (Nicolò), cardinal decano del Sacro Collegio. — Al conte Carlo di Lodrone. 1724.

1 Ritratto.

Giulini (Giorgio), storico ed erudito milanese riputatissimo. — A Gian Antonio Della Beretta. 1776.

1 Ritratto, di *Santamaria,* con *fac-simile.*

***Giussano** (Giovanni), valente letterato milanese. Scrisse le Vite del cardinale Filippo Archinti, e di S. Carlo Borromeo: quest'ultima riputatissima, venne più volte ristampata e tradotta in tedesco, in spagnuolo, in francese ed in latino. Vedi la *Bibliografia enciclopedica milanese,* del Predari. — A Scaramuccia Visconti. 1621.

***Giusti**, vescovo di Verona. — Al marchese Gasparo Gherardini. 1648.

***Göes** (il cardinal di). — Al conte Carlo Ferdinando di Lodrone. 1693.

Goëte (Giovanni Wolfango). — Ad Enrico Mylius. 1829.

1 Incisione di *Gandini,* rappresentante là *Margherita,* nel *Fausto.*

Goldoni (Carlo). — Al segretario d'ambasciata, Gradenigo. 1780.

5 Ritratti incisi da *Pitteri, Rados, A. Locatelli* e *Raffaello Morghen.*

GONZAGHI:

***Anna Isabella**, duchessa di Mantova. — Alla marchesa Drusilla Visconti. 1678.

Annibale (don), principe del sacro romano impero, cavaliere del toson d'oro, ministro della guerra dell'imperatore Ferdinando II; figura durante la guerra dei 30 anni. — Ai sovraintendenti degli alloggi militari. 1647.

1 Ritratto inciso da *Corrado Meyssens.*

Antonia del Balzo. — Al cardinal Caracciolo. 1537.

Antonio Ferdinando, duca, principe di Guastalla. — Al marchese Pier Luigi della Rosa. 1715.

Cagnino, marchese di Bozzolo. — Al cardinal Caracciolo. 1537.

Camillo II, conte di Novellara. — A**. 1617.

Camillo III, conte di Novellara. – A**. 1694.

***Carlo I** di Nevers, duca di Mantova. — Al conte Cesare Guerrieri. 1635.

2 Ritratti, uno di *Moncornet*, e l'altro d'antico bulino, con distico.

***Carlo II** di Nevers, duca di Mantova. — Al marchese Cesare Guerrieri. 1645.

2 Ritratti d'antico bulino.

Carlo Ferdinando, duca di Mantova. — Al marchese Maurizio Gherardini. 1692.

***Cesare II**, duca di Guastalla, autore di due Favole pastorali inedite, assai lodate, cioè la *Procri* e la *Piaga felice.* Morì in giovane età a Vienna, ove don Ferrante II suo padre, che fu pure buon poeta, l'aveva spedito per l'affare della successione al ducato di Mantova. — A**. 1623.

Eleonora, duchessa di Guastalla. — Al conte Cristiani. 1744.

Ercole, cardinale di Mantova. Gran mecenate de' dotti, e coltissimo egli stesso: onorò Romolo Amaseo. — Ad Antonio Bagarotto, ambasciatore, ec. 1530.

***Federico** (l'*Abate Gonzaga*). — Ad Antonio Bagarotto. 1530.

Federico II, duca di Mantova, e guerriero distinto. — Ad Antonio Bagarotto. 1529.

Un centinajo di lettere, scritte in suo nome da' suoi segretarj, come capitano generale cesareo; sono tutte del 1530 e di sommo interesse storico: alcune contengono avvisi e notizie dal *campo imperiale sotto Firenze.* In quella del XX giugno parlasi d'un soldato, escito di Firenze, sul quale trovaronsi due ampolle di veleno, colle quali doveva avvelenare il papa Clemente VII, d'accordo con Stefano Crescenzj, suo cameriere segreto, e con altri suoi famigliari, dai Fiorentini corrotti con grandissimi premj. Le altre lettere contengono altri ragguagli assai curiosi, relativi a quel famoso assedio, al generoso *Francesco Ferrucci*, ed all'infame suo assassino, *Fabricio Maramaldo*, a *Renzo da Ceri*, al *Malatesta Baglioni*, ec., ec.

Ferdinando, duca di Mantova; coltivò felicemente gli studj. — A Scaramuccia Visconti. 1621.

***Ferdinando III**, duca di Guastalla. — Al marchese Gasparo Gherardini. 1666.

***Ferdinando Carlo**, duca di Mantova e di Monferrato. — Al marchese Paolo Corbella. 1702.

2 Ritratti incisi da *J. Frank* e da suor *Isabella Piccini.*

Ferrando, principe di Guastalla. — Al marchese Angelo Gherardini. 1652.

***Ferrante** (don), principe di Molfetta. La vita di quest'illustre capitano venne scritta dal suo segretario Gosellini e dall'Ulloa. — Ad Antonio Bagarotto. 1530.

1 Ritratto inciso all'aquarello.

Francesco Nicola, de' marchesi di Mantova. — Patente del 1751, con stemma miniato.

Galeazzo. — A Vespasiano Gonzaga. 1566.

Giovanni Vincenzo, cardinale. — A don Ferrante Gonzaga. 1580.

Guido Sforza. — Al duca di Sabbioneta. 1589.

Isabella d'Este, duchessa di Mantova, celebre protettrice dei letterati e degli artisti. — Al duca di Ferrara. 1497.

Isabella (donna), di Capua, principessa di Molfetta, moglie di don Ferrante Gonzaga. — A Giovanni Mahona, suo segretario. 1534.

***Isabella Clara** (donna), arciduchessa d'Austria e duchessa di Mantova. — Al governatore generale del Monferrato. 1678.

Ludovico, marchese di Mantova. — A Jacomo da Palazzo. 1463.

1 Tavola incisa da *Bramati* e stupendamente miniata, rappresentante il predetto marchese co' suoi figli, dal dipinto a fresco del *Mantegna.*

Spese dei salariati, dall'anno 1458 *al* 1505 (in grandissimi fogli volanti in pergamena), fatte da Vivaldo da Strata, massajo del Comune di Mantova. Sono in essi notate minutamente le spese di Ludovico, marchese di Mantova, della sua famiglia e della splendidissima sua corte, e le pensioni del famoso *Andrea Mantegna,* di *Giovanni Luca,* pittore, ec. Di quest'ultimo non trovo notizia nelle *Memorie biografiche dei pittori mantovani,* del Coddè; eppure non doveva essere un pittore volgare.

Ludovico, marchese, figlio di Giampietro. Fu guerriero e poeta, lodato dall'*Ariosto* nell'*Orlando Furioso* (canto 37, st. 8) e da altri, e perfino dal satirico e sempre ingordo Aretino, il quale ebbe però l'impudenza di scrivergli: *Attendete a far versi, perocchè la liberalità non è vostra arte, et è certo, che non ci avete una inclinazione al mondo.* — Al cardinal Caracciolo. 1537.

***Luigi**, di *Castel Goffredo,* grande amico delle lettere e liberale coi dotti, principalmente coll'Aretino, che per ciò lo colmò di lodi. Una novella di Ascanio Mori da Ceno, prova, che Luigi era molto severo nell'amministrar la giustizia. Vincenzo Mantovano a lui indirizzò il suo poema latino, o meglio panegirico, intitolato *Alba.* Fu molto dedito al mestiere delle armi, e profondo nelle arti cavalleresche. — A Massimiliano Gonzaga. — 1537.

***Margherita**, duchessa di Mantova. — A don Ferrante Gonzaga. 1547.

***Margherita d' Este**, duchessa di Guastalla. — Al marchese Gasparo Gherardini. 1667.

***Maria**, duchessa di Mantova e di Monferrato. — Al cardinal Sacchetti, Legato di Bologna. 1638.

1 Ritratto, di *Moncornet.*

Maria Antonia. — Alla principessa Gonzaga. 1750.

Maria Eleonora, duchessa di Guastalla. — A **. 1749.

***Orazio.** — Al conte Giovanni Anguissola. 1571.

Pirro, di *S. Martino.* — A Raineri Rainieri. 1572.

Teodora, duchessa di Guastalla. — Al conte Ferdinando Mazetti. 1751.

Vespasiano Colonna, duca di Sabbioneta ed illustre capitano; fu gran mecenate delle lettere e delle arti, ed egli stesso architetto militare, e poeta. — Al castellano Marc'Antonio Richino. 1564.

***Vincenzo I**, duca di Mantova e di Monferrato. — Lettere patenti del 1607.

1 Tavola incisa da *Bramati*, e stupendamente miniata, rappresentante i duchi Guglielmo e Vincenzo I, colle loro mogli, dal quadro di *Rubens*.

Vincenzo II, duca di Mantova e di Monferrato. — Patente del 1627.

***Vincenzo** (don), distinto guerriero imperiale; era capitano generale della cavalleria in Lombardia. — Al capitano Gaspare Cajmo. 1641.

***Gori** (Anton Francesco), antiquario e letterato insigne. Illustrò con non comune perizia ed erudizione le antichità e la storia, principalmente della Toscana. — Al commendatore Francesco Vettori. 1752.

Gozzi (Carlo), fecondo ed immaginoso scrittore di tragedie e di fiabe, a concorrenza del Chiari; è noto lo strepito e l'entusiasmo levato da entrambi nel passato secolo. — A Raffael Todeschini. 1804.

1 Ritratto inciso da *Endner*.

Gozzi (Gasparo), celebre critico e letterato, scrittore di lingua, e l'emulo d'Orazio ne' *Sermoni;* fu uno dei più benemeriti promotori e restauratori del buon gusto nelle lettere. — All'abbate Fortis. 1780.

2 Ritratti, di *Francesco Bartolozzi* e *L. Rados*.

***Gräberg de Hemsö** (Jacopo). — A Giuseppe Landi. 1811.

Gradenigo (Bartolomeo), vescovo di Treviso. — Al marchese Gasparo Gherardini. 1621.

Grandi (Guido), geometra e matematico insigne: il sommo *Newton* consigliavasi con lui; fu anche teologo, biografo, antiquario e poeta. — A **. 1723.

1 Ritratto del tempo, con distico.

Granelli (Giovanni), oratore sacro e poeta tragico. — Alla signora **. 1744.

Granvela (Antonio Perenotto, cardinale di), vescovo d'Arras. Famoso ministro di Carlo V e di Filippo II. Le sue *Memorie* vennero pubblicate nella grande raccolta di documenti inediti, messi in luce dal ministro dell'istruzione pubblica di Francia. — A don Ferrante Gonzaga. 1551.

1 Ritratto, d'antico bulino.

***Grasselli** (Giuseppe), annalista cremonese. — A **. 1841.

***Grassi** (Giuseppe), scrittore di lingua e di cose militari. Vedi Gamba. — All'avvocato Rejna. 1813.

Grégoire, vescovo costituzionale di Blois. Sostenne la Chiesa cattolica, l'abolizione della pena di morte e della schiavitù dei negri, e salvò i monumenti d'arte e le biblioteche dal furore e dallo spirito di distruzione rivoluzionario. — All'avvocato Bouchon.

1 Ritratto in litografia, con *fac-simile*.

***Gregory** (Gian Carlo), lo storico della Corsica.—A Carlo Morbio. 1840.

***Grimani** (Vincenzo), cardinale. — Al conte Ferdinando di Lodrone. 1701.

1 Ritratto inciso da *Benedetto Farjat*.

Grismondi Suardi (Paolina), *Lesbia Cidonia*, poetessa distinta, lodata dal Mascheroni con un memorabile *Carme*. — 4 pagine di versi sciolti.

1 Ritratto inciso da *Rados*.

Grossi (Tommaso), distinto romanziere e poeta: fu l'intimo amico di Alessandro Manzoni. — A Giuseppe Montani. 1826.

Gualterio (Filippo Antonio), arcivescovo, vescovo d'Imola, nun-

zio apostolico presso la corte di Francia, e cardinale. — Al marchese Muzio Spada. 1707.

2 Ritratti.

Guarino (Alessandro), scrisse principalmente sulle opere di monsignor della Casa — Al conte Galeazzo Tassoni. 1541.

Guarnacci (Marco), Tra le sue opere primeggia quella: *Delle Origini Italiche.* — A **. 1766.

Guercin da Cento (*Gio. Francesco Barbieri*). Quest' insigne pittore della scuola bolognese va anche annoverato fra gli scrittori italiani, perocchè nella *Biblioteca* dell'Haym, citasi una sua opera, cioè: *I primi elementi per introdurre i giovani al disegno;* notizia sfuggita al diligente conte Mazzucchelli.— Al cardinal Stefano Donghi, legato di Ferrara. 1648.

1 Ritratto, inciso nel 1623 dal cavaliere *Ottavio Leoni,* pittore romano.

Guerrazzi (Francesco Domenico), romanziere insigne. Il suo carattere, al pari di quello di Dumas, è assai bello. — A Carlo Morbio. 1845.

Guglielmini. — All'abbate Vivorio.

Guicciardini (Francesco), il principe degli storici italiani. — Al duca di Ferrara. 1533. Il suo suggello ha tre cornette orizzontali, fiancheggiate dalle sue iniziali.

2 Ritratti, uno inciso da *P. Caronni,* e l'altro da *Borde,* diligentemente miniato, e colla sua medaglia ed impresa, a contorno.

Guichenon (Samuele), lo storico della real Casa di Savoja.— Al sig. de Bouchet. 1647.

Guizot, scrittore e ministro. — Al librajo Ladrange.

2 Ritratti, uno inciso da *G. Buccinelli;* l'altro in litografia, col suo monogramma.

***Gurgg** (Guglielmo Massimiliano, principe vescovo di). — Al conte Carlo di Lodrone. 1724.

***Guttembrun** (L.), paesista e ritrattista. Lavorò molto per le Corti di Napoli e di Torino. In Novara trovasi il ritratto d'Alfieri, eseguito da lui. Nella *Raccolta di ritratti di pittori* della Galleria di Firenze, trovasi pure quello di Guttembrun. Vedi il *Museum Florentinum,* del Gori. — Al segretario don Venanzio De Pagave.1781.

H

Haanen (Remigio Van), pittore di paesaggi. — A **.

Hackel (Ulrico II), luterano fanatico, poi cattolico intollerante. Intimo amico e consigliere dell'imperatore Rodolfo II, ed uno de' più grandi politici del suo tempo. Vedi *Topografia dell'Austria,* vol. XVI. — Lettere patenti del 1597.

***Hadig** (Andrea, conte di), celebre maresciallo di campo imperiale. Si distinse nelle guerre contro i Turchi, ed in quelle, dette di Successione, e dei Sette anni. — Ordine del 1775.

Hager (Sigismondo), celebre generale imperiale. Ne' Paesi bassi combattè col principe d'Orange, ed in Ungheria contro i Turchi. Fu molto dotto nelle lingue straniere. — Vedi Iselin: *Dizionario storico.* — Ai deputati dell'Austria. 1597.

Haller (Alberto), poeta, botanico, anatomico e medico, famoso principalmente per la sua scoperta sulla *Irritabilità.* — A **. 1767.

1 Ritratto di *L. Rados.*

Hammer-Purgstal (Giuseppe), storico ed orientalista. — Al professor Müller.

Hardeck (Ferdinando, conte di), generale degl'imperatori Rodolfo II, e Mattia, nelle guerre d'Ungheria. Decapitato a Vienna nel 1595 per delitto di fellonía, mentre Raab era assediata dai Turchi. — Al segretario degli Stati Provinciali. 1582.

Hardeck (Ignazio, conte di), fu uno de' più grandi guerrieri dell'Austria. Vedi Hirtenfeld. — Ordine del 1843.

***Harrach** (Gio. Giuseppe Filippo, conte d'), celebre guerriero ed uomo di Stato. Vedi Iselin: *Dizionario storico.* — Ordine del 1759, controfirmato dal conte Gio. Guglielmo di Neyperg, altro insigne politico e guerriero. Vedi Iselin.

Harrach (Leonardo V, conte d'), diplomatico distinto. Vedi Iselin. — A Gio. Guglielmo di Losenstain. 1589.

***Harrsc** (Ferdinando Filippo, conte di), maresciallo di campo imperiale e gran mastro d'artiglieria. V. Wissgrill. — Ordine del 1763.

Haulterine (d'), luogotenente del duca di Joyeuse, e comandante della città e diocesi di Narbona. — Patente del 1593.

Documenti varj, relativi alle bande alemanne del conte di Lodrone « inviate dalla Maesta Cattolica in Linguadocca, in sostegno della cattolica religione. »

Haüy, fisico, naturalista e mineralogista. — Al naturalista Targioni-Tozzetti. 1810.

***Hayez** (Francesco), pittore. — A Ferdinando Artaria. 1837.

1 Ritratto inciso da *Barni*, sul dipinto fattone dallo stesso Hayez.

2 Tavole incise da *Gandini*, tolte dai dipinti, relativi ai dogi Marin Faliero e Francesco Foscari.

4 Schizzi originali, di Hayez, a matita nera, relativi al *Velario* del Teatro alla Scala.

Heister (Goffredo, conte di), generale di Ferdinando III. Si distinse nella guerra dei trent'anni. — Nota di pagamenti militari del 1673.

Hentzl (Enrico di Arthurm), generale austriaco. Figurò nelle guerre napoleoniche e d'Ungheria. Vedi Hirtenfeld *Dizionario militare.* — Nota militare del 1837.

***Herberstein** (Adamo, barone d'), consigliere ed ambasciatore dell'imperatore Mattia a Costantinopoli, diplomatico distinto. — Ai deputati dell'Austria. 1607.

***Herberstein** (Sigismondo, barone d'), comandante della cavalleria dell'imperatore Massimiliano I, ministro, diplomatico e scrittore. Rinomata è la relazione della sua ambasciata in Moscovia, pubblicata recentemente da Adelung. — Rapporto del 1521.

Herzan (cardinale d'). — Al conte di Wilzech. 1783.

Hilliers (Baraguay d'), generale della repubblica francese. — Al commissario Le Roux.

***Hofkirchen** (Giorgio Andrea, barone di). Figura durante i torbidi della Boemia; fu generale di cavalleria di Wallenstein. — Rapporto militare del 1599.

Hofmann (Gasparo), abbate del convento di Melek; commissario imperiale durante la ribellione de' contadini nell'Austria ed ambasciatore degli Stati presso gli imperatori Rodolfo II e Mattia, per conciliare le loro discordie, come in fatti riescì. Fu acerrimo e crudele nemico dei protestanti e venne perciò assediato dagli Stati nella sua propria abbazía. Vedi la *Storia Ecclesiastica dell'Austria.* — Documento del 1594.

Horstius (Giacomo), medico e professore, noto per molte opere che si hanno alle stampe. — Ai deputati dell'Austria. 1588.

Hugo (Vittore). — A Carlo Morbio. 1839.

2 Ritratti in litografia, uno coi *Cenni biografici*, e l'altro col *fac-simile.*

Humboldt (Alessandro, barone di), celebre viaggiatore e naturalista Prussiano. — A**. 1824.

1. Ritratto in litografia, col *fac-simile.*

Hurter. Scrittore della Vita di Papa Innocenzo III, ec., ec., tradotta in varie lingue, ed anche in italiano. — A**. 1839.

I

***Imperiali** (Giuseppe Renato), cardinale legato a *latere.* — Al conte Carlo di Lodrone. 1721.

2. Ritratti, uno di *Benedetto Farinati.*

INGHILTERRA E SCOZIA:

Edoardo IV, re d'Inghilterra. — Al cavaliere Giovanni Eccosby, aldermanno della città di Londra. 1476.

Enrico VII, re d'Inghilterra. — All'oratore Raimondo **. 1498.

Giacomo III, re di Scozia. — Al podestà, console e popolo di Milano (*sic*). 1477.

Giacomo, re d'Inghilterra. — Al cardinal Grimaldi. 1712.

Giorgio I, re d'Inghilterra. — Al duca di Brunswich. 1708.

Margherita d'Yorck, sorella d'Edoardo IV. V. *Borgogna.*

Maria, regina d'Inghilterra. — Al cardinal Grimaldi. 1712.

Yorck (Enrico, duca cardinale di). Ultimo degli Stuard. — Alla signora Giulia Borghesi. 1751.

***Inghirami** (Francesco), archeologo distinto. — A Michele Landi. 1811.

Inghirami (Giovanni), astronomo. — A **.

***Isimbardi**, vescovo di Cremona. — A Girolamo Ajroldi. 1674.

Isolano (Giovanni Ludovico), celebre generale de' Croati durante la guerra de' trent'anni, sotto il comando di Wallenstein; si distinse nelle battaglie di Lipsia, di Lutzen, di Nordlingue, ec. ec. — Ai deputati provinciali dell'Austria. 1634.

***Issthuanffius** (Nicolò), vice-palatino d'Ungheria, consigliere di Massimiliano II e Rodolfo II. Ebbe varie missioni diplomatiche importanti, anche presso il principe Bathori, ed è autore della pregevole opera: *De rebus Ungaricis de* 1490 *ad annum* 1612. — Ai deputati provinciali dell'Austria Inferiore. 1578.

J

Jacopi (Giuseppe), anatomico. Intorno alle sue opere mediche, vedi Lombardi. — Ricevuta del 1803.

Jacquier (Francesco), matematico, filosofo e teologo. — A **.

***Jesi** (Samuele), incisore. — Ai fratelli Bettalli. 1823.

***Jourdan** (maresciallo). — Al Castiglia. 1828.

1 Ritratto.

Juvarra (Filippo), architetto; abbellì Torino e le sue vicinanze di stupendi edificj, tra i quali primeggia il palazzo *Madama.* — A **.

K

***Kaunitz-Rittberg** (principe di), uno dei più grandi ministri e diplomatici del suo tempo, ed insigne protettore delle arti e delle scienze. — Al conte di Lodrone. 1724.

2 Ritratti, incisi da *L. Rados*, e da *Engelhart*, e questo col *facsimile.*

84 Documenti storici del tempo, alcuni *intimi*, ed autografi del barone di *Sperges*, segretario di Maria Teresa, noto per la sua bella latinità. Scrisse nella grand'opera di Zanetti.

***Kevenhüller** (Francesco Cristoforo, conte di), diplomatico ed autore dell'opera reputatissima: *Annales Ferdinandi II.* — A **.

Kevenhüller (Sigismondo Federico), celebre diplomatico. — Lettere patenti del 1728.

Klaprot (Giuseppe Enrico), storico ed orientalista prussiano. — A.**.

***Koerber** (Filippo), storico, geografo ed orientalista. Vedi Hirtenfeld, p. 563. — A **. 1832.

Kollar (Leopoldo, cardinale di). — Al conte Carlo di Lodrone. 1703.

***Kollonitsch** (Leopoldo), cardinale, arcivescovo di Gran, e primate d'Ungheria. Si trovò al combattimento di Candia e dei Dardanelli, e si distinse nella difesa di Vienna, assediata dai Turchi. — Ai deputati dell'Austria. 1667.

Kollonitsch (S. Cardinale di). — Al conte di Lodrone. 1727.

***Kollonitsch** (Sigifredo II, barone di), generale imperiale. Si distinse durante la guerra de' trent'anni, principalmente contro Bethlen Gabor. Vedi Iselin, 54, e Wissgrill, 189, T. V. — Agli Stati dell'Austria. 1603.

Kollowrat (Gaetano Francesco), generale imperiale; combattè con gloria anche contro il Grande Federico. — Conto militare del 1761.

***Königsberg** (Luigi, barone di), comandante de' ribelli di Boemia, contro l'imperatore Ferdinando II. — Ai deputati dell'Austria. 1603.

Königsegg (Carlo Ferdinando, conte di), governatore de' Paesi Bassi, ed uno de' più grandi diplomatici del suo tempo. Vedi Wissgrill, t. V, p. 251. — Alla Cancelleria Aulica Ungherese. 1752.

Königsegg (Leopoldo Guglielmo, conte di), gran diplomatico e ministro. — Alla Cancelleria Aulica Ungherese. 1688.

Kossuth, uno de' capi dell'insurrezione ungherese. — A **.

Krafft (Ignazio), priore dell'Abbazia di Lilienfeld. Essendo stato incaricato dall'imperatore presso Stefano Fadinger, capo della rivolta de' paesani nell'Austria, onde trattare la pace, venne fatto prigioniero; eletto poi commissario generale di guerra nelle armate di Wallenstein, e da ultimo presidente della Camera Aulica. È autore di molte opere ascetiche. Vedi Khevenhüller: *Annales Ferdinandi II*, p. 149, col suo ritratto. — A **. 1632.

***Kren** (Ulrico, barone di Krenberg), diplomatico. V. Wissgrill, T. V, pag. 288. — A **. 1605.

Kuofstein (Gio. Luigi) diplomatico, e poliglotta: tradusse alcune opere dallo spagnuolo e dall' italiano. — Ai deputati dell'Austria. 1643.

Künbierg (Il cardinale di). Al conte Carlo di Lodrone. 1687.

Kurz (Ferdinando Sigismondo), conte di Valloy, diplomatico. Vedi Iselin, pag. 69. — Al generale Traun. 1634.

Kusassy (Giovanni), arcivescovo di Gran, e cancelliere d'Ungheria. Da Rodolfo II venne adoperato in missioni diplomatiche importanti. Vedi Iselin, 69. — All'arciduca Mattia. 1601.

L

***Labus** (Giovanni), archeologo ed epigrafista distinto. — A Giuseppe Molini.

***Lacy** (Maurizio, conte di). Uno de' più grandi generali del suo tempo. Vedi Brokahus, ec., ec. — Al conte Esterhazy. 1769.

1 Ritratto in acciajo, di bulino tedesco.

Laderchi (Giambattista), detto l'*Imola*, scrittore e ministro. — A Vincenzo Ruggieri. 1584.

Lafayette (il marchese de la). — All'ispettore Jullien. 1817.

4 Ritratti, uno colorato; uno in litografia con *fac-simile*, e gli altri incisi da *Sasso* e da *Handillier*.

***Lagomarsini** (Gerolamo), poeta latino, filologo ed erudito. Collazionò il Boccaccio, e le opere di Cicerone con 300 codici mss. — A Giacomo Facciolati. 1721.

Lagrange (Giuseppe Luigi), uno de' più grandi geometri de' tempi moderni. — Al Padre Frisi. 1763.

3 Ritratti, incisi da *Locatelli* e da *Rados*.

Lalande (Gio. Gerolamo), celebre fisico, astronomo e viaggiatore. Riputatissime fra tutte le sue opere sono i *Trattati d'astronomia* e la *Bibliografia astronomica;* ma il suo *Viaggio d'Italia* è ripieno di inesattezze e spropositi madornali. — All'astronomo Oriani. 1805.

***Lamartine** (Alfonso di). — Al librajo Molini.

1 Ritratto in litografia, col *fac-simile*.

***Lamberti** (Luigi), ellenista profondo, e poeta. Illustrò Omero. — Ad Ennio Quirino Visconti. 1810.

2 Ritratti, di *F. Rosaspina* (sul disegno d'*Appiani*) e *L. Rados*.

Lambruschini (A.), cardinale. — Breve del 1841, a nome di Gregorio XVI.

Lamennais (abate di). — All'abate Baraldi. 1828.

Lami (Giovanni), archeologo, filosofo e letterato. Celebri sono le sue *Novelle letterarie*. — A Girolamo Ferri. 1762.

Lamormain (Guglielmo), gesuita, autore di varie opere. Fu il confessore di Ferdinando II, ed il più acerrimo nemico di Wallenstein. È attore nella guerra de' 30 anni. — All' imperatore d'Austria. 1632.

***Lampredi** (Urbano), linguista e letterato di finissimo gusto. — Al cav. Borghi. 1810.

Lancie (Carlo Vittorio Amedeo, cardinale dalle), diplomatico e splendido amatore delle arti belle. Da Roma recò a Torino la famosa *Madonna della Tenda*, di *Raffaello,* venduta dipoi per ottocento franchi, ed acquistata da ultimo dal Principe di Carignano per fr. 75,000! Ad ogni controversia tra la Corte di Sardegna e quella di Roma, il cardinal Dalle Lancie era il mediatore e l'arbitro prescelto. — Pastorale del 1774, come priore della famosa Abbazia di S. Benigno di Fruttuaria. — È noto, che quegli abbati, al pari di quelli di S.Onorato di *Lerino,* ebbero diritto di zecca; cinque di quelle monete abbaziali trovansi nella mia raccolta. Credo, che queste sieno le sole Abbazie d'Italia, che abbiano coniate monete.

Lancisi (Gio. Maria), medico distinto e letterato. Pubblicò le tavole anatomiche d'Eustachio, e destinò l'insigne sua biblioteca a pubblico uso. Intorno alla sua vita e alle sue opere, vedi il Lombardi. — 76 lettere autografe, dirette a diversi personaggi, dall'anno 1710 al 1719, e legate in volume di pelle verde.

Landi (Federico), principe di Val di Taro. — Lettere patenti del 1602. Posseggo anche monete sue.

Landini (Francesco Nicolò), vescovo di Porfira. — Rescritto del 1770.

Landolfo II, vescovo di Cremona. — Atto importante del 1004 (circa), nel quale intervengono e si sottoscrivono varj altri personaggi.

Lanzi (Luigi), storico della pittura italiana, filologo ed antiquario. — All'abate Ludovico Preti. 1777.

1 Ritratto, di *L. Rados.*

*__Lapi__ (Angelo Emilio), incisore. — All'abate De Angelis. 1820.

Laplace (P. Simone de), geometra illustre, degno di stare fra Newton e Lagrange. Nel 1842, le Camere votarono una legge per la ristampa, a spese dello Stato, di tutte le sue opere, sempre dettate colla più grande eleganza e purezza di stile. — All'astronomo Oriani. 1820.

1 Ritratto inciso all'acqua forte, da *Cochin* figlio, nel 1762.

*__Larissa__ (B., arcivescovo di). — Al conte di Lodrone. 1724.

*__Lasinio__ (Carlo), incisore. — Al librajo Molini. 1818.

*__Lasinio__ (Paolo), valente incisore, di cui si hanno molte e lodatissime opere: si distinse principalmente ne' lavori a semplice contorno, genere tutto suo particolare, ed in quelli a mezza macchia. — Un grosso volume in pelle scura, contenente 177 lettere da lui scritte a diversi, dall'anno 1813 al 1828.

*__Lastri__ (Marco), erudito ed economista. — Al dottor Targioni-Tozzetti. 1783.

*__Latour__ (Teodoro Baillet, conte de), celebre generale imperiale. Si distinse nelle guerre napoleoniche. Ministro della guerra nel 1848; assassinato barbaramente, durante l'insurrezione scoppiata in quell'anno. — Ordine del 1840.

*__Laudon__ (Gedeone Ernesto, barone di), uno de' più grandi generali del suo tempo, l'espugnatore di Belgrado. – A**. 1767.

4 Ritratti, uno inciso da *T. E. Nilson.*

1 Stampa, incisa da *Marc'Antonio Dal Re,* rappresentante la presa di Schweidnitz nel 1761, per opera dello stesso Laudon.

Lautrec (Odetto di Foix, signore di), maresciallo di Francia ed uno de' più valenti capitani del XVI secolo. — Al duca d'Urbino.

Lavant (Leopoldo, vescovo e principe di). — A**. 1723.

Lavater (Giovanni Gaspare), creatore della fisiognonomia, e poeta. — Pensieri diversi, scritti nel 1795 sopra un'opera, che faceva rumore in quel tempo, cioè sul *Gedauken Magazin* (Magazzino dei pensieri.)

Lazzarini (Gian Andrea), pittore e dotto scrittore di belle arti: la sua dissertazione sull'*Invenzione delle pittura,* venne più volte ristampata. — Al cav. Piombini. 1786.

Le Brun, *duca di Piacenza;* tradusse la Gerusalemme, l'Illiade e l'Odissea. — Al sig. Cavagni. 1809.

*__Le Clerc__ (Daniele), naturalista ed erudito. È autore della *Bibliotcca Anatomica,* della *Histoire de la Medecine,* ec. — Al Vallisnieri. 1716.

Legnani (Giuseppe), pittore milanese. — Al consigliere De Pagave. 1790. Alla lettera v'ha unito un suo schizzo a penna.

Lemene (Francesco de), poeta distinto: negli epigrammi e nelle anacreontiche principalmente è lindo, delicato e grazioso. Riescì anche nel genere burlesco e faceto. — *Sofronia ed Olindo,* episodio della Gerusalemme del *Tasso,* tradotto in dialetto lodigiano. Il padre Ceva, nella biografia del Lemene, parla di questa traduzione.

2 Ritratti antichi, uno con distico; l'altro è inciso da *T. F. Bugatti.*

*__Leoni__ (Michele), traduttore di *Sakespeare.* Intorno alle sue traduzioni di Classici antichi, vedi Gamba. — A Molini e Landi. 1811.

2 Ritratti, di *Lasinio figlio* e di *L. Rados.*

Leoniceno (Nicolò), uno de' più distinti filosofi e medici del XV se-

colo; coltivò felicemente anche la lingua greca, la filologia e la filosofia. Tradusse Ippocrate e Galeno, e tra i primi scrisse sul morbo gallico. Fu anche poeta. Vedi Tiraboschi. — A**

Leopardi (Giacomo), poeta e filologo. Vedi Gamba: *Serie dei testi di lingua.* — A monsignor Muzzarelli. 1825.

Lepsius, filologo ed antiquario. — Al direttore Zardetti. 1837.

Leslie (Valter), maggiore di cavalleria di Wallenstein, ed uno de' primi suoi assassini ad Egra; e perciò rimunerato da Ferdinando II con altissime cariche e grandi onori. — All'Imperatore. 1650.

***Lercari** (Nicolò Maria), cardinale e primo ministro di Benedetto XIII. — Al conte Carlo di Lodrone. 1727.
1 Ritratto inciso da *Gerolamo Rossi.*

***Libri** (Guglielmo), matematico e scrittore. — Al librajo Giuseppe Molini. 1836.

***Lichtenstein** (Carlo, principe di), vicerè di Boemia; celebre per la sua crudeltà coi Protestanti, durante la guerra de' 30 anni. — Ai Deputati dell'Austria. 1617.

Lichtenstein (Carlo Eusebio, principe di), capitano generale in Islesia. Scrisse sulle *Razze dei cavalli,* de' quali ne aveva un numero sterminato.

Lichtenstein (Giuseppe Venceslao, principe di), uno de' più grandi generali dell'Austria; militò col principe Eugenio di Savoja, e combattè contro il Grande Federico. Vedi Enziel: *Nat.* 442. — Rapporto militare del 1762.

Lichtenstein (Guadaker, principe di), diplomatico. — Ai deputati dell'Austria. 1644.

Lichtenstein (Hartmanno IV, barone di). Si distinse pel suo sapere: inclinò molto al protestantismo. — Ai deputati dell'Austria. 1575.

Liguori (S. Alfonso de'), autore di molte opere ascetiche, tutte riputatissime. Firmavasi *Alf. M. Vesc.° di S. Agata* (de' Goti).
1 Ritratto.

Lippay (Giorgio), arcivescovo di Gran, cancelliere d'Ungheria; ebbe parte nel trattato di pace col principe Rakozi, e nel famoso sinodo di Tirnau. Fu nemico de' Protestanti, e figura nella guerra de' 30 anni. — All'Imperatore. 1645.

***Litta** (Pompeo), autore della grand'opera: *Famiglie celebri d'Italia,* e membro del Governo provvisorio, durante l'insurrezione lombarda del 1848. — N. 160 lettere da lui scritte a diversi peronaggi dall'anno 1821 al 1851, e formanti un grosso volume rilegato in pelle nera. V'ha unita la necrologia, scritta da Bernardino Bianchi, ed i prospetti della sua opera.

***Lizt** (Francesco), celebre pianista e compositore di musica. — A**.
1 Ritratto in litografia, coi cenni biografici.

Lodrone (Paride, conte di), arcivescovo di Salisburgo. Dottissimo personaggio, fondatore di quella Università. Si rifiutò d'entrare nella lega di Massimiliano di Baviera contro i Protestanti boemi, sul principiare della guerra de' 30 anni. — Ai deputati dell'Austria. 1611.

***Lombardi** (Antonio), bibliotecario della Estense e continuatore della *Storia della letteratura italiana,* del Tiraboschi. — Un grosso volume rilegato in pelle violetta, contenente 196 lettere, da lui scritte a diversi personaggi, dall'anno 1804 al 1830.

Lonati (Bernardino), uno de' migliori architetti milanesi, degno emulo di Martino Bassi e di Fabio Mangoni. — Progetto di riparazioni pel Naviglio della Martesana. 1571.

***Longhi** (Giuseppe), incisore di prim'ordine e scrittore di belle arti; fu membro dell'Istituto di Francia. — All'avvocato Rejna. 1814.

3 Ritratti, incisi da *G. Beretta, Carlo Lingiardi* e *Natale Schiavoni.*

1 Litografia, rappresentante la Casta Susanna, uno de' pochissimi lavori fatti da Longhi, in simil genere.

Longpérier (Adriano di), archeologo e numismatico distinto. — A Carlo Morbio, 1857.

Lorena (Carlo, principe di), e vescovo d'Olmütz. — Al conte Carlo di Lodrone. 1695.

Lorena (Enrico II, duca di), capitano del popolo napoletano, durante l'insurrezione di Masaniello. Nel mio Museo trovansi molte monete, anche in argento, battute a Napoli in quell'occasione, ed improntate col suo nome. — Lettere patenti del 1615.

***Lorenzi** (Bartolomeo). La sua *Coltivazione de' monti* venne chiamata da Parini *classico poema,* e da Filippo Re, il *codice dell'agricoltura de' monti.* Il Bettinelli nel suo *Entusiasmo,* notò l'abate Lorenzi, qual modello dell'ottimo improvvisatore. — A**. 1781.

1 Ritratto, con distico.

***Lorgna** (Anton Maria), matematico distinto, e fondatore della *Società Italiana* delle scienze. — All'abbate Matteucci. 1776.

***Losanna** (vescovo di), ministro del duca di Savoja. — Al conte Anguissola, colonnello e generale delle fanterie italiane. 1562. — Con varj documenti diplomatici, importantissimi, e riclami, firmati dal conte di *Challant,* a nome del Consiglio di Stato del Duca di Savoja, e relativi al passaggio ed alla dimora delle truppe imperiali in que' paesi.

Losy (Emerico), arcivescovo di Gran. Insigne protettore delle scienze: fondò unitamente a Giorgio Lippay la facoltà legale all' Università di Tirnau, ove convocò quel famoso sinodo. — Supplica all'Imperatore, controfirmata dal conte Nicolò Esterhazy. 1642.

Luçon (M. C., vescovo di). — A**. 1794.

Lucchesini (Gerolamo), letterato e diplomatico; fu assai caro a Federico il *Grande.* — A**. 1787.

Lüders (Luigi), erudito, letterato e poeta. — A**. 1819.

Luosi (Giuseppe), ministro della giustizia del regno d'Italia: Compagnoni ne scrisse la vita. Alcuni libri della sua biblioteca, passarono nella mia. — Al cittadino Serbelloni, ambasciatore.

M

***Mabil** (Luigi), letterato distinto. L'elenco delle molte sue opere, tanto edite che inedite, trovasi unito alla biografia, scritta dal Catullo. — A Benedetto del Bene. 1799.

***Maffei** (Andrea), uno de' migliori poeti italiani viventi. Classica è la sua traduzione di *Schiller.* — A L. Toccagni. 1837.

Maffei (Giuseppe), storico della letteratura italiana. — Al tipografo Fusi. 1829.

Maffei (Scipione), archeologo, filologo, poeta, ec. ed erudito di primo ordine; la sua *Merope* è una delle più perfette tragedie del Teatro italiano. Ancor vivente, i suoi concittadini l'onorarono d' una statua. — A**. 1708.

3 Ritratti, incisi da *Domenico Cunego, Marco Pitteri* e *Pietro Anderloni.*

Magalotti (Lorenzo), letterato e naturalista insigne, come lo provano le sue *Lettere contro gli atei,* le *Lettere famigliari, scientifiche ed erudite,* e le *Memorie dell'Accademia del Cimento.* — A**. 1665.

1 Ritratto inciso da *Antonio Luciani.*

Maggi (Carlo Maria), poeta distinto e letterato. Fu accademico della Crusca, degno d'essere lodato dal Redi nel famoso suo *Ditirambo*, e d'aver avuto a biografo ed a raccoglitor delle sue opere il grande Muratori. — A L. A. Muratori.

1 Ritratto del tempo, con distico latino.

Magliabecchi (Antonio), bibliotecario del gran duca di Toscana. Fu un portento di sapere, d'erudizione e d'una memoria prodigiosa. Intorno ad alcune sue opere, Vedi Gamba: *Serie dei testi di lingua*. La *Magliabecchiana*, da lui fondata, è una delle più insigni biblioteche d'Europa. Fu uomo selvatico, zotico, bisbetico ed originale, e di bruttissime sembianze. — Al professore Geminiano Montanari. 1681.

1 Ritratto inciso in Ferrara da *Andrea Bolzoni*, nel 1719.

Maidalchini-Pamphili (Olimpia), cognata d'Innocenzo X: abusando dell'ascendente preso su quel debole vecchio, metteva all'incanto gli ufficj e le ecclesiastiche dignità, ammassando così prodigiose ricchezze. Alla morte del pontefice, poco mancò che essa, venisse fatta a brani dal popolo. — A**. 1651.

Maillebois (G. B. Desmarets, marchese di), maresciallo di Francia. — Al sig. Dononville. 1739

Malmming (Massimiliano), ambasciatore degli Stati, onde trattare sulla libertà della Confessione Luterana, presso la Corte imperiale, e presso Béthlen Gabor e gli altri magnati d'Ungheria, contro Ferdinando II. Vedi Wissgrill, p. 32. — Ai deputati dell'Austria. 1595.

Mainoldi, cardinale. — Al conte Federico Anguissola. 1591.

Maironi da Ponte (Giovanni). Scrisse la Statistica della Provincia di Bergamo. — Al professore Brambilla. 1809.

***Maj** (Angelo), bibliotecario della Vaticana, chiamato il *Colombo delle biblioteche*, a cagione delle meravigliose scoperte di Classici antichi, da lui fatte principalmente nei palinsesti della Ambrosiana e della Vaticana. — Ad Ennio Quirino Visconti. 1817.

1 Ritratto in litografia, di *Focosi*.

***Malacarne** (Michele Vincenzo), chirurgo ed anatomico. Riportò il premio dall'Accademia di Parigi. Fu anche buon letterato. Le sue opere capitali sono sulla scoperta dell'encefalo, e sull'origine dei nervi. — Ricevuta del 1793, ed Aggiunte e schiarimenti autografi all'opuscolo del barone Vernazza: *Appendice alla lezione sopra la stampa*. Torino, 1787.

2 Ritratti, uno inciso da *Luigi Rados*.

Malaspina (Alberico Cybo), principe di Massa. — Al governatore del Finale. 1591.

Varie lettere originali di principi di quella famiglia, dal 1458 al 1479.

Malatesta (Roberto). — A**. 1470. Sul sigillo havvi espresso il suo ritratto, fiancheggiato dalla sua iniziale: R.

Malatesta (Sigismondo Pandolfo), signore di Rimini e valente capitano. Amò le lettere e le arti, e fu egli stesso letterato e poeta: alcune sue *Poesie* mss. trovansi nella Biblioteca di Norfolk, ed una sua *Lettera a Maometto II*, nelle Miscellanee del Baluzio. — Al cancelliere Sagramoro. 1460. Il suggello porta il suo ritratto, fiancheggiato da una S — Una bellissima monetina d'argento di Pandolfo, col *ritratto*, come signore di Brescia, tuttora *inedita*, trovasi nel mio museo.

1 Ritratto, inciso da *S. Maffeis*.

1 Stampa incisa da *Francesco Rosaspina* nel 1785, rappresentante quel principe ginocchioni avanti a S. Sigismondo, seduto, con verga e globo. Porta in capo un cappello di foggia assai curiosa. Alla si-

nistra giacciono i cani di Pandolfo; al disopra il castello di Rimini, a un dipresso come vedesi effigiato nei rovesci dei bellissimi medaglioni del pittore *Pisano*, che pure trovansi nella mia raccolta. Il dipinto, contornato da ornati di buono stile, è opera di *Pietro da Borgo*. 1451.

***Maletta** (Francesco), governatore Sforzesco, in Corsica. — A Cico Simonetta. 1464.

***Malpighi** (Marcello), anatomico distinto e scrittore: fu tra i primi ad applicare all' anatomia le osservazioni microscopiche, e fece importanti scoperte sull'organizzazione dell'uomo, degli animali e delle piante.

MALTA (GRAN MASTRI, AMMIRAGLI, E COMMENDATORI DI):

Caraffa, gran mastro. — A frate Lodovico Visconti. 1680.

Cotoner, gran mastro. —Allo stesso. 1674.

***De Paula**, gran mastro. — A frate Ludovico Guerrieri. 1627.

Perellos, gran mastro. — A frate Ludovico Visconti. 1697.

***Vignacourt**, gran mastro. — Allo stesso. 1693.

Alcune di queste lettere portano i ritratti effigiati nei sigilli, come abbiamo veduto in quelli de' Malatesti.

***Lomellini**, ammiraglio della religione di Malta. — Al commendatore frate Luigi Visconti. 1707. — Firmasi anche così: *Il Priore di Barletta.*

***Crivelli** (frate Ferdinando), commendatore. — Ordine del 1706.

***Visconti** (frate Fabrizio Maria), commendatore. — A **. 1718. Con varj documenti storici di quell' epoca.

***Visconti** (frate Luigi), commendatore. — Al conte Carlo Visconti. 1693.

Malvezzi (Pirro), *juniore.*— A monsignor Dandino, nunzio, 1580.

***Mancini** (Lorenzo), tradusse le *Georgiche* di Virgilio, e l'*Iliade* d'Omero. — A Giuseppe Molini. 1824.

***Manfredi** (Eustachio), celebre geometra, astronomo, letterato e poeta. — Al Maraldi. 1719.

Manfredi (Gabriele), matematico. — A **. 1743.

Mangili (Giuseppe) naturalista. — All' astronomo Oriani.
1 Ritratto, inciso da *Vincenzo Rolla*, sul disegno di *Giovita Garavaglia*.

Mangone (Fabio), distinto architetto milanese. Edificò le grandiose e magnifiche loggie del Collegio Elvetico, la Biblioteca Ambrosiana, ec., ec. — Al commissario don Giovanni de Salazar 1625.

***Manni** (Domenico Maria), autore delle opere sui *Sigilli*, sulle *Veglie piacevoli*, sulle *Terme*, ec., ec., tutte assai stimate. Le molte sue opere, anche di lingua, sono accennate dal Gamba. — Al commendator Vettori. — 1751.

Mansfeld (Filippo V, conte di), maresciallo imperiale durante la guerra de' trent'anni. — Ai deputati dell'Austria. 1645.

Mansfeld (Wolfango III, conte di), maresciallo imperiale durante la guerra de' trent'anni. — Ai deputati dell'Austria. 1634.

***Mantegna** (Ludovico), pittore distinto. Figlio primogenito, collaboratore ed esecutore testamentario del famoso Andrea. Per la sua eccellenza nell'arte, Francesco IV, duca di Mantova, lo rimeritò col vicariato di Cavriana e con altri beneficj. A ragione il De Boni deplora l'incertezza e la confusione che regna nella storia della fami-

glia dei Mantegna, ma se avesse consultate le *Memorie Biografiche del Coddè*, le tenebre si sarebbero diradate, e non avrebbe dimenticato Ludovico, il cui *fac-simile* è pubblicato nella Raccolta del Gaye: *Carteggio d'artisti*, ec. — A Francesco Gonzaga, marchese di Mantova. 1502. È firmato: *L. Mantinea, Caprianæ Commissarius.* Nel sigillo, d'antico e bel lavoro, è effigiata la testa d'una imperatrice Romana.

Mantovano (*Battista Spagnolo*, detto il), teologo oratore, ed uno de' più celebri e fecondi poeti latini del XV secolo, da' suoi contemporanei paragonato a Virgilio. Fu molto onorato dai Gonzaghi, e tenuto in conto anche da Erasmo. Le sue opere vennero più e più volte ristampate. La sua medaglia trovasi nel *Museo Mazzucchelli.* Di lui parla a lungo anche il Roscoe — *Georgius, Baptistæ Mantuani, ab Ascensio* (cioè Badio Ascensio), *familiariter explanatus.* Ex ædibus Schürerianis. 1510. Opuscolo di fogli 38. Questo poemetto, dedicato al maresciallo G. Giacomo Trivulzio, è tutto gremito di versi e varianti autografi del *Mantovano.*

Manuzio (Paolo), famoso stampatore, grammatico, filologo ed erudito, insomma altro de' restauratori de' buoni studj in Italia. Le sue *Lettere*, esistenti nella Biblioteca Ambrosiana, vennero pubblicate da Renouard a Parigi nel 1834. Tutt'ora ricercatissime sono le belle e numerose sue edizioni. — Al genero, messer Alessandro Onorio. 1573.

1 Ritratto inciso da *F. Zuliani*, sul disegno di *Longhi.*

Manuzzi (Giuseppe), scrittore, editore di cose di lingua ed epigrafista. — Al dott. Giovanni Bonfanti. 1831.

Manzoni (Alessandro). Gli autografi di questo grand'uomo, sempre da me ricercati, e custoditi con venerazione, si dividono in tre sezioni: 1.ª *Poesie;* tra queste alcune con correzioni e varianti inedite; 2.ª Scritti, relativi ai *Promessi Sposi;* 3.ª *Lettere famigliari.* Questi autografi, verranno da me legati in un volume, colle coperte in lastrine d'argento balzate a cesello, ornate da nielli, smalti, cammei, e pietre incise, antiche, appena avrò compito il numero necessario per formare una delle più ricche ed eleganti legature, sullo stile italiano del XV secolo.

2 Ritratti, uno in medaglione, disegnato ed inciso da *G. Cornienti*, da un busto di Monti di Ravenna. — Stampa colorata, rappresentante l'incendio di Brusuglio, durante gli sconvolgimenti politici del 1848, nel qual incendio, la chiesa e la villa dell'illustre Manzoni veggonsi illesi dalle fiamme.

Alcune centinaja di *Gride Milanesi* dell'epoca de' *Promessi Sposi*, di documenti storici, stampe e ritratti, ad illustrazione delle epoche e dei soggetti, così splendidamente trattati da Alessandro Manzoni.

Marchesi (Pompeo), scultore. — Al direttore Zardetti.

1 Ritratto, col *fac-simile* in litografia di *Focosi.*

Descrizione del suo studio, stesa manoscritta dal *Zardetti*, archeologo e numismatico milanese.

***Marefoschi** (P.), cardinale. — Al conte Carlo di Lodrone. 1725.

***Marescalchi** (Ferdinando), letterato e diplomatico: concertò con Caraffa il Concordato del 1803. — Al cittadino Spanocchi, gran giudice, ministro della Giustizia.

***Marini** (Gaetano), bibliotecario della Vaticana ed autore *Degli Archiatri Pontificj; Iscrizioni dei palazzi Albani; Atti de' fratelli Arvali*, e de' *Papiri diplomatici*, importantissima raccolta. — Al cittadino Luigi Valenziani. 1803.

Marini (Tommaso), splendido signore genovese, fondatore in Milano

del magnifico palazzo, che tuttora porta il suo nome (fu residenza del *Governo provvisorio,* durante l'insurrezione del 1848). Avendo assassinata la propria moglie, venne sbandeggiato dallo Stato. Il suo nome è celebre nelle leggende popolari milanesi. — Al gran cancelliere dello Stato di Milano. 1548.

Marocco (Carlo), celebre giureconsulto milanese. — All'ingegnere Parea. 1814.

Mars (Madamigella). — A Luigi Toccagni. 1838.

***Marsand** (Antonio), erudito e bibliografo; illustrò il *Petrarca.* — A Melchior Missirini. 1824.

Marsili (Luigi Ferdinando), naturalista, geografo e soldato. Fece varie campagne contro il Turco. — A **. 1709.

Martelli (Pier Jacopo), famoso poeta tragico, inventore di quel genere di versi, che dal suo nome vennero chiamati *Martelliani.* — A **. 1724.

***Martinengo** (Fortunato), vescovo di Brescia. — Al conte Ferdinando di Lodrone. 1724.

Martini (Lorenzo). Commentò i *Consulti medici del Redi,* ec., ec. — Al dott. Fantonetti. 1832.

***Mascheroni** (Domenico), matematico e poeta insigne. — Al cittadino, direttore Alessandri.

1 Ritratto inciso da *Rados.*

***Massena** (Andrea), *Duca di Rivoli,* maresciallo di Francia. — A **.

Mattei (Antonio), vescovo di Sarno. — A **. 1663.

Mattei (Stanislao), compositore di musica. — Ad Antonio Gandini. 1822.

Maupertuis (P. L. Moreau de), celebre geometra, astronomo, viaggiatore, membro dell'Accademia Francese e dell'Accademia delle Scienze. Federico II lo nominò presidente dell'Accademia di Berlino. — A **.

***Mazza** (Angelo), poeta lirico insigne. Vedi Gamba: *Serie dei testi di lingua.* — All'abbate Pizzi. 1790.

***Mazzarino** (Giulio), militare, poi cardinale e primo ministro di Luigi XIII. Fu gran protettore delle lettere e delle arti; fondò il Collegio delle quattro Nazioni, e la prima biblioteca pubblica di Francia (la *Biblioteca Mazzarino*). Le sue lettere, corrispondenze, ec., provano i vasti e profondi talenti diplomatici dell'allievo e successore di Richelieu, e ci forniscono preziose notizie del tempo. Nell'anno 1842, io ho pubblicato in Milano il suo *Epistolario inedito,* che forma il volume 435 della *Biblioteca scelta del Silvestri.* — Al conte di Brienne. 1655.

6 Ritratti incisi da *Ferd. Ceparetto,* da *Gio. Angelo Canino, Corrado Meyssens,* e da *Eugenio Silvestri,* e questo col *fac-simile.*

Mazzarosa (Antonio). — A monsignor Muzzarelli. 1836.

Mazzetti (Antonio), erudito autore *Delle antiche relazioni fra Trento e Cremona,* e d'una voluminosa e pregiata *Vita e reggimento del conte Carlo di Firmian, con notizie storiche di quell'epoca,* tuttora inedita, che quel colto e dotto magistrato legava alla sua patria, Trento, in un colla insigne sua biblioteca, ricca di codici ed autografi rarissimi: da uno di quelli trassi notizie intorno alla duchessa Bona di Savoja. Vedi *Storie dei Municipj Italiani,* vol. I, seconda edizione. — A Carlo Morbio. 1839.

***Mazzucchelli** (Giammaria), autore della classica opera: *Degli Scrittori d'Italia.* Scrisse eziandio le Vite di Luigi Alamanni e di Pietro Aretino. Varj codici mss., (alcuni stupendamente miniati, e tra que-

sti un *Petrarca*), dalla famosa sua biblioteca, passarono nella mia. — A Bernardo Nani. 1751.

3 Ritratti, uno in medaglia; gli altri incisi da *Cagnoni* e da *P. Becceni.*

Mazzucchelli (Pietro), filologo ed antiquario; l'illustre cardinal Maj fu suo allievo. — Al conte Pompeo Litta. 1824.

Mayenne (Carlo di Lorena, duca di), capo della *Lega.* — Al signor Picardet. 1596.

Meda (Giuseppe), distinto architetto e pittore milanese. — A**. 1589.

Medici (Gian Giacomo, marchese di Marignano), detto il *Medicino.* Fratello di Pio IV, ed uno de' più distinti capitani del suo tempo. Militò con gloria in Piemonte, nelle Fiandre, in Ungheria ed in Lamagna, ed ebbe il supremo comando dell'esercito di Carlo V e di Cosimo I nell'impresa contro Siena, ove spiegò molta crudeltà. Ne' suoi feudi battè monete, anche in *oro.* La sua Vita, scritta dal Missaglia, venne ristampata più volte, ed anche ultimamente, a Milano. Il suo monumento nel Duomo di questa città, venne disegnato da *Michel Angiolo Buonarroti*, ed eseguito dal cavalier *Leon Leoni,* aretino. — Al conte Massimiliano Stampa. 1571.

3 Ritratti, uno antico a matita rossa; gli altri incisi dal *Bassano* e da *Santamaria.*

1 Veduta del suddetto monumento, inciso da *Santamaria.*

Medici (don Giovanni), marchese di Marignano. Militò con distinzione nelle guerre di Fiandra. —Certificato in favore di don Gasparo Cajmo. 1631.

MEDICI, SIGNORI E GRAN DUCHI DI TOSCANA:

Alessandro de' Medici, duca. Nella mia opera: *Storie de' Municipj Italiani* ho pubblicata una curiosa relazione del capitano Bibboni, sul modo da lui tenuto nello ammazzare Lorenzino de' Medici, uccisore di quell'esecrato e libidinoso tiranello. Ceccheregli scrisse le *Azioni e sentenze di Alessandro de' Medici,* come *Cellini* adoperò i suoi talenti nell'effigiarlo. — A**. 1534.

1 Ritratto *miniato,* figura intiera seduta ed armata di tutto punto, dall'originale del *Vasari* nella Galleria di Firenze.

Alessandro, cardinale ed arcivescovo di Firenze. — Conferma dei *Capitoli della Compagnia della Assunzione della Vergine Maria di Santo Piero Maggiore di Firenze.* 1591. Codice in pergamena, di 48 pagine.

***Carlo**, cardinale; fu personaggio autorevolissimo in Corte di Roma, e protettore di Spagna. — Al presidente Buondelmonti. 1633.

Cosimo, *padre della patria.* Magnificamente protesse gli studj; fondò l'Accademia *Platonica* ed aprì biblioteche. — A ser Giovanni Carbigi. 1456.

2 Ritratti, uno *miniato,* in mezza figura, seduta, dal quadro del *Pontormo;* l'altro inciso da *Isac di Parma,* sul disegno di *Longhi.*

Cosimo I, gran duca. Insigne protettore e cultore egli stesso delle lettere e delle arti. Ampliò l'Università di Pisa e la Biblioteca Laurenziana, protesse l'Accademia Fiorentina, incoraggiò la stampa ed amò le antichità al punto, che, come narra il Cellini, egli stesso le rassettava e le ripuliva; così fece colla *Chimera* d'Arezzo e con altre anticaglie. Anche come politico, fu principe di non comuni talenti, ma implacabile nell'odio e nella vendetta, vizioso, despota e crudele: alle suppliche dei rei per delitti di Stato, rescriveva: *s' impicchi!* Fu anche assassino, perocchè di propria mano, e per lie-

vissima cagione, ammazzò un suo paggio (V. la *Cronaca Fiorentina*, da me pubblicata nell'opera de' *Municipj Italiani*). Ammazzò anche il proprio figlio don Garzía. Dilettavasi di storie: anzi mostrava d'ascoltare con piacere quelle del Varchi; ma di notte facevalo così crudelmente pugnalare, chè poco mancò quel virtuosissimo storico non vi lasciasse la vita. Cosimo morì, lasciando di sè diversa la fama, perocchè, se alcuni lo adularono col titolo di *Grande*, con più ragione altri, in ispecie i Sanesi, e le numerose vittime del Maschio di Volterra e delle altre prigioni di Stato, ne esecrarono il nome, e ne maledirono la memoria. — A messer Agnolo Niccolini. 1540.

1 Ritratto antico, con distico.

Cosimo II, gran duca, splendido protettore delle lettere e delle arti: onorò il Chiabrera. — A**. 1615.

1 Ritratto di *Adriano Halvech.*

Cosimo III, gran duca. Coltivò e protesse le scienze; favorì l'Università di Siena, ampliò biblioteche, e si fece inscrivere, unitamente al principe ereditario, nell'Accademia della Crusca. — Al marchese Francesco Gherardini. 1697.

2 Ritratti, uno inciso da suor *Isabella Piccina.*

Cristina di Lorena, gran duchessa; moglie di Ferdinando I. *Galileo* le diresse una lettera, che è stampata. — A Vincenzio Giraldi. 1593.

*__Ferdinando I__, cardinale. Amò le lettere e le arti; edificò in Roma la *Villa Medici,* e fece grandiosi acquisti d'oggetti d'arte, tra i quali la *Niobe,* e la famosa *Venere de'Medici.* Salì al trono di Toscana nel 1586, e fece molti lodevoli sforzi per l'indipendenza politica d'Italia: fu molto stimato ed amato da' suoi popoli. — A ser Giovanni Caccini. 1583.

Ferdinando II, gran duca. Fu tra i migliori principi della Toscana, e gran protettore delle scienze e delle lettere: favorì l'Università di Pisa, e l'*Accademia del Cimento.* — Lettere patenti del 1639.

2 Ritratti, uno circondato da tutta la sua famiglia, l'altro inciso da *Cor. Meyssens.*

Francesco (don), gran duca. Ebbe la sventura d'innamorarsi della *Bianca Cappello,* che lo rese la favola del tempo, e diè origine a tante sciagure. Fu principe dotto e coltissimo, ed amico de' migliori letterati ed artisti. A lui devesi l'*Accademia della Crusca* e la famosa *Galleria* di Firenze. — A donna Eleonora di Toledo, sua madre. 1559.

2 Ritratti, uno assai bello, inciso da *Stefano della Bella,* e l'altro da *Adriano Halvech.*

*__Francesco Maria__, cardinale. Ebbe gran parte in tutti i maneggi de' conclavi, e fu di vita assai licenziosa e dissipata. — Al conte Carlo di Lodrone. 1689.

*__Gio. Carlo__, cardinale. — Al cardinale di Santa Susanna. 1656.

1 Ritratto, dell'*Halvech.*

Giovanni Gastone, granduca. — Al marchese Muzio Spada. 1704.

1 Ritratto, di G. M. Preisler. 1736.

Ippolito, cardinale e vice cancelliere di Santa Chiesa. Gran protettore de' dotti, e poeta. Alcune sue *Rime* trovansi nella Raccolta dell'Atanagi; tradusse anche il secondo libro dell'Eneide. Ebbe a suo segretario *Claudio Tolomei.* — A**. 1532.

3 Ritratti, uno miniato, dal quadro di *Tiziano,* nella Galleria Pitti; l'altro inciso da *Antonio Zaballi.*

Leopoldo, principe, poi cardinale. Fratello del gran duca Ferdinando II. Promosse la terza edizione del Vocabolario della Crusca, rinnovò l'Accademia Platonica, accrebbe la Galleria di Firenze, e fondò l'Accademia del Cimento. Fu coltissimo egli stesso, ed eguagliò la gloria dei più dotti filosofi. — A**. 1645.

Lorenzo *il Magnifico*, detto anche il *Padre delle Muse*. Le sue *Poesie* rivaleggiano con quelle del Poliziano e del Pulci; e la *Nencia di Barberino* è un grazioso modello di poesia rusticale. Questo grand'uomo ritiensi l'inventore delle *Canzoni a ballo*. Il Gamba dà la serie delle edizioni di tutte le sue opere, che per l'eleganza e la purezza, con cui son scritte, vanno meritamente annoverate fra i *testi di lingua*. Molto a lui deggiono le belle arti, ma in ispecie l'architettura. — A messer Stefano Taverna. 1481. — Le sue lettere, come quelle di Cosimo, *padre della patria*, sono improntate con sigilli d'antico e squisito lavoro.

Una minuta originale d'una cedola di pagamento della banca di Lorenzo e Giuliano de' Medici, del 1474 (*curiosa*).

4 Ritratti, uno miniato, dall'originale del *Vasari*, e gli altri incisi da *Carlo Lasinio*, e da *C. Rampoldi* sul disegno di *Longhi*.

2 Tavole delle sue medaglie, e fontespizio storiato dei *Canti carnascialeschi*.

Margherita d'Austria, figlia naturale di Carlo V, e moglie d'Alessandro Medici, tiranno di Firenze, e poi del duca Ottavio Farnese. — Al marchese del Vasto. 1544.

Maria Maddalena d'Austria, gran duchessa. — A**. 1617.

***Mattia** (*il Principe*). Guerriero distinto, durante la guerra de' 30 anni. — A **. 1633.

Pietro (don), figlio di Cosimo I e generalissimo delle truppe toscane. — Al commissario Pandolfo Acciajuoli. 1575.

1 Ritratto dell'*Halvech*.

Pietro (don), nipote di Cosimo I, comandante supremo della cavalleria toscana. — A**. 1624.

1 Ritratto inciso da *Francesco Allegrini*.

Tommaso (il principe). — Al commissario Pandolfo Acciajuoli. 1573.

Violante Beatrice di Baviera, principessa. — Al conte Francesco Zambeccari, 1713, con bellissimo sigillo.

Vittoria della Rovere, gran duchessa, moglie di Ferdinando II; fu magnanima protettrice de' dotti. A Siena fondò un'Accademia letteraria di donne. — A**. 1687.

1 Ritratto dell'*Halvech*.

Mehus (Lorenzo), filologo ed antiquario. — A**. 1760.

***Melchioni** (Stefano Ignazio), architetto ed idraulico; fu uno degli architetti del magnifico ponte sul Ticino, presso Boffalora, ordinato da *Napoleone*. — A Stefano Robecchi. 1798.

1 Ritratto in litografia, in forma di medaglia, disegnato da *Fleissner*.

Melfi (donna Maria Violante Doria Lumellini, principessa di). — Ordine, dato dalla sua residenza di *Loano* nel 1660. I Doria ebbero zecca in questa borgata. Un bello scudo trovasi nel mio medagliere.

***Melfi** (il principe di). — A don Ferrante Gonzaga. 1549.

***Melfi** (principe Filippo Orsini, vescovo di), nipote di Benedetto XIII. — Al conte di Lodrone. 1725.

Melzi d'Eril (F.), vicepresidente della Repubblica Italiana (il pre-

sidente era *Napoleone*), poi gran cancelliere e duca di Lodi. — Al cittadino Scrbelloni.

1 Ritratto, inciso da *Gio. Boggi* sul disegno di *Longhi.*

***Menatti** (B.), vescovo di Lodi. — Al conte Francesco d'Adda. 1686.

Mengotti (Francesco), ingegnere ed idraulico. Molto stimate sono la sua *Dissertazione sul commercio de'Romani*; il *Saggio sulle acque correnti*, ec. — Al Capitanio. 1818.

Menocchio (Giacomo), insigne giureconsulto: *Leibnitz* stimava moltissimo il suo *Tractatus de Presumptionibus*, anzi meditava farne un compendio. — Al conte Federigo Anguissola. 1597.

3 Ritratti, incisi da *Raffaello Sadeler* nel 1606, e da *Federico Agnelli.*

Menzini (Benedetto), famoso poeta satirico. Le sue opere vanno fra i *testi di lingua*. — A Francesco del Teglia. 1694.

1 Ritratto d'antico bulino.

***Mercadante** (Saverio), maestro, compositore di musica. — A Luigi Camoletti. 1835.

Merula (Giorgio), storico, filologo, erudito, ed uno de' ristauratori delle lettere in Italia, avendo per la prima volta pubblicate opere di *Marziale, Plauto*, ec. — A Bartolomeo Calco. 1492.

Messenhauser (Venceslao), poeta, scrittore e comandante della guardia nazionale a Vienna durante l'insurrezione del 1848; fucilato nell'istesso anno. — Brano d'un racconto.

Metastasio (Pietro). — Al padre Costantino Morri. 1755.

5 Ritratti incisi da *Rocco Pozzi, Rodolfo Holzkall, Pompeo Lapi, S. Maffeis* e da *Paolo Caronni.*

***Mezzanotte** (Antonio), poeta; tradusse Pindaro e Coluto. — A monsignor Muzzarelli. 1820.

***Mezzofanti** (Giuseppe), cardinale e poliglotta insigne, anzi meraviglioso; *Byron* lo chiamava il *Briareo delle lingue.* — All'abate Luigi De Angelis. 1820.

***Micali** (Giuseppe), autore della *Storia degli antichi popoli italiani.* — A Luigi Molini. 1832.

Michiel (Giustina), letterata veneziana. — All' avvocato Giuseppe Bortoncelli. 1831.

***Migliara** (Giovanni), distinto pittore prospettico. La sua patria, Alessandria, decretavagli una medaglia. — A don Paolo Brugnoli.

1 Ritratto all'acquarello, inciso da *Lanzani*, dal quadro di *Molteni.*

MILANO (CARDINALI, ARCIVESCOVI DI):

***Archinto** (Giuseppe). — Al conte Francesco d'Adda. 1682.

2 Ritratti incisi da *R. V. Auden Aerd* e da *Labé.*

Arcimboldi (Giovanni). — A Gabriello Secco. 1470.

Arcimboldi (Guid'Antonio). — Al conte Bartolomeo Scotto. 1480.

***Borromeo** (S. Carlo). Grande restauratore degli studj ecclesiastici e della ecclesiastica disciplina. Le *Notti Vaticane*, gli *Atti della Chiesa milanese*, molte *Omelie*, il famoso *Catechismo Romano*, ec., ec. provano l'estensione e la profondità del suo sapere: fu insomma uno dei più illustri prelati del suo tempo. La magnificenza delle fabbriche da lui innalzate prova l'amor suo per le arti: *Pellegrino Tibaldi* era il suo architetto. — Al segretario Nicolò Danco. 1563. D'ordinario firmasi: *C. Cardinale di S. Prassede.*

4 Ritratti, tutti d'antico bulino, meno uno, inciso da *F. Clerici.* — Fra i varj documenti storici, che servono d'Appendice, havvi 1.° una lettera originale ed assai curiosa, dettata dallo stesso S. Carlo poche

ore dopo che il Farina tentò d'ammazzarlo con un archibugio. 2.° Il contratto, pure originale, per la fabbrica del colosso di S.Carlo,in rame, presso Arona, disegno del *Cerano*, pittore. 3.° La nota, pure originale, della quantità d'argento per la *Cassa* di detto Santo. 4.° Varie lettere autografe di individui di quella illustre famiglia, cioè di Camillo (1543), Giberto (1534), Giovanni (1532), Pirro (1629) e Vitaliano (1537). — Gli autografi di S. Carlo sono legati in un volume, mirabile lavoro monastico antico, di pagliuzze a diversi colori, in musaico. Portano un stemma bipartito da un'aquila nera in campo bianco, e da una sbarra bianca trasversale, in campo nero; il tutto sormontato da cappello cardinalizio.

***Borromeo** (Federico), cugino ed allievo di S. Carlo, di cui ne emulò i talenti e le virtù. Sisto V, ottimo conoscitor de' talenti, a lui ancor giovane affidò la sopraintendenza alle edizioni dei Concilj e della Sacra Scrittura. Nell'Argelati può vedersi il lungo catalogo delle sue opere, tanto edite, che manoscritte. Ebbe a suo segretario lo storico *Ripamonti*. La *Biblioteca Ambrosiana* è testimonio della sua magnificenza ed amore per le lettere e per le arti, come la sua condotta durante la peste lo è del suo coraggio, delle sue virtù evangeliche e dell'inesausta e provvida sua carità. È noto che *Manzoni* consecrò al cardinale *Federico* alcune delle più splendide pagine de' suoi *Promessi Sposi*. — Al conte Federico Anguissola. 1597.

5 Ritratti, del tempo, alcuni incisi da *Gio. Paolo Bianchi* e dal pittore *Melchiorre Gerardini;* quest'ultimo, raro e ricercato.

***Caccia** (Federico). — Al marchese Carlo Visconti. 1681.

2 Ritratti, di *Paolo Bianchi* e *Benedetto Faviat.*

***Gaisruck** (Carlo Gaetano). — A **. 1827.

2. Ritratti, di *L. Rados* e *Gallo Gallina.*

***Litta** (Alfonso). — A don Gasparo Cajmo. 1650.

3 Ritratti antichi, uno inciso dall'*Agnelli.*

***Nardini** (Stefano). — Alla duchessa Bianca Maria Sforza.

***Odescalchi** (Benedetto Erba). — Al conte Carlo Anguissola. 1713.

1 Ritratto dello *Zucchi.*

***Pozzobonelli** (Giuseppe). — Pastorale del 1745.

4 Ritratti incisi da *D. Cagnoni*, *M. Ant. Dal Rè*, e da *Gaetano Bianchi.*

Romilli (Bartolomeo). — A **.

4 Ritratti, di *Focosi*, ed *Elena:* uno è a matita.

Visconti (Federico). — A **. 1679.

4 Ritratti incisi da *Antonio Verga* e da *Cesare de Lorenzi.*

MILANO (GOVERNATORI, LUOGOTENENTI E CAPITANI GENERALI DELLO STATO DI):

A quest'importante e gelosa carica, per lo più venivano eletti personaggi distinti per talenti politici, o per virtù militari, e troviamo fra essi capitani, che si resero illustri nelle guerre d'Italia, di Germania e delle Fiandre; essi erano rivestiti di poteri illimitati. Quasi tutti quei personaggi tenevano in Milano una Corte splendida, magnifica, e quasi sovrana, presso la quale erano accreditati i Residenti dei diversi governi. Pochi però furono amici delle arti e delle lettere. *Manzoni* parla a lungo di molti governatori ne'suoi *Promessi Sposi.*

***Ajamonte** (don Antonio de Guzman, marchese d'). — Al segretario G. B. Monti. 1580.

***Alba** (don Ferdinando Alvaros di Toledo, duca d'). Uno de' più grandi politici e capitani del XVI secolo, ma feroce, sanguinario e crudele: lasciò una memoria esecrata, principalmente nelle Fiandre. — Ordine del 1555.

1 Ritratto antico.

***Albuquerque** (don Gabriele de la Cueva, duca d'). — Ordine del 1571. Da un curioso documento della mia collezione pare che esso morisse avvelenato.

Caracciolo (Marino, cardinal), gran diplomatico. — Patente di grazia, del 1536.

***Caracena** (don Luigi Benavides, marchese di). — Ordine del 1654.

2 Ritratti, incisi da *Bianchi* e da *Cesare Bonacina.*

***Castiglia** (il contestabile di), *seniore.* — Al magistrato ordinario. 1593.

1 Ritrattino in legno, con cenni biografici.

***Castiglia** (il contestabile di), *juniore.* — Ordine del 1647.

1 Ritratto antico.

***Colloredo** (Girolamo conte di). — Ordine del 1719.

Cordova (don Gonzalo Fernandez di). — Ordine del 1729, controfirmato dal *Gran Cancelliere Ferrer,* del quale parlasi a lungo ne' *Promessi Sposi,* di *Manzoni.*

1 Stampa allegorica con distico latino, incisa da *Cesare Bassano,* sul disegno di *Camillo Procaccini.* V'ha a' piedi del governatore uno scudo, su cui è espresso quel *Moro impiccato* delle *Gride,* citate da Manzoni.

***Daun** (conte di), principe di Tiano. — Al conte di Lodrone. 1730.

1 Ritratto, col *fac-simile,* inciso da *J. S. Inglihiart.*

***Doria** (Paolo Spinola, marchese *de los Balbases.*) — Ordine del 1666.

***Feria** (duca di). — Lettera patente del 1623.

***Figueroa** (don Giovanni de). — Ordine del 1557.

Firmian (Carlo, conte di). Uno de' migliori ministri di Maria Teresa e magnifico restauratore delle scienze, lettere ed arti, e de' buoni studj in Lombardia. Ragunò un'insigne Biblioteca, il cui *Catalogo* si ha alle stampe. Curioso è il ritratto, che di lui ne fa il Verri negli *Scritti inediti,* a pag. 22 e 145. — A don Felice Albuzzi. 1781.

4 Ritratti, incisi da *Giacomo Mercori, Francesco Pansico* e da *Trasmondi.*

2 Tavole, rappresentanti la sua medaglia, incisa da *Giacomo Mercori,* sul disegno di *Martino Knoller,* ed il suo monumento, scolpito da *Franchi* ed inciso da *F. Caporali.*

***Fuensaldagna** (Alfonso Perez de Vivero, conte di). — Ordine del 1659.

1 Ritratto di *Cor. Meijssens.*

***Fuensalida** (conte di). — Al magistrato ordinario. 1689.

***Fuentes** (don Pietro Azevedo, conte di). Fondò un forte, che da lui prese il nome, e fu chiamato il restauratore della Cattolica Corona in Italia. — Ordine del 1605.

1Ritrattino in legno, con cenni biografici.

***Giunta** (Eccelsa Real), in assenza del principe Eugenio di Savoja. — Ordine del 1716.

***Guevarra** (don Sancio di). — Lettera patente del 1582.

Haro (duca di Frias, conte di), governatore, durante la malattia del contestabile di Castiglia, suo padre. — Ordine del 1648.

2 Ritratti in legno, con cenni biografici.

***Harrach** (conte d'). — Ordine del 1748.

***Hynojosa** (don Giovanni di Mendoza, marchese de la). Liberò Nizza dall'assedio de' Piemontesi; compose le discordie fra il duca di Modena e la repubblica di Lucca; sottrasse Novara dal pericolo di un gagliardo assedio, eresse dalle fondamenta il forte di Sandoval, e finalmente sotto Asti obbligò il duca di Savoja alla pace. — Ordine del 1614.

1 Ritrattino in legno, con cenni.

***Leganes** (don Diego Filippo di Guzman, marchese di), *seniore*. Fu continuamente occupato nelle guerre del Piemonte. — Ordine del 1639.

1 Ritrattino in legno, coi cenni.

Leganes (don Diego Filippo di Guzman, marchese di), *juniore*. — Al tesoriere generale. 1691.

***Leon** (don Luigi di Guzman, Ponze de). — Al presidente del magistrato ordinario. 1664.

3 Ritratti incisi da *G. Bouttats* e da *Durello*.

***Leyva** (Antonio), principe d'Ascoli, gran capitano. — Ordine del 1529.

1 Stampa incisa da *Luigi Bridi*, dal dipinto di *Vitale Sala*, rappresentante un episodio della sua vita militare.

***Lewenstein** (Massimiliano Carlo, principe di). — Lettere patenti del 1717.

***Ligne** (Claudio Lamoral, principe di). — Ordine del 1577.

1 Ritratto, del tempo.

Lobokovitz (principe di). — A don Martino De Pagave. 1745.

Melgar (don Gio. Tommaso Enriquez de Cabrera, conte di). — Al conte Carlo Visconti. 1689.

2 Ritratti incisi da *G. Fasnière* e *Cesare Laurenzio*.

Olias (don Francesco Mortara di Orosco, marchese di). — Ordine del 1668.

1 Ritratto, del *Durello*.

***Ossuna** (don Gaspar Telles Giron, duca d'). — Ordine del 1671.

1 Ritratto, inciso da *Cesare dai Fiori*, pittore.

Padiglia (don Pietro de). — Al magistrato ordinario. 1595.

Pallavicino (conte Gio. Luca), maresciallo, ec. Anche lo storico Verri conviene, che nella sua amministrazione in Lombardia portò ordine e luce, ma nessuno potrà mai scolparlo della iniqua condanna del conte Biancani. — Al conte Francesco d'Adda. 1750.

1 Ritratto stupendamente miniato.

***Pescara** (Francesco Ferdinando d'Avalos, marchese di), il *juniore*. Fu anche ambasciatore ed oratore di Filippo II al Concilio di Trento, con amplissimi poteri. — Istruzione pel colonnello, conte Giovanni Anguissola, spedito in Francia con 3000 cavalli e 10,000 fanti in ajuto di quel re. 1562.

***Ponce de Leon** (don Luigi de Guzman). — Ordine del 1666.

***Requesens** (don Luigi de). — Ordine pel conte Giovanni Anguissola. 1573.

1 Ritratto, d'antico bulino.

***Sande** (don Alvaro de). — Al magistrato straordinario. 1571.

Santa Croce (marchese di). — A don Giovanni Bravo de Laguna. 1631.

***Sermoneta** (duca di). — A Nicolò Landi. 1660.

***Sessa** (duca di). Patente di grazia del 1558, firmata dal gran cancelliere *Taverna*.

Sirvela (conte di). — Al magistrato ordinario. 1642.
1 Ritrattino in legno, coi cenni.
Spinola (don Ambrogio), marchese de los Balbases. Supremo comandante delle truppe spagnuole, durante la guerra de' trent'anni. Lo stesso suo rivale, il conte Maurizio di Nassau, lo dichiarò il secondo capitano del suo tempo, in cui egli modestamente dichiaravasi il primo. — Licenza in favore di don Gasparo Cajmo. 1625.
5 Ritratti, con distici e sonetto.
3 Tavole, rappresentanti le città, terre e fortezze da lui conquistate nel Palatinato, ec. nel 1620, colle relative spiegazioni.
***Terranova** (duca di). — Al commissario delle munizioni. 1585.
***Toledo** (don Pietro di). — Al magistrato ordinario. 1617.
***Traun** (conte di). — Ordine del 1737.
***Trivulzio** (Teodoro, principe cardinal). — Al conte Giacomo Anguissola. 1639.
***Vasto** (Ferdinando d'Avalos, marchese del). — A Pier Francesco Bottigella. 1531.
1 Ritratto d'antico bulino.
***Vaudemont** (Enrico di Lorena, principe di). — Ordine del 1701.

***Milesi** (Bianca Mojon), letterata ed amica di *Melchiorre Gioja*, che in un momento di corruccio, le diresse una lettera troppo famosa, ristampata a Lugano fra le sue opere. — A Giuseppe Molini. 1816.
Milizia (Francesco), storico ed architetto; come critico fu severo e caustico, ma di squisitissimo gusto; ebbe intimità con *Raffaello Mengs* e col cavaliere d'*Azara*. — A Tommaso Temanza. 1776.
***Millin** (Albino Luigi), naturalista ed archeologo dottissimo, come lo provano le molte sue opere. — A Giuseppe Molini. 1807.
***Millingen** (Giacomo), distinto archeologo e numismatico inglese. — A Molini e Landi. 1813.
Millini (il Cardinale). — Al conte Francesco d'Adda. 1693.
***Minadoi** (*Minadous*, Gio. Tommaso), medico de' Gonzaghi, e letterato. — Al protofisico Ludovico Settala. 1606.
Minzoni (Onofrio). Alcuni suoi sonetti vengono riconosciuti fra i più perfetti del Parnaso italiano. — A **. 1796.
1 Ritratto, inciso da *Lasinio*.
Miollis, generale della repubblica francese, molto benemerito a Mantova, ove fece erigere un monumento a *Virgilio*. — Alla Municipalità di Mantova.
Mirabeau (Onorato Gabriele Richetti, conte di), uno dei più grandi oratori della Francia. — Al sig. Thomas.
1 Ritratto, con cenni biografici, vedute, ec., incise da *N. Ponce*.
***Missirini** (Melchiorre), poligrafo. — A monsignor Muzzarelli. 1835.
Mocchetti (Francesco). — Al tipografo Fusi. 1830.
Modignano (Pietro da), protonotario apostolico. — Al duca di Milano.
Moglia (Domenico), distinto professore d'ornato. — Al direttore Zardetti. 1816.
1 Disegno a colori, coll'autentica dello stesso Zardetti.
***Molart** (Ernesto, barone di), consigliere intimo di Rodolfo II e governatore d'Austria: fu ambasciatore in Transilvania presso il principe Stefano Botschkay, onde trattare la pace. Anche l'Iselin, nel suo *Dizionario storico*, parla di questo celebre uomo di Stato. — Agli Stati dell'Austria. 1593.

*__Molart__ (Giovanni, barone di), ministro della guerra dell'imperatore Mattia e governatore di Vienna: fu acerrimo nemico de' Protestanti: Vedi Iselin. — All'imperator Mattia 1610.

*__Moles__ (Don Francesco), duca di Pareto, e gran cancelliere dello Stato di Milano. — Al conte Carlo Visconti. 1687.

__Molfetta__ (il vescovo di). — Alla principessa di Molfetta. 1577.

__Molina__ (Gio. Ignazio), autore assai stimato d'una storia naturale e civile del Chilì, sua patria. — All'abate Alberto Fortis. 1784.

1 Ritratto, inciso da *F. Rosaspina*.

*__Molza__ (Alessandro), vescovo di Modena. — Al marchese Gherardini. 1656.

__Mondovì__ (Il cardinale del). — All'abate Sfondrato. 1587.

*__Montani__ (Giuseppe). — A Luigi Molini. 1831.

__Montecatini__ (Antonio), ministro degli Estensi; fu implacabile nemico del *Tasso*. — Ordine del 1577.

__Montecuccoli__ (Raimondo), uno de' più grandi capitani, non solo della guerra di trent'anni, ma di tutti i tempi e di tutte le nazioni; fu anche illustre scrittore di cose militari. — Al conte Vitaliano Borromeo. 1674.

3 Ritratti, incisi da *Catterina Piotti Pirola* e da *Fr. Rosaspina.*

__Monterey__ (don Giovanni, conte di), governatore e capitano generale de' Paesi Bassi. — Ordine del 1671.

__Monti__ (Vincenzo). Uno de' più grandi poeti italiani.

N. 44 lettere, da lui scritte a diversi, dall'anno 1790 al 1826; rilegate in un volume di pelle violetta; fra esse havvi un brano inedito del V Canto della *Basvilliana*.

1 Ritratto, inciso da *P. Beceni*, sul dipinto d'*Appiani*. — N. 2 Opuscoli sulle famose controversie, troppo scurrili tra Monti e Lattanzi. Cenni biografici ed Elogio di Monti, e 2 fogli volanti stampati *(curiosi)*.

__Montmorency__ (Anna di), contestabile di Francia. — All'ammiraglio **. 1552.

__Morali__ (Ottavio), ellenista e filologo — A **. 1810.

__Morazzone__ (Pier Francesco Mazzucchelli, detto il), insigne pittore della scuola lombarda. — Al Podestà di Novara Gregorio Ambell (suo protettore). 1616.

1 Ritratto, inciso da *P. A. Pazzi*.

Carte e documenti curiosi, relativi alle pitture progettate ed eseguite dal *Morazzone,* pei Sacri Monti d'Orta e di Varallo. Più, un centinajo di documenti *inediti*, relativi alle arti belle lombarde, come lettere, conti, privilegi, ec., ec., contratti per dipinti da eseguirsi, e fra questi quello relativo alla famosa cupola di Saronno, e reddato in forma autentica.

__Morcelli__ (Stefano Antonio), archeologo, filologo ed erudito distinto. — A don Mauro Boni. 1809.

2 Ritratti, incisi da *Beceni* e da *Sasso*.

__Moreau de Saint Mery__, amministratore generale degli Stati di Parma e Piacenza, e scrittore sulle Colonie francesi d'America. — Al sig. Cavagnari. 1805.

*__Morelli__ (Jacopo), bibliotecario della Marciana; celebre archeologo, filologo ed erudito. Vedi Gamba: *Serie dei testi di lingua*. Scoprì frammenti di antichi scrittori. — Al prof. Annibale Marietti. 1781.

2 Ritratti, uno inciso da *D. Klemi-Bonatti*.

__Moreni__ (Domenico). Molte e riputatissime sono le sue opere di storia, di belle arti, di lingua, ec. Vedi Gamba: *Serie*, ec.

1 Ritratto.

***Morgagni** (Giambattista), uno de' più celebri medici ed anatomici del XVIII secolo. Le sue opere vennero tradotte in varie lingue. — All'abate Girolamo Ferri. 1771.

2 Ritratti, uno inciso da *Fusinatti.*

***Morghen** (Raffaello), il principe degli incisori italiani. — All'abate Berselli. 1802.

1 Ritratto, inciso da *Paolo Caronni.*

1 Incisione di *Morghen* d'una testina del Salvatore, creduta di *Leonardo da Vinci.*

***Morigia** (Giacomo Antonio), cardinale, vescovo di S. Miniato, di Firenze e di Pavia, autore di *Orazioni funebri, Pastorali.* — Al senatore Carlo Visconti. 1699.

Morone (Giovanni), cardinale e vescovo d'Ostia, figlio del famoso Girolamo, gran cancelliere; fu due volte presidente del Concilio di Trento, e sarebbe stato papa, se gli intrighi politici non avessero prevalso ai voti ed alle raccomandazioni di S. Carlo Borromeo. — Breve del 1575.

Morone (Girolamo), gran cancelliere dello Stato di Milano, ed uno de' più grandi politici del suo tempo. — A**. 1524.

Morosini (Gio. Francesco), patriarca di Venezia. — Al marchese Gasparo Gherardini. 1652.

Morrona (Alessandro), scrittore delle belle arti pisane. — All'abate Della Lena. 1795.

***Moscati** (Pietro), medico, direttore generale della pubblica istruzione, ed uno de' XL della Società Italiana. — Curiosa e lunghissima lettera biografica ed apologetica, datata dalle carceri di S. Antonio (in Milano), nel 1799.

2 Ritratti.

Münch (Ernesto), storico degli *Hohenstaufen:* nella biografia del re *Enzo*, più volte ristampata, s'illustrano magistralmente alcuni punti di storia italiana. — A Carlo Morbio. 1840.

Muratori (Ludovico Antonio), il padre della Storia italiana. Finalmente vanta Modena la statua di Lodovico Antonio Muratori, che per le sue molteplici e profonde cognizioni, ebbe il solo Leibnitz ad emulo e competitore. Que' due ingegni sovrani, disgiunti l'un l'altro di lingua, di usanze, di cielo e di religione, si raggiunsero in quella nobile palestra dello scibile umano, che chiamasi Storia. Onore allo storico della Real Casa di Brunswich, che pel primo forse inspirò al Muratori l'idea d'una raccolta di Scrittori di cose italiane; ma tutte le corone, non esclusa la *civica*, si dieno al Muratori, perchè non solo fu grande, ma eminentemente buono e virtuoso. I suoi meriti letterarii a tutti sono noti, e null'altro dirò, che dai dotti più insigni, italiani e stranieri veniva consultato come un oracolo di scienza; e che, tuttora vivente, due letterati stranieri ne scrissero a gara la biografia, esempio piuttosto unico che raro nella storia; quanto poi siasi adoperato anche per la bella nostra Lingua, vedi il Gamba: *Serie dei testi di lingua.* Le doti dell'ingegno meravigliosamente s'accoppiavano in lui a quelle del cuore. Lo spirito di carità era in lui ardentissimo ed inesauribile, ed il principe de' sapienti d'Italia, in mezzo a tanti e sì svariati studj ed impieghi, trovava sempre tempo e modo di occuparsi de' più minuti particolari della beneficenza. Dal carteggio famigliare del Muratori ricavasi, che fra molte carità, egli distribuiva gratuitamente ai poveri la china-china, farmaco di meravigliosa potenza, ma allora dispendiosissimo assai. A che servono le Raccolte d'autografi?... dirà qual-

che beffardo cervellino. A conservarci, io rispondo, i particolari modesti e sconosciuti della sapienza e della virtù. Ma quel prete, che sapeva, sotto le più umili e modeste apparenze, occultare ingegnosamente gli slanci del suo nobile cuore, quel prete era all'occasione un coraggioso cittadino. E quando il re di Sardegna, invasi gli Stati Estensi, entrava in Modena colla spada in pugno e colla burbanza del vincitore, dicevagli: « Signor Proposto, come mi tratterete nei vostri Annali? » Muratori tranquillamente, ma con fermezza, gli rispose: « Come Vostrà Maestà tratterà la patria mia ».E Modena fu salva dalla militare licenza perchè Carlo Emmanuele temette il giudizio della storia. — N. 87 lettere interessantissime, e quasi tutte inedite, da lui scritte a diversi personaggi dall'anno 1700 al 1742 e raccolte in un volume, rilegato in pelle oscura. Si sta formando un secondo volume.

1 Ritratto inciso da *Giovita Garavaglia*, sul disegno di *Giuseppe Longhi.*

***Mustoxidi** (Andrea), filologo ed ellenista. — Al librajo Molini. 1806.

1 Ritratto inciso da *Mussi.*

***Muzzarelli** (monsignor Carlo Emmanuele). — Alla poetessa Adele Curti. 1837

***Muzzi** (Luigi), filologo ed epigrafista. Vedi Gamba: *Serie dei testi di lingua.* — A monsignor Muzzarelli. 1834.

N

Nadasdy (Francesco), conte di Forgatsch, storico e scrittore di materie legali. Fu presidente del supremo Consiglio d'Ungheria, ed uno de' principali capi della rivolta, in un con Zriny, Frangypany e Rakozi, contro l'imperatore Leopoldo I. Venne decapitato nelle carceri di Vienna, il 30 aprile 1671. — Memoriale all'imperatore. 1651.

1 Ritratto antico, con sotto la rappresentazione del suo supplizio: ebbe la testa recisa dal tronco, seduto sopra un seggiolone, ec. (*stampina curiosa*).

Nadasdy (Francesco IV, conte di), Bano dei regni di Dalmazia e di Croazia; feld-maresciallo, ed uno de' più celebri generali del suo tempo. Unitamente al conte di Daun, combattè con onore contro il Grande Federigo. — A**. 1771.

1 Ritratto, del tempo.

Nani (Tommaso), professore di gius pubblico e naturale nell'Università di Pavia, e membro dell'Istituto Italiano. — Ricevuta del 1803.

Napione (Gian Francesco), filologo, storico, filosofo, antiquario, economista e scrittore di belle arti. L'opera sua: *Dell'uso e dei pregi della lingua italiana* meritossi uno splendido elogio dal Tiraboschi, e venne più volte ristampata. — A Francesco Ruggeri. 1808.

Ritratto in litografia.

Napoli (l'arcivescovo di). — A don Ferrante Gonzaga. 1574.

Nava (Ambrogio), scrittore ed architetto: a lui si devono gli arditi e felici ristauri alla cupola del Duomo di Milano. — A**. 1844.

1 Ritratto inciso da *Raimondi.*

Nazianzo (F. M., arcivescovo di). — Al conte Carlo di Lodrone 1725.

Necker (Giacomo), celebre finanziere, scrittore e ministro. — Documento del 1780, firmato anche dal re *Luigi XVI*, e dal marchese di *Castries,* maresciallo di Francia e ministro della marina.

1 Ritratto, inciso da *G. A. Sasso.*

1 Frontespizio allegorico, colla spiegazione del reso-conto al re, per l'anno 1781.

*__Negrone__ (il cardinal). — Al vescovo di Cremona. 1687.
1 Ritratto, inciso da *Giacomo Blondeau.*

*__Neyperg__ (conte di), tenente maresciallo imperiale, e marito dell'arciduchessa Maria Luigia. — A**. 1823.
1 Ritratto.
Documenti storici contemporanei.

*__Nenci__ (Francesco), pittore, direttore dell'Accademia di belle arti in Siena, ed autore dei disegni pel Dante stampato a Firenze, 4 vol. in-foglio. — A Giuseppe Landi. 1813.

__Nerli__ (Francesco), cardinale, arcivescovo di Firenze.— Ricevuta del 1689.
1 Ritratto, inciso da *J. A. Bröner.*

__Nessi__ (Giuseppe), chirurgo. — Ricevuta del 1787.

*__Niccolini__ (Antonio), architetto ed autore della grand'opera del *Museo Borbonico.* — A Giuseppe Molini. 1824.

*__Niccolini__ (Giambattista), distinto poeta tragico. — A Giuseppe De Ceresa. 1836.

__Niccolini__ (Giuseppe), distinto poeta e letterato bresciano. È l'autore del poema sui *Cedri,* traduttore, e biografo di Byron. — N. 95 lettere scritte a diversi, dal 1821 all'anno 1843, formanti un volume rilegato in pelle verde-scura.

__Niebuhr__, insigne storico prussiano: ricostrusse dalle fondamenta l'antica storia di Roma. — A Giacomo Leopardi. 1824.
1 Ritratto, di bulino tedesco.

__Nocca__ (Domenico), botanico. — Ricevuta del 1803.

__Nodier__ (Carlo). — Al Salvi. 1833.

*__Noel de Saint Clair__ (Giambattista), pubblicista. — Ricevuta del 1787.

__Nogarolla__ (Ferdinando), barone d'Aspaner, triestino. Celebre generale imperiale: si distinse nelle guerre de' Paesi Bassi sotto il duca d'Alba, in Francia, in Ispagna, in Portogallo, ma più di tutto in Ungheria contro i Turchi. V. Khevenhüller: *Annales Ferdinandi II,* ed Iselin: *Dizionario storico.* — All'Imperatore. 1587.

__Nola__ (vescovo di). — A don Cesare Gonzaga. 1565.

__Norvegia__ (Carlo Federico di), duca di Schleswig-Holstein. — A**. 1729.

__Nota__ (Alberto), scrittore di commedie, dettate con bello e purgato stile. — Al conte Antonio Cazzaniga. 1831.

O

__Odescalchi__ (Livio), cardinale. — Al conte Carlo Visconti. 1699.

*__Olivarez__ (conte di), volgarmente chiamato il *Conte-duca.* Favorito e primo ministro del re Filippo IV. Attivo, costante, d'ingegno vivo ed elevato; ma diffidente, vendicativo, despota e crudele. Governò la Spagna con uno scettro di ferro. La sua lettura favorita era il *Korano,* che fece tradurre in castigliano da Obely. Di lui parlasi a lungo in due de' più famosi e popolari romanzi, cioè nel *Gil Blas,* e nei *Promessi Sposi,* di Manzoni. Nelle sue lettere qualche volta firmasi: il *Conte duca di S. Lucar.* — A Bravo de Laguna. 1624.
2 Ritratti antichi, uno inciso da *B. Moncornet.*
Nicandro ms. spagnuolo (inedito), in difesa del *Conte duca,* caduto in disgrazia presso il suo re.

*__Olivieri__ (F.), cardinale. — Al conte di Lodrone. 1727.

__Olivieri degli Abbati__ (Annibale), numismatico ed antiquario.— A don Mauro Sarti. 1748.

Oltrocchi (Baldassare), biografo ed erudito. Vedi la *Bibliografia Enciclopedica milanese*, del Predari.— A Giambattista Chiaramonti. 1759.

Omodei (Annibale), medico e scrittore.— Al dottor Fantonetti. 1833.

Oppizzoni (C.), cardinale. — A don Luigi Settala. 1806.

***Oriani** (Barnaba), astronomo insigne. Ho visto una memorabile lettera, scrittagli da Napoleone; in essa diceva: « che la Repubblica francese dava maggior pregio al suo acquisto, che non a quello di una importante città ». Onore al Grande Napoleone! — A don Gregorio Fontana. 1782.

2 Ritratti.

***Origo** (C.), cardinale. — Al conte Carlo di Lodrone. 1721.

Orioli (Francesco), filologo. — A Giuseppe Molini.

Orsi (Giovanni Gioseffo), distinto archeologo, filologo, poeta ed erudito. Scrisse *Sonetti*, *Pastorali*, *Lettere*, ed una *Difesa del Tasso* contro il Padre Bonhours. — Al conte Zambeccari. 1720.

Orsini (Felice), principe di Salerno. — A messer Ruffino Miraldo. 1491.

Orsini (Filippo), duca di Gravina, grande di Spagna e nipote di papa Benedetto XIII. — Al conte di Lodrone 1730.

1 Ritratto.

Orsini (G.), cardinale, decano del sacro Collegio. — Al conte di Lodrone. 1722.

Orsini (Lorenzo), *Renzo da Ceri*, capitano di ventura assai distinto, principalmente per la difesa di Marsiglia; ma che si coprì di vergogna durante il famoso assedio di Roma. Veggansi le *Storie* del Guicciardini, la *Vita* del Cellini, ec. — Al Generale di Normandia. 1531.

Orsini (Paolo Giordano), duca di Bracciano. La tragica morte di sua moglie formò l'argomento d'una stupenda novella di *Guerrazzi*. — Alla duchessa di Firenze. 1559. Parla in essa appunto dell' infelice sua moglie *Isabella*, e coi termini i più affettuosi, la richiama presso di sè a Bracciano (*assai curiosa*).

Ortes (Giammaria), scrisse di metafisica e di materie economiche. — All' astronomo Matteucci. 1771.

Otranto (arcivescovo d'). — A don Cesare Gonzaga. 1563.

***Ottoboni** (il cardinal), nipote di Alessandro VIII, e vicecancelliere di Santa Chiesa. — Al conte Carlo di Lodrone. 1692.

1 Ritratto inciso da *R. V. Anden Aerd.*

Oudinot, *duca di Reggio* e maresciallo di Francia. — Al cittadino Pietro Tosi.

1 Ritratto, figura in piedi, inciso da *Rovargue*.

P

***Paciaudi** (Paolo Maria), archeologo, storico e letterato: illustrò i monumenti del Peloponneso, la Storia dell'ordine di Malta, ec., e si rese assai benemerito dell'Università di Parma. — A Carlo Scapin, librajo. 1765.

Pagnini (Giuseppe Maria), ellenista e poeta. Vedi Gamba: *Serie dei testi di lingua*. — A monsignor Alfonso Bonfilioli. 1787.

Paisiello (Giovanni), compositore di musica. — Al marchese Gherardini. 1786.

1 Ritratto, inciso da *Sasso*.

***Palagio** (Palagi), distinto pittore, scultore ed architetto del Re di Sardegna. In Milano raccolse un museo famoso, principalmente d'antichità etrusche ed egiziane, alcune illustrate dal dotto Zardetti. — All'incisore Rosaspina. 1822.
1 Bellissimo disegno a penna, colla sua firma, rappresentante un episodio della peste d'Atene.
Lettera dell'Aldovrandi al conte Carlo Verri, stampata a Bologna, nella quale parlasi di *Palagi*, e de' suoi primi studj.

PALEOLOGHI, MARCHESI DI MONFERRATO:

Bonifacio V. — Diploma dell'anno 1483.
Giovanni Giorgio ed **Anna d'Alençon**. — Diploma importante del 1531.
***Guglielmo VIII**, protettore delle scienze.—Diplomi del 1464.
Guglielmo. — Diploma del 1515.
Margherita di Savoja, marchesana di Monferrato. — A frate Teodoro de' Botti. 1466.
Maria, qual tutrice e governatrice del figlio Guglielmo. — Diploma del 1495.
Quell' illustre Casa si rese tanto benemerita degli studj e delle belle lettere, che venne lodata da' poeti provenzali e dal Tiraboschi.

Paleotti (Gabriele), cardinale: il dotto ed intimo amico di *S. Carlo Borromeo*. Vedi il Tiraboschi. — A monsignor Dandino, nuncio. 1578.
Paletta (Giambattista), chirurgo distinto e scrittore. — A donna Bia Gerardi. 1811.
2 Ritratti, uno in litografia, di *Cornienti*, e l'altro inciso da *A.Conti*.
Palffy (Giovanni, conte di), vicerè di Croazia e palatino d'Ungheria, e generale imperiale: militò col principe Eugenio di Savoja contro i Turchi. — Supplica all'Imperatore, controfirmata da *Enrico IV, conte Esterhazy*. 1741.
Pallas (Pietro Simone), viaggiatore e naturalista prussiano: i suoi viaggi in Russia vennero tradotti e compendiati dal Compagnoni. — Al marchese Gherardini.
1 Ritratto, di bulino tedesco.
***Pallavicino** (Ranuccio), cardinale. — Al senatore Carlo Visconti. 1699.
1 Ritratto, inciso da *Girolamo Rossi*.
Pallavicino (Giovanni Francesco, marchese). — A Giovanni Riccardo. 1491.
Pallavicino Sforza, marchese di Fogliano. — Ad Andrea di Borgo. 1514.
Palmerston (lord). — All'intendente Boniperti. 1793.
Pamphili (Benedetto), cardinale. — Al conte di Lodrone. 1726.
1 Ritratto.
***Pananti** (Filippo), scrisse il *Poeta di teatro*, la sua *Vita ed avventure sulle Coste di Barberia*, ec. Vedi Gamba. — A Teodati Fores. 1817.
Panigarola (Bartolomeo), governatore dell'ufficio degli Statuti del Comune di Milano. Per antico privilegio, i decreti e le leggi del Ducato dovevano essere presentate e registrate all'ufficio de' Panigaroli. — Documenti importanti dell'epoca procellosa del 1524 e seguenti.
***Paoli** (Domenico), autore di varie opere: la migliore è quella che tratta *Del moto molecolare de' solidi*. — Al librajo Molini. 1801.

*__Paolucci__ (Fabrizio), cardinale. — Al cardinale di Sassonia. 1709.
1 Ritratto, inciso da *Arnoldo Van Westerhout.*

PAPI:

__Alessandro VII__ (cardinale Fabio Ghigi). Coltivò felicemente, e magnificamente protesse gli studj. Raccolse gran copia di libri; favorì la *Sapienza* di Roma, ed accrebbe la Biblioteca Vaticana. — A**. 1646, firmato: *E. vescovo di Nardò.*
3 Ritratti, incisi da *Giuseppe Testana,* da *Corrado Meyssens* e da *Marco Rabbuiati:* quest' ultimo è stampato sopra seta gialla.
*__Alessandro VIII__ (cardinale Pietro Ottoboni). Accrebbe la Vaticana. Regnò soltanto *un anno* e pochi mesi. — Al conte Carlo di Lodrone. 1684.
1 Ritratto antico.
__Benedetto XIII__ (cardinale Vincenzo Maria Orsini). Regnò cinque anni e pochi mesi. È l'Orsini autore di *Omelie.* — A**. 1678.
1 Ritratto, del tempo.
2 Tavole rappresentanti il suo monumento nella chiesa di S. Maria sopra Minerva a Roma, ed il bassorilievo dell' urna.
*__Benedetto XIV__ (cardinale Prospero Lambertini). Fu uno de' più grandi pontefici della Chiesa. Protesse le arti, le lettere e le scienze, principalmente sacre. Fondò l'Accademia *Benedettina*, ed è autore di molte opere riputatissime, che palesano la vasta sua erudizione e la somma cognizione così del diritto civile e canonico, che della storia sacra e profana. — All'abate Alessandro Branchetta. 1740.
1 Ritratto.
__Calisto II__, *Papa.* Fu protettore delle arti; intorno alle pitture da lui ordinate, vedi anche il Tiraboschi — Bolla solenne dell'anno 1123, colle firme autografe d' altri illustri personaggi, cioè il vescovo di *Preneste, Gregorio,* cardinale di S. Lorenzo, il cardinale di *S. Maria in Portico, Girardo,* cardinale di S. Lucia, e *Grisogono,* cardinale e *Bibliotecario* di Santa Chiesa. Il papa si firma: *Ego Calistus, Catholicæ Ecclesiæ Episcopus.* Segue il *Bene valete,* in monogramma. — I papi scrivono assai raramente. V. Roscoe.
__Clemente VII__ (cardinale Giulio de Medici), cugino di Leone X. Guicciardini, con pochi tratti magistrali, dipinge il carattere di questo pontefice, e ce lo presenta filosoficamente occupato nell'apparecchiarsi le sue vesti mortuarie, l'anello, ec. come per vicina morte. Ma il Cellini, all'incontro, narra che lui, già vicino a morire, parlava di prossima guarigione, e di lavori da farsi, mentre palpava con mano già irrigidita l' Uffiziuolo miniato da don Giulio Clovio, colle coperte d'oro, lavorate dallo stesso Cellini per Carlo V. I principj del pontificato di Clemente erano stati assai favorevoli alle lettere ed alle arti; ma i gravi politici avvenimenti, che si succedettero, lo rivolsero ad altre cure. — Lettera storica agli Oratori della repubblica di Firenze. Tanto nella sottoscrizione di questa lettera (del 19 agosto 1522), che nel sigillo, s' intitola: *Vice Cancelliere di Santa Chiesa.*
2 Ritratti, uno antico, l' altro moderno, diligentemente miniato, sull' originale del *Vasari.*
__Clemente IX__ (cardinale Giulio Rospigliosi). Regnò soltanto due anni e pochi mesi. Delle insigni sue doti e virtù parla anche il Muratori ne' suoi *Annali.* — A **. 1650. Si firma: *Giulio, Arcivescovo di Tarso.*
1 Ritratto, ed 1 Stampa rappresentante il suo Monumento, con medaglie.

Clemente XI (Giovanni Francesco, cardinale Albani). Protettore delle scienze e delle arti. Fondò un'Accademia, ed accrebbe la Biblioteca Vaticana. È l'autore della famosa Bolla: *Unigenitus.* — A don Paolo Antonio. 1692.

3 Ritratti, incisi da *Girolamo Rossi;* uno, colle cerimonie della sua creazione.

***Clemente XII** (cardinale Lorenzo Corsini). Formò la Galleria del Campidoglio. Intorno alle altre sue belle opere, vedi Muratori. — Al conte Carlo di Lodrone. 1729.

2 Ritratti, uno inciso da *Rocco Pozzi.*

Clemente XIII (cardinale Carlo Rezzonico). Sforzossi invano a sostenere i Gesuiti. Perdette il contado d'Avignone ed il principato di Benevento. — Al conte Giovanni Mocenigo. 1713.

1 Ritratto.

***Clemente XIV** (frate Lorenzo Ganganelli), regnò cinque anni e pochi mesi. Ristabilì l'Università di Ferrara e fondò il Museo Clementino. Riacquistò Avignone e Benevento. Abolì i Gesuiti, e morì avvelenato. Le sue *Lettere*, pubblicate da Caraccioli, si ritengono apocrife. — A don Giovanni Battarra. 1768.

4 Ritratti, incisi da *Giacomo Mercoro* e da *Domenico Cunego:* quest'ultimo ce lo rappresenta in mezzo alla sua Corte.

1 Stampa all'aquarello, incisa da *A. Biascioli*, e rappresentante il suo Monumento, opera immortale di *Canova.*

Eugenio III, *papa*, vedi Muratori: *Annali d'Italia.* — Bolla solenne, con piombo, dell'anno 1148, colle firme d'altri illustri personaggi, cioè, *Ubaldo*, cardinale del titolo di S. Prassede, *Ariberto*, cardinale di Sant'Anastasia, *Ugo*, cardinale di S. Lucina, *Giordano*, cardinale di S. Susanna, *Ottaviano*, cardinale di S. Nicolò del Carcere Tulliano, e *Guidone*, cardinale e cancelliere di Santa Chiesa. Il papa si sottoscrive: *Ego Eugenius, Catholicæ Ecclesiæ Episcopus, SS.* (subscripsi). Segue in monogramma il solito: *Bene Valete.*

Giulio II (il cardinale di S. Pietro in Vincoli). Quantunque fosse più guerriero, che dotto (*rappresentatemi con una spada in mano,* diceva a Michel Angiolo), pure magnificamente protesse le scienze e le arti, e si formò una privata Biblioteca. Le ultime parole di questo grand'uomo furono: *fuori i barbari dall'Italia,* e nel suo glorioso pontificato fece tutto il possibile per riuscirvi. — Al vescovo d'Albano. 1496.

3 Ritratti, incisi da *Chataigner* e da *A. Locatelli.* — Una stampa rappresentante parte del dipinto d'*Eliodoro,* di *Raffaello,* col ritratto di Giulio II e d'altri personaggi storici. — 2 Tavole a contorno, del suo monumento, disegnato da *Michelangiolo Buonarroti.*

Giulio III, *Papa.* Regnò poco. Intorno al carattere del suo pontificato vedi Muratori e Tiraboschi — Ad Enrico, re di Francia. 1552.

2 Ritratti, uno d'antico bulino; l'altro moderno, disegno originale stupendamente miniato, che servì per la grand'opera del Litta.

***Gregorio XIV** (Nicolò Sfondrati, cardinale). Ebbe il brevissimo pontificato di dieci mesi e pochi giorni. — Pastorale del 1568, come vescovo di Cremona.

1 Ritratto, d'antico bulino. — 1 Tavola rappresentante il suo monumento, con ritratto.

Gregorio XV (cardinale Alessandro Ludovisi), regnò soltanto due anni e pochi mesi. Acquistò la Biblioteca del Palatino, ed accrebbe la Biblioteca Vaticana. Fondò la Congregazione *de Propa-*

ganda, e promosse lo studio delle lingue orientali. — A **. 1613. Si firma come arcivescovo di Bologna.

2 Bei ritratti, incisi da *Luca Kilian* e da *Cesare Bassano.*

Gregorio XVI (Mauro Capellari, cardinale). — Al dottor Francesco Capellari. 1802.

Innocenzo III, *Papa.* Il più grande giureconsulto e canonista della sua età. Una sua operetta è accennata anche dal Gamba, nella *Serie dei testi di lingua.* Fu magnifico protettore degli studj.— Bolla solenne dell'anno 1198, colle firme autografe d'altri illustri personaggi, cioè: *Pietro,* cardinale di S. Cecilia, *Giordano*, cardinale, *Guido*, cardinale di S. Maria, *Ugo*, cardinale di S. Martino, il cardinale di Santa *Lucina*, *Pietro,* cardinale Portuense, *Gerardo,* cardinale di Sant'Adriano, *Gregorio*, cardinale di S. Maria, *Gregorio,* cardinale di S. Giorgio dal Vello d'oro, e *Pietro*, cardinale di S. Maria in Via lata. Il papa si firma: *Ego Innocentius Catholicæ Ecclesiæ Episcopus subscripsi*, col solito *Bene Valete*, in monogramma.

Innocenzo IX (Gio. Antonio Fachinetti). Regnò soltanto due mesi. — A monsignor Dandino, vice-legato di Bologna. 1588. Si sottoscrive: *G. A., Cardinale Santi Quattro.*

1 Ritratto antico, di buon bulino.

***Innocenzo XI** (cardinale Benedetto Odescalchi). — Abborrì il nipotismo; con sommo zelo intraprese la riforma de' costumi e degli abusi, ed amò la giustizia. Condannò Molinos, ed ebbe varie discordie con Francia. — Al vescovo di Como. 1667. Conservo qualche suo autografo, anche come *Papa.*

4 Ritratti incisi da *Leonardo Pitoni,* dal *De-Laurenzj* e dal *Labè.*

Innocenzo XII (cardinale Antonio Pignatelli). Intorno alle sue gesta ed alle sue splendide fabbriche, vedi Muratori e Tiraboschi. — A **. 1650.

3 Ritratti incisi da *Gio. Maria Morandi* e da *Giuseppe Longhi;* nel terzo, di buon bulino, veggonsi tutte le cerimonie della creazione del pontefice. *Curiosa.*

Leone X (cardinale Giovanni De Medici). Questo grand'uomo, che empì del suo nome tutta la terra, che diede il suo nome al suo secolo, morì avvelenato (e n'ebbe preventivo avviso segreto); s'ebbe in morte meschinissimi funerali, un dozzinale panegerista di contado, un ignorante frataccio, ed, incredibile a dirsi! nel Sacro Collegio si trattò perfino d'annullare gli Atti del suo breve, ma glorioso pontificato. Com'è noto, Leone X fu buon poeta latino, e s'ebbe nel Roscoe, uno storico degno di lui. Tarda ma degna giustizia! — Nota autografa alla sopra coperta, di una lettera, direttagli da Elisabetta Gonzaga della Rovere, duchessa d'Urbino, mentre egli era Legato della Romagna, nell'anno 1511.

2 Ritratti, uno di buono ed antico bulino; l'altro inciso da *Raffaello Morghen,* sull'originale di *Raffaello.* — 1 Stampa, rappresentante Leone X ed altri personaggi celebri, tolti dalla storia d'*Attila,* dipinta da *Raffaello* in Vaticano.

Conservansi nel mio medagliere le bellissime monete di Leone, alcune colla cifra di *Giulio Romano,* e tra queste il doppio zecchino coi tre Re Magi.

Leone XII, *Papa.* —Rescritto ad una supplica dell'anno 1823.

2 Ritratti, uno inciso dall'*Angeli,* e colorato.

Paolo III (cardinale Alessandro Farnese). Convocò il Concilio di Trento, e creò dottissimi cardinali. Fu magnifico protettore delle

lettere, studioso anche in mezzo alle cure del pontificato, ed amantissimo della poesia. Aprì un'Università a Macerata e provvide di scrittori la Biblioteca Vaticana. Ebbe molta cura per la conservazione delle antichità, e nelle fabbriche fu splendidissimo. — Al cardinal Caracciolo. 1537.

2 Ritratti d'antico bulino: uno è inciso da *Cesare Fantetti*, e contiene anche le medaglie ed i monumenti del suo glorioso pontificato.

***Pio IV** (cardinale Gio. Angelo de' Medici). Riaprì il Concilio di Trento. Protesse le scienze ed i dotti, mentr'era cardinale. Fu rigorosissimo, principalmente contro gli eretici. Ebbe non lungo pontificato. — A don Ferrante Gonzaga. 1552.

1 Ritratto, d'antico bulino.

Pio V (San). Frate Michele Ghislieri, detto il *Cardinale Alessandrino*. Regnò sei anni e pochi mesi. Protesse gli uomini dotti; fondò un magnifico Collegio in Pavia, ed accrebbe la Biblioteca Vaticana. — Bolla del 1557 a nome di Paolo IV, stampata sulla *pergamena*.

1 Ritratto antico, inciso da *Filippo Sojo*. — Tavola, rappresentante le sue medaglie, lo stocco, ec., bella incisione di *Matteo Greuter*.

Pio VI (cardinale Giovanni Angelo Braschi). Asciugò le paludi Pontine; ampliò il Museo Clementino, ed istituì un insigne Museo d'antiquaria. — Al tesoriere della Marca. 1769.

6 Ritratti, incisi da *C. Tinti*, *Girolamo Cattaneo*, *Angelo Campanella* e da *Rin. Vinkely*, con epigramma in olandese.

Pio VII, *papa*, l'eroe della cattolica fede, la cui costanza e fermezza non piegossi neppure a Napoleone. Thiers, nella sua *Storia del Consolato e dell'Impero*, ne fa uno splendido e meritato elogio. Egli ampliò il museo *Pio-Clementino*. — A Maria Luigia, duchessa di Parma. 1818. Si sottoscrive: *Pius Papa VII.*

4 Ritratti, incisi da *S. Bianchi*, da *P. Maurizio*, *de Magistris*, da *Antonio Crespi* (con sonetto) e da *L. Rados*.

1 Stampa allegorica.

Pio VIII (Francesco Saverio Castiglioni). Regnò un solo anno. — A don Vincenzo Rusconi. 1816.

3 Ritratti, incisi da *Raffaello Persichini* e da *Antonio Lanzani*, e questo all'acquarello.

***Pio IX** (cardinale Giovanni Maria Mastai Ferretti). — Breve del 1831, sottoscritto: *J. M. archiepiscopus Spoletinus.*

1 Ritratto in litografia francese, col *fac-simile*.

Sisto IV, *papa*. Formò ed aprì al pubblico la Biblioteca Vaticana, ideò la riforma del Calendario, e protesse i dotti. — A**. 1474. Sul margine superiore della lettera leggesi: *Hiesus. Sixtus Papa III, propria manu.*

2 Ritratti, uno d'antico bulino; l'altro con cenni biografici. 2 Tavole incise da *Ignazio Bened.* e da *G. Carattoni.* La prima con distico latino ci rappresenta quel pontefice seduto, col Platina, bibliotecario della Vaticana, ginocchioni, dipinto da *Piero della Francesca* sulle pareti della vecchia Biblioteca Vaticana; la seconda, alcune miniature d'un magnifico codice di Sisto IV, esistente nella Vaticana.

Urbano VIII (Maffeo Barberini, cardinale). Valente poeta latino. Intorno ai suoi studj, al favore da lui accordato alle lettere, ed agli aumenti da lui fatti alla Biblioteca Vaticana, vedi il Tiraboschi. — Ordine del 1611, come legato di Bologna. — *Poemata.* Romæ. Ex typographia R. Cam. Apost. 1631. Libro con postille e correzioni

autografe d'*Urbano VIII*. Nel frontespizio venne aggiunto un bel ritratto di quel Papa, inciso da *Antonio Wierix*. Questo prezioso volume apparteneva al Collegio di S. Andrea di Bologna, come appare dal marchio stampato.

4 Ritratti incisi da *Luca Kilian* (con distico latino) e da *Blondon*.

Papi (Lazzaro). La sua traduzione di *Milton* venne in pochi anni ristampata sette volte. Intorno alle altre sue opere, vedi Gamba: *Serie dei testi di lingua*. — A Marianna Lombardelli. 1814.

***Paradisi** (Agostino), filosofo e letterato di squisitissimo gusto: scrisse l'*Elogio di Montecuccoli* e le *Lezioni di Storia Romana*. V. Gamba. — A**. 1778.

1 Ritratto inciso da *Catterina Piotti Pirola*.

Paradisi (Giovanni), presidente del direttorio esecutivo della Repubblica Cisalpina. — Al Consiglio de' seniori. Con bella vignetta disegnata da *A. Appiani*.

1 Ritratto inciso da *Raffaello Albertolli*.

Parea (Carlo), architetto idraulico. La medaglia coniata in suo onore trovasi pure nel mio museo. — A donna Teresa Morbio. 1826.

Parini (Giuseppe). — Ricevuta del 1793.

4 Ritratti incisi da *Raffaello Albertolli, G. Barni, Catterina Piotti* (dal dipinto d'*Appiani*), e da *Bonatti*.

Parma (G., vescovo di). — Al conte Carlo Visconti. 1697.

Parodi (Giacomo). Scrisse sui privilegj e sui Lettori dell'Università di Pavia. — Ricevuta del 1771.

Parravicini (L. A.), autore del *Giannetto*, opera premiata, e più volte ristampata. — Al sig. Labadie. 1839.

***Passavia** (Giuseppe Domenico, principe, vescovo di). — Al conte di Lodrone. 1727.

Passeri (Gio. Battista), celebre e laborioso antiquario, collaboratore del Gori. Scrisse anche d'architettura e di storia naturale. Il Brukero gli fece un elogio biografico, mentre viveva. Non è da confondersi coll'altro Passeri, pure Gio. Battista e contemporaneo, che fu pittore, poeta e biografo. — Al senator Nani. 1761.

***Passeroni** (Gian Carlo), celebre per le sue *Favole* e per le sue *Rime*, ma in ispecie pel *Cicerone*, poema unico nel suo genere, e che gli procacciò la stima del rigido Parini e dello stizzoso Baretti. Ne' suoi componimenti brilla un carattere semplice, burlesco e gioviale, e la vena poetica dell'autore, che da vero filosofo s'era votato ad una volontaria povertà. — A Battista Remondini. 1757.

2 Ritratti incisi da *Mantelli* e *L. Rados*.

***Passionei** (Domenico), dottissimo cardinale. Della sua Biblioteca parla il Lombardi. La sua Orazione, in morte del principe Eugenio di Savoja, è una delle più lodate orazioni scritte nel XVIII secolo. — A G. B. Chiaramonti. 1757.

Paulucci (F.), cardinale. — Al senatore Carlo Visconti. 1720.

Pazmann (Pietro), cardinale, arcivescovo di Gran e primate d'Ungheria, ambasciatore dell'imperatore Ferdinando II a Roma. Scrittore in latino ed in ungherese. Figura nella guerra de' 30 anni. — Credenziale pei deputati di Kaschau. 1631

Pecci (Niccolò), consultore di Governo: ebbe somma autorità nel governo del Milanese pel lungo spazio di 22 anni. Promosse i buoni studj; favorì l'Università di Pavia, e protesse Parini. Verri ne' suoi *Scritti inediti* dettò una *Memoria* sopra questo personaggio. Qualche volta firmavasi: *la Razza*. — Al conte Anguissola. 1782.

Peyron (Amedeo), archeologo ed orientalista. — Al conte Giacomo Leopardi. 1829.

*__Pellegrini__ (Carlo Clemente, conte), maresciallo di campo sotto Maria Teresa e Giuseppe II. Si distinse in Baviera, durante la guerra di successione, e durante la guerra de' sette anni; combattè contro Federico il Grande, e contro i Turchi, e fu emulo di Laudon. — Ordine militare del 1777.

Pellegrino (Pellegrini), *Pellegrino Tibaldi* pittore, scultore ed architetto insigne, dai Caracci chiamato il *Michelangiolo riformato.* Fu anche scrittore. — Al conte Borromeo. 1584.

1 Ritratto. — La *Cartella di Pellegrino:* preziosa raccolta de' suoi disegni originali a penna, alcuni acquarellati e colle relative descrizioni. Varj sono firmati col suo monogramma. Sono relativi al Duomo di Milano, al bel palazzetto che s'era fabbricato nella contrada del Marino (ora annesso alla Polizia); sono progetti di cortili, palazzi, logge, affreschi, ec., ec. In detta cartella sonvi uniti altri stupendi disegni d'ornati, di genere raffaellesco, e fors'anche di *Giovanni da Udine,* se pure uno non è dello stesso *Raffaello.*

Pellico (Silvio). — A don Francesco Carcano. 1833.

2 Ritratti, uno inciso da *L. Rados,* l'altro in litografia, con alcune linee in *fac-simile.*

Perez (don Antonio), primo ministro e favorito di Filippo II, e suo rivale in amore, ambedue corteggiando la principessa d'Eboli, la quale dagli storici ci viene dipinta per bellissima, quantunque guercia, cioè sbirciasse un poco.; sfuggì miracolosamente dagli artigli del Tribunale dell' inquisizione, e di Filippo II, che tentò varie volte di farlo assassinare. Le tragiche e romanzesche sue avventure vennero narrate da Mignet, in una biografia molto interessante: *Antonio Perez et Philippe II.* — Controfirma ad una lettera, scritta a nome di Filippo II, che pure si sottoscrisse di propria mano, e diretta al conte Gio. Anguissola. 1575.

Perpignano (Pier Giovanni). — *Orationes quinque.* Romæ. Luchinus. 1565. Alcune sono dirette a *S. Carlo,* ed a *Pio IV.* Seguono varie poesie storiche, latine, autografe ed inedite, di quel dottissimo gesuita, dirette al vice-re di Sicilia, don Francesco di Toledo, al duca di Savoja Emanuele Filiberto, al cardinal Bobio ed al vescovo di Nola, insomma ai più grandi personaggi del suo tempo.

*__Perticari__ (Giulio). Le molte e pregevoli sue opere, quasi tutte relative a cose di lingua, sono accennate dal Gamba nella *Serie dei testi di lingua.* Firmavasi anche col nome accademico di: *Alceo Compitano.* — Al conte Giacomo Leopardi. 1819.

3 Ritratti, incisi da *Comirato, Caporali* e da *Bernardoni.*

Pertusati (Francesco), vescovo di Pavia. — Al Presidente Castiglione. 1735.

Peruzzi (Agostino), storico e poeta. Vedi Gamba. — A monsignor Muzzarelli. 1830.

*__Pesaro__ (Lorenzo da), commissario (governatore) Sforzesco di Parma. — Al duca Francesco Sforza. 1457 (*interessanti*).

Pescia (Baldassare da), chiamavasi *Turini.* Fu datario di *Leone X,* ed esecutor testamentario di *Raffaello*: il che basterebbe a fare il suo elogio. Vedi Quatremère e Roscoe, il quale pubblicò varie sue lettere. — A G. Gherio, vescovo di Fano. 1519.

*__Petiet__, ministro della guerra della repubblica francese. — Al Commissario ordinatore **.

*__Petra__ (Vincenzo), cardinale. — Al conte Carlo di Lodrone. 1725.

1 Ritratto inciso da *Girolamo Rossi.*

Petrettini (Giovanni), ellenista. — A Gius. Molini. 1829.

***Pezzana** (Angelo), bibliotecario di Parma, storico ed erudito di bella fama. — A Giuseppe Molini. 1805.

Piazza (G.), cardinale. — Al conte Ferdinando di Lodrone. 1715.

Piazzi (Giuseppe), astronomo famoso: scoprì la *Cerere Ferdinandea,* ec. — All'astronomo Oriani. 1790.

1 Ritratto *avanti-lettera.*

Pichler (Carolina), romanziera tedesca. — A**.

***Pico** (Alessandro I), duca della Mirandola. — Al marchese Francesco Villa. 1605.

Pico (Fulvia d'Austria), de' signori di Correggio, contessa della Mirandola. — A don Cesare Gonzaga. 1570.

Pico (Galeotto), signore della Mirandola. — Al duca di Milano. 1495.

***Pico** (L.), cardinale. — Al conte Ferdinando di Lodrone. 1725.

Pico (Ranuccio). — Al canonico Pietro Maria Campi. 1628.

Piccolomini (Ottavio), duca d'Amalfi, celeberrimo maresciallo di campo imperiale, durante la guerra de' 30 anni. — All' Imperatore. 1657.

1 Ritratto d'antico bulino.

Pictet (Marco Augusto), naturalista e scrittore. — Al librajo Molini.

***Piermarini** (Giuseppe), distinto architetto. Decorò Milano di stupendi edificj, tra i quali il *Teatro della Scala,* uno de' primi d'Europa. — A don Luigi Albertolli. 1800.

Una tavola incisa all'acquarello da *Bramati,* sul disegno di *Landriani,* rappresentante un ricco ed elegante monumento, sorreggente il suo busto.

Pigna (Gio. Battista). Scrisse i *Romanzi,* la *Storia de' Principi d'Este,* ec.; fu ministro degli Estensi, e *nemico del Tasso.* — A monsignor Ariosto, ambasciatore di Ferrara. 1574.

***Pignatelli** (Francesco), arcivescovo di Napoli e cardinale. — Al conte Carlo di Lodrone. 1704.

1 Ritratto.

***Pignotti** (Lorenzo). Tra le sue opere, celebri sono le *Favole*; celebre è pure la sua *Storia della Toscana.* Vedi Gamba; Paolini ne stampò l'*Elogio storico.* — A Giuseppe Remondini. 1785.

2 Ritratti, incisi da *Lasinio* e *Torchiana.*

Pindemonti (Giovanni), poeta tragico. I suoi *Baccanali* vennero più volte ristampati. — Sonetto.

***Pindemonti** (Ippolito), poeta e letterato distinto. Vedi Gamba: *Serie dei testi di lingua.* — Al conte Giuseppe Remondini. 1784.

3 Ritratti, di *Marri, Eugenio Silvestri* e *F. Zuliani.*

Pingone (Filiberto). Intorno alla Vita ed alle Opere di questo letterato piemontese, vedi il Tiraboschi. — *Sindon Evangelica.* Augustæ Taurinorum. Apud Bevilaquam. 1581. Quest'opuscolo contiene l'invio autografo del Pingone a Prospero Visconti, patrizio milanese.

1 Ritratto in litografia, tolto da un'antica medaglia.

Pini (Ermenegildo). — Il professore Rovida ne scrisse l'elogio. — A**. 1785.

***Pio** (Carlo), cardinale. — Al conte Carlo di Lodrone. 1684.

Pio (Marco). Signore di Sassuolo. Ucciso per ordine degli Estensi, cui voleva togliere gli Stati, per darli al Papa. — Ordine del 1583.

***Piroli** (Prospero), novarese. Fu pittore di storia immaginoso. Molto lavorò per la Corte di Russia. I suoi dipinti sentono lo stile ed il carattere della scuola di Raffaello, e talvolta si piacque di bizzarrie,

come fece, imitando gli arazzi, ma con tavolozza succosa e di buon impasto. Fu anche incisore; felicemente imitò le antiche scuole, incidendo a piccoli tratti e senza incrocicchiamenti, nelle maniere anteriori al Rajmondi. Il Piroli amava assai le lettere, e gli erano famigliari i classici scrittori. — A G. B. Gigola, pittore. 1804.

Pisani, vescovo di Verona. — Al marchese Gasparo Gherardini. 1679.

Pittori Bigi (Ludovico), valente poeta ferrarese. Vedi Tiraboschi, Roscoe, ec. — *In cœlestes Proceres hymnorum, epitaphiorumque liber, epigrammaton.* Ferrariæ, Bondenus. 1514. Sono questi diretti ad Ercole Strozzi, ad Ercole d'Este, a *Lucrezia Borgia* (pag. 44), ad Ippolito d'Este, ad Alessandro Guarini, al Bojardo, a Leon X, al Brasavola, al Pico, ec. Il Poliziano fece uno splendido elogio degli opuscoli sacri di questo poeta. Quest' esemplare è pieno zeppo di giunte, correzioni e varianti autografe.

***Piana** (Giovanni), distinto astronomo. — Alla sig. Rosa Girardin. 1835.

Podesti (Francesco), pittore. — A Carlo Canadelli. 1845.
2 suoi quadri, incisi da *Calzi* e *Gandini*.

Poleni (Giovanni), celebre matematico, antiquario, idraulico, astronomo ed erudito. Scrisse sulla cupola vaticana, sopra Vitruvio, e fece supplementi al Grevio ed al Gronovio. — A Ruggiero Boscovich. 1744.

Pollach (Leopoldo), valente architetto, come lo provano la real *Villa* di Milano, ed altri stupendi edificj. Anche quest'artista è ommesso dal De Boni. — Al conte di Firmian.

POLONIA (RE DI):

***Alberto Casimiro**, principe di Polonia; figlio del re Augusto III, feld-maresciallo e comandante delle armate imperiali. Fu l'ultimo governatore de' Paesi Bassi. Fondò un insigne museo di belle arti. — All'Imperatore. 1769.

Augusto II, re di Polonia. — Al cardinal Odescalco. 1717.

Augusto III, re. — Al colonnello Pahlen. 1752.

***Bona Jagellona**, regina di Polonia e duchessa di Bari. Figlia di Gian Galeazzo Sforza, duca di Milano, e moglie di Sigismondo, re di Polonia. — A Francesco Roveslate. 1548.
1 Tavola rappresentante il suo monumento in S. Nicolò di Bari: è incisa a contorno da *Bignoli*.

***Catterina**, regina. — Ai conti di Lodrone. 1563.

***Eleonora**, regina di Polonia, e duchessa di Lorena. — Al conte Carlo di Lodrone. 1692.

***Maria Casimira**, regina. Moglie del famoso Giovanni Sobieski. — Al cardinale Odescalchi. 1715.

Massimiliano III, arciduca d'Austria e re di Polonia. — Ai Deputati dell'Austria. 1612.

***Pompei** (Girolamo). Classica è la sua traduzione di Plutarco. Circa alle altre sue Opere, vedi Gamba. — Al marchese Gherardini. 1785.
1 Ritratto inciso da *L. Rados*.

Pontano (Giovanni, o Gioviano), capo dell'Accademia napoletana, astronomo, filosofo, poeta e letterato insigne, degno emulo del Poliziano. Fu sleale ed ingrato verso gli Arragonesi. — Controfirma a lettera, scritta in nome del re *Ferdinando* d'Arragona nel 1490, e da lui pure firmata.
1 Ritratto, inciso da *Redenti*.

***Porcia**, cardinale. — Al conte Carlo di Lodrone. 1728.
***Porta** (Carlo), inimitabile poeta nel vernacolo milanese. Fu l'intimo amico di Grossi. — A Tommaso Grossi. 1817.
1 Ritratto, inciso da *P. Anderloni* sul disegno di *Longhi.*
Portogallo (don Emanuele, principe di). — Al conte Giovanni Guicciardi. 1738.
***Portogallo** (Margherita di). — Alla marchesa Flavia Guerrieri. 1639.
***Portula** (Eufrosina Del Caretto), poetessa piemontese. — Alla signora Teresa Curti. 1845.
Pozzi, autore d'opere veterinarie, stimate. — Al Ministro della guerra. 1809.
***Pozzobon** (Giovanni). — A Valentino Novelletto. 1785.
Pozzodiborgo (conte), diplomatico celebre dell'era Napoleonica. — Alla contessa Litta. 1827.
***Praga** (Ferdinando, arcivescovo di). — Al conte di Lodrone. 1720.
***Prina** (Giuseppe), novarese, ministro delle finanze del Regno d'Italia, assassinato a Milano nella sommossa del 1814. A chi consigliavalo fuggire, e porre così in salvo la sua vita, diede quella memorabile risposta: *Non sarei Piemontese.* Si hanno alle stampe i suoi *Rendiconti.* — Al conte Vaccari. 1811; questo documento è controfirmato da un altro celebre novarese, cioè il barone *Custodi,* continuatore del Verri ed economista.
1 Stampa rarissima all'acqua-forte, rappresentante la tragica fine del *Prina.*
Lettera apologetica (foglio volante stampato) del general *Pino*, relativa alla sommossa accennata.
***Priorata** (Galeazzo Gualdo), storico, statista ed economista. Delle sue *Storie, Relazioni,* ec. parlano a lungo il Zorzi nella sua Vita (nella *Raccolta Calogerà*) ed il Padre Angiol Gabriello da Santa Maria negli *Scrittori Vicentini.* — Al marchese Gherardini. 1658.
***Promis** (Domenico), numismatico distintissimo; illustrò magistralmente le *Monete dei Reali di Savoja* , le *Monete ossidionali del Piemonte,* le *Monete del Piemonte inedite, o rare,* e la *Zecca d'Asti.* — A **. 1846.
Prussia (Federico II, il *Grande*, re di), autore di molte opere, alcune tuttora riputatissime; fu pessimo filosofo e mediocre poeta. — Al cavalier Rosa. 1783.
2 Ritratti, uno inciso da *Alfonso Boilly,* coi Cenni biografici; l'altro da *G. A. Sasso.*
***Puchaim** (Giovanni Cristoforo II), diplomatico e celebre generale degli imperatori Rodolfo II e Mattia. Debellò i Turchi. Vedi Iselin, p. 502. — A**. 1606.

Q

***Quagliotti** (il *beato* Francesco Marconi), orator sacro e teologo, morto in fresca età: predisse a puntino l'ora ed il giorno di sua morte, la quale, in tutta la diocesi di Novara, venne considerata come una pubblica calamità. Il proposto Bartoli ed altri ne scrissero la Vita. Vedi il *Museo Novarese,* del Cotta. — A Francesco Muttini. 1613.
1 Ritratto, inciso da *Michele Sorelli.*
Quatremère de Quincy, biografo di *Raffaello,* ec. — A Canova. 1816.
***Quirini** (Angelo Maria), vescovo di Brescia, e dottissimo cardinale.

Accrebbe la Vaticana, fondò il Duomo di Brescia e la Biblioteca Quiriniana. Intorno alle sue Opere ed alla sua Vita, vedi il Lombardi: *Storia della letteratura italiana* nel secolo XVIII. — Al conte Carlo di Lodrone. 1727.

3 Ritratti (uno in medaglia), incisi da *Carlo Orsolini* e *Marco Pitteri*. — Copia di sue lettere apologetiche, del 1731.

R

Rabasta (Rodolfo, conte di), generale delle armate dell'imperatore Leopoldo I; governatore di Croazia e commissario generale di guerra. Si distinse nelle campagne contro il Turco. — All'Imperatore. 1686.

***Radetzky** (Giuseppe), feld-maresciallo imperiale. — A**. 1852.

Rakozi (Giorgio I), principe di Transilvania. Pugnò contro l'Austria, e si distinse nella guerra de' 30 anni. — A**. 1636.

Rakozi (Giorgio II), principe di Transilvania. Si distinse nelle guerre contro l'Austria e contro i Turchi. — A**. 1655.

Raggi (Giuseppe), medico. — Al dottor Carlo dell'Acqua. 1811.

***Rangoni** (Claudia), signora di Correggio. Fu sposa a Giberto, signor di Correggio; ma questo matrimonio fu poi sciolto dal papa, ed ella allora passò a Roma e vi rimase fino alla morte. Fu sommamente onorata da S. Pio V. Parlano di lei con molta lode Vincenzo Martelli, Luca Contile, Marc'Antonio Piccolomini, Rinaldo Corso, Dionigi Atanagi, il Sansovino, il Caro, ec. Vedi Tiraboschi: *Storia della letteratura italiana*. — Al conte Alfonso Gonzaga di Novellara. 1569.

***Raoul-Rochette**, archeologo distinto. — A Giuseppe Molini. 1832.

***Rasori** (Giovanni), medico e scienziato famoso. — Al ministro dell'interno. 1811.

3 Ritratti, incisi da *F. Caporali* e da *M. Bisi*, con elogio.

***Redi** (Francesco), naturalista insigne, filologo e distinto poeta. — A Giuseppe Lanzoni. 1690.

2 Ritratti, uno d'antico bulino, l'altro inciso da *B. Bordiga*, sul disegno di *Longhi*.

Redi (Gregorio), nipote del precedente ed accademico della Crusca. Le sue opere vanno fra i *Testi di lingua*. — A Gius. Manni. 1723.

***Rejna** (Francesco), letterato e filologo; fu discepolo e biografo di *Parini*, ed editore delle sue opere. Occupò diverse cariche distinte durante la Repubblica Cisalpina ed Italiana, e raccolse una famosa biblioteca, che andò poi dispersa. La sua *Vita di Parini* fu più volte ristampata. Vedi Gamba: *Serie dei testi di lingua*. — Al Ministro degli affari esteri. 1803.

1 Stampa, rappresentante un *patriota cisalpino*, detenuto nelle casematte sotterranee di Sebenico.

Raccolta di documenti mss., giornali, suppliche, ec. relative ai deportati politici di Sebenico e di Petervaradino, fra i quali fu anche *Rejna*. Alcuni di questi documenti sono datati *ex Curia bellica Petervaradini*, altri sono sottoscritti da tutti i detenuti. Carte e documenti storici, alcuni dello stesso *Rejna*, relativi alla Repubblica Cisalpina ed Italiana, ma principalmente al Corpo Legislativo, cui apparteneva.

***Reno** (Carlo Filippo, conte palatino del). — Al conte Carlo di Lodrone. 1710.

Reno (Filippo, conte palatino del). — Istruzioni diplomatiche pel Bagarotto.

Reno (Otttone Enrico, conte palatino del). — Al Consiglio della città di Regensburg. 1544.

Reno (Volfango Guglielmo, conte palatino del). — Ad Alberto, vescovo di Regensburg. 1614.

***Renouard** (Antonio Agostino), autore degli *Annali della stamperia degli Aldi*, ec. — Un volume rilegato in pelle nera, contenente cento lettere bibliografiche, da lui scritte a diversi, dal 1804 al 1843. Segue il catalogo stampato della sua Raccolta d'autografi, venduta a Parigi nel 1855.

***Repetti** (Emanuele). — Al professore De Angelis. 1823.

Resta (Padre Sebastiano). Vedi Predari: *Bibliografia enciclopedica Milanese.* — Scrittura del 1690, relativa ad un quadro del *Correggio*, da lui venduto per 1600 scudi romani al marchese Pietro Paolo Corbella.

1 Ritratto del *Correggio* inciso da *A. Besozzi*, con a tergo scrittavi una lettera dello stesso Resta.

Rezia (Giacomo), medico e fisiologo. — Ricevuta del 1787.

Rezzonico (Carlo Gastone della Torre di), poeta; scrisse anche di viaggi, di filosofia, ec. V. Lombardi e Gamba. — Al conte Giovio. 1782.

2 Ritratti, incisi da *Giuseppe Benaglia* e da *Zecchino.*

Ricci (Angelo Maria). Vedi Gamba. — A monsignor Muzzarelli. 1837.

Ricci (Lorenzo), ultimo generale de' Gesuiti, morto nelle prigioni di Castel S. Angelo nel 1775. — Patente in pergamena del 1763, in favore della contessa Brentana; il contorno è fregiato da rose, miniate sopra fondo d'oro.

2 Ritratti, incisi nello scorso secolo.

***Ricci** (Scipione), dotto vescovo di Pistoja e Prato. — Al governatore di Longone. 1729.

1 Ritratto, del tempo.

***Riccio** (Gennaro), numismatico distintissimo. La sua opera: *Monete delle famiglie di Roma,* ottenne il premio di numismatica in Francia. — Al dottor Zardetti. 1844.

Riccio (Zanino). Uomo oscurissimo, ma che seppe acquistarsi la confidenza di Filippo Maria, duca di Milano, e governarlo a modo suo; egli dirigeva a suo capriccio gli affari del ducato. — Controfirma ad un diploma ducale del 1421.

Rieger (Giuseppe Antonio), professore a Friburgo ed a Praga. Scrisse storie, ed una statistica della Boemia, assai stimata. Vedi Wolff: *Dizionario*, ec. — A **. 1795.

Ripamonti (Giuseppe), uno de' migliori storici del suo tempo. Scrisse con bella latinità. *Manzoni* parla di lui a lungo, e spesso lo cita ne' *Promessi Sposi.* — A **. 1620.

2 Ritratti, uno con distico latino, inciso dal *Bianchi*, l'altro in litografia, disegnato da *Carolina Zucchi,* sul dipinto di *Daniele Crespi.*

***Roberti** (Giam Battista). Il conte Giovio, che ne scrisse l'Elogio, divide in tre classi le opere di lui, cioè: poetiche, oratorie, erudite e filologiche. Vedi anche Gamba: *Serie dei testi di lingua.* — Al marchese Poleni. 1773.

Rodolfi (Nicolò), cardinale. — Ad Alessandro Bentivoglio, luogotenente generale. 1530.

Rodolfo (frate Nicolò), generale di tutto l'ordine de' Domenicani e **L. Marco**, vescovo Turcellense. — Bolla miniata, del 1629, in favore del monastero di S. Maria di Val Verde di Mezzorbo. Il pittore dichiara d'aver miniata la detta Bolla pel prezzo di *quindici giulj.*

Roget de Cholex (Gasparo), uno de' più illustri ministri della Casa di Savoja. Morì avvelenato; il di lui Elogio trovasi tra le *Prose scelte del marchese Felice di S. Tommaso*, che formano il vol. 416 della *Biblioteca scelta* del Silvestri. Milano, 1840. — A **. 1820.

*__Roggendorf__ (Giovanni Guglielmo), barone di Mollenbourg. Fu attivissimo fautore della religione Luterana, e direttore delle assemblee della nobiltà protestante e dei confederati d'Austria contro l'imperatore Massimiliano II. — Ai deputati dell'Austria. 1589.

Rohan (il cardinale di). — Al cardinal Furietti. 1761.
1 Ritratto inciso da *Gio. Grechi.*

*__Roma__ (il cardinal). — Al conte Scaramuccia Visconti. 1621.

Romagnano (Amedeo da), protonotario apostolico (secolo XV). — A **.

Romagnano (Antonio da). Lodato dal Cotta nel suo *Museo Novarese*, e da Giovanni Simonetta, nella *Sforziade*. — A **.

*__Romagnosi__ (Gian Domenico). Uno de' più illustri filosofi e pensatori del nostro secolo. — A Vincenzo Lancetti. 1808.
3 Ritratti, incisi da *G. Beretta, G. Cornienti* e *Carlo Borde.*
Informazione d'un pubblico funzionario sulla persona del professore Romagnosi. Opuscolo stampato, di 6 pagine.

Romani (Felice), poeta lirico distinto. — A Luigi Toccagni. 1842.
1 Ritratto inciso da *A. Alfieri*, dal busto di *P. Marchesi.*

*__Romani__ (Giovanni), storico e scrittore di cose grammaticali e di lingua. Vedi Gamba — A Vincenzo Lancetti. 1817.

*__Roncalli__ (Carlo), scrittore d'epigrammi. — A **.

Rosa (Michele), medico e scrittore. — A don Francesco Ricciardi. 1790.

*__Rosaspina__ (Francesco), incisore distinto. — Al cittadino Rejna. 1802.

Roscoe (Guglielmo), insigne storico inglese. Le classiche sue Vite di Lorenzo il *Magnifico*, e di *Leone X*, furono tradotte anche in italiano. — Al cavaliere Luigi Bossi. 1827.

Rosellini (Ippolito), archeologo. — Al dottor Zardetti. 1836.

*__Rosini__ (Giovanni), storico, poeta, filologo e romanziere fecondissimo. Vedi Gamba: *Serie dei testi di lingua.* — Al professore De-Angelis. 1815.

*__Rosmini__ (Carlo), storico e biografo. Vedi Gamba. — A Francesco Ruggeri. 1808.

Rosmini-Serbati, filosofo ed ideologo. — A don Gustavo Avogadro.

*__Rossetti__ (Domenico), archeologo e bibliografo triestino. — Al professore Luigi De Angelis. 1822.

Rossi (Gian Gerolamo di S. Secondo), vescovo di Pavia, poi governatore di Roma. Fu tra i più colti e leggiadri poeti del suo tempo. Le sue *Poesie* vennero raccolte e stampate in Bologna nel 1711. Il Ghilini parla d'altre sue opere, ed in ispecie d'un *Poema, ch'essendo in tutte le parti bellissimo, non cede a qualunque altro famoso poeta.* La sua vita fu molto procellosa ed agitata, perocchè accusato sotto Paolo III dell'uccisione del conte di Langosco, e d'altri reati, venne rinchiuso in Castel Sant'Angelo. Ma Giulio III annullò il processo e lo dichiarò innocente. Molti, ed anche l'Affò, il Tiraboschi, ec. parlarono di quest'insigne personaggio e ne scrissero la vita. — A don Ferrante Gonzaga. 1550.

Rossini (Gioachimo). — Al conte Rusponi.
5 Ritratti, di *A. Conte*, *Filippo Caporali*, *Focosi*, e d'altri due artisti francesi, uno colla biografia, l'altro col *fac-simile.*

Rousseau (Gian Giacomo). — A De Luc, Padre. 1754.
2 Ritratti, uno inciso da *Bertonier,* colla biografia.
***Rubbi** (Andrea), antiquario e filologo. Vedi Gamba: *Serie dei testi di lingua.* — A Carlo Scapin. 1783.
***Rubini** (G. B.), cardinale. — Al conte Carlo di Lodrone. 1695.
Rucellai (Orazio), dotto ed illustre scrittore; fu Arciconsolo dell'accademia della Crusca. Le sue opere sono notate dal Gamba nella *Serie dei testi di lingua.* — A **. 1668.
Ruffo (Tommaso), cardinal legato.—Al conte Carlo di Lodrone. 1725.
1 Ritratto, inciso da *Girolamo Rossi.*
***Rusconi** (Mauro), naturalista. — Al dottor Fantonetti. 1842.

S

Sabatelli (Luigi), pittore e incisore all'aquaforte. Gli stupendi suoi disegni a penna sono avidamente ricercati.—Al pittore Araldi. 1840.
2 Disegni a penna, rappresentanti don Rodrigo che tenta svincolarsi dai monatti, colla sua firma; e la cacciata da Firenze del duca d'Atene, con a tergo alcuni suoi studj dall'antico, ed annotazioni.
***Sabattini** (il conte), uno de' migliori ministri degli Estensi. — A don Martino De Pagave. 1755.
***Sacchi** (Defendente), poligrafo, e fondatore della Scuola di disegno in Pavia. — A Luigi Toccagni. 1835.
1 Ritratto, inciso da *Cesare Ferrari,* dalla scultura di *Pompeo Marchesi,* che adorna la scuola suddetta.
Sacco (Luigi), medico; estese la vaccinazione in Lombardia; il *primo introduttore* venne già celebrato da Parini con un nobile carme. — Al dott. Fantonetti.
Sacy (Silvestro di), orientalista. — A Brière di Valsigny.
***Sacripante** (Giuseppe), cardinale. — Al conte Carlo di Lodrone. 1696.
2 Ritratti incisi da *R. V. Auden Aerd,* e da *Antonio Luciani.*
Sadoleto (Jacopo), cardinale, diplomatico, elegantissimo poeta latino e letterato; insomma uno de' più distinti personaggi del secolo di Leone X. Fu segretario di questo gran pontefice. Sotto Adriano VI fu vescovo di Carpentras. L'insigne sua biblioteca perì per fortuna di mare nel traghettarla alla sua nuova residenza. — Al cardinal Morone. 1544.
Breve (stampato), di sette pagine, steso a nome di Leone X nel 1514 e diretto ai principi per la *correzione del Calendario.* La prima pagina è contornata da un fregio in legno; l'intitolazione è in lettere capitali, semigotiche. Rarissimo, anzi sconosciuto.
Sagramoro de' Sagramori, consigliere degli Sforzeschi; fu vescovo di Piacenza e poi di Parma. — A Cico Simonetta. 1485.
***Salerni** (G. B.), cardinale. — Al conte di Lodrone. 1721.
Salfi (Francesco), continuatore del Ginguené. — A **.
Saliceti (Cristoforo), commissario della repubblica francese presso l'armata d'Italia. — Ordine.
1 Ritratto.
Salvagnoli (Giuseppe), filologo. — A monsignor Muzzarelli.
***Saluzzo** (Cesare), militare e scrittore; fu l'intimo amico di Carlo Alberto, ed uno de' pochi suoi corrispondenti da Oporto. Parlasi di lui anche nell'*Appendice* dell'*Archivio Storico Italiano.* — A Carlo Morbio. 1838.

Saluzzo (Diodata Roero), poetessa piemontese di chiara fama. Vedi Gamba: *Serie dei testi di lingua.* — Al cittadino Rejna. 1803.
2 Ritratti, uno inciso da *Lasinio.*

Saluzzo (Francesco, marchese di). — Al cardinal Caracciolo. 1537.

Saluzzo (Ludovico II, marchese di). Fu in continua lotta col duca di Savoja e seguì Luigi XII nella spedizione d'Italia; il che non lo distolse dal proteggere e dal coltivare egli stesso le lettere: scrisse *L'art de la Chevalerie.* — Al duca Gio. Galeazzo Maria Sforza. 1491.

***Salviati** (Giovanni), cardinale. — A Giovanni Capurro. 1534.

Salvino (Salvini), poeta, antiquario e letterato di merito singolare. Celebri sono i suoi *Fasti consolari dell'Accademia Fiorentina.* I molti suoi lavori di lingua sono descritti dal Gamba. — Al Crescimbeni. 1714.

Salvioni (Agostino), bibliotecario di Bergamo, ed autore di opere stimate. — A Luigi Toccagni. 1833.

Salzburg (l'arcivescovo e principe di). — Al conte G. B. di Lodrone. 1676.

Salzburg (l'arcivescovo e principe di). — Al conte Carlo di Lodrone. 1703.

***Salzburg** (l'arcivescovo e principe di). Al conte Carlo di Lodrone. 1711.

Salzburg (il cardinale di Kimburg, arcivescovo e principe di). — Al conte Carlo di Lodrone. 1687.

***Salzburg** (l'arcivescovo principe di). — Al conte Carlo di Lodrone. 1694.

***Salzburg** (Paride, arcivescovo di). — Alla contessa Leonora di Lodrone. 1619.

Sambuccus (Giovanni), celebre medico, storico, poeta, filologo ed antiquario ungherese. La sua storia d'Ungheria venne più volte ristampata; tradusse Esiodo, Platone, Senofonte e Tucidide. — Ricevuta del 1579.

Sand (Giorgio). — Alla signora Marliani.

Sandini (P.), arcivescovo di Cesarea. — Al conte Carlo di Lodrone. 1722.

***Sandrini** (Tommaso), pittore bresciano. Fu uno de' migliori prospettici del suo tempo. — A **. 1613.

***San-Quintino** (Giulio Cordero di), distinto archeologo e numismatico. Autore d'una trentina d'opere assai stimate, ma sgraziatamente già rare, per la maggior parte. — Al direttore Zardetti. 1836.
1 Ritratto in litografia.

***San-Quirico** (Alessandro), pittore-scenografo distinto. — A Carlo Morbio. 1846.
2 Ritratti, uno inciso da *Rados*, l'altro in litografia.

Sanseverino (Antonio), cardinale. — Ad Antonio Bagarotto, ambasciatore ed agente del duca di Mantova. 1530.

Sanseverino (Galeazzo Sforza Visconti, da), comandante delle milizie Sforzesche. — A Bartolomeo Calco. 1497.

Sanseverino (Giorgio, da). Secolo XV. — A **.

Sanseverino (Lucrezia d'Arragona, da). — Al figlio Galeazzo. 1495.

Sanseverino (Roberto d'Arragona, da), governatore e capitano generale delle milizie Sforzesche. — Al duca di Milano. 1481.
Lunga ed interessante istruzione ducale del 1481, relativa principalmente a quel celebre condottiero.

Sanseverino (Ugo da). — A Bartolomeo Calco. 1491.

San Sisto (Pietro, cardinale di). — Al duca di Milano. 1477.

Santa Croce (il cardinale di). Reduce dalla sua Nunziatura di Portogallo, pel primo introdusse in Italia il tabacco, che da lui prese il nome di *Erba di Santa Croce*. — A don Giovanni de Mahona. 1538.

***Santa Croce** (Andrea, cardinale di). — Al conte Carlo di Lodrone. 1700.

1 Ritratto, inciso da *R. V. Auden Aerd.*

***Santini** (Giovanni), astronomo. — Al librajo Molini. 1810.

***San Tommaso** (marchese Carron Felice di), letterato piemontese, morto in fresca età. Scrisse di cronologia, di storia, di belle lettere, ec. Alcune sue operette vennero riunite e pubblicate in Milano nella *Biblioteca scelta* del Silvestri. — A Carlo Morbio. 1840.

1 Ritratto, inciso da *Eugenio Silvestri.*

1 Litografia di *E. Gonin*, rappresentante la veduta del suo castello di Sommariva Perno.

Sanvitali (A. F.), cardinale. — Al conte Carlo Visconti. 1709.

1 Ritratto.

Sassonia (Antonio, re di). — Al cardinale Frosini. 1828.

Sassonia (Gian Giorgio, duca di). — Ai Borgomastri e Consiglieri di Schweinfurt. 1630.

Sassonia-Coburgo-Selfeld (Ernesto Federico, duca di) — — Al conte d'Harrache. 1762.

Sassonia-Hildbourghausen (Ernesto Federico Carlo, duca di). — Al conte d'Harrache. 1753.

Sassonia Meningen (il Principe ereditario di). A **. 1856.

***Sassonia-Zeist** (Cristiano Augusto, duca di), cardinale.

***Saunders** (Giuseppe), incisore. — A Giuseppe Molini. 1822.

Savelli (Jacopo), cardinale. — Al governatore di Perugia. 1586.

Savi (Giambattista). — A Giuseppe Molini. 1817.

***Savioli** (Ludovico), storico, e poeta. Bodoni lo chiama *Italico Ovidio, ma più robusto nello stile e più candido nel costume*. V. Gamba: *Serie dei testi di lingua.* — Al conte Remondini. 1799.

1 Ritratto, inciso da *Sasso.*

SAVOJA (REAL CASA DI):

Amedeo IX, il *Beato*, duca di Savoja. Dopo lui cominciò quella lunga serie di reggenze, le quali condussero lo Stato quasi alla sua estrema rovina. — A **.

Anna di Cipro, moglie del duca Ludovico. Fu la più bella principessa del suo tempo, spiritosa e colta, ma d'animo ardito, altero e tenace: il contrapposto del marito. — Al vescovo di Torino. 1456.

Beatrice di Portogallo, moglie del duca Carlo III, il *Buono*. — Al Collaterale **. 1535.

Bianca di Monferrato, moglie di Carlo I, il *Guerriero*. — Al castellano di Moncalieri. 1491.

***Carlo Felice**, re di Sardegna. — Alla duchessa di Parma. 1821.

Carlo I, il *Guerriero*, duca. Ebbe brevissimo regno, essendo morto di 21 anno, credesi di veleno. Conobbe a fondo il greco ed il latino, e la sua Corte era una scuola di gentili costumi e d'onore: in essa crebbe e venne educato il famoso *Cavalier Bajardo*. — A **.

1 Ritratto, inciso da *Domenico Cagnoni.*

***Carlo III**, il *Buono,* duca. Inclinò a proteggere le Lettere. Fu adorno di tutte le virtù pacifiche, ma di nessuna delle guerriere, e sgraziatamente visse in tempi, che queste gli sarebbero state più utili delle prime. — A sua cugina, la marchesana di Monferrato. 1549.

1 Ritratto, inciso da *Cagnoni.*

***Carlo Emanuele I**, il *Grande.* Fu ardito, ma spesso infelice guerriero. Egli solo, piccolo principe, stette a fronte del poderoso Monarca delle Spagne, e non perdette nella disugual tenzone. Fondò un' Accademia in Torino, un Museo ed una magnifica Biblioteca; amò i dotti, onorò il Chiabrera, ed egli stesso coltivò felicemente gli studi, e scrisse varie opere di matematica, di storia, ec. Vedi Tiraboschi: *Storia della letteratura italiana.* Il Tasso, il Tassoni, il Marino, il Chiabrera ed il Guarini frequentavano la sua splendida Corte. Filippo II gli donò la spada che Francesco I brandiva alla battaglia di Pavia, e ben era degno di tanto onore. — Al conte Villa. 1595.

2 Ritratti, uno d'antico bulino, con distìco latino; l'altro in litografia.

Carlo Emanuele II. Restaurò l'ordine e la disciplina militare; alleggerì le imposte, e favorì il commercio. Vicino a morte, ordinò, che si schiudessero le porte della sua camera, affinchè lui ed il suo popolo potessero ancora un' ultima volta vedersi. — Al marchese di Gattinara. 1666.

***Carlo Emanuele III**, il *Grande.* Il vincitore a Guastalla ed al Colle dell' Assietta. Favorì e protesse i letterati, principalmente gli scrittori di storia. — Al vescovo di Vigevano. 1730.

Cristina di Francia, moglie di Vittorio Amedeo I. Con virile fermezza salvò gli Stati a Carlo Emanuele II, suo figlio. — Al conte Carlo di Parella. 1662.

Emanuele Filiberto, l' eroe di S. Quintino, il ristauratore della monarchia e della milizia piemontese; fu splendido protettor de' dotti; aprì università a Mondovì ed a Torino; abolì le franchigie feudali, e ne favorì le popolari. Insomma fece rifiorire la sua nazione. — A Maria Savorgnano.

1 Ritratto, inciso da *Giovanni Sadler.*

***Eugenio** (il principe). Le imprese militari, fatte in Italia da questo Fabio Massimo, da questo novello Turrena, vennero descritte anche dal Padre Guido Ferrari, colla solita sua tersa ed elegante latinità. — Al conte Carlo di Lodrone. 1702.

2 Ritratti (uno in piedi, alla battaglia di Temeswar), l' altro, con medaglie, è inciso da *Francesco Maria Francia.*

F. Lorenzo, cardinale di Savoja. — Al conte Carlo di Lodrone. 1689.

Filiberto I, il *Cacciatore.* Morì nel fior degli anni. — A**. 1472.

***Filiberto II**, il *Bello,* od il *Bel Duca.* Morì a 24 anni, nell'istessa stanza ov'era nato. Il magnifico suo mausoleo sta nella chiesa di Brou. — Al cardinal Caracciolo. 1537.

1 Ritratto, in piedi.

Filippo II. Non regnò che 18 mesi. — Al ciamberlano Besso Ferrero.

Francesco di Savoja. — All'Oratore del duca di Milano. 1490.

Giolanda, o **Violante di Francia**, moglie del *beato* Amedeo. Vedi Francia.

***Giovanni Luigi di Savoja.** — A Cico Simonetta. 1472.

Ludovico, duca di Savoja. Fu erede della bontà e dolcezza paterna, ma d'indole debole e snervata. Ristabilì l'Università di Torino, e creò il Consiglio supremo di giustizia, ossia il *Senato.* — Alla duchessa di Milano. 1460.

Luisa di Savoja. — Al marchese Giovanni Villa. 1683.

Maria Catterina d'Este. — Al marchese Camillo Zambeccari. 1712.

Maurizio, cardinale. — Al marchese Villa. 1607.

Vittorio Amedeo I. Vinse a Monbaldone e a Tornavento, e fu il pacificatore del suo regno. — Al referendario Pellegrino. 1629.

1 Ritratto, inciso da *Cagnoni.*

***Vittorio Amedeo II.** Era sua massima, farsi ubbidire da tutti, e far tremare ognuno. Fece però rifiorire i suoi Stati, pubblicò il codice detto *Vittorino*, e protesse le lettere ed i dotti. — Al vescovo di Vigevano. 1728.

1 Ritratto, inciso da *Cesare Bianchi.*

Vittorio Emanuele. — All'arciduchessa Maria Luigia. 1817.

3 Ritratti, incisi da *Zaverio, Geniani* e *L. Pianazzi.*

Savonarola (frate Girolamo), uno de' più celebri personaggi della sua età; fu grande oratore, e non meno sommo, ma spesso troppo ardito politico. Egli, a piacer suo dirigeva il governo della firentina repubblica, non solo, ma anche del popolo, e mosso dal suo fanatismo in restaurare la religione, ad un suo cenno abbruciò sulle pubbliche piazze codici preziosissimi del *Decamerone*, novelle, ec., e scolture e dipinti rarissimi, sotto colore, che troppo fossero osceni e disonesti. Ma in quelle stesse fiamme, oh instabilità delle sorti umane! fu visto precipitato il cadavere dello stesso Savonarola, che, processato ad istanza d'Alessandro VI, posto a' tormenti e condannato, fu come vilissimo malfattore, miserabilmente appiccato alle forche. Ed allora si videro gli animi degli spettatori diversamente commossi, perchè alcuni, in ispecie i preti ed i frati, i cui vizj troppo aspramente riprendeva, e tutti quelli della contraria fazione, accesi d'ira, d'odio e di livore contro lui, ad alta voce urlavano, che egli era giustamente arso e punito; altri invece, cogli occhi pregni di lagrime, andavano religiosamente raccogliendo i brani delle sue vesti, e dal fuoco il cener suo, come d'un santo martire, e del più gagliardo restauratore della fiorentina libertà e della religione. Molti, di vario argomento e ricercatissimi sono gli opuscoli del Savonarola. Il suo discorso: *Del reggimento degli Stati,* ebbe varie edizioni, ed è annoverato fra i *Testi di lingua.* Le sue *Prediche* vennero pure più volte ristampate, alla fine del xv secolo: l'ultima sua predica poi è tenuta per un capo d'opera di sapienza politica. Egli fu il sommo tra i veggenti, e le predizioni, che egli fece al celebre Gio. Pico, a Girolamo Benivieni, ma ancor più allo storico Filippo di Comines, tutte si verificarono a puntino. Alcune bellissime medaglie vennero coniate in suo onore. — Lettera, scritta dal Savonarola al duca di Milano, Lodovico il *Moro*, nell'anno 1496; in essa gli minaccia, che le sue cose *non anderanno bene*, e che il *flagello se appropinqua*, se non farà penitenza de' suoi peccati; il che avvenne appuntino. In questa profetica lettera il Savonarola si firma: *Servus Jesu Christi inutilis Frater Hieronymus de Ferraria, Ordin. prædicator.* Il sigillo porta la Madonna col bimbo, fiancheggiato da: F. H. (*Frater Hyeronymus*). Il carattere di Savonarola è bello, grande e regolare nella presente lettera, e nelle poche, che vidi

a Firenze nell' Archivio centrale di Stato; all'incontro è intralciato e minuto nella Bibbia da lui postillata, e posseduta dal conte Giberto Borromeo, e negli altri codici, pure da lui postillati, ed esistenti a Firenze nella *Magliabechiana.* La suaccennata lettera è unita ad una rarissima edizione del *Trattato circa al Reggimento et Governo della città di Firenze,* del XV secolo, rilegata in pelle violetta sagrinata, con scompartimenti in oro.

Scala (Bartolomeo), storico e segretario della repubblica fiorentina. Intorno alla sua vita, alle sue opere e contese col Poliziano, vedi Tiraboschi, e Roscoe.—Istruzione da lui scritta nel 1489, a nome della repubblica, pel giureconsulto Francesco Gualterotti. È in volgare.

Scaramuzza (Luigi). Distinto pittore Perugino. I suoi quadri spiccano per una grazia ed una soavità, degne di Guido, e per un mirabile colorito. Fu anche scrittore, e le sue *Finezze de' pennelli italiani,* formano un libro pregevolissimo per le notizie, e pei precetti dell'arte. — A ** 1670.

1 Ritratto, inciso da *J. B. Bonacina*, sul dipinto del *Cavalier Del Cajro.*

***Scarpa** (Antonio), grande anatomico ed autore d'opere stimatissime. — Alla signora Angiola Bellisomi. 1784.

3 Ritratti, incisi da *G. Guzzi* (sul disegno di *Garavaglia*), e da *Leone Antonini.*

***Schiassi** (Felice), epigrafista e numismatico: scrisse sulla *moneta bolognese.* — A Giuseppe Molini. 1810.

Schiavoni (Natale), pittore. — Ai fratelli Bettalli. 1826.

2 Incisioni di *Barni* e *Gandini*, tolte da' suoi dipinti.

Schlegel (Federico), filosofo, poeta, pubblicista ed orientalista.— A**. 1815.

***Schönborn** (Federico Carlo, principe di), celebre diplomatico. Fu consigliere intimo e ministro di Giuseppe I; vescovo di Bamberga e di Wirzburgo. Vedi Iselin. —Al conte Carlo Ferdinando di Lodrone. 1715.

***Schrattenbach** (Wolfango, cardinale di), principe e vescovo di Olmütz, primate, ec. — Al conte di Lodrone. 1711.

Schröder (Carlo Goffredo). maresciallo di campo imperiale. Si distinse con Daun e Laudon contro Federigo il *Grande;* poi nelle guerre contro i Paesi Bassi, la Repubblica Francese, ec., ad Arlon ed a Luxembourg, con Bender. Vedi Gräffer, *Dizionario*, ec. —Nota militare del 1784, diretta alla Direzione del Genio.

Scrökio (Luca), celebre medico tedesco, di cui si hanno notizie nella *Biblioteca Medica* del Maget. — Al dottor Giuseppe Lanzoni. 1699.

Schwendi (Lazzaro, barone di), uno de' più distinti guerrieri sotto Carlo V. Fu anche scrittore. Il suo *Parere, come si possa resistere ai Turchi,* fu stampato a Ferrara nel 1600, in-8. — Ordine ai deputati dell'Austria, di deliberar subito sulla leva del 30mo e 10mo uomo, per la difesa dell'impero. 1575.

***Scopoli** (Giovanni Antonio), chimico e naturalista. — Ricevuta del 1787.

Scotto (B.), cardinale. — Al conte Carlo Visconti. 1716.

Scuri (Enrico), pittore. — All'intendente G. C. Imperatori.

Secco (Bartolomeo), protonotario apostolico. — A Joannino Barbato (secolo XV.)

***Segato** (Girolamo), viaggiatore, celebre per la sua scoperta di ridurre i corpi umani a sostanza lapidea. — Ad Innocenzio Giampieri. 1824.

Segur (Filippo, conte di), diplomatico, storico e membro dell'Accademia di Francia. Molte sue Storie vennero tradotte anche in italiano. — Al librajo Stella. 1819.

Seydl (Gio. Gabriele), poeta in dialetto austriaco, filologo ed archeologo. — A**.

Seyssel (Claudio di), storico distinto, ambasciatore al Concilio Lateranense, ed arcivescovo di Torino. A lui devonsi: l'*Histoire de Louis XII; La grande Monarchie de France,* ec. — A Cico Simonetta. 1469.

***Selleri** (Gregorio), cardinale. — Al conte Ferdinando di Lodrone. 1728.

***Serassi** (Pier Antonio). Le sue opere sono tutte meritamente celebri, ma in ispecie la *Vita del Tasso:* fu elegante scrittore latino. — A Sebastiano Muletti. 1781.

1 Incisione della medaglia, col ritratto, coniatagli, per pubblico decreto, dalla sua patria Bergamo.

Serbelloni (generale). — Decreto dell'anno VI Repubblicano.

Serbelloni (Giambattista), feld-maresciallo. Ebbe il comando della Lombardia, e si distinse nella guerra de' Sette anni. — al conte di Firmian. 1775.

***Sergardi** (Ludovico). *Quinto Settano,* celebre poeta satirico. — A Giulio del Taja. 1699.

***Sergent-Marceau**, incisore. — A Giuseppe Molini. 1821.

Serurier (conte di), maresciallo di Francia. — Ordine dell'anno VI Repubblicano.

***Sestini** (Domenico), numismatico assai celebre, principalmente per le sue illustrazioni delle medaglie greche, le sue *Lettere numismatiche,* ec. — Al dottor Zardetti. 1826.

***Settala** (Carlo Andrea), distinto giureconsulto, poi vescovo di Tortona, ove esercitò anche il diritto di zecca (le quali monete però sono rare assai). Le numerose opere sue sono indicate dall'Argelati nella *Bibliotheca Scriptorum mediolanensium.* — Al fratello. 1662.

***Settala** (Girolamo), autore di molte opere ascetiche, citate dall'Argelati nella *Bibliotheca,* e dal Predari nella *Bibliografia enciclopedica milanese.* — Al fratello Ludovico. 1601.

***Settala** (Ludovico), il famoso *protofisico,* di cui tanto parlasi anche ne'*Promessi Sposi,* ed autore di molte opere mediche pregevoli, citate dall'Argelati; fu uomo certamente superiore alla sua età. — A**. 1573.

2 Ritratti, uno finamente inciso da *Raffaello Sadler.*

Alcune centinaja di fogli volanti e fascicoli mss. autografi, così ripartiti:

A. Documenti relativi al detto protofisico.

B. Consulti medici; sue osservazioni pratiche di medicina. — Sue note sulla peste e sulle unzioni venefiche (*assai interessanti*): v'ha una lettera su questa materia, diretta al re di Spagna, a nome del *Tribunale di sanità,* di Milano.

C. Suo carteggio scientifico.

***Settala** (Manfredo), matematico, fisico, viaggiatore in Oriente, letterato ed erudito. Fondò un celebre museo in Milano, del quale ne abbiamo la descrizione alle stampe. Verri lo proclamava per uno de' più illustri e benemeriti cittadini milanesi, quindi degno di pubblico monumento. — Al protofisico Ludovico Settala. 1624.

2 Ritratti antichi, uno inciso da *J. B. Bonacina.*

***Settala** (Senatore), degno figlio del protofisico, morto in fresca età. Vedi l'Argelati. — A Lodovico Settala. 1614.

***Sfondrato** (Paolo Emilio), *cardinale di S. Cecilia,* vescovo d'Alba. — Al conte Federico Anguissola. 1591.

SFORZA (DUCHI DI MILANO):

Sebbene, per massima, anche nelle famiglie Sovrane, abbia seguito l'ordine alfabetico, qui ho creduto meglio seguire l'ordine cronologico, per varie ragioni, principalmente per la maggior chiarezza de' cenni storici e biografici, che qui ho creduto di farli più estesi, trattandosi di patrj sovrani, e d'una serie interessantissima, e che ho pressochè compita.

Francesco I, (primo duca Sforzesco). Fu non solo il più gran politico del suo tempo, ed il ristauratore e l'orgoglio della milizia italiana, ma il migliore principe, che reggesse queste contrade; e tra i sovrani, il più grande ed il più glorioso del XV secolo. Ben a ragione si disse di lui, che regnando sedici anni, ebbe un governo troppo breve. Amò le lettere e le scienze, e disprezzò gli astrologi: cosa rara nella sua età. L'Ospedale maggiore di Milano attesta la sua magnificenza nelle fabbriche. Fu d'animo buonissimo, saggio, generoso e cortese, ma un po' troppo proclive all'amore carnale. Lasciò di sè bella e prosperosissima prole, ma ahi! troppo da lui dissimile nell'ingegno e nella bontà. — Al castellano di Cremona. 1462. Colla controfirma del famoso *Cico.*

4 Ritratti antichi, uno è inciso da *Agostino Caracci;* un altro ha i cenni biografici.

Orazione panegirica di Francesco I Sforza, fatta dall'Arluno. Codice inedito in finissima pergamena, con miniature ed elegantemente legato. Si è aggiunto un ritratto moderno dello Sforza, diligentemente miniato. È l'esemplare di dedica. Intorno alle opere dell'Arluno vedi la *Bibliografia enciclopedica milanese* del Predari.

Bianca Maria, figlia naturale del duca Filippo Maria Visconti, e seconda moglie del duca Francesco I Sforza; in suo elogio diremo solo, che fu degna d'un sì grand'uomo. Morì in Marignano nel 1469, si crede avvelenata dal figlio Galeazzo Maria. Il Filelfo recitò l'orazione funebre. — A messer Tito da Forlì. 1466.

3 Ritratti, incisi da *Agostino Caracci*, da *Filippo Caporali,* dall'originale di *Bonifacio Bembo,* cremonese, ed il terzo inciso e diligentemente miniato da *Carlo Bottigella.* Sta ginocchioni col marito, ambi abbigliati col ricco ed elegante costume del xv secolo.

***Galeazzo Maria** (secondo duca), mostro di tirannía e di libidine: fu assassinato in fresca età. Fu di bellissime sembianze, e colto: è autore di due *Orazioni*, una malamente pubblicata a Norimberga nel 1480, nella *Margarita poetica* dell'Eyb. — Al reverendo vescovo di S. Genesio. 1475. Talvolta le sue lettere sono controfirmate da *Cico Simonetta* e dal famoso *Jacopo Antiquario* (*Jacobus*).

3 Ritratti antichi: uno d'*Agostino Caracci,* l'altro con cenni biografici.

Bona di Savoja, duchessa; figlia di Lodovico, duca di Savoja, quindi sorella del *beato* Amedeo IX, e cognata di Luigi XI, re di Francia. Fu prima richiesta e poscia rifiutata sposa di Odoardo IV, re d'Inghilterra, e finalmente moglie del duca Galeazzo Maria Sforza, assassinato nel 1476. Menò una vita molto romanzesca e travagliata. È pur drammatica ed interessante la vita di questa donna! Nata nella Casa di Savoja da principi buoni e saggi, è condannata a divenire pupilla, moglie e cognata di principi crudeli e rotti alla più sfrenata libidine. Rimasta orfana, ancor fanciulletta, è raccolta e

cresciuta da un Monarca, d'indole simulata e feroce, qual era l' undecimo Luigi, non già per affetto, ma per ragioni di Stato; adulta, è sposata, contro la volontà de' più stretti congiunti, a principe di perdutissimi costumi, a Galeazzo Maria Sforza, che le viene trucidato. Vedova, è turbata nella tutela del figliuolo e nella reggenza dello Stato da ambiziosi cognati, che le rompono guerra; è privata del suo più saldo sostegno, del virtuoso e fedele Cico; del caro Tassino da Ferrara, che viene sbandeggiato; e per ultimo, del trono, e del figlio, avvelenatogli dall'ambizioso Lodovico il Moro. Vecchia, è negletta, respinta dai parenti, e costretta a ramingare in terra di Francia. È tuttora ignoto l'anno e il luogo preciso della sua morte. Ma io ho provato nei *Municipj italiani*, ch'ella viveva tuttora in Francia nell'anno 1499, cioè alcuni anni dopo che Verri, Rosmini, Litta e tutti gli altri storici più accreditati dichiarano di non saperne più cosa alcuna. Essa venne immortalata dai carmi di *Shakspeare*, che nella *terza parte del re Arrigo VI*, la pone in iscena, chiamandola più volte *bella* e *virtuosa*, per bocca del conte di Warwick. Che realmente fosse bella, tutti gli storici sono concordi, ed i monumenti che ne restano di lei, in ispecie le sue monete, ce la dimostrano tale. Non così può dirsi della sua virtù, come vorrebbe il sommo tragico inglese, perocchè a tutti son noti i suoi scandalosi amori col Tassino da Ferrara. È noto, che uno de' più illustri magistrati, e letterati, di cui si onora il Piemonte, il conte Federico Sclopis, fra molte sue opere, meritamente celebri, stampò anche una *Lettera sopra alcuni inediti documenti, riguardanti a Bona di Savoja.* Torino. Alliana, *1827*, con *fac-simile:* Lettera piena di belle e recondite notizie. — Al castellano Bartolomeo della Croce. Gli autografi di questa principessa, e le sue monete d'argento, ma più ancora quelle in oro, sono d'una esimia rarità.

2 Ritratti, uno inciso da *Agostino Caracci;* l'altro è in litografia, tolto dal monumento della Certosa di Pavia.

Gian Galeazzo Sforza, terzo duca di Milano, Sforzesco. Coltissimo principe: a lui è dedicata la *Cronaca* di Donato Bossi. Fu avvelenato in giovanissima età dallo zio e tutore Ludovico il *Moro*. I sintomi del veleno non isfuggirono all'occhio penetrante del medico di Carlo VIII, nella famosa visita, che quel re fece al moribondo giovinetto nel castello di Pavia. — Al castellano Alessandro di Proreno. 1483. Controfirmata da *Bartolomeo Calco.*

4 Ritratti antichi, uno d'*Agostino Caracci.*

Catterina Sforza Riario, figlia naturale del duca Galeazzo Maria Sforza, e moglie di Giacomo Riario, nipote di Sisto IV e signore di Forlì. L'eroica difesa di questa città nel 1483, e l'aneddoto alquanto osceno, che si racconta in proposito, viene in due modi giudicato dal mordace Boccalini ne' suoi *Ragguagli di Parnaso.* Nel 1500 fu vittima del Valentino. — A messer Giovanni Taverna. 1497.

Galeazzo Visconti, conte di Busto. Figlio naturale del duca Galeazzo Maria Sforza; fu al soldo di Francesco I, e si distinse nelle guerre di Lombardia. — Atto in pergamena, nel quale parlasi di *Giovanni Grollier*, tesoriere dell'armata francese. È il famoso bibliofilo ed antiquario di Lione, la cui raccolta di medaglie venne più tardi comperata da Luigi XIV.

Galeazzo Sforza Maria, conte di Melzo. Figlio naturale del duca Galeazzo Maria e di Lucia Marliani. Fu adoperato dal Moro nella fatal guerra del 1499 contro i Francesi. Passò poi a soccorrere la bella e coraggiosa sua sorella, Catterina Riario, signora di Forlì,

assediata dal duca Valentino, e vi fu fatto prigioniero. — Al duca di Bari. 1491.

***Alessandro Sforza**, figlio naturale del duca Galeazzo Maria. Militò con valore per gli Arragonesi, e si distinse nella guerra contro Carlo VIII. — Nota del 1513.

Ippolita Maria Sforza, figlia del duca Francesco I Sforza, e moglie d'Alfonso II d'Arragona, duca di Calabria, poi re di Napoli. Fu una delle più celebri letterate del suo tempo; dotta nella lingua greca e latina e in ogni genere d'amena letteratura. Il Sassi, l'Argelati ed il Corniani rammentano inoltre due Orazioni latine, da lei recitate, una in lode della duchessa Bianca sua madre, e l'altra in Mantova innanzi al pontefice Pio II nel 1459, colla sua risposta, e pubblicata dal Mansi. I manoscritti esistono nell'Ambrosiana. Essa venne immortalata dall'Ariosto nel canto XLVI del suo poema:

« Veggio Ippolita Sforza, e la nodrita
» Damigella Trivulzia, al sacro speco. »

Il famoso Costantino Lascaris, suo precettore, dedicolle la Grammatica greca, stampata in Milano nel 1476: è il primo libro, che la stampa abbia prodotto in caratteri greci. — A Vito Spinelli. 1476.

***Sforza, Sforza Maria**, duca di Bari. Figlio del duca Francesco I Sforza; spirito irrequieto e turbolento. Nel 1476 fu rilegato in Francia, ed a quell'epoca pare appartenga questa lettera. Ucciso il fratello Galeazzo Maria, volò a Milano, e fu col *Moro* posto alla presidenza del Consiglio di giustizia. Nel 1477 fece parte della famosa congiura per abbattere la reggenza dello Stato, ma questa rimase superiore nella lotta, ed egli fu rilegato a Bari: il *Moro* gli successe in quel ducato. — A messer Antonio da Piacenza.

Bianca Maria Sforza, Imperatrice de' Romani. V. *Casa d'Austria.*

Visconti Lucia (la *contessa di Melzo*). Lucia Marliani, più comunemente chiamata *Visconti*, fu l'amica di Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano, che la colmò d'onori e di magnifiche donazioni. Egli l'ascrisse al casato de' Visconti, e dichiarò, che i figli da lei avuti, dopo i figli legittimi ed i fratelli suoi, dovessero godere de' primi onori. Le donò alcuni *sedimi* di terra entro la cerchia di Milano, fondi nel Vigevanasco; poi, in tutto od in parte, i borghi di Melzo (per cui, comunemente la bella Lucia chiamavasi la *contessa di Melzo,* per antonomasia), Gorgonzola, Settala, ec.; infine il Naviglio della Martesana, e molte vesti e giojelli di gran valore. Alcuni di questi atti di donazione pubblicai nel vol. VI de' *Municipj italiani*, altri trovansi tuttora inediti nel bel codicetto membranaceo, colle iniziali miniate, presso di me. Curiosissimo oltremodo è quello a pag. 9, e merita che se ne dia il sunto. Galeazzo Maria Sforza in esso minaccia alla consorte Bona di Savoja, di privarla delle donazioni, e perfino della dote fattale, e della tutela dei figli; i figli poi, della successione al ducato, trasferendola nel fratello Ludovico, detto il *Moro*, se mai tentassero revocare le donazioni fatte, o da farsi alla sua amica; di recarle molestia, o consigliarla di mancare ai patti da esso posti alle donazioni stesse. Egli invoca le maledizioni del cielo sul capo degli inobbedienti figli: quella maledizione che pesò su Datan ed Abyron, inghiottiti vivi dalla terra, e di Giuda Scariotta, traditore di Gesù. L'atto è datato da Milano il 21 gennajo 1475. Quasi con minacce simili imprecca il duca Lodovico il *Moro*, i suo figli, nel suo *Testa-*

mento, pubblicato dal Molini. — Atto del 1484, nel quale la *Contessa di Melzo* si sottoscrive, e rappresenta i suoi figli minorenni.

Bona Jagellona. Vedi *Polonia*.

***Lodovico** il *Moro*, quarto duca. Splendido protettore dei letterati e degli artisti, in ispecie di *Leonardo* e di *Bramante*; fu liberale, magnifico, e coltissimo principe, al punto, che veniva consultato anche dal Poliziano. Fu anche poeta, e fra le Rime del Bellincioni, stampate a Milano nel 1493, vi sono alcune Stanze, che si attribuiscono a lui; ma Lodovico fu doppio, traditore, vigliacco ed avvelenatore; fu la ruina d'Italia e della sua stessa nobilissima casa e della Arragonese. — Ordine del 1496, controfirmato da *B. Calco*.

4 Ritratti antichi, uno inciso da *Agostino Caracci*.

Beatrice d'Este, figlia d'Ercole I d'Este, duca di Ferrara, e moglie del duca Ludovico il *Moro*. Fu colta, d'animo forte, e bellissima sovrana: il suo ritratto, dipinto da *Leonardo*, trovasi all'Ambrosiana. — Al protonotario *A. Griffo*. 1493.

1 Ritratto miniato, che la rappresenta ginocchioni col marito e coi figli, inciso da *Gallina* e *Raineri*. — 2 Tavole, rappresentanti la sua statua giacente, e quella del marito, esistenti nel monumento della Certosa di Pavia: una tavola è disegnata ed incisa all'acquarella da *Carlo Bottigella;* l'altra è disegnata ed incisa da *Bignoli*.

***Bianca Sforza**, figlia naturale del duca Ludovico il *Moro*, maritata a Galeazzo Sanseverino, celebre condottiero, il quale, quantunque beneficato dallo suocero, all'arrivo de' Francesi nel 1499, fu il primo a tradirlo. Fu grande scudiero di Francia, e morì alla battaglia di Pavia, nel 1525. — Al duca di Milano, suo padre. 1491.

***Giovanni Paolo Sforza**, marchese di Caravaggio. Figlio naturale del duca Ludovico il *Moro*, e della famosa Lucrezia Crivelli. Fu prode condottiero d'armi, e morì in fresca età, credesi avvelenato dal Leyva. — Ad Alessandro Bentivoglio, luogotenente ducale. 1532.

***Ascanio Maria Sforza**, cardinale. Fratello del duca Ludovico il *Moro;* personaggio autorevolissimo in Corte di Roma, d'animo grande, magnifico e liberale. Fu dottissimo: il Corio a lui dedicò la sua *Storia di Milano*. — A messer Giovanni Rabot. 1491.

1 Ritratto antico. — 4 Tavole rappresentanti il monumento del prefato cardinale nella chiesa di S. Maria del Popolo in Roma. Il monumento è del *Sansovino*. Le tavole sono disegnate da *G. Moraglia*, ed incise da *G. Durelli*, *Barioli* e *P. Caronni*.

***Massimiliano Maria Sforza**, quinto duca. Fu prode e valoroso, e lo provò alla famosa battaglia della *Riotta* presso Novara, battaglia che, secondo il Guicciardini, non teme il confronto d'alcun'altra memorabile de' Greci e de' Romani. Quest'infelicissimo principe, in una lettera pubblicata nella curiosa raccolta del Molini: *Documenti di storia italiana*, si scusa di non saper bene scrivere, soggiungendo: *A la scola non imparai meglio*. — Al tesoriero Ludovico Landriano. 1513.

4 Ritratti antichi, uno inciso da *Agostino Caracci*.

Francesco II, sesto ed ultimo duca Sforzesco. Fu principe debole, infermiccio e di poco ingegno; una sola volta brillò in lui un raggio della generosità e grandezza del primo Sforza, e fu quando, chiamato a Bologna per giustificarsi avanti Carlo V, egli stracciò il salvocondotto, dicendo, che riposava sulla generosità di Cesare, ed inerme si recò da lui. Il suo regno fu tempestoso ed agitatissimo. — Ordine dell'anno 1522, controfirmato dal famoso gran cancelliere *Girolamo Morone*.

4 Ritratti antichi, uno inciso da *Agostino Caracci*.

***Cristierna di Danimarca**, moglie di Francesco II Sforza. Vedova, rifiutò la nozze d'*Enrico VIII*, perchè aveva abbandonato il cattolicismo, e sposò Francesco, duca di Lorena. — Al cardinal Caracciolo. 1537.

1 Ritratto in medaglia, inciso a contorno. — Una tavola in litografia, rappresentante tutti i ritratti colorati degli Sforzeschi, duchi di Milano, colle rispettive mogli.

SFORZA, CONTI DI SANTA FIORA:

Bosio. Distinto capitano. Nel 1449 si trovò col fratello Francesco (poi duca) alla grande impresa di Milano, e vi rimase ferito. — A Cico Simonetta. 1475.

Guido. Fu ottimo padre de'suoi popoli. Grazie alla sua prudenza, fu de' pochi che scampò dagli artigli di Alessandro VI e del Valentino. Fu molto amato da Pio II, che l'onorò d'una visita a Santa Fiora. — A Bartolomeo Calco. 1491.

Federigo. Fu capitano allo stipendio de' Veneziani, poi passò al governo di Santa Fiora. — A Bartolomeo Calco. 1491.

***Sforzino Sforza**. Fu educato da Baldassare Molossi, di cui l'Affò scrisse la vita. Militò con valore nelle truppe imperiali, e fu ottimo poeta: abbiamo anche qualche suo *Epigramma* alle stampe. — Al Commissario Bartolomeo **. 1527.

1 Tavola, incisa da *Bignoli*, rappresentante il suo monumento nella chiesa della Steccata, in Parma.

Sforza Galeazzo, signore di Pesaro. Quest'ottimo principe fu spogliato della sua signoria da Giulio II. — A**. 1513.

Alcune centinaja di documenti, lettere originali, ec., brevi, bolle, diplomi, di papi, di principi, Comuni, ec., ec., ambascerie, relazioni e lettere diplomatiche, atte ad illustrare la Storia d'Italia, ma principalmente degli Sforzeschi, durante la seconda metà del XV secolo. Alcuni sigilli sono assai interessanti per la *Sfragistica*. Vi sono anche due relazioni *curiosissime*, intorno alla scoperta di due tesori di monete antiche, nel pavese e nel cremonese.

Sforza (Alessandro), cardinale, legato di Bologna. — Alli consorziali del Duomo di Parma. 1572.

***Sforza** (monsignor Alessandro). — A monsignor Settala, vescovo di Cremona. 1680.

***Sforza** (Francesco), cardinale. — Al conte Francesco d'Adda. 1609.

Sforza (Gio. Maria), governatore di Pavia. — Ad Agostino Somenzo. 1515.

Sforza (Mansueto), protonotario apostolico. — A Cico Simonetta. 1463.

Sforza (monsignor Massimiliano). — A **. 1683.

Con altri individui di quella illustre casata.

Sibiliato (Clemente), oratore e poeta estemporaneo. Vedi Lombardi. — A **. 1786.

***Sicca** (Angelo). I suoi lavori, in fatto di lingua, sono descritti dal Gamba: *Serie dei testi di lingua*. — A Giuseppe Molini. 1827.

Siena (I. cardinale di). — A **. 1531.

Sigonio (Carlo). Le opere di sì grande erudito e letterato, impresse da Paolo Manuzio e da altri, vennero raccolte dall'Argelati in 6 volumi in-foglio. Milano, 1732-37. — Minuta autografa, autenticata dall'Archivista di Modena.

1 Ritratto inciso da *Zucchi*.

***Silvestri** (canonico Giuseppe). Stampò il *Decamerone*, novellamente purgato. — A Giuseppe Molini. 1835.

***Simonetta** (*Cico*, o Francesco). Celeberrimo, dottissimo e virtuoso ministro degli Sforzeschi, iniquamente decapitato a Pavia nel 1480, per ordine del duca Ludovico il *Moro*. Sommo fu il suo impegno nel promuovere gli studj: Buonacorso da Pisa, Bonino Mombrizio, il Cornazzano, Girolamo Visconti e Paolo Morosini, a lui dedicarono le loro opere; a lui, tanto dotto, che il Decembrio mandavagli a correggere le sue opere. Cico fu dottissimo anche nella lingua greca, e veniva consultato persino dall' invidioso Filelfo. Alcune sue opere sono citate nella *Bibliografia* del Predari. La sua biografia poi trovasi negli *Annali di Statistica*, vol. XXII. — Controfirma ad un diploma ducale del 1466.

1 Ritratto inciso da *C. Borde*, tolto da un busto scolpito sopra un pilastro della cattedrale di Como.

***Simonetta** (Giovanni). Storico distinto. Fu segretario degli Sforzeschi, fratello di *Cico* ed autore della *Sforziade*, ristampata e plagiata più volte, ed anche tradotta in italiano. Il suo stile è elegante, ed ornato, e congiunto ad un'eloquenza, a que' tempi, non comune. Scrisse anche l'Apologia del duca d'Urbino, contro le accuse fattegli nella *Storia del Guicciardini*. — A Cico Simonetta. 1473.

Simonetta (Gio. Giacomo). Più conosciuto sotto il nome di *Cardinale Giacomo Simonetta*. Fu figlio dello storico Giovanni, ed ebbe somme lodi dal Sadoleto, e dal cardinal Polo. Assai pregevole è il suo *Trattato della Riserva de' beneficj*. — A messer Cristoforo ** (secolo XV).

Sinzendorf (C., conte di), celebre ministro dell'Austria. — Alla Camera de' Conti. 1788.

***Sinzendorf** (Filippo Luigi, conte di), cardinale. — Al conte Carlo di Lodrone. 1727.

***Sinzendorf** (Filippo Luigi, conte di), celebre ministro e diplomatico austriaco: fu commissario imperiale a Liegi, dopo la presa di Lindò; gran cancelliere sotto Giuseppe I, e supremo direttore degli affari della monarchia, dopo la morte del principe Eugenio di Savoja. Fu egli stesso, che decise la guerra colla Turchia e la Francia, la quadruplice alleanza, la prammatica, ec., ec. — Al conte di Lodrone. 1722.

Sinzendorf (Gio. Gioachimo, conte di), ministro di Stato, e gran cancelliere dell'imperatore Ferdinando II. — A **. 1656.

Sinzendorf (Giorgio Luigi, conte di), ministro di Stato dell'imperatore Leopoldo I, toson d'oro, e tesoriere dell'impero. — A **. 1646.

***Sinzendorf** (Rodolfo, conte di). — Al conte di Lodrone, 1724.

Sismondi (G. C. L.), storico ed economista distintissimo. La sua classica *Storia delle repubbliche italiane* venne più volte ristampata, e tradotta anche in italiano. — A Carlo Morbio, 1843.

1 Ritratto, inciso da *L. Rados*.

Sittico (Marco di Hohenembs), arcivescovo di Salisburgo. Fu gran protettore delle lettere e delle arti: fondò la cattedrale, la chiesa di San Marco, l'Accademia ed il Collegio Carolino, di quella città. Vedi Iselin, all'articolo: *Hohenembs*. — Affitto d'una vigna, nel 1618, con sigillo.

Skelner (Matteo), vescovo di Sion e prefetto del Vallese. Ebbe una parte attiva nelle guerre e nei maneggi pel ducato di Milano. Il Prato ce lo descrive in battaglia, con abito soldatesco. È più conosciuto nelle nostre storie sotto il nome di *Vescovo Sedunense*. — Al luogo-tenente cesareo, Andrea da Borgo. 1513.

***Soave** (Francesco), filosofo, poeta e letterato. Intorno alla sua vita ed alle sue opere, vedi il Lombardi. Le sue *Novelle morali* vennero più volte ristampate. — Al cittadino Rossi. 1804.

1 Ritratto, inciso da *Rados*.

Somaglia (G. M., cardinale della). — A don Giuseppe De Cristofanis. 1824.

***Sommariva** (Giam Battista), uomo di Stato, ed insigne mecenate delle arti belle. Nella famosa Villa sul lago di Como, che porta il suo nome, raccolse insigni capolavori delle arti moderne. — Al pittore Gigola. 1805.

2 Ritratti, uno inciso da *Giovita Garavaglia*, sul disegno di *Longhi;* l'altro in litografia, disegnato da *Denon*. Una veduta della *Villa Sommariva,* incisa all'acquarello.

Sonnefels, criminalista. — A G. Domenico Romagnosi. 1793.

Souches (Luigi Radvil de), generale di Ferdinando III e Leopoldo I. Si distinse nelle guerre dei trent'anni, e contro i Turchi. Maresciallo di campo generale, durante le guerre de' Paesi-Bassi. — — Conto militare del 1668.

SPAGNA (RE DI):

Austria (don Giovanni d'), figlio naturale di Carlo V, ed uno de' più grandi capitani del suo tempo. — Ordine del 1572.

1 Ritratto antico, con distico latino.

***Carlo II**, re. — Lettere patenti del 1680.

3 Ritratti antichi, incisi da *Federico Agnelli,* e da *De l'Armessia*, con cenni biografici.

***Carlo III**, re. — Ordine dell'anno 1708.

Carlo IV, re. — Al duca di Modena. 1774.

1 Ritratto.

***Carlo V**. — Sconvolse tutto il mondo col suo sogno della Monarchia universale: le sue armi furono quasi sempre coronate dalla vittoria, ed ebbe il vanto d'aver avuto a suoi prigionieri i due più potenti monarchi del suo tempo, papa Clemente e Francesco I; ma egli non fu nè magnanimo, nè generoso nella vittoria. Stanco dei tumulti della vita, si tolse di capo tutte le corone ond' era cinto; si rinchiuse in un chiostro, e terminò la sua vita con un solenne atto di pazzia (era figlio di *Giovanna, la Pazza*), cioè celebrandosi ancor vivente i proprj funerali. Carlo V lasciò ne' suoi popoli una memoria, presso alcuni indifferente, ma presso i più odiosissima. Fu pessimo legislatore, e colle sue *Nuove Costituzioni* annichilò lo Stato di Milano: con quel codice tutto divenne contenzioso, precario ed incerto; l'arbitrio del giudice prevalse alla giustizia; le arti, l'industria ed il commercio vennero rovinati. Ma di questo sgraziato codice ho già ragionato a lungo, analizzandolo nel vol. III dei *Municipj italiani*. — Al vescovo di Trento 1533. Raramente firmavasi: *Io El Rey*. Non così i suoi successori.

5 Ritratti; due sono antichi; il terzo è disegnato a penna; un altro è inciso in acciajo da *Duttilois*, sull'originale di Vander Werf; quest' ultimo ha unita la biografia di Carlo V, ed appartiene alla *Iconographie instructive*.

Ferdinando, il *Cattolico*, re. La cacciata de' Mori dalla Spagna, la scoperta dell'America, uno de' più importanti avvenimenti, nella storia del genere umano, molte brillanti conquiste, illustrarono in vero il suo regno; ma quel principe, sotto apparenze di saviezza, di prudenza e di pietà, covava un animo perfido, ipocrita e misleale. A lui devesi lo stabilimento dell'orribile tribunale dell'Inquisizione.

Egli tradiva tutti, anche i più prossimi parenti, e ne menava vanto. Avendolo alcuni informato, che Luigi XII lagnavasi d'essere stato *due volte* ingannato: « Mente, sclamò egli, l'ubbriacone; io l'ho ingannato più di dieci volte ». — Lettere patenti del 1477 controfirmate dal protonotario *Nogueras.*

***Filippo II**, re. Fu chiamato il *Tiberio delle Spagne*, perchè quanto lui fu crudele, finto, diffidente, vendicativo e dissoluto. Anch'egli fu ambizioso come il padre, ed accarezzò il sogno d'una monarchia universale; colla sua anima attiva, penetrante, profonda e calcolatrice; colla sua volontà di ferro, avrebbe pur voluto incarnare quel sogno, realizzarlo, stendere il suo scettro di ferro su tutto il mondo; avrebbe pur voluto, che tutti gli uomini avessero un solo pensiero, una sola volontà, per tutta concentrarla nella sua. Stolto! Nessuno de'suoi progetti infernali ebbe quel fine che s'era proposto: la Francia fu felice sotto il buon Enrico IV; l'Inghilterra seminò il terrore e lo scompiglio negli stessi suoi Stati, e sugli spezzati rostri della sua *invincibile flotta,* ella alzò, temuto e potente, quel poderoso naviglio, che la doveva poi rendere l'eccelsa sovrana de'mari; le Fiandre escirono vincitrici dai suoi artigli d'acciajo; ed il ducato di Milano ed il reame di Napoli insorsero terribili e frementi contro il sanguinoso tribunale della Inquisizione. Morì odiato da tutti. Amici non ne ebbe mai, perchè non seppe ispirare che un solo sentimento, il terrore. I suoi ministri, i suoi generali, non l'avvicinavano che tremanti, ed in ginocchione, e si sa dalla storia, che con una sola occhiata fece morire di spavento un suo famigliare. Ma Filippo fu tradito dalla moglie, dal figlio, dalla principessa d'Eboli, da Antonio Perez, dai più intimi famigliari, da tutti, perchè negli uomini v'ha un sentimento più forte del terrore, quello dell'odio e della vendetta. Il predicatore di Corte lo redarguiva dal pergamo; l'amica lo disconosceva neppur per gentiluomo, non che per re, e per giunta Filippo veniva dileggiato dal suo buffone di Corte. Ma egli satollava l'empia sua anima nel sangue de'popoli, e nelle sue ore d'ozio ricreavasi nell'avvelenamento di Escovedo, e nell'ordinare nuovi supplizj, e nuovi roghi. E il *Tribunale di sangue*, e Vargas ed il duca d'Alba, lo servivano a puntino. Egli con gioja feroce segnava nuove strisce di sangue sulla carta degli ampj suoi Stati, ne' quali il sole non tramontava mai. Una malattia orribile lo condusse al sepolcro; le carni gli cadevano fracide dalle ossa a brani, a brani, ma neppure un gemito sortì dalle sue labbra. — Al conte Giovanni Anguissola. 1557. Controfirmata da *G. Perez,* padre del famoso *Antonio*, che pure fu intimo suo segretario e ministro.

* 5 Ritratti antichi, due finamente incisi, sul genere dei *Sadeler*, il terzo da *Cesare Bassano;* il quarto è ornato da figure allegoriche, e porta al di sotto gli stemmi di tutte le sue provincie; il quinto contiene cenni biografici.

***Filippo III**, re. Non avendo nè i vizj, nè i talenti di Filippo II suo padre, si lasciò tiranneggiare dal duca di Lerma, e più ancora dal grande Inquisitore, il quale lo faceva tremare a verga a verga ad ogni istante, e le barbare cerimonie di quel tribunale di sangue, a cui regolarmente assisteva, erano le uniche feste della Corte di Spagna. Questo principe pinzocchero e scimunito, con un editto iniquo spopolò le Spagne d'un milione e più d'abitanti, i soli che coltivassero le arti ed il commercio, perchè non vollero abbandonare la religione de'loro padri; e dicesi, che un giorno avendo mostrata ad un *Auto da fè* compassione per alcuni infelici, gettati al fuoco, venisse per ordine del Grande Inquisitore salassato, e che

alcune gocce del suo sangue venissero abbruciate per mano del carnefice, onde espiare quel sentimento, ch'egli chiamava abbominevole e criminoso. — Al conte di Fuentes. 1602.

4 Ritratti antichi, uno coi Cenni biografici.

***Filippo IV**, re. — Lettere patenti del 1628.

3 Ritratti antichi, uno colla veduta dell'Escuriale, è inciso da *Pietro di Villafranca* nel 1657, l'altro ha i Cenni biografici.

Filippo V d'*Anjou*. — Privilegio in pergamena dell'anno 1705, in favore della città di Cremona.

2 Ritratti, incisi da *Marco Pitteri*, e da *Teresa del Po*, accademica Romana.

Infante (Don Ferdinando), detto il *Cardinal Infante*, governatore di Milano nel 1633; l'anno dopo passò al governo delle Fiandre. — Licenza pel capitano don Gasparo Cajmo. 1635.

***Isabella** (donna Clara Eugenia), infante di Spagna; famosa governatrice de' Paesi Bassi.— Licenza del 1624 per D. Gasparo Cajmo.

2 Ritratti antichi, uno con distico latino.

Isabella di Castiglia, moglie di Ferdinando il *Cattolico*. Fu la protettrice di *Cristoforo Colombo*. — Lettere patenti del 1496, con bellissimo sigillo. Questa lettera è firmata pure dal marito. Anche nelle monete è accoppiato il loro nome, colle loro teste: possego il doppio zecchino, da essi battuto in Sicilia, in tal modo.

Maria (donna), regina. — Al duca di Modena. 1754.

***Marianna d' Austria** (donna), regina. Figlia dell'imperatore Ferdinando III, e moglie di Filippo IV e tutrice del figlio, Carlo II. — Al duca d'Ossona. 1673.

1 Ritratto d'antico bulino.

Spallanzani (Lazzaro), naturalista insigne: a lui deggionsi importanti scoperte sulla circolazione del sangue, sulla digestione, sulla generazione, sulla respirazione, sugli animali miscrocopici, ec., ec. — Al dott. Caldani. 1768.

3 Ritratti, incisi da *Francesco Rosaspina*, dalla *C. Piotti Pirola* e da *L. Rados*.

Speciani (Cesare), vescovo di Cremona. — Alle monache Speciane. 1600.

***Spinola** (*Cardinale di S. Agnese*), segretario di Stato. — Al conte Carlo di Lodrone. 1715.

Spinola (C.), protonotario apostolico. — Ad Ibleto del Fiesco. 1479.

Spinola (Francesco). — A Bartolomeo Calco. 1491.

Spinola (Girolamo). — A Filippo Spinola. 1479.

Spinola (N.), cardinale. — Al conte Carlo di Lodrone. 1729,

Spontini (Gasparo), compositore di musica. — A **.

Spohr (Luigi), compositore di musica. — A **.

***Sprinzenstein** (Ferdinando Massimiliano), gran diplomatico, cancelliere imperiale e conte palatino. Ne' suoi feudi ebbe diritto di zecca, ed il *jus asyli*. Vedi Iselin. 1232. — Rapporto sull'esazione delle imposte. 1656.

Staël (madame Neker de). — A Renata di Saussure.

2 Ritratti, uno inciso da *L. Rados*, e l'altro da *Bertonnier*, colla biografia.

Stampa (Massimiliano). — A **. 1532.

Starhemberg (Corrado Baldassare, conte di), celebre filantropo e politico. Fu ciamberlano di Wallenstein e colonnello alla battaglia di Nordilingue; combattè con gloria all'assedio di Ratisbona. Fu governatore dell'Austria e decorato del toson d'oro. Vedi Iselin e Kevenhüller. — Ordine imperiale del 1663.

Starhemberg (Giorgio Adamo, principe di), precettore e poi ministro di Giuseppe II, ambascitore a Parigi, cavaliere del toson d'oro, e governatore de' Paesi Bassi. Vedi Wolff, T. III. — Al conte Ferdinando d'Harrach. 1764.

Stotzing (Ruprechl, barone di), ambasciatore imperiale alla Dieta di Ratisbona, cancelliere della regina Elisabetta di Francia, e governatore d'Austria. V. Iselin, pag. 609. — Ordine imperiale per l'approvigionamento di Vienna. 1596.

***Stratico** (Simone), matematico e letterato; illustrò *Vitruvio*. — Al cavaliere Tambroni. 1809.

1 Ritratto, avanti lettera.

Strauch (Cornelio), prelato del convento di Lilienfeld; commissario generale delle armate di Piccolomini e dell'arciduca Leopoldo Guglielmo. Conservò il vacillante impero a Ferdinando III, organizzando nuove armate, ec., ec.; fu insomma uno de' più destri e risoluti politici, durante la guerra dei trent'anni. Vedi *Topografia dell'Austria*. — Lettera del 1645, nella quale ragguaglia il conte di Lossenstein degli affari per la guerra.

Strein (Riccardo), consigliere di Rodolfo II, fu dottissimo nelle antichità romane. Scrisse: *De gentibus et familiis romanis; Comonitorium de Roberto Bellarmini scriptis.* Conosciutissime poi sono le sue opere genealogiche. — Ai deputati dell'Austria. 1598.

***Strocchi** (Dionigi). Intorno ai molti suoi lavori di lingua, vedi il Gamba: *Serie de' testi di lingua.* — Al dott. Benetti. 1833.

Suchet (Gabriele), *duca d'Albufera*, maresciallo di Francia. — A **.

Sully (Massimiliano di Béthun, duca di), celebre uomo di Stato e ministro. Si hanno di lui *Memorie* importanti, sotto il titolo d'*Economies Royales*, pubblicate nella Raccolta Petitot e Michaud-Poujoulat. — Al vescovo di Luçon.

3 Ritratti, incisi da *E. Fessard*, da *F. Spagnoli* e da *N. Ponce*; quest' ultimo con vignette e cenni biografici.

Suttinger (Gio. Battista, barone di). Questo dottissimo personaggio fu cancelliere dell'imperatore Ferdinando III, ed autore di molte opere pregiate, in ispecie delle *Consuetudines Austriacas*, e delle *Observationes practicas*, ec. ec. Vedi Iselin. — Ordine imperiale del 1650, che dovunque debbano esser messe le pietre di confine con iscrizioni.

Svezia (Carlo XII, re di). — A **. 1700.

Svezia (Cristina Alessandra, regina di). Grande protettrice delle scienze, delle lettere e delle arti; donna fornita di rari e squisiti talenti, ma capricciosa, incostante, bizzarra e talvolta crudele: l'assassinio di Monaldeschi lo prova. Annojata di tutte le scipitaggini che stampavansi sul suo conto, un giorno prese l'opera di Campagnano, intitolata: *Conversione della regina di Svezia*, e ne interlineò il frontispizio in questo modo: *Chi scrisse quest' Operetta nulla sapeva, e quegli che sapeva qualche cosa, nulla scrisse.* È noto, che a Montpellier esistono molti preziosi manoscritti di Cristina, ed il suo carteggio coi più illustri personaggi del suo tempo. D'Alembert e altri ancora, a gara ne scrissero la vita. Alcuni suoi versi trovansi nell'*Endimione* del famoso poeta Alessandro Guidi, dramma pastorale, da lui scritto ad istanza di quella donna veramente straordinaria. Altre opere della regina Cristina trovansi nelle Memorie sulla sua vita, pubblicate da Archenholtz. 1741. 4 vol. in 4.° — Al marchese Prospero Gherardini. 1662. Talvolta si firma: *Io, la Regina.* Il suo sigillo porta un manipolo di spiche, tagliato da due fascie trasversali.

2 Ritratti, uno del tempo, col motto *Auget præsentia famam*, l'altro inciso da *L. Rados* (Raccolta Bettoni). — 1 stampa incisa da *Pietro Miotte*, rappresentante l'ex regina a piedi del Papa Alessandro VII.

Discorso manoscritto *Sul pianto e sul riso*, recitato dal Padre Vieria, nell'accademia della regina Cristina in Roma, nell'anno 1675. Informazioni *confidenziali*, pure manoscritte, sulla persona della regina di Svezia, dirette al Padre Pimentelli, nel 1655.

Istoria panegerica del pomposo ricevimento di Cristina, reina di Svezia, fatto in Ispruck nel 1655. Napoli e Milano pel Malatesta. Opuscolo di otto pagine.

Svezia (Federico, re di) e Langravio di Hassia. — All'Elettore di Treveri. 1733.

Swertius (Francesco), poeta latino, storico, biografo e compilatore — *Funus Lipsianum*. Antuerpiæ, Verdussi. 1607. — L'esemplare di quest'epicedio, in morte di Giusto Lipsio, porta l'invio autografo dello Swertio ad *Ericio Puteano*, cioè Francesco Dupuy, filologo, poeta ed erudito, conosciuto.

Szécsényi (Giorgio), arcivescovo di Gran e primate d'Ungheria. Fu gran protettore de' Gesuiti. — All'imperatore de' Romani. 1693.

Szelepcheny (Giorgio), arcivescovo di Gran, primate e governatore d'Ungheria. Fu molto accetto all'imperatore Leopoldo I, e crudelissimo contro i Protestanti. — All'imperatore de'Romani. 1675.

1 Ritratto, inciso da *Giacomo Blondeau*.

T

Talleyrand-Perigord, *principe di Benevento*, celebre diplomatico. — A **.

3 Ritratti, uno in litografia col *fac-simile*, gli altri incisi da *Do. Caro* e da *Stuppi*.

Tambroni (Giuseppe), erudito e filologo. Pubblicò il *Trattato della pittura* del Cennino, il più antico che si conosca, scritto in italiano. — Al dott. Benedetto Mojon. 1807.

***Tamburini** (Pietro), teologo controversista, assai celebre. — A Francesco Rejna. 1808.

2 Ritratti, incisi da *Maffeis* e da *A. Cravagni*.

Tanari (Sebastiano Antonio), cardinale, decano del Sacro Collegio. — Al conte Carlo di Lodrone. 1723.

1 Ritratto inciso da *Benedetto Farjat*.

Tanzi (Carl'Antonio), poeta milanese conosciuto. — Sonetti in vernacolo milanese,

Targa (Leonardo), medico e letterato: illustrò *Celso*. — A Benedetto del Bene.

Targioni Tozzetti (Giovanni), medico e naturalista, illustre per le sue opere: *Viaggi in Toscana*, ed *Aggradimenti delle scienze fisiche*.

***Targioni Tozzetti** (Antonio). — Al professore De Angelis. 1821. Vedi il Lombardi. — A**. 1736.

Taruffi (Giuseppe), oratore, poeta e filologo bolognese, molto lodato anche dall'Algarotti e dal Vannetti. A Vienna, dopo il Metastasio, veniva ammirato come il più bell'ingegno italiano. — A**. 1770.

Tassi (Francesco), bibliotecario del Granduca di Toscana, editore ed illustratore della *Vita del Cellini*, ec. — Al professore De Angelis. 1815.

Tasso (Bernardo), padre dell'immortale Torquato ed egli stesso distintissimo poeta e letterato. È l'inventore delle *Egloghe pescherecce*, e compose anche due poemi, l'*Amadigi* ed il *Floridante*. — Madrigale firmato: *Il Passonico, Bernardo Tasso.* È pubblicato (le prime linee, anche in *fac-simile*) nella bella edizione della *Gerusalemme*, edita in Milano, ed illustrata dal dotto Giuseppe Sacchi. Quest'autografo porta l'autentica ed il sigillo del vicebibliotecario della Estense.

2 Ritratti, uno d'antico bulino.

Tatti (Luigi), storico comasco. — Al dottore Pietro Paolo Bosca, 1677. Parla della *Seconda Decade* delle sue storie patrie.

Teane (N.), cardinale. — A messer Daniele Bottigella. 1464.

***Tedaldi-Fores** (Carlo), scrittore tragico. — Ad Ambrogio Mangiagalli. 1825.

Temanza (Tomaso), architetto, idraulico e scrittore. Le sue opere sono accennate anche dal Lombardi. — Al marchese Poleni. 1754.

***Tenore** (Michele). — A Giuseppe Molini. 1801.

Tessalonica (G., arcivescovo di). — Al conte Ferdinando di Lodrone. 1794.

Testa (Giuseppe), medico e letterato ferrarese. L'opera sua classica è sul cuore. — Al dottor Zaffedini. 1807.

***Testi** (Fulvio), segretario degli Estensi, ed uno de' più grandi poeti lirici italiani. Le sue opere vanno fra i *Testi di lingua*. Morì misteriosamente nella cittadella di Modena, vuolsi per ordine degli Estensi, de' quali ne aveva traditi i segreti. — Lettera scritta, a nome di Francesco I d'Este, e firmata da questo sovrano. 1636.

Tekeli (Emerico), principe di Transilvania. Condottiere supremo dei ribelli, durante l'insurrezione d'Ungheria, che egli occupò quasi totalmente, e fu dichiarato re dal bascià di Buda. Si ritirò poi in Turchia, ove morì oscuramente. — Confesso, di non aver pagate certe contribuzioni. 1684.

Tekeli (Stefano), principe di Transilvania, detto il *Creso dell' Ungheria*. Ma le sue immense ricchezze furono cagione della stessa sua ruina, perchè i ministri di Leopoldo I, avidi di possederle, lo fecero cadere in disgrazia del suo Sovrano. — All'Imperatore. 1655.

Teufel (Andrea), barone di Guntersdorf, distinto generale. Sotto Carlo V combattè contro i confederati di Smalkalda, poi contro i Turchi, a Raab, ec.; fu membro del consiglio di Rodolfo II. — Ai deputati dell'Austria. 1575.

Teufel (Erasmo), barone di Guntersdorf, celebre generale dell'imperatore Ferdinando I nelle guerre d'Ungheria contro il Turco. Fatto prigioniero e condotto a Costantinopoli, Solimano II, lo fece cucire in un sacco e gettar in mare. — Aggiustamento di conti. 1546.

***Teulié** (Pietro), generale. — Ordini militari.

1 Ritratto, inciso da *G. B. Reina*. — Documenti storico-militari mss. e biografia stampata.

Thiers, storico insigne e ministro. — A Carlo Morbio.

3 Ritratti, uno inciso da *Enrico Robinson;* gli altri in litografia, coi cenni biografici.

Thurn (Enrico Mattia, conte di), generalissimo de' Boemi luterani, contro Ferdinando II, all'aprirsi della guerra de' 30 anni. Fu in procinto d'assediar Vienna, ma poscia voltò bandiera, e diresse le sue armi contro Wallenstein. — All'Imperatore; chiede genti e munizioni per potersi difendere. 1605.

Thurzò (Giorgio), uno de' più grandi politici e guerrieri ungheresi.

Pugnò con sommo valore contro i Turchi, unitamente ai generali Dóbo e Palfy, e vinse il re degli Hayduchi. Fu successivamente scudiero d'Ungheria, poi generalissimo delle truppe imperiali, e da ultimo palatino e vicerè di quel regno. Sua madre Elena era sorella del famoso Nicolò Zriny. — All'arciduca Mattia. 1597.

Thurzò (Stanislao III), egli pure vicerè d'Ungheria e distinto guerriero, principalmente nelle guerre contro i Turchi. Fu ciambellano e consigliere del re Mattia, e durante la Guerra de' 30 anni rimase costantemente fedele alla causa imperiale. — Al conte Elfrido di Meggan. 1624.

Tilly (Giovanni, conte di), maresciallo di campo imperiale, ed uno de' più illustri generali della guerra de' 30 anni: fu il degno rivale di Wallenstein. — Al signor Plegenmiller. 1629.
1 Ritratto, inciso da *Moncornet*.

***Tiraboschi** (Girolamo), storico ed erudito di prima sfera. — A Guid'Antonio Zanetti. 1774.
2 Ritratti, incisi da *Gio. Boggi* e *L. Rados*.

Tissot (Simone Andrea), medico e letterato. — Epitaffio in francese.
1 Ritratto, inciso da *J. Mercore*.

Toaldo (Giuseppe), fisico ed astronomo. — All'astronomo Matteucci. 1796.
1 Ritratto.

***Toccagni** (Luigi), letterato e traduttore. — Al conte Molin. 1849.
1 Ritratto in litografia, disegnato da *Hayez*.

***Tolomei** (Giambattista), gesuita e cardinale; fu da Clemente XI adoperato in tutti i più importanti affari della Chiesa. — Al conte di Lodrone. 1721.

Tomitano (Giulio Bernardino). — Intorno a' suoi lavori filologici, vedi Gamba: *Serie dei testi di lingua*. — Al marchese**.

***Tommaséo** (Niccolò). — A Giuseppe Molini.

***Tommasini** (Giacomo), medico famoso. — Al dottor Giovanni Rasori. 1826.

***Torelli** (Giuseppe), poeta, geometra, grecista: illustrò *Archimede*, tradusse *Teocrito*, ec. — Al marchese Gherardini. 1751.
1 Ritratto, inciso da *Bonatti*.

Torriani, vescovo di Como. — A**. 1677.

Torti (Giovanni), poeta. *Pochi, ma valenti come i versi di Torti;* così scriveva *Manzoni* nel suo immortale romanzo. — A Tommaso Grossi.

Tortona (Carlo Francesco, vescovo di). — Al conte Carlo Visconti. 1697.

***Tortona** (Giacomo, vescovo di). — Documenti storici importanti del 1491, firmati anche da *Giovanni vescovo di Modena*, da *Stefano Taverna* e dal *cavalier Alamanni*.

Tortona (G., vescovo di). — Al senatore Visconti. 1711.

***Tortona** (il vescovo di). — Al conte Costanzo d'Adda. 1743.

Toschi (Paolo), distintissimo incisore. — Ai fratelli Bettalli. 1828.

Traballesi (Giuliano), pittore grazioso, come può vedersi ne' suoi affreschi del palazzo reale in Milano, del palazzo Serbelloni, e della real villa di Monza. Si distinse anche ne' bassorilievi, dipinti a chiaroscuro, ne' quali fu maestro all'Appiani, che per altro lo superò. Fu anche buon intagliatore all'acquaforte. — Ricevuta del 1792.

Traun (Ernesto), conte di Monsperg; consigliere degli imperatori Ferdinando III e Leopoldo I, a' quali era accettissimo, a cagione degli eminenti servigi prestati durante la guerra de' 30 anni. Fu ambasciatore alla dieta di Ulma. — Ai deputati dell'Austria. 1642.

***Traun** (Ottone Emerico), conte di Abensperg; ciambellano dell' impero, consigliere privato dell'imperatore Leopoldo I, maresciallo d'Austria e toson d'oro. — Ordine del 1683.

Traun (Sigismondo Adamo, barone di), personaggio autorevolissimo alla corte di Ferdinando II. Figura nella guerra de' 30 anni, e s'oppose, affinchè non venisse novellamente torturato a Ratisbona il conte di Schafgotsih. — Obbligazione, dell'anno 1621.

Trautmannsdorf (Massimiliano, conte di), ambasciatore imperiale a Roma, celebre nella guerra de' 30 anni, e nella pace di quella orribil guerra. — Ordine ai deputati dell'Austria. 1643.

1 Bel ritratto, d'antico bulino tedesco.

TRENTO (VESCOVI E PRINCIPI DI):

***Alberti** (Francesco). — Al conte Carlo di Lodrone. 1686, con superbo sigillo. Nella raccolta sonvi altre bolle dei vescovi di Trento, con suggelli di rara bellezza.

Antonio Domenico. — Allo stesso. 1726.

Bernardino, cardinale. — Al consigliere Antonio Bagarotto. 1531.

Domenico Antonio. — Al conte Carlo di Lodrone. 1730.

***Giovanni Michele**. — Allo stesso. 1696.

***Giuseppe Vittorio**. — Allo stesso. 1695.

Madruzzo (Carlo), cardinale. — Al conte Nicolò di Lodrone. 1616.

Madruzzo (Carlo). — Al marchese Gherardini. 1652.

Madruzzo (Carlo Emanuele). — Ad Alberto, vescovo di Regensberg. 1636.

***Madruzzo** (Cristoforo), uno de' più grandi politici del suo tempo. Segnalossi nell'accomodamento delle controversie fra Spagna ed i Farnesi, circa il dominio del ducato di Piacenza, ma più ancora nella parte attiva che ebbe nel concilio di Trento. — Ordine del 1556.

1 Ritratto, inciso da *Angelo Testa.*

Madruzzo (Ludovico), cardinale. — Al principe vescovo di Wirzburgo. 1575.

Trivulzio (Agostino), cardinale e legato apostolico. — A G. B. Pecchio. 1534. — Con altri individui di quell' illustre casata, la quale ebbe anche il privilegio di battere monete ne' varj suoi feudi.

Trivulzio (Gian Jacopo), detto il *Magno.* Maresciallo di Francia, ed uno de' più illustri capitani del suo tempo. Amò e protesse i dotti e le lettere. La sua vita e le sue gloriose imprese vennero a lungo narrate dallo storico *Rosmini.* — Al signor di Serravalle. 1517.

4 Ritratti: uno d'antico bulino, l'altro di *Raffaello Morghen;* il terzo inciso da *A. Locatelli,* e l'ultimo inciso a contorno, in forma di medaglia.

***Troja** (Carlo), storico ed erudito insigne, principalmente dell' *epoca longobardica.* Illustrò magistralmente *Dante,* in ispecie sul vero significato del *Veltro allegorico.* — A Giuseppe Molini. 1816.

***Trombelli** (Gio. Grisostomo), paleografo ed erudito; scrisse sull'*Arte di verificare l'età dei codici,* ec. Vedi anche Gamba: *Serie dei testi di lingua.* — Al padre de Rubeis. 1753.

***Trotti** (Lorenzo), vescovo di Pavia. — Al conte Carlo Visconti. 1685.

***Turchi** (Adeodato), vescovo di Parma, celebre per le sue *Omelie.* Vedi Gamba. — Al marchese Gherardini. 1790.

1 Ritratto, inciso da *G. Guzzi.*

Turchi (Alessandro), detto l'*Orbetto*, ed anche *Alessandro Veronese*, insigne pittore della veneta scuola. Fu allievo del Brusasorci, ed emulo d'Annibale Caracci. Lavorò molto pei marchesi Gherardini di Verona, dai quali era protetto. Una delle sue migliori tavole, il *Ratto di Proserpina*, trovasi nella I. R. Pinacoteca di Brera. — Al marchese Gherardini. 1643.

1 Ritratto, inciso da *Natale Schiavoni* (primo suo lavoro).

Descrizione dell'insigne galleria de' marchesi Gherardini. Ms. di 8 pagine.

Turenne (Enrico de la Tour d'Auvergne, visconte di), capitano insigne ed autore di *Memorie*, due vol. in-folio. — A**. Interessantissima lettera, lunga 8 pagine, relativa agli affari d'Inghilterra.

1 Ritratto, d'antico bulino francese.

U

Ubaldini (il cardinal). — Patente del 1631.

Ungheria (Maria, regina d'). — Al cardinal Caracciolo. 1536.

Ubaldo, vescovo di Cremona. — Atto importante del 1065.

Ungnad (Davide I), barone di Weissenwolf. Diplomatico e dotto distinto. In sua gioventù guerreggiò coi Danesi contro gli Svedesi, poi in Ungheria contro il Turco. Fu molto caro agl'imperatori Massimiliano II e Rodolfo II, che lo crearono loro ambasciatore in Costantinopoli, e poi presidente della guerra. — Ai deputati dell'Austria. 1599.

Ungnad (Giovanni III), consigliere privato dell'imperatore Ferdinando I; capitano della Stiria e supremo comandante delle truppe imperiali nella Carinzia, nella Croazia, e nell'Ungheria, che fu il teatro delle sue vittorie. Fu anche autore di molte opere sulla religione riformata, e tradusse in turco la Sacra Scrittura. Vedi Khevenhüller. — Ai deputati dell'Austria. 1547.

URBINO (DUCHI D'):

Medici (Lorenzo de'), duca d'Urbino, nipote di Leone X, e valente capitano. Fu incaricato del governo di Firenze; comandò le truppe papali contro Francesco I, e si distinse nella guerra d'Urbino, ove rimase ferito. Sposò Maddalena de la Tour, e morì lasciando una illustre giovinetta, *Catterina de' Medici*, nipote di due papi, e che fu di poi sposa di un re di Francia, la madre di tre altri re, pure di Francia, e di una regina di Spagna. *Michelangelo Buonarroti* gli scolpì il monumento in S. Lorenzo a Firenze, ed effigiavalo nella famosa statua, che volgarmente si chiama il *Pensieroso*. — A Troilo Savelli. 1517.

1 Ritratto, egregiamente miniato, dall'originale del *Bronzino*.

Montefeltro (Federico di), duca d'Urbino, capitano generale e gonfaloniere di Santa Chiesa. Fu splendido protettore degli studj, e formò una magnifica biblioteca, ricca di codici mss., le cui legature, secondo il Bembo, erano arricchite di ornamenti d'oro e d'argento: cosa che piacerebbe a me pure di fare co' miei codici, se fossi principe, o gran signore. — Ad Ambrogio del Majno. 1475.

1 Ritratto inciso da *G. Scotto*, dal dipinto di *Pier dalla Francesca*.

1 Tavola incisa da *G. Carattoni*, rappresentante una miniatura della sua famosa *Bibbia*.

Rovere (Elisabetta Gonzaga della), duchessa d'Urbino; sorella di Francesco Gonzaga, marchese di Mantova, e sposa di Guidobaldo di Montefeltro, duca d'Urbino. Questa famosa donna venne celebrata da Pietro Bembo, e da Baldassare Castiglione nel suo ammirabile libro del *Cortigiano*. Quanto proteggesse e coltivasse ella stessa gli studj, si può vedere nel Tiraboschi. — Al cardinale Giovanni de' Medici (poi Leone X). 1511.

***Rovere** (Francesco Maria I della), duca d'Urbino, generale di Giulio II; assassinò il cardinale di Pavia. Assistette all'incoronazione di Leone X. Perdette i suoi Stati, poi li ricuperò: è nota la sfida da lui fatta a Lorenzo de' Medici; rinunziò da ultimo a' suoi Stati, e nel Roscoe si può vedere la lettera da lui diretta al Sacro Collegio. Fu anche scrittore. I suoi *Discorsi militari* vennero stampati a Ferrara nel 1583, in-8. — A messer Paolo Lonato. 1532.

Rovere (Francesco Maria II della), duca d'Urbino; protesse le lettere, e fu l'amico d'Aldovrandi. — Al conte Ranuccio Santinelli, 1606.

Rovere (Girolamo della), cardinale. — All'abate Sfondrato. 1587.

Rovere (il cardinale della), fratello del duca d'Urbino; è conosciuto sotto il nome di *Cardinal d'Urbino*. — A don Ferrante Gonzaga. 1549.

V

Vaccà-Berlinghieri (Andrea), chirurgo. Intorno alle sue opere ed alle sue controversie collo Scarpa, vedi Lombardi. — A Giuseppe Molini. 1801.

1 Ritratto in litografia, disegnato da *P. Folini*.

Vaccaj, maestro, compositore di musica. — A Luigi Toccagni. 1834.

Vaccolini (Domenico), biografo e poeta. — A monsignor Muzzarelli. 1831.

Valcarenghi (Paolo). medico. Le sue Opere sono accennate dal Lombardi. — A**. 1743.

2 Ritratti incisi da *M. A. Dal Re*; in uno è effigiato in medaglia.

Valentini, lessicografo — Al librajo Fusi. 1832.

Valeriani (Domenico); stese gli argomenti all'*Orlando innamorato* del *Berni*. — A Giuseppe Molini.

Vallisnieri (Antonio), il *seniore*; naturalista distinto. Vedi Gamba: *Serie dei testi di lingua*. — A Giuseppe Lanzoni. 1714.

***Vallisnieri** (Antonio), *juniore*. Vedi Gamba. — A don Filippo Fabrini. 1767.

***Vannetti** (Clementino). Fra le molte sue opere si distinguono i Commenti ad Orazio e le Annotazioni alla Crusca. Fu anche pittore. — All'abate Bernardino Rodolfi. 1788.

1 Ritratto tolto dalla tela da lui stesso dipinta; dubito sia del *Vannetti* anche quest'incisione.

Van Swieten (Gerardo), medico famoso; commentò gli *Aforismi* di Boherahave, suo maestro. — Nota del 1763.

***Vantini** (Rodolfo), architetto; fra i suoi stupendi edificj primeggia il *Camposanto* di Brescia. Fu anche buon scrittore, come lo prova la sua confutazione a Raoul-Rochette. — A Luigi Toccagni. 1847.

***Varahona** (don Giovanni de), gran cancelliere dello Stato di Milano. — Al conte Giovanni Anguissola. 1562.

***Varano** (Alfonso), da Camerino; poeta distintissimo, principalmente per le sue *Visioni* e per le sue *Egloghe*. — A**. 1726.

1 Ritratto inciso da *A. Locatelli*, sul disegno di *Longhi*.

Vargas, segretario di Filippo II e presidente del famoso *Tribunale di sangue*, istituito dal Tiberio delle Spagne nelle ribellate provincie de' Paesi Bassi. — Al conte Giovanni Anguissola. 1562.

Vasollo (Venturino), da Fivizzano, poeta latino: — *Epigrammatum sylva*. Papiæ, per Simonettam, 1540. L'opera è dedicata al marchese del Vasto, e gli epigrammi sono in lode del marchese di Pescara, di Andrea Doria, dell'*Aretino* (*divinum*), di Paolo Giovio, di Paolo III, ec. — Quest'esemplare porta l'invio autografo del Vasollo ad Aurelio Salino, *virtutum ornamento et gratiarum alumni.*

Vela (Lorenzo), scultore. — All'ingegnere Bertani. 1849.

***Vendôme** (Luigi, duca di), distinto capitano. Alla sua morte Filippo V ordinò il corruccio per tutta la Spagna, e lo fece seppellire nelle reali tombe dell'Escuriale. — Ordine, dal campo di Lonato. 1704.

Ventura (Padre Gioachimo), celebre oratore sacro. — A monsignor Muzzarelli. 1829.

Venturi (Giambattista), fisico, idrostatico, letterato ed erudito. — N. 77 fra lettere e memorie sulle acque, da lui dirette al marchese Maurizio Gherardini, ambasciatore d'Austria presso la Corte di Torino, dall'anno 1788 al 1794, rilegato in un volume in cuojo rosso.

1 Ritratto, inciso da *Rosaspina*.

***Verci** (Giambattista), storico ed erudito: scrisse la *Storia degli Eccellini* della *Marca Trivigiana*. — Al conte Remondini. 1784.

Verdenberg (Gio. Batt. conte di), il *giovine*. Consigliere intimo e ciambellano di Ferdinando II; figura come amico di Wallenstein nella guerra de' 30 anni. — Ai deputati dell'Austria. 1636.

***Verdi** (Giuseppe), maestro compositore, caposcuola. — A Luigi Toccagni. 1843.

1 Ritratto in litografia, disegnato da *Focosi*, e coll'approvazione autografa di Verdi.

***Vergy** (de), governatore di Borgogna. I sanguinosi e tragici annali di questa famiglia, formarono i soggetti di due stupende opere del teatro italiano, la *Gabriella di Vergy* e la *Gemma di Vergy*. — Al conte Giovanni Anguissola. 1569.

***Vermiglioli** (Gio. Batt.), storico ed archeologo perugino. — A Bartolomeo Gamba. 1820.

***Vernazza** (barone Giuseppe), antiquario, filologo ed erudito distinto. La sua vita venne scritta da Boucheron. — A**. 1792.

Veronese (Angela), *Aglaja Anassilide*, da Treviso, poetessa. È autrice dei *Fiori sparsi sulla tomba di Canova*, e di *Anacreontiche*, che vennero ristampate più volte. — A Francesco Zacchiroli. 1813.

Verri (Alessandro), autore delle *Notti Romane*, moltissime volte ristampate, della *Saffo*, della Vita d'*Erostrato*, ec. Vedi Gamba: *Serie dei testi di lingua*. Un'acerba critica della *Biblioteca Italiana* vuolsi essere stata la cagione della sua morte. — Alla contessa Vincenza Verri. 1806.

3 Ritratti, incisi da *Beceni* e da *L. Rados*.

Verri (Carlo), agronomo. Vedi la *Bibliografia* del Predari. — Al conte Anguissola.

1 Ritratto, di *L. Rados*.

Verri (Gabriele), padre di tre letterati famosi, ed egli stesso letterato, storico e giureconsulto distinto. Vedi la *Bibliografia enciclopedica milanese* del Predari, nella quale sono descritte alcune sue opere. — A don Martino De Pagave.

*__Verri__ (Pietro), storico ed economista insigne, amico di Beccaria e dei più grandi uomini del suo tempo. — Al presidente don Ilario Corte. 1759. Il suo carattere è assai variabile: ora si presenta regolare e studiato; ora (principalmente nelle semplici sottoscrizioni), è ad aste lunghe, strette ed in isghembo.

3 Ritratti, incisi da *J. E. Mansfeld, A. Locatelli* e da *G. Benaglia,* sul disegno di *Longhi.*

__Verulamio__ (F., vescovo di). — A Gio. Angelo Rizio. 1532.

__Verza__ (Silvia Curtoni), poetessa, nota principalmente pei suoi *Sermoni.* — Al cittadino Rejna.

__Vida__ (Marco Gerolamo), vescovo d'Alba, illustre poeta latino, noto non meno pel suo poema la *Cristiade,* che per gli altri sul *Baco da seta,* sul *Giuoco degli scacchi*, sull'*Arte poetica,* e pel nobile carme sulla *Sfida di Barletta,* tanto gloriosa per gli Italiani, e sulla quale d'*Azeglio* scrisse un romanzo immortale. Vedi Tiraboschi, Roscoe e Gamba. — A**. 1535.

3 Ritratti, incisi da *G. Guzzi* sul ritratto di *A. Campi,* e da *Domenico Pronti,* e questo con epitaffio latino.

__Vigevano__ (G., vescovo di). — Al conte Carlo Visconti. 1713.

__Vigevano__ (Frate P. M., vescovo di). — A**. 1689.

*__Vignolle__, comandante della Lombardia e ministro della guerra della Repubblica Cisalpina. — Al commissario Lamberti.

*__Villa__ (Angelo Teodoro), professore di eloquenza e di storia nell'Università di Pavia. Molte sue opere sono accennate dal Gamba nella *Serie dei testi di lingua.* Vedi anche il Tiraboschi ed il Lombardi. — Ricevuta del 1787.

__Villa__ (Francesco), celebre generale della Veneta Repubblica, e scrittore: molte sue *Memorie* vennero pubblicate dal Borghini. — Alla contessa Silvia Bentivoglio Villa (sua moglie). 1591.

__Villemain__, letterato e ministro. — A Carlo Morbio. 1839.

1 Ritratto in litografia, col *fac-simile.*

__Villiers de l'Isle-Adame__ (Filippo), gran mastro dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme: si rese immortale colla difesa di Rodi, nel 1522, contro i Turchi. — A Frate Scipione da Coconato. 1534.

1 Ritratto (figura ginocchioni), inciso da *Pigeot*, dalla statua esistente nel museo storico di Versailles.

__Vincioli__ (Giacinto). Vedi Gamba: *Serie dei testi di lingua.* — A Gio. Mario Crescimbeni. 1716.

__Visconti__ (Ennio Quirino), principe degli archeologi italiani. Vedi Gamba. I Francesi vantavansi d'avere in lui fatta la più bella conquista d'Italia. — A**. 1817.

4 Ritratti, incisi da *Guzzi, P. Becceni, G. Bonatti,* e *Rados.*

__Visconti__ (Agnese del Majno), amica del duca Filippo Maria Visconti, ed alla quale null'altro mancava, che il titolo di moglie. — A sua figlia (Bianca Maria Sforza, duchessa di Milano). 1463.

__Visconti__ (Antonio). — A Cico Simonetta.

*__Visconti__ (Filippo), commissario Sforzesco a Caravaggio. — A Bartolomeo Calco. 1491.

__Visconti__ (Francesco Bernardino). — A Bartolomeo Calco. 1491.

__Visconti__ (Galeazzo). — Al duca di Bari. 1491.

*__Visconti__ (Giambattista), vescovo di Novara. — Al cardinale d'Adda. 1691. — Con documenti varj della sacra Congregazione de' riti, circa alle differenze insorte fra i due Capitoli di Novara.

__Visconti__ (Ginevra). — All'oratore di Ferrara. 1491.

__Visconti__ (Sagramoro). — Al duca di Milano (secolo XV).

***Visconti** (Scaramuccia), diplomatico e guerriero; fu ambasciatore pel re di Spagna ne' Grigioni. — Al duca di Feria. 1624. Con documenti storici relativi a quella Legazione.

Intorno ai *Visconti* qui nominati, e ad altri individui, ascritti a quell'illustre casata (vedi *Sforza*), consultisi l'opera del Litta: *Famiglie celebri d' Italia.* Dei Visconti, *duchi di Milano*, non vi sono autografi; ma firmavano in loro nome i segretarj.

Vistarino (Ludovico), condottiero dell'armata Sforzesca. — Ad Alessandro Bentivoglio, luogotenente ducale. 1532.

Vite (Adamo), vescovo di Frisinga. — Al capitano di Momburg. 1650.

***Vittorelli** (Giacomo), l'Anacreonte italiano. Vedi Gamba. — A Bartolomeo Gamba. 1818.

1 Ritratto.

***Viviani** (Quirico). I molti suoi lavori di lingua sono descritti dal Gamba. — A Bartolomeo Gamba. 1817.

Viviani (Vincenzo), celebre allievo di Galileo. Tiraboschi parla a lungo della sua vita, de' suoi studj, delle sue opere e delle scoperte da lui fatte. Vedi anche Gamba: *Serie dei testi di lingua.* — Ad Alessandro Segni. 1674.

***Vivorio** (l'abate Agostino), segretario della Società Italiana. Vedi Lombardi. — Al conte Giuseppe Remondini. 1793.

***Volpato** (Giovanni), incisore: fu il degno maestro di *Morghen.* — Al conte Remondini. 1775.

***Volta** (Alessandro), fisico insigne: a lui devesi la scopérta della *pila.* Vedi Gamba. — All'avvocato Francesco Rejna. 1805.

2 Ritratti, incisi da *Gaetano Bonatti,* sul disegno di *G. Garavaglia*, e da *G. Maina.*

Voltaire. — Al conte Algarotti. 1760.

3 Ritratti, incisi da *Bertonnier* (coi cenni biografici, dalla *Iconographie instructive*), e da *Giuseppe Lante:* in quest'ultima stampa Voltaire è rappresentato seduto nel suo studio, in disputa con un gesuita; al di sotto havvi la sua medaglia, disegnata dal *Locatelli.*

***Volterra** (Jacopo da), storico. Fu per molti anni segretario del cardinale Ammanati, poi di Sisto IV e d'altri pontefici. Il suo *Diario*, dal 1472 all'anno 1484, per lo stile e l'esattezza storica, supera tutti gli altri diarj di quel tempo. Intorno alle altre sue opere, vedi Muratori, Zeno e Tiraboschi. — Breve, scritto a nome d'Alessandro VI, e diretto a Bernardino da Besozzo. 1495.

***Vordoni Albarelli** (Teresa), poetessa distinta. I suoi *Sermoni* vennero più volte ristampati. — A monsignor Muzzarelli. 1828.

Vossio (Gio. Gherardo), uno de' più grandi letterati del suo tempo; fu storico, filologo e teologo. — A Baldassare Bonifacio. 1628.

W

Wadingo (Fra Luca), francescano, storico e teologo. Scrisse gli Annali del suo Ordine, le Vite degli scrittori dell'Ordine de' Minori, e le sue Legazioni presso Filippo III e IV, cc. — A**. 1651.

1 Ritratto, inciso da *Stefano Picart*, sul disegno di *Carlo Maratti.*

Wallenstein (Alberto), duca di Friedland, generalissimo imperiale; l'eroe della guerra de' 30 anni. — Ordine militare del 1630.

***Welser** o **Velsero** (Marco), diplomatico, storico, filologo ed erudito celeberrimo. Scoprì ed in parte pubblicò le famose *Tavole geografiche,* dette poi *Peutingeriane.* — Al protofisico Ludovico Settala. 1620. Il suo stemma è un giglio, sormontato dalle sue iniziali.

Wesseleny (Francesco), palatino d'Ungheria; generale imperiale contro i Turchi, gli Svedesi ed il ribelle Giorgio Rakozi. — All'Imperatore. 1656.

Wieland (Cristoforo Martino), il Voltaire dell'Allemagna. — A Willmans. 1802.

Wielhorski, generale maggiore della legione polacca, al servizio della Repubblica Cisalpina. — Al cittadino generale Rymliewicz.

***Wilczeck** (Giovanni Giuseppe, conte di), uno de' più saggi e illuminati ministri della Casa d'Austria; fu ministro plenipotenziario imperiale in Italia. — Al conte d'Adda. 1769.

Una curiosa grida di Giuseppe II, controfirmata da quel famoso ministro, colla quale accorda a vantaggio dei Franchi Muratori *più di quello che finora sia stato disposto in alcun altro paese!* e prende quella società segreta *sotto la protezione e tutela dello Stato!* È stampata a Milano dal Malatesta, nel 1786.

Winckelmann (Giovanni Gioachimo), il restauratore delle scienze archeologiche. — A **. 1762.

Witzleben (Carlo Augusto *Tromlitz*), romanziere. — A **. 1832.

Wurmser (Dagoberto Sigismondo, conte di), generale imperiale: si distinse nelle guerre contro il Grande Federigo, e per la successione di Baviera. — Ordine del 1765.

2 Ritratti.

Würtemberg (Carlo, duca di), fondatore del Collegio Carolino, in cui *Schiller* è stato educato: quel duca stesso ebbe una grande influenza sulla vita di *Schiller*. — Lettere patenti del 1767.

Würtemberg (Everardo V, conte, poi primo duca di), fu molto amico delle Lettere, e fondò l' Università di Tubinga. — A Gian Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano.

Würtemberg (Luigi, duca di), generale imperiale in Corsica. — Al conte Guicciardini. 1734.

Z.

***Zaccaria** (Francesco Antonio). Intorno alle sue opere, vita, carattere, vicende e persecuzioni in Francia ed altrove, vedi il Lombardi e Gamba. — A Giambattista Remondini. 1751.

1 Ritratto, inciso da *Angelo Campanella*.

Zach (F. barone di), astronomo e geografo. — Ad Antonio Lombardi. 1820.

***Zajotti** (Paride). Famoso giudice inquirente tirolese, ne' processi de' *Carbonari*, e colto ed elegante scrittore. Le sue *Poesie giovanili*, e la *Dissertazione sulla Letteratura giovanile*, vennero stampate a Trieste, poco dopo la sua morte, in italiano ed in tedesco. Scrisse anche varj articoli critici nella *Biblioteca Italiana* (alcuni relativi ai *Promessi Sposi* di *Manzoni*), ed una confutazione all' opera del Mislev: *L' Italie sous la domination autrichienne*. — A Luigi Toccagni. 1835.

1 bel Ritratto, col *fac-simile*, inciso da *Viviani*.

Zamet (Sebastiano), celebre finanziere Lucchese, stabilito in Francia, sotto la protezione di Catterina de' Medici: ebbe molta influenza negli affari di quel regno, grazie alle immense sue ricchezze ed al suo genio per gli intrighi. In sua casa, dicesi morisse avvelenata la famosa *Gabriella d'Estrées*. — Ordine di pagamento, in pergamena, del 1613.

***Zampieri** (Camillo), valente poeta italiano e latino: felicemente imitò Catullo, Pindaro, Anacreonte, Orazio ed il Berni. — Al senatore Hercolani. 1778.

I Ritratto, inciso da *Pietro Perfetti.*

Zanetti (Anton Maria), antiquario, scrittore, ed incisore celeberrimo; egli perfezionò l'intaglio in legno, adoperando tre tinte sulla maniera di Ugo da Carpi, la quale ei rimise in voga, e conservando nelle sue incisioni l'antico stile in tutta la sua eleganza e purezza. — A **. 1746.

1 Ritratto, inciso da *Giovanni Antonio Faldoni*, dal quadro (a pastello?) di *Rosalba Carriera.*

Zanetti (Guid'Antonio), numismatico, autore della grand' opera: *Nuova Raccolta delle monete e zecche d'Italia.* — A Giovanni Fogliani. 1785.

Zannoni (Gian Battista), segretario dell'Accademia della Crusca. Alcune sue opere sono accennate dal Gamba. — Al cav. Angelo Maria Ricci. 1820.

1 Ritratto in litografia, disegnato da *L. Arcangeli.*

Zanoja (Giuseppe), architetto e poeta distinto: i suoi *Sermoni*, comparsi anonimi, vennero anche dai critici più intelligenti aggiudicati a Parini. — All'incisore *Bordiga.* 1809.

2 Ritratti, l'uno in busto, inciso da *V. Freddi;* l' altro in medaglia, è disegnato in litografia da *Fleisner.*

***Zanotti** (Eustachio), matematico ed astronomo. Diresse il ristauro della Meridiana di Cassini a Bologna. I suoi scritti di prospettiva, d'idraulica, ec. sono riputatissimi. — A Giovanni Poleni. 1761.

2 Ritratti incisi da *Giovanni Boggi* e da *Rados.*

***Zanotti** (Francesco Maria), storico, filosofo, letterato, fisico e poeta latino. Rese popolari in Italia i sistemi di Newton e di Cartesio. Intorno alle sue Opere e contese, vedi Lombardi. — A Lodovico Coltellini. 1758.

1 Ritratto, inciso da *Gio. Boggi.*

***Zanotti** (Gian Pietro), pittore, poeta ed elegante scrittore in prosa; fu segretario dell'accademia Clementina, della quale scrisse la *Storia.* Compose la propria *Biografia.* — A Camillo Zampieri. 1744.

Zazius (Gio. Ulrico), giureconsulto e consigliere di Stato degli imperatori Ferdinando I e Massimiliano II: scrisse sulle leggi antiche. — Ai deputati dell'Austria. 1568.

1 Ritratto elegantissimo, del tempo, di bulino tedesco.

Zedlitz, poeta lirico distinto, principalmente per le sue *Poesie Nordiche.* — A **. 1849.

Zeno (Apostolo), critico, poeta, autore drammatico, filologo distintissimo, come lo provano i suoi *Drammi*, le *Azioni sacre*, le sue *dissertazioni Vossiane,* il suo *Giornale de' Letterati*, ec. — Al canonico Ludovico Campo. 1747.

Zeno (Giacomo), vescovo di Padova. — Al duca di Milano. 1460.

Zeno (Pier Caterino), letterato. Le sue opere di lingua sono descritte dal Gamba. — A Giuseppe Lanzoni. 1719.

Zingarelli (Nicolò), maestro, compositore di musica. — A**. 1832.

2 Ritratti, uno in litografia, l'altro inciso dall'*Altini.*

Zondadari (A. T. cardinale), legato pontificio ad Avignone. — Al conte Carlo Visconti. 1715.

Zola (Giuseppe). Teologo, scrittore ed erudito distinto. Vedi Lombardi. — Ricevuta del 1787.

Zrini (Nicolò II, conte di), generalissimo imperiale; fu il terrore dei Turchi. — All'Imperatore. 1648.

Zrini (Pietro, conte di), vicerè de' Croati. Fu uno de'capi dell'insurrezione ungherese contro Leopoldo I, unitamente a Rakozy, Nadasdy e Frangipany. Venne decapitato a Neustad nel 1671. — Nota militare del 1660.

***Zucchi** (Giovanni de), governatore Sforzesco a Parma. — A Francesco dal Carretto. 1479.

Zucchi (Marc'Antonio), poeta veronese dell' Ordine degli Ulivetani: fu uno de' migliori improvvisatori del suo tempo. Vennero coniate medaglie in suo onore; ed il Passeroni fa di lui uno splendido elogio nel Canto XXIII, stanza 49 del suo poema il *Cicerone*. — Al conte Camillo Zampieri. 1738.

Più, alcune migliaja di autografi di letterati, scienziati ed artisti contemporanei italiani, che non si descrivono per brevità.

CATALOGO

DELLE MONETE ANTICHE DUPLICATE,

CHE SI OFFRONO IN CAMBIO.

SEZIONE I.

MONETE ROMANE E BIZANTINE.--CROCIATI E CAVALIERI DI MALTA

N. 3 **Assi**, colla cicala, col ranocchio e colla spica: quest'ultimo di forma ovale.
Semisse (testa di Giove).
Triente (testa di Pallade).
Quadrante (testa di Ercole).
Sestante (testa di Mercurio).
Unciale (testa di Roma, galeata).
(tutti in bronzo.)

Cajo e **Lucio Cesare**. Denaro d'*oro*, colla testa d'Augusto.

Tiberio. Denaro d'*oro*, con figura sedente: *Pontifex Maximus*.

Antonino Pio. Denaro d'*oro*, colla figura di Minerva seduta: *Tri. Pot. Cos IIII.*

Mariniana. Denaro d'argento. Pavone, colla coda spiegata: *Consecratio*.

Vabalato ed **Aureliano**. Colle rispettive teste. Bronzo, di fabbrica coloniale (*Alessandrina*).

Probo. Bronzo mezzano, col rovescio del tempio: *Romæ æternæ*.

Elena. Piccol bronzo.

Massenzio. Bronzo, col rovescio del tempio.

Graziano. Denaro d'*oro*. Due figure sedute in trono. Un angelo colle ali aperte sta nel mezzo di loro: *Victoria Augustorum*. Nell'esergo *Trobt.*

Lo stesso. Bronzo, col *Reparatio Reipublicæ*.

Teodosio. Quinario d'*oro*.

Anastasio I. Quinario d'*oro*.

Giustiniano I. Quinario d'*oro*.

Tiberio Costantino. D.° *Dominus noster Constantinus P. P. Augustus.*—R.° *Victoria Tiberii Augusti*. Quinario d'*oro*. Mionnet R.3.

Leone III Costantino, Bronzo.

Artavasdo e **Costantino V**, Copronimo. Piombo.

Michele II e **Teofilo**. Bronzo.

Leone VI, il *Sapiente*. Bronzo.

Costantino X. Bronzo.

Costantino X e **Zoe**. Bronzo.

Romano II. Bronzo.

Pietro II, re di Cipro. D.° † *Piere par la grace de Dieu, roi*. Il re seduto in trono con spada e globo. - R.°: *De Jerusalem et Chipr.* La croce di Gerusalemme, accantonata da altre croci più piccole. Aspro d'argento, pubblicato da Saulcy.

Baldovino di Fiandra, imperatore di Costantinopoli. Busto del Salvatore. — Croce fiancheggiata da bizanti, e con ornato curvo al piede. Bronzo, pubblicato da Saulcy.

Lo stesso, ma in bronzo più piccolo, con varietà nel tipo della croce.

Carlo I d'Angiò, principe d'Acaja. D.°: *Carolus, princeps Achaiæ;* croce. — R.° *Clarentia;* il solito tipo tornese. Denaro d'argento.

Guido II de la Roche, duca d'Atene. D.° *Guidus Dux Atenes* (sic). Croce. — R.° *Thebe Civis;* il tipo tornese. Denaro d'argento.

Emanuele di Rohan, gran mastro di Malta. Bronzo mezzano; nel rovescio due mani intrecciate, e la leggenda: *Non æs, sed fides.* 1780.

SEZIONE II.

MONETE ITALIANE DEL MEDIO EVO.

MILANO:

Lotario I imperatore. D.° † *Hlotarius imperator*, croce nell'area. — R.° *Mediolanum*, in una sol linea orizzontale. Denaro d'argento.

Carlo, il *Grosso*, imperatore. D.° † *Karolus imperator*. Croce accantonata da quattro bisanti. — R.° *Kristiana Religio*. Tempietto Carolingio. Denaro assai largo, d'argento.

Berengario I, imperatore. D.° † *Berengarius imperator*. Nel centro il monogramma di Cristo. — R.° *Kristiana Religio:* nel centro: *Mediolanum*, in tre linee orizzontali. Denaro d'argento un po' concavo.

Guido da Spoleto, imperatore. D.° † *Wido imperator*. Croce accantonata da quattro bisanti. — R.° *Kristiana Religio*. Tempietto Carolingio. Denaro assai largo, d'argento, semibracteato.

Lamberto, imperatore. D.° † *Lambertus imperator*. Croce accantonata da quattro palle. — R.° *Kristiana Religio*. Tempietto. Denaro d'argento.

Rodolfo di Borgogna, re. D.° † *Rodulpho Pius rex*. Monogramma di Cristo. — R.° *Kristiana Religio*. Nel centro *Mediolanum*, in due linee orizzontali. Denaro d'argento semi-concavo, ed inedito, ma nel tipo quasi eguale a quello di Pavia, pubblicato dal Muratori.

Ugo di Provenza, re. D.° † *Ugus pius, rex*. Croce accantonata da quattro bisanti. — R.° *Kristiana Religio*. Tempietto Carolingio. Denaro d'argento, pubblicato da Zanetti, tomo IV, tavola 3, fig. 13.

Intorno alla classificazione delle monete de' re d'Italia senza nome di zecca, ma col *Xristiana Religio*, sono diverse le opinioni dei dotti. Alcuni ne formano una serie separata; Zanetti le colloca sotto Verona, altri sotto Pavia, altri, e forse più ragionevolmente, sotto Milano, convenendo in ciò anche i più distinti numismatici francesi. V. Longpérier: *Notice des Monnaies Françaises, composant la Collection de M. J. Rousseau*. Paris, Rousseau, 1847. Quest'insigne raccolta fu comperata dal Governo francese. Barthelemy: *Nouveau Manuel complet de Numismatique du moyen âge et moderne*. Paris, 1852. Simili preziosi ed assai fragili denari, larghi, sottili e la maggior parte inediti, coniati da sovrani che ebbero breve e contrastato regno, se non di tipo, sono certamente di fabbrica italiana. Di Berengario ed Arnolfo poi havvi un denaro in gran modulo, che porta nel centro del tempietto il nome abbreviato di Milano: *Medi.*

Enrico III (IV). Piccolo denaro d'argento concavo, col *Mediolanum*.

Enrico IV (V). Rame.

Federico I, Barbarossa. Argento.

Federico II. Argento.

I. Repubblica. N. 2 distinte varietà in argento: una porta la leggenda perpendicolare.

Enrico VII, re. D.°: *Henricus rex*. Croce equilatera. — R.° *Mediolanum*, in tre linee orizzontali, come nei Federici. Piccol modulo, argento.

Enrico VII, imperatore. D.° *Henricus imperator*, in una sol linea perpendicolare, fra due santi, in piedi; all'ingiro: *Sanctus Protasius, S. Gervasius*. — R.° S. Ambrogio seduto, in atto di benedire. Argento, gran modulo.

Barnabò e Galeazzo II Visconti. Due tipi, in argento.

Barnabò (solo). Due tipi, pure in argento, cioè il biscione e l'*Imperiale.*

Gian Galeazzo *conte di Virtù.* 1 Tipo, in argento.

Gian Carlo ed **Estore Visconti.** D.° *Johannes Karolus.* Biscia — *Hestor, Vicecomits.* Croce. Litta, fig. 73. *Lega.* Questi cugini ebbero un regno di pochi giorni, e però ricercatissime sono le loro monete, anche dagli stranieri.

Johannes Karolus. Biscia — *Hestor Vicecomites.* Croce. *Lega*, 1.ª varietà *inedita.*

Johannes Karolus. Biscia—*Hestor Vicecomes.* Croce. *Lega.* 2.ª varietà *inedita.*

Johannes Karolus. Biscia—*Hestor Vicecomis.* Croce. *Lega*, 3.ª varietà *inedita.*

Filippo Maria. Piccol modulo, rame.

II. Repubblica. D.° *Comunitas Mediolani*, croce. — R.° *S. Ambrosius protector.* Busto del santo. Monetina di rame, quasi simile a quella della repubblica di Pavia, coniata nell'egual tempo.

Francesco I Sforza. 1 Tipo in rame.

Bianca Maria e **Galeazzo Maria.** 1 Tipo in rame.

Gian Galeazzo. 1 Tipo, pure in rame.

Ludovico XII. Rame.

Francesco I, re di Francia. Rame.

Francesco II Sforza. Argento.

Carlo V. Argento.

Filippo II. Rame.

ZECCA DEI TRIVULZIO:

Gian Giacomo Trivulzio, maresciallo di Francia. N. 3 tipi differenti, in argento ed in rame.

Per lo passato queste monete collocavansi sotto Vigevano. Ma il Mazzuchelli, nell'appendice alla *Vita del maresciallo Trivulzio* di Rosmini, vittoriosamente prova l'insussistenza di quella zecca. Così una critica più severa ha cancellato dal novero delle zecche italiane quelle di Monza, di Belgiojoso, ec.

PAVIA:

Pertarito, re dei Longobardi. Le sue iniziali ad aste lunghe, fiancheggiate da punti (indicanti gli anni del regno?). *Silique inedite di basso argento*, in piccol modulo e scudellate. V. S. Quintino: *Monete battute dai Longobardi in Italia*, e la sua dissertazione sulla *Zecca di Lucca.* Tanto i re, che i duchi Longobardi, ben di rado monetavano l'argento, e più raramente ancora il rame.

Lotario I. † *Hlotarius imp. au.* (T ed H sono legate assieme). Croce — *Papia*, in una sol linea orizzontale. Denaro d'argento.

Ottone I, il *Grande. Otto imperator — Augustus. Papia.* Denaro d'argento, detto poi *Ottolino.*

Ottone I ed **Ottone II.** *Otto imperator — Otto pius rex. Papia.* Argento.

Ottone III. H. (Hotto) *Tercius — Imperator. Papia.* Argento.

Gli Enrici. *Henricus Augustus Cæsar* (?) — *Imperator Papia Ci* (vita gloriosa, aut inclyta ?). Argento.

Henricus semper Augustus — Imperator. Papia. Lega.

Lo stesso, più piccolo. Lega.

Federico I (?) *Imperator. Papia. semper Augustus.* Croce. Lega.

Galeazzo II Visconti. Litta, figura 34. Argento.

Galeazzo Maria Sforza, in argento, collo stemma del principato di Pavia, cioè le tre aquile perpendicolari.

LODI:

Giovanni Vignati. D.° *Johannes de Vignate;* le prime due iniziali in lettere majuscole, nell'area. — R.° *Laudæ et Placentiæ dominus.* Croce. Piccol modulo rame.

V. Poggiali e Argelati. — Il

Lelewel, copiato poi dal Barthélemy (gli errori degli uomini egregi sono contagiosi), nell'elenco delle zecche italiane pongono Lodi, poi Vignati, non riflettendo, che questo è nome di famiglia, e non di città, o borgata. Le monete dei Vignati si posson collocare indifferentemente sotto Lodi, oppure sotto Piacenza.

CREMONA:

Federico I. In due moduli differenti, in argento.

COMO:

Federico I. Argento, piccol modulo.

VENEZIA:

Ludovico, il *Pio*. D.° *Hludovicus imperator*. Croce.— R.° *Venecias*, in due linee orizzontali. Denaro d'argento, pubblicato da varj, ed ultimamente anche dal S. Quintino.
Giovanni Dolfino. Argento, piccol modulo.
Antonio Venier. Rame, col *Vexilliferum Venetiarum*. Leone alato di fronte.
Niccolò Trono. Argento, piccolissimo.
Giovanni Mocenigo. Argento.
Marino Grimani. Rame.
Marc'Antonio Giustiniani. Rame.
Alvise Mocenigo. Rame.

BERGAMO:

Federico II. N. 10 varietà, in argento.

BRESCIA:

Federico I. Argento, scudellato.

VERONA:

Episcopale. Argento.
Bartolomeo ed **Antonio della Scala**. Lega.
Gian Galeazzo Visconti, *conte di Virtù*. Rame.

PADOVA:

Repubblica. In argento, coll'aquila; tipo simile a quelli di Mantova e di Vicenza.
Jacopino da Carrara. Argento.
Francesco da Carrara, *seniore*. Argento.
Carrarino, piccolissimo. Lega.
Gian Galeazzo Visconti. Rame; pubblicato dal Litta.

PATRIARCHI D'AQUILEJA:

Raimondo della Torre, milanese. Due tipi d'argento.
Ludovico della Torre, milanese. Argento.
Ludovico II di Tech. La Vergine col bimbo; argento.

CONTI DEL TIROLO:

Meinardo II. Argento.
Sigismondo. Argento.

MANTOVA:

Episcopale. Scudellata e piccolissima. Argento.
La stessa. Più grande in argento, tipo differente.
Repubblica. Argento, coll'aquila.
Francesco I Gonzaga, capitano del popolo. Bolognino d'argento.
Gian Francesco I, marchese. Rame, colla testa di Virgilio.
Francesco II, marchese. 4.° Testone d'argento colla testa e col crogiuolo, a fior di conio e di rara bellezza.
Lo stesso. Due tipi differenti, in rame.
Francesco III, duca. Argento.
Carlo II. col S. Patrizio. Rame.
Anonima. Rame.

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE:

Ferdinando, col S. Luigi Gonzaga. Rame.
Lo stesso, col S. Nazzaro. Rame.
Lo stesso, coll'*incorrupta fides;* cagnolino rampante. Rame.

GUASTALLA.

Ferdinando Carlo. Due tipi diversi, in argento ed in rame.

BOZZOLO:

Scipione Gonzaga. Argento, col S. Niccolò.

Lo stesso. Coi tre stemmi. Rame.

FIRENZE:

La Repubblica. S. Giovanni, fra due alberelli. Argento. Solita leggenda.

La stessa. S. Giovanni; in mezza figura. Argento; piccol modulo.

La stessa. S. Giovanni; tre quarti di figura. Argento.

La stessa. Egual tipo, ma in piccolissimo modulo.

AREZZO:

Repubblica. D.° † *S. Donatus*. Il santo, in atto di benedire. — R.°: *De Aritio*. Argento.

La stessa; più grande, in argento.

VOLTERRA:

La Repubblica. D.° † *Rainerius Episcopus, de Vulterra*. — R.° *Crux est victoria nostra*. Grosso d'argento, pubblicato dall'Argelati.

LUCCA:

Enrico (III?). Argento, eguale nel tipo a quello di Pavia.

Ottone. D.° † *Hotto rex* (la prima iniziale occupa tutta l'area). — R.° *Sanctus Vultus de Luca*. Busto diademato di fronte. Argento. Il Carli li vorrebbe battuti da Castruccio Castracani.

Repubblica. D.° *Sanctus Vultus de Luca*. Busto diademato, vôlto alla sinistra. — R.° *Karolus imperator*. Lo stemma della città sormontato da un piccol sole. *Mezzo zecchino*.

La stessa, col S. Pietro. Rame.

PISA:

Repubblica. N. 4 tipi differenti, in diverso modulo, e metallo diverso.

SIENA:

Repubblica. N. 4 tipi differenti, in diverso modulo e metallo.

PIOMBINO:

Ludovisi Niccolò. Piccol modulo. Rame.

MASSA DI LUNIGIANA:

Malaspina Cibo, Alberico I. Argento.

Lo stesso. Due altri tipi, colla Vergine in piedi e col ramoscello di spine che occupa tutta l'area. Rame.

REGGIO:

Niccolò Maltraversi, vescovo. D.° † *N*. (Nicolaus) *Episcopus*. — R.° Giglio: *De Regio*. Argento.

Giulio II, papa. Rame.

Alfonso II d'Este. Rame.

MIRANDOLA:

Pico Ludovico II, col gallo. Rame.

Alessandro I Pico. Due tipi differenti, in rame.

MODENA:

Anonima. D.° L'aquila Estense, colle ali aperte. Senza leggenda. — R.° *Mutinæ. sold*. 103. Quarto di *zecchino*.

Ercole II d'Este. *Zecchino*, col S. Geminiano seduto, in atto di benedire.

PARMA:

Federico II, imperatore. D.° *Imperator*; croce equilatera. — R.° *De Parma*, col castello, o porta turrita di città, come nelle monete genovesi. Argento.

La Chiesa. Chiavi decussate, col *Cives servati*. Argento.

PIACENZA:

Paolo III. Argento.

VAL DI TARO:

Landi Federico, Monetina di rame, col rovescio dello scoglio battuto dai venti e dalle onde.

NAPOLI E SICILIA:

Ruggeri I, conte. D.° *Rogerius comes;* guerriero normanno a cavallo, armato di tutto punto. — R.° *Mairia Mater Domini.* La Vergine seduta, col divino infante. Bronzo.

Ruggeri I, re, col figlio. D.° *Rogerius rex Siciliæ. Anno RegniX* (in leggenda perpendicolare, fra i due re, ritti in piedi, sorreggenti una croce). *Rogerius dux.* — R.° Il busto del Redentore in istile bizantino. In argento scudellato.

Ruggeri II. Bilingue, in *oro.*

Lo stesso. D.° Figura reale in piedi. Alla diritta $\frac{R}{G}$ (Rogerius). — R.° Una croce, tra le cui braccia, leggenda greca. Bronzo. Mionnet e Saulcy collocano questa moneta nella serie de' Crociati; ma i numismatici napoletani la rivendicano a Ruggeri, ed io sono pienamente del loro parere.

Guglielmo I. Bilingue, in *oro.*

Lo stesso, col figlio. D.° *Wilelmus rex* (Siciliæ) *Dux, filius ejus.* — R.° Busto del Redentore. Argento, scudellato.

Guglielmo II, il *Buono.* Leggenda cufica. Nel centro del diritto *W* (Willelmus); nel rovescio stella, e leggenda, pure cufica. In *oro,* semiscudellata.

Lo stesso. Quarta tercenarii, nel rovescio leggenda araba; argento; pubblicata dal Fusco.

Lo stesso. Rex Willelmus secundus, in due linee orizzontali. Nel rovescio leggenda araba. Rame.

Lo stesso, colla testa di tigre, e senza leggenda. Rame.

Lo stesso, colla testa come sopra, e nel rovescio leggenda araba. Piccol modulo, in rame.

Costanza ed **Enrico V**, di Svevia. Argento.

Enrico V. In *oro*, con leggenda greca.

Federico II; gran modulo in argento.

Lo stesso. N. 4 tipi differenti, in rame.

Carlo I d'Angiò. N. 3 tipi differenti, in rame.

Corradino. N. 4 tipi differenti, in rame cioè:

D.° *C.* (*Conradus*) *Secundus.* Aquila. — R.° *Jerus. Siciliæ Rex.*

Lo stesso. D.° *COR.* nell'area. All'ingiro: *Jerusalem.* — *Et Siciliæ rex.* Croce.

Lo stesso. D.° *C.* nel centro, fiancheggiato da 4 lune falcate. — R.° *Jerusalem, Siciliæ rex.* Nel centro croce, fiancheggiata da quattro mezze lune.

Lo stesso. D.° *Conradus.* Croce. — R.° *Jerusalem et Siciliæ;* nel centro *R* (*Rex.*)

Manfredi. N. 3 tipi differenti, in rame, cioè:

D.° MAY, nell' area; all' intorno *nfredus rex.* — R.° *Siciliæ*, tagliato da una gran croce.

Lo stesso. D.° *Maynfredus;* nell'area *A* (*Apuliæ*), fiancheggiato da due globetti. — R.° *Rex Siciliæ;* nel centro croce, accantonata da quattro stellette.

Lo stesso. D.° *Maynfredus;* nel centro aquiletta. — R.° *Rex Siciliæ;* croce.

Le 7 descritte monetine, sono tutte in piccol modulo, di rame, ed assai interessanti, anche per la storia, trattandosi di personaggi, le cui tragiche vicende sono conosciutissime e popolari. Di Manfredi, nipote di Gostanza imperatrice, parla a lungo anche Dante nel Canto III del *Purgatorio:* Canto che tentai in parte di illustrare, prima nel mio *Commento sopra Dante,* stampato a Vigevano, poi nella seconda edizione del vol. I de' *Municipj italiani,* difendendo la memoria di questo sventurato principe, che fu l'onore del nome svevo sul trono siculo, e tanto degno di stima e d'amore; perocchè egli fu cultore delle scienze filosofiche e sublimi, non solo, ma anche poeta. Fu prode, generoso, affabile e d'animo grato; infine, tali doti s'accoppia-

rono in lui, che, stando al Muratori, molti lo paragonarono a Tito.

Roberto d'Angiò. N. 3 tipi differenti, in rame ed in argento.

Jacopo d'Arragona. Rame.

Ludovico I d'Angiò. Argento.

Giovanni. Rame.

Giovanna II. Rame.

Martino d'Arragona. Rame.

Alfonso I. Argento, colla testa coronata, di fronte.

Lo stesso. In modulo più piccolo, ed in rame.

Ferdinando I d'Arragona. In *oro*, col ritratto e la leggenda: *Recordat. misericordiæ suæ*. Vedine il disegno e la spiegazione nel Fusco.

Lo stesso. In rame, col cavallo.

Ferdinando II. *Cinquina* pubblicata ed illustrata dal Fusco.

Federico III. Il libro, in fiamme. Argento.

Ferdinando, *il Cattolico*, ed **Isabella** *di Castiglia*, in argento, colle rispettive teste, senza leggenda.

Giovanna la *pazza* e **Carlo V**. Rame.

Filippo II. Due tipi, in rame ed in argento.

Filippo III. Argento.

Congiura di Masianello. N. 4 tipi differenti, in rame.

AQUILA:

Giovanna I. Argento.

Innocenzo VIII. Rame.

Carlo VIII. Rame.

CASTRO:

Pier Luigi Farnese. Rame.

CHIETI:

Carlo VIII. Rame.

BENEVENTO (Duchi Longobardi):

Arichis II, col *Victoria Principis*. *Oro*. Tremisse.

Lo stesso, col *Victoria Augusti*. *Oro*. Tremisse.

Grimoaldo III e **Carlo Magno**. *Oro*. Tremisse.

Grimoaldo III (solo). *Soldo d'oro*.

Lo stesso. *Oro*. Tremisse.

Lo stesso. D.° *Grimoaldus*, in monogramma, fiancheggiato da una croce. R.° *Benebentum*. Nel mezzo croce sopra gradini, fiancheggiata da α ed ω. Denaro curioso d'argento; varietà *inedita*.

Sicone. *Oro*. Tremisse.

Lo stesso: Princes Benebenti. Denaro d'argento.

Lo stesso: Benebenti Princes; Michael Arcangelus. Argento.

Lo stesso: Benebenti Princes; Archangelus Michael. Argento.

Sicardo. *Soldo d'oro*.

Lo stesso. *Oro*. Tremisse.

Lo stesso, col monogramma. Argento.

ROMA:

Giovanni VIII e **Carlo** il *Calvo*. Denaro di S. Pietro (col suo busto), pubblicato, anche ultimamente da Reichel. Argento.

Senato. Provisino o *Proveniense*, di cui parla anche il Carli. Argento.

Lo stesso. D.° *Senatus, populusque Romanus*, il pettine o vessillo.— R.° *Roma caput mundi*. Argento.

Lo stesso. D.° *S. Petrus*. Busto.— R.° *De Roma*. *In urbe* (abbreviato). Argento. Bolognino.

Urbano V. Argento. Bolognino.

Gregorio XI. Bolognino d'argento, coniato in Roma ne' quattordici mesi, in cui vi fece dimora. Vedi Fioravanti e Muratori.

Bonifacio IX. Argento. Bolognino.

Martino V. Argento. Bolognino.

Niccolò V. *Zecchino*.

Pio II. Argento. Bolognino.

Alessandro VI. Argento.

Giulio II. Argento, colla marca del tridente, ossia di *Giulio Romano*.

Lo stesso. Altro tipo, pure in argento.

Lo stesso. Altro tipo, piccol modulo, rame.

Clemente VII. Due moduli differenti, in argento.

BOLOGNA :

Enrico V. Due varietà del bolognino d'argento.
Lo stesso. Piccol modulo. Lega.
Repubblica. *Bononia, mater studiorum*. Bolognino d'argento.
Giovanni Visconti. Bolognino d'argento,
Gregorio XI. Bolognino d'argento, pubblicato dal Bellini.
La Chiesa. Piccol modulo; lega.
Sante Bentivoglio, pubblicato dal Bellini; piccol modulo, lega.

COVO:

Bentivoglio. *Doppio zecchino.*

VITERBO :

Sisto IV. Rame.

RAVENNA :

Autonoma. *Invicta Roma*. La testa di Roma galeata; nel rovescio la lupetta, che allatta Romolo e Remo. Gran bronzo. Vedi Friedeländer: *Die Münzen der Ostgothen*. Non ignoro, che alcuni collocano queste monete sotto Costantino; io però propendo pel valente numismatico di Berlino, che le colloca fra le Gote.
Autonoma. *Felix Ravenna*. Bronzo.
Teodorico(in monogramma), coll'*Invicta Roma*, e la testa d'*Anastasio;* quinario d'argento, elegante come tutti gli altri di quest'officina, sotto i re goti.
Teodorico (in monogramma), entro una corona di quercia e la testa d'*Anastasio*. Quinario d'argento.
Teodorico, come sopra, e la testa di *Giustiniano*.
Atalarico. Due tipi differenti, in argento ed in bronzo.
Teodato. Due tipi differenti, in argento ed in bronzo.
Vitige. Due tipi differenti, in argento ed in bronzo.

ASCOLI :

Francesco Sforza. Bolognino d'argento, pubblicato da Zanetti.

FERMO :

Eugenio IV. Bolognino d'argento.

MONTALTO :

Sisto V. Argento, col ritratto.

RIMINI :

Repubblica. Riminese od agontano grosso, pubblicato da Zanetti. Argento.
Carlo Malatesta, pure pubblicato da Zanetti. Lega.

FERRARA :

Federico I. Piccol modulo. Argento.
Niccolò II, il *Zoppo*. Marchesino d'argento.
Alfonso II. Rame.
Pietro Aldobrandini, legato pontificio nell' anno 1599. Rame.

ANCONA :

Repubblica. Grosso d'argento.
La stessa. Piccola, di lega.
La stessa. Altro tipo. Rame.
Giulio II. Argento.
Giulio III. Argento.

PESARO :

Costanzo Sforza. Argento.
Lo stesso. Col S. Terenzio in piedi. Lega.
Giovanni Sforza. Argento.
Francesco Maria della Rovere. Rame.
Lorenzo Medici. Rame.

MONTEFELTRO E CASTEL DURANTE :

Guidobaldo, duca d' Urbino. Rame.

URBINO :

Guidobaldo. Coll'ermellino. Argento.
Lo stesso, colle tre piramidi. Piccol modulo, in argento.
Lo stesso. Altro tipo, in rame.

Lo stesso, col ritratto. Rame.
Francesco Maria della Rovere. Grosso d'argento.
Lo stesso. Sesino.
Lo stesso. Altro tipo, pure in rame.

GUBBIO:

Guidobaldo I. Zanetti, tom. 1, pag. 37, fig. 3.
Francesco Maria della Rovere. Zanetti, tom. I, pag. 50, fig. 1.
Lo stesso. Zanetti, t. I, p. 50, f. 3.
Lo stesso, Zanetti, t. I, p. 50, f. 9.
Lo stesso, Zanetti, t. I, p. 50, f. 13.
Lorenzo de' Medici. Zanetti, tom. I, pag. 50, fig. 11.

PERUGIA:

Repubblica. N. 4 tipi differenti, in argento ed in rame.

SUSA:

Amedeo III. Col *Secusia*, pubblicato dall'Argelati e da Promis. Argento.

SALUZZO (MARCHESI DI):

Ludovico II. Mezzo testone, col ritratto. Argento.
Lo stesso. Altro tipo, più piccolo, in argento.
Michele Antonio. Aquila e croce gigliata. Argento.
Lo stesso. Altro tipo più piccolo. Argento.
Francesco. Argento.
Gabriele Maria. Due tipi differenti, cioè la Vergine col divino Infante e G. coronato.

ASTI:

Repubblica. N. 4 varietà di conio, in argento.
Giovanni, marchese di Monferrato. Due tipi differenti, di lega.

MASSERANO:

Besso Ferrero, colla leggenda: *Bene agendo, nec timeas*. Argento.
Lo stesso, colle inziali coronate; piccol bronzo.

DESANA:

Giovanni Agostino Tizzoni. Monetina di rame del 1581.
Delfino Tizzoni. Tipo della parpagliola piacentina dei Farnesi. Rame.

CONTI E DUCHI DI SAVOJA:

Amedeo VIII. Argento.
Ludovico. Bronzo.
Carlo II. Lega.
Emanuele Filiberto. Rame.
Carlo Emanuele e **Maria Cristina**, reggente. Moneta coi due ritratti. Lega.

ANNECY:

Ludovico I (ramo d'Acaja). D.° *Ludovicus*, croce equilatera. — R.° *De Sabaudia*. Frontone d'un tempio. Monetina d'argento, del 1297 circa.

CASALE:

Teodoro I. Tipo dell'*imperiale* di Barnabò, cioè colla leggenda in tre linee orizzontali. Lega.
Teodoro II. Colla iniziale, che occupa l'area. Argento.
Guglielmo VIII. Colle iniziali nell'area. Rame; piccol modulo.
Lo stesso. Altro tipo più piccolo, colla *M* (marchio) nell' area. Rame.
Bonifacio V. Rame.
Giovanni Giorgio. Mezzo testone d'argento, col ritratto.
Carlo V. Globo sormontato da ampia corona; nel rovescio Sant'Evasio a cavallo. Argento.
Guglielmo Gonzaga. Monetina di rame.

NOVARA:

Repubblica. Piccol modulo, argento.

TORTONA:

Repubblica. Argento.

GENOVA:

Repubblica. N. 2 moduli, in argento, coll'*Janua*.
La stessa, col *Civitas Januæ*. Argento.

RODI:

Monetina d'argento, col tipo genovese.

MONACO:

Onorato II. Lega.

CORSICA:

Pezzo da 4 soldi.

CENNI

INTORNO ALLE ALTRE RACCOLTE

DEL CAV. CARLO MORBIO

I. Sigilli antichi, in bronzo. Ve ne sono di varia forma e grandezza, cioè rotondi, quadrati, ovali e triangolari. Alcuni sono di Rodolfo imperatore de' Romani, dei conti di Correggio, di città, comuni, abbazie, monasteri, conventi, paratici ed ordini religiosi. V'ha anche quello di *Gelimero,* re dei Vandali, il quale, come è noto, dopo essere stato sconfitto e fatto prigioniero da Belisario nell'anno 534, venne inviato a Costantinopoli, e poi rilegato nella Galazia, ove Giustiniano gli assegnò delle terre, e fu come suo luogotenente e governatore. Ecco la leggenda del suo sigillo, che spetta appunto a quell'epoca, in quattro linee orizzontali, incise in bronzo, di forma quadrata: *Flavius Justinianus imperator Romanorum. Gelimaris.*

II. Monete italiane del Medio Evo. Sono dieci mila. L'interessantissima serie dei re d'Italia è pressochè compita, e fra i più rari conta: *Grimoaldo, Cuniperto, Ariperto, Liutprando, Astolfo, Guido, Lamberto, Arnolfo, Ugo,* ec. Quella de' piccoli sovrani lo è pure, perocchè oltre i *Benzoni* di Crema, i *Vignati* di Lodi, anche in argento, i *Fondulo* di Cremona, i *Medici* di Musso e di Lecco, i *Gian Carlo* ed *Estore Visconti* di Milano, i *Rusca* di Como, ed un denaro inedito d'argento di mirabile lavoro, col ritratto di Pandolfo Malatesta, signore di Brescia, e nel rovescio col sant'Apollonio seduto, ec., ec., vanta i *Trinci* di Foligno, i *Migliorati* di Fermo, i *Cantelmi* di Sora, ec., ed il bolognino d'oro di Giulio II, che rammenta *Bologna, liberata dal tiranno,* cioè dal Bentivoglio, opera del Francia. Tra le piccole zecche e rare contansi quelle di *Aqui*, di *Ortona, Val di Taro, Capua, Guardia, Bari, Solmona, Gaeta, Spoleto*, *Salerno*, *Passerano*, ec.; non mancano quelle degli *Angioini* di Cuneo, degli *Abbati di san Benigno di Fruttuaria,* dei *Mazzetti* di Frinco, de' marchesi *Del Carretto* di Cortemiglia, dei *Tizzoni* di Desana, dei *Radicati* di Coconato, degli *Spinola* di Tassarolo e di Roccaforte, dei *Doria* di Loano, e del vescovo *Giovanni Visconti* di Domodossola. Sebbene rarissime, pure sonvi le monete dei XII capitani del popolo genovese, e de' cospiratori italiani, e tra queste primeggia quella de'napoletani baroni: *in libertate sumus,* della quale Vergara non conobbe che un solo esemplare. L'insurrezione di Masaniello trovasi, anche in argento. Nella raccolta avvi un discreto numero di prove di zecca, di nummi *parlanti,* e di monete ossidionali, o di necessità, e tra esse il bellissimo scudo d'oro, coniato a Firenze durante l'assedio del 1530, e che, secondo l'Orsini, contende in rarità colla celebre moneta del Bargello. Una copiosa serie di *testoni* d'argento, coi ritratti, rappresenta lo stato fiorente delle arti ne' secoli XV e XVI; varj sono del *Francia,* del *Caradosso*, ec. Non vi mancano le monete battute dai re francesi e dai

loro *baroni* in Italia; ma dove il Morbio ha posto una cura speciale, si è nelle *Longobardiche*, tanto dei re, come dei duchi maggiori. Esse ascendono ad un centinajo, e formano la serie la più interessante e preziosa della raccolta. Un Grimoaldo re, ed un Grimoaldo III e Carlo Magno, ambedue in oro, un *Astolfo* ed un Adelchi, sono inediti. Fra le *Carolingie*, di cui avvene pure un centinajo, primeggiano Lodovico il Pio di Pavia e di Milano coi ritratti, e Lotario I di Venezia, d'una tale rarità, che il dottissimo San Quintino, non avendo mai potuto ritrovarne un solo esemplare, dovette copiarlo dal Leblanc, nella recente sua opera sulla *Origine ed antichità della moneta veneziana.* Moltissime delle accennate monete sono inedite, altre a fior di conio, e dieci, fino ad ora *uniche.*

Fanno corredo a tale raccolta, intrapresa dal Morbio da pochissimi anni, com'è noto ai molti raccoglitori italiani e stranieri, che frequentemente onorano il suo studio, le migliori opere di numismatica italiana, molte delle quali sono oggidì rare, ed una copiosa serie di gride e di fogli volanti, stampati e mss., sulle monete delle vecchie zecche italiane.

III. Medaglie d'illustri italiani, di circostanza e monumentali, antiche e moderne. Sono un migliajo, e tra esse contansi alcuni preziosi medaglioni del 400 e del 500; del *Pisano*, dello *Sperandio*, del *Geremia*, dell' *Enzola*, del *De-Pasti*, d'*Agostino Veneziano*, del cavalier *Leoni*, del *Cavino*, del *Caradosso*, ec. Fra i più puri tipi della bellezza italiana, oltre alcune Estensi, Sforzesche e Gonzaga, distinguonsi quello della figlia ed amante d'Alessandro VI, l'incestuosa amante de' suoi fratelli, il duca di Candia, ed il terribile Valentino, e quello dello Sforza Riario, l'eroina di Rivaldino.

IV. Medaglie romane imperiali. Sono dodici mila. Questa raccolta annovera alcune *spintrie*, ed è molto innoltrata, principalmente riguardo alle imperatrici ed ai tiranni del basso impero. Ad essa fa seguito la raccolta *bizantina* e quella de' *crociati*, alcuni de' quali in argento.

V. Lavori d'oreficeria, antichi. V'ha un saggio di lavori d'oreficeria greca, etrusca, romana e dei bassi tempi, fra i quali *otto Croci longobardiche d'oro;* più nielli e lavori all'agemina, in oro ed in argento ed a cesello, fra i quali un cespuglio di rose e di cardi selvatici, di grandezza naturale e col nome dell' artefice fiammingo, Paleno, intorno al quale vedi il Dizionario dell'Orlandi.

VI. Codici mss. Sono un migliajo. Distinguonsi fra tutti: un trattato degli scrittori gromatici dell'VIII secolo; alcuni codici liturgici dell'XI e XII secolo; due codici palinsesti, uno è in carattere longobardo-beneventano; vi hanno cronache, leggende, novelle, itinerarj e descrizioni di viaggi in Terra Santa pei Crociati; opere de' santi Padri, testi di lingua, classici greci, latini ed italiani; trattati d'algebra e d'aritmetica (alcuni in volgare), d'arti e mestieri, di medicina, ec. Varj di questi codici sono inediti. Alcuni sono fregiati da disegni a penna; un commento sull'Apocalisse è ricco di disegni, di greco lavoro. Un Tito Livio, le opere di S. Ambrogio, ec.; ma più di tutti un elegantissimo Canzoniere del Petrarca, ed un libro di preghiere francese, adorno de' reali gigli di Francia, vanno ornati di superbe miniature. Tra i codici autografi moderni, primeggiano le preziose *Statistiche* di Melchiorre Gioja, già descritte, ed il *Conte di Carmagnola*, tragedia d'Alessandro Manzoni, con importanti varianti nelle scene, ne' personaggi, ec. e molti versi *inediti.*

VII. Stampe, disegni storici italiani, e ritratti. Questa raccolta è composta da circa diecimila pezzi, raccolti per la massima parte in otto volumi atlantici, coi rispettivi indici, ec.

VIII. Stampe e disegni antichi. Questa raccolta, essendo circoscritta entro angusti limiti, non è che di dugento pezzi. Fra le stampe degli antichi maestri, v'hanno il *Trionfo di Massimiliano*, l'*Apocalisse*, ec. d'*Alberto Duro.* Fra le classiche stampe italiane primeggiano quelle di *Marc'Antonio Raimondi*, ma più di tutte quella del *Pollajuolo*, rappresentante un combattimento di 22 uomini nudi, con iscorci arditi e bellissimi. Il Ferrario, a pag. 266 e 267 della sua opera: *Le classiche stampe*, dà ampj dettagli sul merito e sulla rarità di questa stampa insigne, e fors'unica, non essendo essa descritta nè dal Bartsch, nè dall'Huber, nè dallo Zani, ec., nè da alcun altro. Venne essa dal Morbio comperata dagli eredi di quel distinto letterato, unitamente a libri ed a carte preziose; non è però una prova di niello, come pretesero alcuni. Fra i disegni vi ha una Sacra Famiglia, che vuolsi di *Michelangiolo Buonarroti*, ed una composizione allegorica di *Michelangiolo da Caravaggio*.

IX. Storie generali e particolari d'Italia, stampate. Ora sono circa quatromila: quelle spettanti a *Milano* (divise in XV grandi sessioni), a *Novara*, *Pavia*, ec. sono assai innoltrate.

X. Pergamene. Sono circa dodici mila, consistenti in *diplomi*, *bolle pontificie* e poche *carte pagensi*, dall'anno 900 a tutto il 1500. V'hanno carte d'affrancazione (*franchisie*) dei Comuni italiani, privilegj, istituzioni di feudi, ec.; trattati di pace e d'alleanza fra comuni e sovrani, ec.; intimazioni di guerra, ec., e qualche documento inedito dei Crociati, del Conte di Carmagnola, dei Benzoni di Crema, di Lotario Rusca e d'altri piccoli tirannelli. Copiosissima poi è la serie dei diplomi dei Visconti, degli Sforza, dei Paleologhi di Monferrato, degli imperatori di Germania, dei re di Francia, ec. Varj diplomi, cominciando dal 1300, sono egregiamente miniati; altri sono tutt'ora muniti de' loro piombi e suggelli; a'tri infine portano le firme autografe d'illustri personaggi. Di questa raccolta, per la massima parte disposta cronologicamente, con l'indice, ec., in sette volumi atlantici, già parlarono il prussiano storico Raumer nelle sue *Lettere sull'Italia*, il *Saggiatore* di Roma (anno II, fasc. XI), la *Gazzetta privilegiata di Milano* (N. 25, 155, 207, dell'anno 1845), il *Pirata* (N. 76 del 1845), la *Gazzetta Universale d'Augusta*, nei Supplementi ai N. 136 e 194 del 1845, ed altri Giornali italiani, tedeschi e francesi.

Queste raccolte sono per la massima parte disposte in un appartamento di stile del XVI secolo. Alcune invetriate, a colori tuttora vivaci, sono di artisti tedeschi del 500, e rappresentano soggetti storici, colla relative leggende in caratteri gotici: i più rimarchevoli sono la congiura di Guglielmo Tell, alcuni falsificatori di monete, sorpresi dal magistrato; una battaglia presso un castello della Svizzera, ec. Si è procurato che le masserizie e gli arredi, e persino i *parquets*, corrispondessero, per quanto era possibile, allo stile dell'epoca: quindi non vi mancano quadri antichi (uno è d'Antonello di Messina, colla sua firma); mobili, alcuni ornati di pietre dure, ed altri di quercia, riccamente intagliati, uno scrigno ricchissimo di figure, scolpite di tutto rilievo, proviene dall'antica badia di Chiaravalle presso Milano, e venne descritto dal Caffi, nella storia di quell'abbazía. Non vi mancano curiosità, anticaglie, ec.; e volte poi sono dipinte dal Scorsati.

STORIA
DI NOVARA

ILLUSTRATA

CON DOCUMENTI INEDITI

SAGGIO PRIMO

Sine ira et studio.

MILANO

DALLA SOCIETÀ TIPOG. DE' CLASSICI ITALIANI

MDCCCXXXIII

ALLA · DILETTA · SVA · MADRE

TERESA · DE DOMINICI · VEDOVA · MORBIO

QVESTI · SAGGI

DI · STORIA · NOVARESE

IL · FIGLIO · CARLO

DEDICAVA

NEL · FAVSTISSIMO · GIORNO · XV · OTTOBRE

DELL' ANNO · MDCCCXXXII

STORIA DI NOVARA

SAGGIO PRIMO (*)

RICERCHE INTORNO ALL' ORIGINE ANTICHISSIMA DI NOVARA, E SUE VICENDE SINO ALLA MORTE DI OTTONE VISCONTI.

Le opinioni degli Storici intorno alla fondazione di Novara sono così varie, strane e contradditorie, che si può dubitare se ella abbia realmente avuto un fondatore, cioè un condottiero, un capo qualunque, il quale avendo intenzione di creare una città, abbia collocata una popolazione nel luogo ove sorge presentemente: conviene però queste opinioni conoscerle.

M. Porzio Catone opinò essere stata Novara edificata dai Levi Liguri; ma la sua autorità è molto dubbia, perchè si tratterebbe di un avvenimento accaduto più secoli prima che egli scrivesse, e presso di un popolo che probabilmente ignorava l'arte della

(*) Il secondo Saggio non verrà pubblicato che fra molti mesi, essendo per ora distratto l'autore da più serie occupazioni; in quest' operetta poi altro scopo non si propone, se non d'invitare qualche amico del vero a stendere una circostanziata e diligente storia patria, la quale tutt' ora ci manca.

scrittura, con cui tramandare ai posteri la notizia dei fatti. Plinio contraddice a Catone, dicendo: *Novaria ex Vertacomoris Vocontiorum, hodieque Pago, non ut Cato existimat, Ligurum;* ma non si trova presso scrittore alcuno che questi popoli della Gallia Narbonese abbiano stanziato nelle nostre contrade. Annio da Viterbo scrisse: *Novaria ante ab Herculis Ægyptii nomine Libia, et a cognomine Aria, Ægyptio vocabulo Leonina; sed a Liguribus instaurata, Novaria dicta est:* invenzione che trovò in Guido Ferrari un illustre difensore, quantunque l'Alciato provasse favoloso quanto si racconta della venuta d'Ercole in Italia. L'opinione dell'Alciato incontrò molti oppositori, fra i quali un secentista, che con uno stile vibrato e conciso, come lo poteva essere al suo secolo, così inveisce: « Con questa machina, tratta dall'arsenale del suo « giudizio, pensa d'haver batteria sufficiente (sotto « la felice dominazione Spagnuola anche i letterati « d'altro non si occupavano che di machine, d'ar- « senali e di batteria) a levarsi l'intoppo che gli « fa l'autorità cotanto riverita di un Catone, ed il « comune concetto che si portano nella medema « conformità ben parecchi scrittori di prima classe. « Nè frattanto sa Egli (l'Alciato) mettere al tap- « peto ragioni che convincano questo suo credere, « o ci viene a notificare ciò che fosse per rispon- « dere ad un Diodoro Siciliano, Beroso Babilonico,

« Gioseffo Ebreo, Dionisio Alicarnasseo, ec. »; e termina con queste memorabili parole: *indigna Alciato sententia.*

Leggesi nel supplemento alle Cronache di frate Giacomo da Bergamo, che Elicio, figlio di Venere Trojana, venne in Italia poco prima dell' eccidio di Troja, e che quivi ad onore di sua madre edificasse Vercelli, e poi Novara; altrove, che Novara fosse già celebre e potente 10,000 anni egizj prima della ruina di quella famosa metropoli. Udiamo l'Azario. *Temporibus illis*, proprio nell'anno in cui cadeva il Giubbileo, venne dalle parti di Francia in Italia un giovanotto di nobile stirpe, in un colla mogliera, che molto bella ed appariscente era della persona. Costoro viaggiavano con gran treno d' assise e di cavalli, ed erano diretti alla volta di Roma, affine di baciare le soglie de' SS. Pietro e Paolo. Ma sovrappresi dal mal tempo si ridussero a Vercelli, e di là a Casaleggio, ove albergavano i più cortesi e valorosi signori di Lombardia. Era allora Casaleggio un magnifico castello, posto a cavaliere di ridenti ed ubertosi poggi, qua e là intersecati da limpide fontane e da verdeggianti alberetti. Una grossa muraglia, coronata da 22 bastite, cingeva il vasto parco ed il castello: il tutto assieme s'avea l'aspetto piuttosto d' una città che d' una dimora privata.

Furono i ben venuti nel castello. I Conti di Casaleggio si posero subitamente loro dintorno a' freni

ed alle staffe: come smontati furono, li fecero accompagnare da alcuni valletti, co' doppieri accesi, agli alloggiamenti che vasti erano e magnificamente addobbati; piacevolmente per più giorni li trattennero, ora cacciando le gru per la vicina riviera dell'Agogna, ora colla muta de' cani e co' falconi battendo la foresta. La bella pellegrina frattanto si era fieramente invaghita d'uno zerbinotto di quella terra, che tutta s'avea in volto la bellezza molle e maestosa del sangue Lombardo. Al Francese, comechè discreto, parve ormai tempo di levarsi di là. La donna, onde condurre a termine la sua rea passione, temporeggiava, ora allegando un pretesto, ora un altro; ma quelli venendo bravamente ribattuti dal marito, non trovò altro ripiego che di porsi a letto, accusandosi ammalata; ed il male peggiorava di giorno in giorno. Allora il nobil uomo tenne consiglio co' suoi famigliari e colla stessa moglie (e qui l'autore soggiunge: *ut est moris juvenum simplicium*) che daddovero credeva ammalata, e non per scellerata astuzia; e ringraziati caramente i signori di Casaleggio, si pose egli solo in cammino. Reduce da Roma udì, strada facendo, la grandissima onta che frattanto le procurava la moglie, giacchè la notizia di quegli amoreggiamenti col giovine Novarese si era diffusa per ogni contado.

Con lena affannata giunse a Casaleggio; ma la perfida era di là fuggita col suo drudo nella rocca di

Grignasco. Allora l'uomo si vide perduto, e credendosi dai signori di Casaleggio tradito, meditò acerba vendetta. Chiamati di Francia gran quantità di fanti e di cavalli, e' pose il blocco al castello, rase la campagna tutt'all'intorno, sradicò i vigneti, divertì le acque della fiumana, il tutto ponendo a ferro e a fuoco, persino le due castella che torreggiavano sul colle, ora occupato da Novara. L'Azario, scendendo ai particolari, ne dice che l'un d'essi era propriamente situato là dove a' giorni suoi ergevansi le torri a Porta S. Gaudenzio, e questo spettava a' Conti d'Engalardo; l'altro nella parrocchia di S. Eufemia, ed i signori n'erano i Conti Brusati. Frattanto nel castello di Casaleggio v'era gran penuria di viveri, giacchè tutte le sortite erano diligentemente custodite dalle truppe Francesi. Sfiniti da un vivere così disagiato que' di dentro apersero le porte, domandando salvi gli averi e le persone. Il giovine e la rea mogliera furono presi: questa venne dannata alle fiamme, l'altro ignominiosamente alle forche.

Ma il rimorso d'aver sagrificate tante vittime innocenti alle sue vendette private toccò vivamente l'animo del Conte, che pure era nobile e generoso, onde volle pellegrinando recarsi infino a Roma. Là a' piedi del Papa protestò le sue colpe, e ne ottenne la remissione, coll'obbligo di costruire una vasta e magnifica chiesa ai SS. Gervaso e Protaso,

come difatto fece. Allora i terrazzani de' contorni s' unirono, e pur vedendo quivi ancora gran quantità di macerie e di ruine, statuirono di edificarsi con quelle una città la quale tenesse in freno que' di Pavia, di Vercelli, di Milano, che pure erano i molesti vicini; e quella fu Novara.

Abbandonando le favole di cui ci furono prodighi que' buoni scrittori, verremo esponendo quelle conghietture che intorno alla fondazione di Novara ne parranno le più verosimili.

La costruzione fisica della nostra Lombardia è tale, che in breve si ridurrebbero allo stato di una palude queste contrade, ove pronta non accorresse la mano dell' uomo. Cessi questa vigilanza, e le acque ripiglieranno il loro sito, coprendo la superficie della terra. Forse che di ciò non ne abbiamo esempj? Consultiamo le storie. A' tempi di Vitruvio e di Strabone il piano della Gallia Cisalpina era totalmente coperto da paludi; il Modonese nel nono secolo era immerso nelle acque. Di laghi già esistenti nelle vicinanze di Cassano e di Crema si trova menzione nelle carte de' bassi tempi. La nostra Lombardia pertanto da principio non sarà stata che un aggregato di gore e di lande limacciose, che più tardi vennero ridotte per opera dell' uomo ad uno stato di coltura e di abitazione. I Galli, che per l' unanime testimonianza degli Storici Latini furono i primi ad abitare l' Insubria, avranno scelto a preferenza

luoghi elevati, e su quelli costrutte le loro misere capanne. Ciò posto, è assai verosimile che il facile colle, sul quale siede Novara, sia stato una delle loro prime dimore, come lo fu anche il luogo elevato di Castel Seprio; e ciò per una invariabile tradizione.

Quelle capanne, soggette alle intemperie delle stagioni, saranno state murate dipoi, e cinte da fosse e terrapieni. La fertilità della terra avrà dato motivo di semprepiù ampliare la popolazione, e quindi di moltiplicare le capanne che nel corso de' secoli giunsero a formare una città, senzachè però gli abitatori avessero da principio concepita l'idea di farla tale. Perciò noi vediamo capricciosamente tortuose ed anguste farsi le strade nel centro della città (e quelle di certo sono le più antiche), ed ampie e regolari quanto più da quello si vanno scostando. Così le prime case che gli uomini piantano in mezzo a' campi sono senza legge alcuna collocate; veggiamo le une ammonticchiate addosso alle altre, e le une aver l'uscita da un canto e le altre dall'altro, come più torna comodo a' rispettivi padroni. Quando poi a quelle, altre abitazioni si aggiungono, e si forma un villaggio, allora si comincia a sentire il bisogno d'un regolamento, ed i nuovi sopravvegnenti sono obbligati a conservare nelle loro case un certo ordine ed una certa regolarità. Il qual ordine e la quale regolarità si ravvisano in tutte le singole parti

di quelle città che vennero tutte in un tempo fabbricate.

Ma queste non sono che mere congetture. Intorno all'origine di Novara, ciascuno pensi come più gli aggrada, che il vero per mancanza di monumenti, e quindi di storia, non si saprà giammai. Saviamente pertanto conchiude l'Ughellio: *De ipsius civitatis exordiis longiorem narrationem intexere haud operae pretium nobis visum est, cum vel fabulosa sint, vel vanissimis conjecturis propiora.* E l'Ughellio era pure un valentuomo.

Avanti G. C. anni 90 Piuttosto osserveremo che Novara nell'anno 665 di Roma venne dal Senato e dal console Cneo Pompeo Strabone proclamata Colonia *Latina*. Giulio Ce-
49 sare la innalzò poscia alla dignità di Colonia *Romana*, concedendo alla medesima il famoso Diritto Quiritario. Per dare il voto ne' Comizj romani noi eravamo ascritti nella undecima tribù, cioè nella Claudia, tra tutte le altre nobilissima. Di essa già fecero menzione Dionigi d'Alicarnasso, Tito Livio, e tra i poeti Virgilio:

Ecce Sabinorum prisco de sanguine magnum
Agmen agens Clausus, magnique ipse agminis instar
Claudia nunc a quo diffunditur et tribus et gens, ec.

Ad illustrazione di quell' epoca gloriosa riporteremo alcune Iscrizioni romane tolte dal Grutero e dal benemerito nostro Gallarati.

1.ª

C · VALERIVS · C · F · CLAVD · PANSA · FLAMEN
DIVORVM · VESPASIANI · TRAIANI · HADRIANI · PP · BIS·
TRIB · COH · VIII · PR · PROC · AVG · PROVINC · BRITANNIAE
BALINEVM · QVOD · VI · CONSVMPTVM · FVERAT · AMPLIATIS · SOLO
ET · OPERIBVS · INTRA · BIENNIVM · PECVNIA · SVA · RESTITVIT · ET · DEDICAVIT
IN · QVOD · OPVS · LEGATA · QVOQVE · REIP · TESTAMENTO · ALBVCIAE · CANDIDAE
VXORIS · SVE · H-S · CC · CONSENSV · ORDINIS · AMPLIVS · EROGAVIT

Così la trascriviamo dal marmo originale, che ora è visibile a tutti, essendo con altre anticaglie collocata in un cortiluzzo da canto alla chiesa di S. Gaudenzio.

2.ª

M · PHILOCLVS · M · F · CLA·
MARCELLINVS · SIBI · ET
PHILOCLO · SEVER · PATRI · ET
LVCIAE · DRVSI · F · MATRI · ET
FLORENTINAE · HERENNIAE
VXORI · ADIVTORIO · MATRIS

3.ª

T · ACCELLIO · CLA·
INGENVI · F · PATRI
ET · CAPRONIAE
CICERONIS · F · VERAE
MATRI · OPTIMAE · ET
T · ACCELLIO · T · F · CLAVD ·
IVLIO · FRATRI · $\overline{\text{VI}}$ · VIRO
ET · STATVTIAE · L · FIL
VALENTINAE · VXOR · IVLI · ET
T · ACCELLIO · T · F · CLAVD :
VERO · DECVRION · ET
ACCELLIAE . T · F · IVLIAE
FILIS · EORVM
T · ACCELLIVS · VERRINVS
FACIENDVM · CVRAVIT ·

Queste due lapidi vennero già pubblicate dal Grutero ed emendate dal Gallarati.

4.ª

TERENTIA · Q · F · POSTVMINA · SVO · ET
C · VETVRI · L · F · LVCVMONIS · VIRI · SVI · ET
C · VETVRI · C . F · POSTVMINI · F · SVI · NOMINE
BALINEVM · SOLO · PRIVATO · ET
LAVATIONEM · GRATVITAM
IN · PERPETVVM · DEDIT ·

Le nostre terme ricevevano le acque dalla Sesia vicino a Romagnano, per mezzo di un magnifico acquidotto non ad arcate, ma a sode e compatte muraglie. Sussistono tuttora alcuni avanzi lungo l'antica strada di Caltignago, ed in certi punti nel letto del fiume-torrente Agogna.

Marte e Mercurio ebbero speciali onori in alcune borgate del nostro contado; Giove, Giunone e Minerva nella nostra città, della quale ne erano anche protettori.

5.ª

IOVI · IVNONI · MINERVAE
TVT · NOVARIAE
M · AQVILIVS · Q · F · FLORVS
T · CLAVDIVS · T · F · DRVSVS
IIVIR · COL · NOVARIENS · AVGVS ·

Oltre ai Duumviri, de' quali si fa menzione nella lapide surriferita, noi avevamo anche i Decurioni: di che ne fanno fede la lapide 3.ª, nella quale T. Aullio si intitola *Decurione,* e quest'altra già pubblicata dal Gallarati.

6.ª

MERCVRIO
LVCRORVM · POTENTI
ET · CONSERVATOR · SACR
C · GEMETINVS · C · FIL
QVI · VALERIANVS
IIII · VIR · A · P · PRAR · F · I · D
C · · · · · GEMET
VALERIANVS · SECVN · · · · ·
VALERIA · S · · · · IS
EX · VOTO · DONVM
POSVIT · ET · DICAVIT
L · D · D · D

giacchè l'ultima linea altro non significa che: *Locus datus Decreto Decurionum.* Il Grutero ne riferisce anche la seguente:

7.ª

M · AEMILIO COELIO
COELIANO · DECVR·
MEDIOL · ET · NOVAR·

In Novara eravi altresì il Collegio dei Flamini e delle Matrone:

8.ª

C · ARBVSIONI · VICTORINI
EQ · R · IIIIVIR · AED
FLAM · CVR
VIXIT · ANN · XXVIII

9.ª

MATRONIS
T · VICINIDIVS
CRESCINS
V · S · L · M

Sontuosi si innalzarono i tempj ed i mausolei. In Novara ne esisteva uno insigne (non si sa a qual Principe dedicato), il quale aveva culti particolari e sacerdoti, perciocchè da costoro venne massacrato S. Lorenzo in un coi fanciulli che educava nella religione di Cristo. Le parole *procuratores Mausoleorum; cultores domus Aug. et imaginum et templorum* sono frequenti nelle antiche lapidi Novaresi. Le tombe de' privati non erano inferiori in magnificenza a quelle dedicate agli Augusti deificati. Testimonio ne è il bellissimo Colombario di Umbrena Polla, che con gran vantaggio delle arti tuttora sussiste nella sua integrità, quantunque ad altro uso destinato. È desso un edificio di forma ottagona, assai svelta, e terminante in una cupola rotonda. Nel suo interno presenta otto vani, divisi da altrettante colonne, delle quali quattro sono liscie e di granito egizio o cipollino, e le altre quattro di marmo comune, striate senza il bastone. Nel mezzo di questo vago tempietto sorge il sepolcretto di Umbrena, che è tutto di finissimo marmo bianco, va-

riamente lavorato, alto piedi 3, pollici 5 e linee 3, e del diametro di piedi 3 (parigini), pollice 1, linee 9.

Da un lato, sotto la testa d'un capro a basso rilievo, leggesi la seguente iscrizione:

VMBRENAE
A · F · POLLAE
DOXA · LIBERTA
T · F · I.

Sarebbero inutili ulteriori cenni su di questo monumento, dopo quello che già ne dissero il Mabillon, il Montfaucon, il Muratori, il Bianchini ed altri archeologi insigni.

Cajo Albucio Silone, giurisperito profondo ed
Avanti G. C. 5 oratore, nacque in Novara nella CXLIII Olimpiade, sotto l'impero di Tiberio. Cacciato per tumulto popolare dalla basilica, mentre che egli, essendo al banco, teneva ragione, abbandonò la patria e si condusse a Roma, ove si fece ammirare da Munazio Planco, da L. Anneo Seneca e da Quintiliano per la sua facondia e vastità d'erudizione. In età avanzata Albucio si restituì in patria. Essendo fieramente travagliato da una postema, *convocata plebe, causis propter quas morti destinasset, diu, ac more concionantis redditis, abstinuit cibo* (*).

Svetonio che compendiò le notizie di Seneca,

(*) *Svetonius de claris Rhetoribus.*

parlando di questo illustre Novarese, dice: *Declamabat autem genere vario; modo splendide, atque adornate... Egit et causas, verum rarius, dum amplissimam quamque sectatur, nec alium in ulla locum, quam perorandi.*

L' agricoltura, già promossa da Augusto, andò semprepiù prosperando tra noi. L' industria del vignajuolo Novarese venne specialmente notata da Plinio: *Novariensis Agricola traducum turba non contentus, nec copia ramorum, impositis etiamnum patibulis palmites circumvolvit. Itaque praeter soli vitia, cultura quoque torva fiunt vina* (*). Se anco al giorno d' oggi però *torva* (cioè aspri) *fiunt vina*, coloro il dicano che sono usi a centellare i vini di Maggiora, di Nibiola, di Grignasco, di Borgomanero, di Boca, di Ghemme, di Fara e di Sizzano. Plinio, parlando di Novara, usò le parole *hodieque pago;* in qual senso debbano essere intese, già lo insegnò Cesare nel libro primo de' suoi Commentarj, laddove narra che *omnis civitas Helvetiae in quatuor pagos divisa est.*

Dopo la morte di Tiberio l' impero di Roma passò successivamente nelle mani di Caligola, di Claudio, di Nerone e di Galba; ma quest' ultimo essendosi attirato l' odio del popolo e de' soldati, Ottone formò il progetto di usurpargli la corona. Mentre che Ot- Di G. C. 42

(*) *Plinius Nat. Hist.* lib. XVII, cap. 27.

tone veniva proclamato dai pretoriani, e riconosciuto dal Senato, un concorrente gli disputava la corona. Le legioni della Germania avevano eletto Vitellio loro comandante; quelle stanziate alle sponde del Po seguirono il loro esempio, e come pegno della loro fede consegnarono al nuovo Augusto Milano, Novara, Ivrea, Vercelli: *Et ut donum aliquod novo principi firmissima transpadanae regionis municipia Mediolanum, ac Novariam, et Eporediam, ac Vercellas adiunxere.* Così Tacito che fiorì sotto il regno di Trajano, nel primo secolo dell' era cristiana.

Vedi Novara pertanto occupare tra i Municipj il primo luogo, dopo Milano. V'ha questione fra gli eruditi, se i Municipj sieno alle Colonie da preferirsi. La questione caldamente agitata nel secolo XVI con gran corredo d'erudizione e testimonianza di gravissimi scrittori, tanto da una parte, come dall'altra, venne finalmente sciolta con solidi argomenti in favore dei Municipj da Gian Paolo Mazzucchelli, come si può vedere nel suo prezioso opuscoletto: *Novaria in Tribu Claudia.* Ma tale questione è inutile per noi, giacchè, come si vide, Novara fu rivestita dell'una e dell'altra dignità. Dopo Vitellio furono cesari Vespasiano, Tito, Domiziano, Nerva, Trajano, Adriano, Antonino. Due volte Novara è ricordata nell'Itinerario d'Antonino: la prima nello stradale che da Milano conduce a Vienna nel Delfinato, la seconda nel viaggio da Milano agli Ap-

pennini. Anche Tolomeo, che fiorì nell'anno 150 dell'era volgare, fa menzione di Novara, collocandola nella sesta Tavola geografica.

Avendo i pretoriani ucciso Pertinace, posero l'impero all'incanto. Didio, Negro e Settimio Severo furono contemporaneamente imperatori, finchè quest'ultimo, essendosi liberato degli altri, regnò da solo. Settimio Severo corse grave pericolo della vita, a cagione dell'attentato di Caracalla suo figlio: questi fece assassinare il fratello Geta, e finalmente, detestato da tutti, venne ucciso da Macrino, che subentrò in suo luogo, anche nell'odio dei popoli. A lui successero Eliogabalo ed Alessandro Severo. L'Impero giacque di poi in preda all'anarchia; imperatori vennero proclamati in gran numero; da per tutto calamità e ribellioni. Dopo la morte di Aureliano l'esercito ed il Senato si rimandarono a vicenda l'elezione di un imperatore; finalmente la scelta cadde su Tacito. A costui rapidamente si suc- 276
cedettero Probo, Caro, Carino, Numeriano, Diocleziano, Massimiano, Costanzo-Cloro, Galerio, e più altri ancora, finchè la somma del potere in Oriente toccò a Teodosio, quella d'Occidente a Graziano ed a Valentiniano II.

I favori da Graziano accordati alla religione di Cristo, gli alienarono l'animo de' sudditi. Le truppe della Gran Brettagna offersero la corona a Massimo loro condottiero, e lo rivestirono della porpora che

pur da lungo tempo agognava. Il nuovo Augusto alla testa de' suoi attraversa la Gallia Settentrionale, ed a poca distanza da Parigi s' incontra nell' esercito di Graziano, che non tarda a deporre i vessilli ai suoi piedi.

Valentiniano II, collega di Graziano, conchiuse un accomodamento con Massimo, cedendogli la Gallia, le Spagne e la Gran Brettagna. Ma l'ambizione dell'usurpatore non era soddisfatta. Massimo passa rapidamente le Alpi, devasta le città d'Italia che erano rimaste fedeli a Valentiniano, abbandonandole alla licenza de' suoi commilitoni; Novara fu di quel numero. Sempre fedele ai suoi legittimi Sovrani, anche in mezzo alla sventura, ella osò alzare la candida fronte, non ancor macchiata dal tradimento, fra una selva di lance, fra gli orrendi muggiti de' Barbari che la circondavano. Ella indossò l' egida sanguinolenta; i figli chiamò alla comun difesa. Tutti si prestarono. Il vecchio dal tremulo braccio ancora squassò l' asta irrugginita, e lo stridulo fanciullo, chiuso in armi lucenti, tentò imitare la sonora voce della virilità; giovani baldi di forza e di coraggio a quelli s' unirono per fiaccare il traditore.

Lungo fu l' assedio, tedioso, orribile. Dall' una e dall' altra parte numerosi caddero i morti; il fetore de' cadaveri molestava gli assedianti e gli assediati; ma questi più degli altri ebbero a soffrire. Sfiniti dalla sete ed oppressi dal numero, i nostri s' arre-

sero. Massimo celebrò il suo trionfo, ordinando che 386
fossero appianati i terrapieni e diroccate le mura di Novara.

Valentiniano si ricoverò presso Teodosio che prese le armi, e forte di una moltitudine di Barbari ausiliarj, due volte sconfisse l'usurpatore nella Pannonia. Massimo, abbandonato da' pochi militi che ancora gli rimanevano, si diede alla fuga; ma raggiunto vicino ad Aquileja, venne mozzato del capo dagli uffiziali di Teodosio.

Non appena i pochi Novaresi superstiti avevano rialzate, coll'ajuto de' vicini, le loro mura, e rese abitabili quelle poche case che ancora rimanevano, che tosto scoppiò un furiosissimo incendio. Novara probabilmente non sarebbe mai più risorta dalle sue ceneri, se le valide istanze di S. Gaudenzio non avessero mosso Teodosio a restaurarla, ed in gran parte costruirla di nuovo. I Novaresi più volte ricordarono questo fatto con sentimento di viva gratitudine e tenerezza, segnatamente in una lettera diretta all'imperatore Carlo V, nella quale dicono: *Novaria magna ex parte prius diruta, B. Gaudentii precibus, a Theodosio Imperatore instaurata fuit.*

Le orde dei Barbari guidati da Alarico, poscia 405
da Radagasio, a vicenda devastarono la nostra città, Milano ed Aquileja. I Romani vincevano, ma segnalavano la vittoria colla beneficenza e col perdono. Novara era in questi tempi soggetta a Mila-

no, da Costantino eretta a capitale dell'Italia settentrionale e sede del *Vicario d'Italia.* Le giurisdizioni ecclesiastiche si modellarono sulla forma del governo civile preesistente, e i Metropolitani furono i Vescovi delle città capitali, ed ebbero per suffraganei i Vescovi delle città che nel governo politico da quelle dipendevano, tra le quali appunto annoveravasi Novara. Il Clero eleggeva i Vescovi suffraganei delle loro città; quelli il Metropolitano, che esercitava un'autorità assai vasta.

In mezzo alle sciagure, cagionate da quelle funestissime invasioni, Novara doveva trovare un dolce conforto nelle affettuose cure del suo santo pastore Gaudenzio. Onore dell'Episcopato Novarese, non mai prostituì la sua dignità all'adulazione; non mai comparve anche davanti a Teodosio, se non come un vero ministro di Dio, pel bene de' suoi Novaresi e per la gloria della Religione. Egli nacque in Ivrea nell'anno 329 dell'era volgare, da una delle più ricche e potenti famiglie del Canavese. Nella sua dimora a Vercelli, ov'era stato mandato dai genitori, strinse amicizia con S. Eusebio; i tuoni di quelle anime angeliche si erano accordati sul mattino della vita. Gaudenzio, tutto compreso dell'alta missione a cui si sentiva chiamato, anche in età giovanile insegnò, soprattutto col suo esempio, che l'errore dev'essere corretto dai ministri dell'altare colla carità e colla pazienza.

Espulso da' suoi genitori, egli portossi a Novara, e di là a Milano. Dopo un lungo e penoso esiglio nella Pregallia, passò nella Palestina e nella Cappadocia in compagnia dell'amico Eusebio, finchè venne da lui mandato a governare la chiesa di Vercelli. I Novaresi, desiderosi di aver Gaudenzio a loro vescovo, spedirono l'istanza a Stilicone celebre capitano, il quale era stato eletto tutore de' figli di Teodosio. Introdotti per mezzo di Stilicone i delegati della città, Onorio ne esaudì la supplica. Gaudenzio fu consecrato vescovo da S. Simpliciano; fondò un clero numeroso ed insigne, che dal pontefice S. Leone III venne chiamato *Magnum capitulum Novariense;* pose le fondamenta al magnifico tempio di S. Lorenzo al Pozzo, ridusse a Battistero il sepolcro di Umbrena, e da delubro gentile a chiesa cristiana l'attuale Cattedrale, titolandola alla B. V. Assunta, precisamente nel tempo in cui S. Ambrogio poneva la prima pietra della sua chiesa di Milano.

Ma tante e sì continue cure abbreviarono i preziosi giorni del Santo. Con gioja s'avvide Gaudenzio che la sua partenza era vicina; sentiva una pace stanca stanca, foriera della tomba. Pure sforzando le deboli membra, egli si fece condurre coll'altrui ajuto alla Cattedrale, onde prendere l'ultimo commiato dai suoi amati Novaresi. I trombettieri, collocati sulle torri quadrate che fiancheggiano

la nostra basilica, avevano già annunciata una straordinaria convocazione. I ministri dell' altare a questo accedettero, e nella parte più vicina si collocarono i personaggi più cospicui, disposti per grado. Lungo la chiesa e sotto le di lei navate laterali stava ripartita la turba dei fedeli, i maschi dal lato australe, le donne dalla parte di borea; quella di mezzo era occupata dai catecumeni. Le vedove e le giovani che si erano dedicate a Dio, prima di fissare le brune pupille sulla fronte dell' uomo, stavano sul matroneo, involte in candidi pepli. Un ampio velo bianco appeso ad una verga di ferro sventolava nell' intercolonnio inferiore della tribuna, posta al limitare della porta principale.

Gaudenzio, barcollando, salì coll' ajuto di due diaconi l' ampia sedia di marmo o cattedra, situata in mezzo al semicircolo dell' abside, d' onde diresse al popolo un commoventissimo discorso. Esternò poscia desiderio che il suo corpo venisse interrato nella nuova chiesa estramurana, da canto al suo maestro (a questo punto la commozione fu generale), e colle più vive istanze sollecitò che dopo la sua morte si concorresse con uniformità di voleri nel nominare Agabio a suo successore. Tutti ad una voce lo assicurarono d' un pienissimo consenso. Un raggio di tranquilla gioja brillò allora su quella fronte, resa veneranda dalle veglie e dai patimenti. Gaudenzio

benedisse l'amato suo gregge e terminò quella patetica funzione col dispensare il pane Eucaristico.

Alle irruzioni di Alarico e di Radagasio tenner dietro quelle degli Unni. Attila aveva già soggiogate alcune provincie dell'Impero, grandemente snervato dalla divisione fatta da Costantino, allorchè venne respinto dal valoroso ed infelice Ezio. Dopo la morte di costui, Attila comparve di nuovo alla testa delle sue orde selvagge; nè si ritirò se non dopo d'aver ottenuto dai Romani l'umiliante tributo di settemila libbre d'oro. Pochi anni dopo invase con 50,000 armati l'Italia, e saccheggiò Aquileja, Milano, Padova, Novara ed altre città. Le sciagure cagionate da 452
quella funestissima invasione diedero origine a Venezia. D'allora in poi non vi fu tregua. Nel breve periodo di 24 anni nove Imperatori cinsero il diadema imperiale, l'ultimo de' quali fu Romolo Augustolo, deposto da Odoacre, il quale soggiogata l'intiera Italia, assunse il titolo di Re. Dopo 16 anni di regno gli successe Teodorico, giustamente denominato il *Grande*. Quantunque non sapesse nè leggere nè scrivere, egli governò da uomo perfettamente istrutto. L'incomparabile abate di Condillac osserva che in occasione della guerra di Odoacre con Teodorico i Vescovi italiani incominciarono ad edificar castella ed a munire le città, perchè ivi entro ricoverassero i fedeli. I Novaresi erano protetti da un castello eretto da Onorato, il settimo de'

loro Vescovi. Crediamo bene di offrire al lettore i versi che Ennodio da Pavia compose in proposito:

Pontificis castrum spes est fidissima vitae,
Qui tutor sanctus, quae nocitura petant.
Hic clipeus votum est, procul hinc Bellona recede;
Quo meritis constat, praelia nulla gravant.
Conditor hic muros, solidat munimina factor;
Nil metuat quisquis huc properat metuens.

Novara fu felice sotto il regno di Teodorico. I Goti non ebbero che il terzo delle nostre terre, la distribuzione delle quali si fece nella più mite forma. Le imposte furono egualmente ripartite sui vincitori e sui vinti: questi obbedivano alle leggi raccolte nel Codice Teodosiano; quelli alle loro consuetudini. Due Romani litiganti avevano per giudici i magistrati della loro nazione; un Romano ed un Goto venivano giudicati da un Conte Goto e da un Assessore Romano. Tale si fu l'abbondanza nella nostra Contea sotto il felice governo di Teodorico, che sessanta moggia di grano comunemente si vendevano per una sola pezza d'oro, di cui si calcola il valore in 24 franchi all'incirca. Proscrisse Teodorico il duello, e continuamente vegliò per la retta amministrazione della giustizia; fu altresì amante delle lettere, promosse il commercio e le arti, ergendo egli stesso palagi ed anfiteatri a Verona ed a Pavia; il suo regno insomma fu uno de' più felici, e la storia non ha altro da rimproverargli che la morte di Sim-

maco e di Boezio, che venne scontata da sì crudeli rimorsi che in breve lo condussero alla tomba. Tanto il cuore di Teodorico era estraneo al delitto.

Il regno de' Goti durò sulla Italia per lo spazio di 60 anni, e terminò con Teja. La riunione dell'Italia coll'Impero, già intrapresa da Belisario, venne
perfezionata da Narsete. Morto lui entrovvi Alboino, 569
guidando una sterminata moltitudine di Gepidi, di Bulgari e di Longobardi; la soggiogò quasi intieramente, e dopo tre anni d'assedio s'impadronì anche di Pavia, e quella elesse a capitale del regno. Ebbro della vittoria, costrinse la moglie a bere nel cranio di Cunimondo suo padre; Rosmunda d'allora in poi meditò vendetta, e l'ebbe coll'adulterio. Tormentata da due delitti, si uccise. Clefo proseguì la conquista; ma pochi mesi dopo venne assassinato (secondo alcuni dal figlio Autari) per le sue crudeltà.

Trenta de' capi Longobardi, invece di passare a nuova elezione, si appropriano una parte del regno, governandola col titolo di Duca. Quello del Novarese risiedeva nell'Isola di S. Giulio d'Orta. Dopo 10 anni d'una orribile anarchia i Proceri radunatisi in Pavia posero l'asta del potere nelle mani di Autari, promettendogli servigi militari e tributi, ma riserbandosi ciascuno il dominio del proprio Ducato; il che diede origine al *gius* feudale, che per molti secoli durò nelle nostre contrade. Agilulfo

succedette ad Autari per cura della pia e virtuosa Teodolinda. Egli ebbe continui dissidj co' suoi, e segnatamente con Mimulfo, duca del Novarese. *His diebus Agilulfus Rex occidit Mimulfum, Ducem de Insula S. Julii, eo quod se superiori tempore Francorum ducibus tradidisset.* Così Paolo Diacono. Il figlio di Agilulfo venne cacciato dal trono da
615 Arioaldo, dopo la morte della tutrice Teodolinda. Rotari, salito il soglio, fu il primo a promulgar leggi; gli successero Rodoaldo e Gondaldo; vennero di poi Grimoaldo ed i due fratelli Bertarido e Gondeberto, Cuniberto, e da ultimo Liutberto, deposto da Regimberto duca di Torino, dopo la fatale giornata di Novara (*), e Liutprando, il quale si prevalse delle discordie che agitavano i Longobardi per impadronirsi del trono. Vennero poscia Ildeberto, deposto pei suoi vizj; Ratchis, che dopo d'essersi fatto monaco, ambisce di nuovo il regno, impugna le armi contro Desiderio, nè le depone se non dietro le istanze di Stefano II. Astolfo di lui fratello ridusse a male lo stato per le gare coi Papi. L'ultimo fu Desiderio, il quale associatosi al trono il figlio Adelchis, agogna all'intiera conquista della Penisola; Carlo Magno invitato dal Papa, supera le Chiuse d'Italia, e viene con Desiderio a campale giornata, poco lungi da Novara. Dalla moltitudine

(*) Paolo Diacono, lib. VI, cap. 7.

de' morti il luogo ove accadde la pugna venne chiamato Mortara. Quindi Fazio degli Uberti ebbe a 774
dire nel suo Dittamondo:

> Giunti a Mortara, qui vedemmo appieno,
> Che per li molti morti il nome prese, ec.

Questi sono i tratti principali della storia de' Longobardi che signoreggiarono quasi tutta l'Italia per ventidue regni, nello spazio di poco più di due secoli. I Longobardi vissero per lungo tempo senza linguaggio e senza leggi scritte; di qui la incertezza delle loro memorie ne' primi tempi, e le variazioni perfino nella stessa cronologia dei Re fra il diploma di Rotario dell'anno 643 e la Storia di Paolo Diacono. La sede del loro regno, che per l'addietro chiamavasi Insubria, prese da essi il nome di Lombardia. Agli Italiani o Romani era permesso di regolarsi anche secondo le leggi Romane; nelle stesse Costituzioni Longobarde si disse *che non era spregevole la loro autorità.* Perlochè almeno inesatta è la sentenza del Gravina, *che i Longobardi, occupando l'Italia, bandirono da essa per lungo tempo le leggi Romane in Roma ed in Ravenna, finchè sotto agli Imperatori d'Oriente si obbedì alle leggi Giustinianee.*

Le belle arti, dopo essere giunte alla somma perfezione nel secolo d'Augusto, andarono poscia gradatamente declinando, finchè i Barbari del tutto le ruinarono. La pittura, già scaduta fino da' tempi di

Plinio (*), venne poco coltivata da' Longobardi; la statuaria e l'architettura ebbe assai più cultori, ma sempre con esito infelicissimo. Prova ne sono i bassirilievi che a profusione veggonsi nella chiesa di S. Michele a Pavia: essi non presentano proporzione alcuna, non distinti piani lineari, non unità di pensiero o movenze facili e naturali; i panneggiamenti poi ora meschini, ora voluminosamente ricercati; le figure sconce, grette, orribili. Anche l'architettura venne travisata e corrotta dai Longobardi, dimodochè non è difficile il riscontrare nelle loro fabbriche le colonne ed i pilastri a diverse distanze, le arcate che immediatamente posano sulle colonne, i pilastri maggiori prolungati in modo da sostenere la volta massima, ed altre simili aberrazioni dell'ottimo edificare romano.

Intorno ai materiali in allora adoperati, furono di due sorta, l'arenaria ed i mattoni. La prima venne preferita ai marmi, come quella che più facilmente si prestava alla inesperta mano dell'artefice. Di essa se ne fece grandissimo uso, principalmente nelle decorazioni interne ed esterne di S. Michele a Pavia, che è il più magnifico monumento architettonico de' bassi tempi. I mattoni erano di varia forma e struttura: nelle parti rettilinee cia-

(*) Epistola XXXV, cap. 1.

scuno era lungo un piede, 3 pollici alto e 6 largo; nelle pareti a forma circolare ogni mattone presentava nella sua figura un segmento d' arco. Gli uni e gli altri erano ingegnosamente collegati per mezzo d'un cemento oltremodo tenace. Lo stesso dicasi delle intarsiature marmoree, che molto usavansi ne' pavimenti. Le figure che ancora ammiransi negli avanzi del Presbitero di S. Michele di Pavia offrirebbero assai più commenti che la Divina Commedia di Dante, se a lettere cubitali non fosse scritto *Equus* sull' una e sull' altra *Draco*.

Novara presentemente offre ben pochi monumenti longobardi; non contando essa che il musaico della Cattedrale veramente magnifico (*), alcuni frammenti sotto all'atrio della medesima, un capitello che presenta quattro mostri avviticchiati da serpi, una testa di bue, simile a quella che sta nel mezzo della facciata di S. Michele a Pavia, ed una colonnetta singolare nel suo genere. Abbiamo però nell'Isola di S. Giulio d'Orta una chiesa assai interessante e da gareggiare con quelle stesse di Pavia. In essa sono rimarchevoli i fregi architettonici, il pulpito

(*) Facciamo fervidi voti perchè la Giunta sui monumenti d'antichità e di belle arti, nuovamente istituita con saviissimo consiglio, renda nulli gli sforzi di alcuni, i quali vanno tristamente affaccendandosi per la ruina di questo musaico, uno de' più venerandi pezzi dell' antichità cristiana, e dei più interessanti materiali alla storia dell' arte per mezzo dei monumenti.

ed alcune iscrizioni, tra le quali la sepolcrale del traditore Mimulfo.

Il popolo Longobardo dopo la caduta di Desiderio rimase sotto la protezione de' Franchi, ed al paro degli altri abitatori si resse colle proprie leggi. Carlo Magno, affine di meglio provvedere alle bisogna de' suoi popoli, soggiornò in varie città d'Italia. Nell'801 pubblicò varie leggi, ed istituì i Conti del Sacro Palazzo, che amministravano lo Stato, tenendo ragione in Pavia. Dopochè Ermengarda uccise Bernardo, stato da Carlo Magno costituito re d'Italia, Lotario ebbe la corona. Desideroso egli di stabilire delle scuole pubbliche nella Lombardia, le collocò a Pavia, dove nell'823 con diploma datato dalla villa di Corte Olona (Olona nel territorio Pavese e Marengo nell'Alessandrino erano ville reali) chiamò lo Scozzese Dungallo, comandando che anche la gioventù Novarese dovesse intervenirvi: *In Papia conveniant ad Dungallum de Mediolano, de Brixia, de Laude, de Bergamo, de Novaria*, ec. I Novaresi d'allora in poi frequentarono le scuole di Pavia fino all'anno 1820, nel quale il loro collegio Caccia venne traslocato a Torino.

Il venerabile nostro S. Adelgisio reggeva in quegli anni, anzi beneficava la chiesa Novarese. Nell'anno 840 donò ai Canonici della chiesa di S. Gaudenzio *foris murum* la Contea di Cesto, composta da beni che gli erano provenuti *de banno Adelardi*

ex genere Francorum, seu et de aliis hominibus.... ut ipsi Canonici.... vestimentum et calceamentum procurare debeant. Fece ampie largizioni di decime e di poderi anche alla basilica di S. Maria Maggiore nella città; intervenne al Concilio di Milano, tenutosi nel coro della Basilica Ambrosiana, dettò ottime leggi disciplinari, e morì lasciando bella fama della sua dottrina e delle sue virtù. Lotario con diploma segnato in Pavia nell'Indizione III dell'anno 20 840
del suo regno confermò tutte le donazioni che lo stesso Adelgisio aveva fatte al clero delle due basiliche, gli donò altresì l'Abbazia di Lucedio, ed istituì dei vicarj imperiali, perchè unitamente ai patrocinatori della chiesa Novarese la difendessero da qualunque usurpazione. Sulle preziose tavolette del dittico della nostra Cattedrale il nome di Adelgisio è scritto con rosso inchiostro, segno di grande onore, come lo fu già il *sacrum encaustum* presso gli Imperadori d' Oriente. La chiesa Novarese lo inscrisse nel catalogo de' Santi, ed ancora ne celebra la memoria alle none di ottobre, con sentimento di gratitudine e di giusta ammirazione.

Lodovico II figlio e successore di Lotario confermò al nostro vescovo Dodone i beni della chiesa Novarese, e con sagge disposizioni tentò di ridurre il clero all'antica virtù. Lodovico morì a Brescia nell'anno 875; il suo cadavere venne domandato dall'Arcivescovo di Milano Ansperto, e sul rifiuto avuto

dai Bresciani, comandò ai Vescovi di Bergamo e di Cremona di ritrovarsi col loro clero nelle vicinanze di Brescia. Munito da questi ausiliarj, egli rapì a viva forza l'estinto Augusto che venne poi tumulato nella Basilica Ambrosiana. I primitivi Cristiani erano stati mansueti, pacifici, non meno che virtuosi; ma le passioni produssero dipoi funestissimi cambiamenti anche nel clero. Nel Concilio tenutosi in Pavia v'ha un canone (*), nel quale si ingiunge, sotto pena della scomunica, che i divini misteri negli oratorj privati da coloro solo sieno celebrati, che ottennero l'approvazione del Vescovo. S. Pier Damiano così descriveva i costumi di quei tempi miserandi: Non solo giace dallo stato suo decaduto qualunque ordine di laica od ecclesiastica condizione, ma languisce ancora la stessa monastica disciplina, dalla consueta perfezione della sua elevatezza, piegata direi quasi al suolo. Perì il pudore, svanì l'onestà, cadde la religione, e quasi in un drappello raccolta fuggì la turba di tutte le sante virtù.

L'ignoranza in quel secolo era giunta a tal punto che il *Visconte* di Milano (carica immediatamente subalterna del *Conte* che reggeva la città in nome del Re) non seppe firmare un atto steso a nome de' pupilli, de' quali era patrocinatore. In luogo del

(*) *Canon XVIII Syn. Regia-Ticini, an.* 850. *Regnant. piis Augg. Lhotario et Holderico.* — Labbè, *Concilior.* t. IX, p. 1071.

suo nome vi appose una croce; nove de' testimonj fecero lo stesso, e soltanto gli altri sette seppero scrivere, Dio sa poi, in qual modo! La lingua latina scrivevasi coi più strani solecismi, e con barbarismi tali, che spesse volte tornano inutili il Glossario del Du-Cange e l'immensa erudizione del Muratori. Il francamente latinizzare gli articoli del volgare *da due parti, dalla terza, dalla quarta, dalla settima*, ec., era lecito agli amanuensi ed agli stessi notaj. Abbiamo infatti delle schede o note di fondi nelle carte Novaresi così concepite: *Coeret ei da duos partes* (che razza di lingua è cotesta?) *tenente Ursone, item de campo Rhaudio, de tercia parte Chamariano, de quarta parte terra*, ec. Una donazione di que' tempi comincia così:

Ego in Dei nomine Adelgisus gratia Dei sanctae Novariensis Eclesiae Episcopus propter salutem dixi: Considerante me Dei omnipotentis misericordia, quod pro remedio animae meae, vel parentum meorum, ut mihi in aeterna vita ad salutem proficiat; necesse est semper illud agere, unde hic, et in futuro saeculo plena apud omnipotentem Deum maxima maneat merces (or ora viene il buono). *Proinde Ego qui supra Adelgisus Episcopus judico, atque instituo, et per praesentem cartulam judicati confirmo, idest curtem meam dono, coltile, quod habeo in fine, vel fundo vici Cisti subterioris, vel in ejus territorio, seu et casas massaritias, quas*

habeo in nostro vico Cisti...... idest casis, curtis, aedificiis, ortis, campis, arcis, pratis, vineis, silvis, pascuis, astalariis, aquationibus, vicanaliis, cultilibus, vel incultilibus, divisis, aut indivisis, mobilibus, vel immobilibus, seseque moventibus, puteo, usu putei, ec.

Nella dieta tenutasi in Pavia, Carlo il Calvo venne eletto Re d'Italia. A lui succedettero Carlo-Manno, il quale confermò a Notingo i diritti ed i privilegj della sua sede vescovile; poi Carlo il Grosso, talmente infermo di corpo e d'ingegno, che inspirando un universale disprezzo, venne deposto dalla sua dignità nella dieta tenutasi in Germania l'anno 887. Arnolfo gli venne in quella sostituito; ma i signori italiani, considerando quale elettiva la corona d'Italia, elessero Berengario duca del Friuli, e per parte di madre discendente da Carlo Magno. Berengario dopo molti contrasti felicemente si liberò di tutti i suoi competitori coll'ajuto degli Unni; ma questi comparvero dipoi anche quando non v'era bisogno, e con ripetute scorrerie desolarono buona parte della Penisola. Questo Re concedette a Dagiberto nostro vescovo di annualmente ed a suo profitto tenere in tutti i sabbati un mercato e due fiere, una nel settembre presso l' oratorio ove già era sepolto
917 S. Agabio, e l'altra nel giorno 24 ottobre in Gozzano. Concesse altresì ad alcuni Novaresi di costruire un castello per difendersi da' Pagani e da' cattivi Cristiani.

Dagiberto, alla di cui memoria dobbiamo la più rispettosa gratitudine, fu di animo franco, schietto e pio. Fece pingui donazioni ai Canonici della Cattedrale, coll'obbligo: *Ut ipsi Canonici pascant exinde per omnes calendas pauperes sexaginta ad refectionem; et in anniversario ejus debeant pascere pauperes centum ad refectionem; et praedicti Canonici habeant tres refectiones omni anno, unam in Natali Domini; alteram in Purificatione Sanctae Mariae; tertiam in Pascha.*

Berengario tenne il regno d'Italia per 37 anni, e la dignità imperiale per 9. Cercò di cattivarsi l'animo de' suoi nemici coi beneficj, ma venne corrisposto colla più nera ingratitudine. Egli aveva donata al conte Gilberto la libertà, a Fiamberto la vita; il primo gli guidò i nemici nel regno; il secondo gli infisse un pugnale nel cuore.

Estinto Berengario, la somma delle cose in Italia l'ebbe Rodolfo re di Borgogna; ma tradito dalla fatale bellezza della Marchesana d'Ivrea, fu costretto a riparare nelle sue terre di Francia. Allora Lamberto arcivescovo di Milano mandò l'invito ad Ugone conte del Delfinato e re di Provenza. Rodolfo, formata oste, campeggiava ad Ivrea, aspettando l'occasione propizia onde riacquistare il perduto regno. E dapprima tentando di riavere la perduta amicizia dell'Arcivescovo di Milano, gli spedì, come suo ambasciatore, il suocero Burcardo. Questi nel visi-

tare l'antica fabbrica sacra ad Ercole, rivolto a' suoi, loro disse in idioma teutonico, che egli in quel luogo pianterebbe una fortezza colla quale terrebbe in freno non solo i Milanesi, ma anche molti principi Italiani. Vi fu chi lo intese, e tosto corse ad informarne l'Arcivescovo.

Lamberto, dissimulando ogni cosa, accolse con somma cortesia il nunzio, anzi gli diede una caccia del cervo nel suo parco, o *Brolio* (che dalla chiesa di S. Stefano si stendeva a quella di S. Nazzaro, in allora fuori della città), e con ogni sorta di cortesie lo congedò. Burcardo pernottò a Novara, e sull'albeggiare prese il cammino d'Ivrea; ma alcuni uomini d'arme gli erano sempre stato d'attorno. Di che forte impauritosi, egli spronò il cavallo; ma questi inciampatosi cadde in un col cavaliere, che venne da molte lancie trafitto. I suoi compagni di viaggio cercarono un rifugio nella Basilica di S. Gaudenzio; ma invano, perchè gli assalitori, sfondate le porte, e le designate vittime cercando per ogni dove, barbaramente le trucidarono sotto agli stessi altari ove si erano rifuggite.

Rodolfo dopo questi avvenimenti abbandonò per sempre l'idea del conquisto d'Italia. Ugone allora tenne lo invito di Lamberto, si portò a Pavia, e col consentimento di tutti assunse il regno. Nell'anno 931 associò sul trono Lotario suo figlio, il quale coll'intervento del nostro vescovo Rodolfo

donò a Dio ed a S. Gaudenzio *aream terrae jus Regii infra Novariensem civitatem juxta mercatum, et mansum in Saciago; alium in Garbanca, alium in Brinate,* dietro le istanze di certo Eriberto Novarese, morto senza figli e per la sua causa sotto le mura di Como; *qui Heribertus eadem ab ipso Lothario acceperat; donavit autem amore Dei, et ad animae Heriberti suffragium, ad usum et subsidium Canonicorum Deo et S. Gaudentio famulantium* (*).

Nella dieta convocatasi a Milano fu collocato sul trono, abbandonato da Ugone, il re Lotario di lui figlio, giovine di assai belle speranze, ma che dopo due soli anni di regno venne avvelenato dal marchese Berengario. Questi in un col figlio Adalberto vennero proclamati Re d'Italia. I nuovi Augusti 950
ressero con scettro di ferro le nostre contrade, e la loro condotta verso di Adelaide, vedova di Lotario, fu oltremodo crudele. Per la qual cosa irritati gli Italiani, invitarono Ottone re di Germania ad unire il Regno d'Italia agli altri ch'ei già possedeva.

Ottone cinse senza contrasto alcuno il nuovo diadema in Pavia. Ivi conobbe ed ammirò il grammatico Stefano, nato in Novara da poveri ed ignoti genitori. Reduce in Germania, seco lo condusse, e per più anni lo trattenne a Magdeburgo con ogni

(*) Bescapè, pag. 295.

onorificenza. Stefano, profittando delle Biblioteche di Germania, essendo allora vigoroso di mente, ed avendone tutto l'agio, lesse molti libri; già dottore e personaggio di grido ritornò in patria verso la fine dell'anno 986, ove venne creato Canonico della Cattedrale; in Novara rimise in piedi con ogni cura i già decaduti studj, e compilò e di sua mano scrisse la preziosa raccolta de' Canoni e de' Concilj, tutt'ora conservata nel famoso archivio capitolare. L'Allegranza riflettendo che nella sottoscrizione del diploma di certa donazione, fatta dal vescovo Aupaldo alla sua chiesa, dopo lo stesso vescovo, e l'arcidiacono Bruningo immediatamente segue il grammatico Stefano, e così precede al Proposto Teuperto, ed a quattro diaconi sottoscritti nella stessa prima colonna, venendo nella seconda nove suddiaconi con alcuni cavalieri, e nella terza l'Arciprete col primicerio, il cantore e altri undici preti, crede che il grammatico fosse allora una tra le dignità del Capitolo. Ma, per vero dire, l'esistenza di un solo Canonico, grammatico di professione, non prova che un grammatico e maestro di belle lettere fosse sempre necessariamente nel Capitolo; tanto più che Stefano lo fu già in Pavia, in Germania e nella stessa Novara, assai prima d'essere eletto Canonico. E molto meno potrebbe provarsi per la memoria che nel codice XLI leggesi scritta da un tal Domenico, il quale non già grammatico, ma *del gram-*

matico denominossi, e che potrebbe essere stato un nipote, o piuttosto un servo dello stesso Stefano, il quale presumesse d'essere egli pure letterato al paro del padrone. E certamente lo scritto di colui è piuttosto da uomo imperito che da uomo di lettere, mentre dietro le passabili parole *Rodulphus Episcopus Dominus conservet per multos dies amen Dominus dedit potestatem et virtutem ad regendum oves in ecclesia magna*, segue la spropositata sottoscrizione: *Ego Dominicus grammatici scripsit istum versum.*

Ottone, dietro gli scaltri maneggi di Berengario ed Adalberto, loro concesse a titolo di feudo il Regno d'Italia. Conscii costoro che i Vescovi di Milano e di Novara in ispecie avevano avuto parte nell'invitare Ottone, con ogni sorta di angherie li conculcarono, ed alla sede Novarese tolsero il dominio dell'Isola di S. Giulio e della Riviera d'Orta. Il loro governo era diventato insopportabile. Allora Ottone spedì il figlio Litolfo in Italia alla testa di una poderosa armata.

Berengario ed Adalberto non si avventurarono ad una campale giornata, ma credettero meglio di fortificarsi nell'Isola di S. Giulio d'Orta, ed ivi rinovare la guerra di Spartaco. Un branco di traditori consegnò nelle mani di Litolfo lo stesso Berengario; ma quegli sdegnando di vincere senza gloria, generosamente lo fece scortare nella fortezza. Ma il

vile, cui gravava il beneficio, ricorse ai taciti veleni: il magnanimo figlio di Ottone spirò di morte violenta nel nostro castello di Pombia.

Ottone scese finalmente in Italia, e fu incoronato Re. La funzione si eseguì in Milano nella chiesa di S. Ambrogio, alla presenza de' Vescovi suffraganei e di molti Conti e Marchesi. L'Augusto tutte le reali insegne, cioè la lancia (nella quale era chiuso un chiodo di N. S.), la spada, la bipenne, il cingolo e la clamide depose sull'altare di S. Ambrogio. L'arcivescovo Valperto lo rivestì e lo unse solennemente, sovrapponendogli al capo la corona. Berengario ed Adalberto si erano appiattati nel forte castello di S. Leone; Villa, nell'isola di S. Giulio d'Orta. Perchè mo quest'Isola venga dallo storico Regino collocata nel Lago Maggiore, noi nol sappiamo. Certo che la geografia al giorno d'oggi fece maggiori progressi.

Villa, dopo due mesi di valorosa difesa, fu costretta ad arrendersi ad Ottone (*), il quale generosamente la fece scortare al castello di S. Leone ove dimorava il marito di lei. Due anni dopo si arrese anche quella forte rôcca, ed allora i degni conjugi

(*) *Tunc Villa in primis hostiliter aditur, et adempto omni de lacu exitu quotidianis fundabulariorum, et sagittariorum, aliorumquè belli instrumentorum impugnationibus fatigatur, et non plenis duobus mensibus obsessa capitur; et ad ultimum clementia Imperatoris dimissa, quo vellet ire permittitur.* — Regino.

vennero relegati nella Germania. L'Imperatore segnalò la sua vittoria non solo colla clemenza, ma anche con perenni monumenti di pietà, avendo fatta larga donazione di beni alla chiesa ed ai Canonici di S. Giulio, ingiungendo espressamente *ut nullus* 962
Episcopus Novariensis praesumat res donatas de victu, et stipendio canonicorum subtrahere et sibi vendicare.

Ottone il Grande restituì altresì al nostro vescovo Aupaldo la giurisdizione della Riviera ed il dominio temporale sulla nostra città, col giro di 300 stadj circa. L'autorità de' Conti, che per l'addietro comandavano la città in nome del Sovrano, venne trasferita nel Vescovo. Inoltre egli godeva per autorità imperiale rendite cospicue sulle strade regie; da qualunque parte del contado si uscisse aveva un pedaggio, e qualunque volta entrava uno straniero a cavallo o a piedi pagava il censo al suo gabelliere. Il Vescovo era però tenuto al restauro delle strade, a far custodire i passi, e del suo risarciva tutti coloro che avessero sostenuto alcun danno entro il suo territorio.

Ottone II, succeduto al padre, morto nell'anno 973, si conciliò l'ammirazione e l'amorevolezza de' popoli. Non così Ottone III, principe debole e vano. Egli è quel desso che in un diploma del 1001, riportato dal Muratori, sfrontatamente ardì d'asserire d'aver ricevuto dal Vescovo di Tortona la metà

de' beni disputati: *propter rectum judicium, quod fecimus inter eum, et Ricardum ex jam praenominatis rebus.* Ventiquattro giorni appena dopo la di lui morte alcuni signori italiani proclamarono re d'Italia Arduino marchese d'Ivrea, il quale dopo 12 anni d'un regno contrastato si fece frate e morì.

Enrico invitato da' nostri Vescovi venne in Italia, e nel 1014 fu incoronato imperatore dal sommo pontefice Benedetto VIII. Memore che nel Vescovo di Novara aveva trovato un fido compagno, anche quando gli fu avversa la sorte, e che per aver abbracciato la sua causa ebbe molto a soffrire, cioè fame, sete, caldo e freddo, e che fu costretto a viaggiare a piedi nudi in mezzo a perpetue nevi e fra taglienti e scoscesi dirupi onde sottrarsi alle persecuzioni dei proseliti di Arduino; e che spogliate vennero le sue chiese, smantellate le castella di sua giurisdizione, saccheggiate le case, scorticati gli albereti, gli fèce dono della Contea (*comitatulum*) di Matarella nell' Ossola, ed ordinò che si restituissero alla sede Novarese la villa di Trecate, *quam olim malo ordine et injusta ratione sua perdidit Ecclesia* (così nel diploma della donazione), e la Corte di Gravellona, *quae nunc injuste pervasa esset dignoscitur.... cum omni districtu et teloneis, ac piscationibus, quae in flumine Toxo sunt, in illis scilicet locis, ubi ipsa Ecclesia ex utraque fluminis tenet parte, et cum venationibus, seu omnibus*

rebus, quae ad publicam partem ex eodem comitatulo exigi possunt, cum capellis, domo cultili, massaritiis, casis, sediminibus, campis, pratis, vineis, pascuis, silvis, stalariis, saletis, paludibus, aquibus, aquarum decursibus, molendinis, piscationibus, cultis et incultis, divisis et indivisis, terminis concessionis, piscariis, campariciis, aliisque universis redhibitionibus, cum servis et ancillis, aldianibus et aldianis utriusque sexus.

Con altro diploma lo stesso Enrico volendo premiare Novara che per rimanergli fedele sostenne un lungo e penoso assedio, concesse alla medesima un mercato nel giovedì d'ogni settimana. Nel 1021 mosso 1021
dal Concilio di Pavia, presieduto da Benedetto VIII, pubblicò una legge, colla quale vietò ai sacerdoti il vivere colla concubina; pochi anni dopo morì senza figli nella Germania. Allora Ariberto, arcivescovo di Milano, di tutta fretta si recò ad Augusta, e con giuramento e col pegno d'ostaggi promise a Corrado il Salico di incoronarlo ed acclamarlo re. Reduce dalla sua spedizione, da accorto politico, alcuni con promessa, altri con fatti seppe tenersi benevoli i magnati d'Italia, e più di tutti il nostro vescovo Pietro.

Corrado, incoronato da Ariberto in Milano nell'anno 1026, pensò a rimunerare i suoi fedeli. Con reale diploma, datato in Aquisgrana nell'anno 4 del suo regno e 2 dell'impero, donò al Vescovo di No-

vara l'Abbazia di S. Felice, volgarmente della Regina, presso Pavia, colle sue attinenze, e col diritto di eleggervi l'Abbatessa; di più la Contea di Pombia, la corte di Vespolate, il forte di Cureggio e molti altri beni ancora, tolti a ragguardevoli personaggi che gli si erano mostrati ribelli; confermò altresì i privilegj di già conceduti agli Imperatori e Re d'Italia a' Vescovi suoi predecessori: *Cum licentia dirimendi contentiones emersuras regali, sive duellaris definitione, remota contradictione Imperatoris, et successorum, et totius dignitatis, seu officj.* Il buon vescovo Pietro non si servì di tanti beneficj che pel bene e pel maggior lustro della sua Diocesi.

Agli amatori delle patrie memorie porremo sott'occhio alcune usanze di quel secolo.

La servitù durò presso di noi anche oltre il mille, giacchè le carte di quelle età fanno menzione di servi ed aldioni, come già si vide nel diploma d'Enrico: quella classe sciagurata d'uomini portava tonsi i capelli, e vestiva continuamente l'abito lungo. Quando volevansi manomettere, era costume di presentarli ad un sacerdote, il quale li faceva passeggiare in giro intorno all'altare, e solo dopo una tal funzione erano considerati liberi. Avevamo la sedia vescovile marmorea nel coro della chiesa estramurana di S. Gaudenzio, sulla quale dovevano sedersi i pontefici di Novara nel giorno della immissione so-

lenne in possesso della loro carica eminente. Beata la donna incinta che poteva adagiarsi a sedere; ell'era sicura di non più correre alcun rischio nel parto.

Presso la nostra plebe erano molto in uso il lardo e le carni salate. Del primo abbiamo più legati pii ai poveri, che dispongono di distribuirne. Senza carni di majale, corteggiate da buone anitre, i nostri maggiori credevano di non poter festeggiare il S. Natale. Nella vigilia i padri di famiglia distribuivano dei regaluzzi alla loro prole (queste lodevoli usanze vanno perdendosi di giorno in giorno), raccolta tutta in feste d'attorno ad un gran randello, ornato di frondi e di mele, al quale poi s'appiccava il fuoco. I funerali per lo più si celebravano col bagordare allegramente. Guai al congiunto che avesse mancato! l'ombra irosa del defunto avrebbe contristato i suoi sonni, e la sua fama sarebbe stata per sempre macchiata. Tale opinione *non bona, ex bono tamen initio profecta,* era tutt'ora radicata presso alcuni popoli del Novarese a tempi del venerabile nostro Bascapè; ma egli sperava di toglierla almeno in parte colle sue ammonizioni (*). Gli anniversarj venivano essi pure celebrati con gran consumo di vivande e di vini generosi. A ciò si facevano appositi legati o donazioni. Ne piace di ricordare il fitto d'una casa donato ai canonici della Gauden-

(*) Bascapè, pag. 221.

ziana, affinchè con quello si comperino annualmente de' buoni pesci *lacus Comacini* (perchè mo proprio i pesci del lago di Como, quando quelli de' nostri laghi avrebbero fatto ottimamente le loro veci?) *Emant pisces lacus Comacini ad refectionem et hilaritatem annualem in die anniversario obitus Burcardi, pro animae ejus remedio quo ipsis proficiat ad gaudium et animae salutem.*

Si credeva da molti che giovasse alle requie delle anime de' trapassati l'accendere sulle loro tombe delle lampadi: *Ut ipsa luminaria luceant pro anima ipsorum.* Chi si trova a Genova nel giorno de' Morti, e' vedrà le chiese e le vie zeppe da ragazzetti col loro candelotto acceso. Non è da dirsi quale noja dia quella ciurmaglia, ora strillando a coro, ora snocciolando allegramente la filza di castagne che s'hanno al collo. Forte meravigliato, domandai a più persone che tutte divote divote assistevano alla funzione, qual costume era quello. Esse mi risposero con voce sommessa, che era un *pio* costume, onde suffragare le anime de' defunti.

L'uso di decidere le liti col preteso giudizio di Dio nel duello sempre più rendevasi popolare ne' nostri paesi. Questo diritto fu da principio concesso a' signori delle terre e delle città, di poi agli stessi vescovi di Novara. Il giudice dopo d'avere esaminate le carte, ed udite le domande e le risposte delle parti litiganti, proponeva il giuramento. Se

amendue le parti erano pronte a giurare, affine di evitare uno spergiuro, si terminava l'affare col duello fra i litiganti, o fra i loro campioni, armati però solamente di bastoni.

Morto Corrado nel 1039, Enrico II (dagli oltramontani chiamato III) di lui figlio venne proclamato Re. Enrico era lontano; i Milanesi se ne approfittarono, onde dilaniarsi reciprocamente. La plebe si sollevò contro de' nobili, e li costrinse ad abban- 1042
donare la città. Per più anni ella si mantenne ben munita e difesa, anzi pretese di concorrere alla elezione dell'Arcivescovo. Le dissensioni civili pel cambiamento della ecclesiastica disciplina furono sorgenti inesauribili, che non la sola Milano, ma Novara, Lodi, Brescia e le circonvicine città afflissero con istragi, incendj e risse fraterne. Arialdo, diacono de' Decumani, in un giorno solenne entrò alla testa della plebe Milanese in una chiesa mentre i sacerdoti celebravano i divini uffizj. Violentemente li cacciò dal coro, e gli inseguì in tutti i ripostigli e bugigattoli, ove si erano ricoverati, poscia li costrinse a sottoscriversi alla legge del celibato.

Landolfo frattanto, che al paro di lui si era costituito vindice della disciplina, non cessava con eloquenti e vibrate parole di aizzare il popolo contro degli Ecclesiastici, e di indurlo a saccheggiare ed abbattere le loro case. L'arcivescovo Guidone tentata invano ogni via onde guadagnarsi Arialdo

e Landolfo, ricorse al mezzo proposto dai sacri ca-
1057 noni. Convocò un Concilio in Fontaneto (luogo del Novarese) al quale intervennero il Vescovo di Novara e gli altri suffraganei. Arialdo e Landolfo vennero avvisati di comparire al Concilio, ed ivi esporre la loro dottrina e le querele contro del clero; non essendo intervenuti, venne pronunziato contro di loro l'anatema.

Stefano X bramoso di indebolire la chiesa Ambrosiana, onde finalmente dare un termine a quelle scandalose risse, spedì a Milano due suoi legati. Essi giunsero in tempo pel povero Arialdo, che dopo l'affare della scomunica aveva sempre avuto la peggio. La plebe lo accolse in mezzo a' motteggi, e vi fu taluno che in pubblica concione così lo arringò: Mentre tu pensasti a commovere il giudizio di questa inudita *Patalia*, qualunque si fosse la tua intenzione, avresti dovuto da prima con molti digiuni pigliar consiglio da qualche uomo religioso (*). Ma forse ad Arialdo tornavano un po' incomodi i digiuni. Frattanto Landolfo dopo una vita laboriosissima dovette succombere. Durante la lunga malattia (e quella fu l'ultima) nella quale non potè mai far uso dell'organo della voce, Milano godette un istante di tranquillità. L'intrepido Arialdo non si scoraggiò per la perdita dell'amico. Spalleggiato da Erlembar-

(*) *Landulph. Sen.* lib. III, cap. 7 e seg.

do, egli si pose a combattere i riti della chiesa Ambrosiana, e principalmente i digiuni delle Rogazioni, esortando invece il popolo a pascersi bene ed a godersela allegramente. Il clero tumultuò di nuovo, ed Arialdo fu preso ed ucciso al lago Maggiore, terminando così la sua eroica predicazione.

Guidone stanco di vivere fra il tumulto dell' armi e le scomuniche di Roma, rinunziò l' arcivescovado a Gotofredo, che venne poi consecrato nella basilica maggiore di Novara dai Vescovi di Lombardia ivi ragunati per ordine dell' Imperatore; ma quegli non potè mai conseguire la possessione nè delle cariche, nè delle entrate. Erlembardo pretese all' incontro di creare Arcivescovo di propria sua autorità un giovine chiamato Attone: questa elezione venne approvata nel Concilio tenutosi in Roma da papa Alessandro II.

L' imperatore Enrico non abbastanza forte onde intromettersi coll' armi nello scisma dominante, si serviva d' alcuni suoi aderenti qua e là sparsi nelle città Lombarde. In Novara egli aveva i Conti di Biandrate: questi per suo ordine assassinarono Alberto, il quarantesimonono tra i nostri Vescovi, onde intrudervi Anselmo ed Ebone. La debolezza d' Enrico animò i Lombardi a sottrarsi dalla soggezione Imperiale; essi si arrogarono la facoltà di farsi degli alleati e di mover guerra a loro piacimento. Così fecero i Milanesi, unendosi co' Lodigiani contro de'

Pavesi, già fino dall'anno 1059. Pare che anche i Novaresi si reggessero da sè.

Quantunque l'autorità politica del Metropolitano di Milano fosse di molto diminuita, ed assai poco da temersi stante il mite carattere dell'arcivescovo Anselmo da Boisio, pure la Corte di Roma, per allontanare ogni pericolo, esortò quel timido Prelato ad abbandonare la sua diocesi onde portarsi a guerreggiare nell'Asia. La Crociata venne bandita. Gerusalemme essendo già in potere de' Cristiani, i nostri campioni mossero alla conquista del Regno di
1100 Babilonia. Nel diploma da quella città spedito da Anselmo, il Clero Novarese così si sottoscrisse:

Novariae Clerus super omnes urbes amenus
Asserit haec scripta Christi, munimine dicta.

Lo Storico nel riferire i luoghi ove avvennero i fatti d'armi di quella impresa, pone a cimento la sua gravità: *Gandras*, *Danisma* e la *terra Coritiana* invano si cercherebbero su qualunque carta geografica.

Enrico IV avendo spogliato il padre dell'impero, quantunque l'avesse già fatto suo collega nel regno di Germania, venne in Italia onde ridurre le città Lombarde all'antica obbedienza. Si recò sotto le mura di Pavia, e là gli apparve S. Bernardo da Mentone arcidiacono d'Aosta. Ecco per esteso la narrazione tolta da un'antichissima leggenda conservata nell'archivio della Cattedrale. *Interea dum*

S. Bernardus omnia montana novariensis parochiae verbis et miraculis adornasset, exinde planitiem peragrans castella, villas, vicosque sua praedicatione glorificans papiam usque pervenit. In cujus partibus morabatur Enricus rex, si jure queat ille vocari rex, qui se male regit. Qui milites omnibus modis ibidem adunabat, ut causa delendi pape romam peteret exidio. Vocabatur hic papa baptizantium nomine Aldeprandus, sed dignitatis officio gregorius, qui assidue circa gregem Dei vigilabat, ne cujus morsibus contaminaretur. Ad cujus internitionem cum rex supradictus tenderet, occurrit illi famulus Dei Bernardus. Ejusque nefarium consilium cum dissuadere minime potuisset, inquit: vadere quidem poteris, sed scias re nihil tue voluntatis acturum, et insuper plurium tuorum dampna subiturum. Quod et factum est. Nam equis et equitibus, plerisque morte retentis, cum paucis et eisdem — egrotis ab urbis obsidione discessit. Trovasi più avanti nella stessa leggenda che di que' tempi le locuste invasero così fieramente l'agro Novarese, che non solo ne soffrivano i vigneti e le biade, ma anche gli uomini ed i giumenti. Esse ricomparvero di poi sotto Galeazzo II, còme vedremo un po' più a lungo nel secondo Saggio di questa Storia.

Novara, che già si reggea da sè ed aveva un'esistenza propria, oppose ad Enrico una valorosa resistenza. Irritato quell'Augusto, la cinse di stretto

1110 assedio, e la espugnò abbandonandola alle fiamme. I Novaresi sei anni dopo si riconciliarono con Enrico, il quale con diploma segnato nelle calende d'agosto, indizione nona, loro concede di serbare i buoni usi e le consuetudini che fino allora avevano tenuto, non che le torri che a difesa della città s'avevano erette: merita d'essere riportato in disteso questo prezioso documento tutt'ora inedito. *In nominae sanctae et individuae Trinitatis. Henricus divina favente clementia quartus Romanorum Imperator Augustus. Si fidem servantibus et in fidelitate perseverantibus digna recompensatione subvenire studuerimus pro certo credimus quia securius et cum majori prosperitate semper regnare poterimus. Qua propter omnium fidelium nostrorum tam praesentium quam futurorum noverit universitas qualiter nos civibus Novariensibus nobis fidelibus pro fidei eorum constantia omnes bonos usus illorum quos ab antecessoribus nostris regibus, et imperatoribus usque ad nos perduxerunt, et consuetudines quas hactenus in civitate eorum tenuerunt ipsis et eorum hedibus libere tenere et habere concedimus. Turres quoque, quas pro munitione nostrae civitatis erexerunt, ut devotius nobis serviant, et fideliores nobis existent, salvo nostro honore, possidere libere permittimus. Intra civitatem vero viginti pedes a pedibus turrium, et pedibus muri versus civitatem eis damus similiterque concedimus.*

Et si in ſodiendo, vel vineas incidendo, gratiam nostram offenderunt, ex integro remittimus. Si quis vero Episcopus, Marchio, Comes contra hoc nostrum praeceptum ire temptaverit auri libras mille componat, medietatem camerae nostrae et medietatem supradictis Novariensibus. Et ut hoc verius credatur et ab omnibus inviolabiliter observetur, hanc cartam inde conscriptam et manu propria corroboratam, impressione nostri sigilli jussimus insigniri.

Signum Domini Henrici quarti Romanorum Imperatoris invictissimi.

Burchardus Cancellarius et Episcopus monasteriensis recognovit..

Data v kalendas Augusti. Indictione viiij. Anno Dominicae Incarnationis millesimo cxvj. Regnante Henrico quinto rege Romanorum anno x, imperante vj. Actum est super lacum Candidae in Xpo ſeliciter. Amen.

Questa seconda sottoscrizione Imperiale è l'approvazione e conferma del successore. Ove poi fosse situato quel lago *Candidae*, dal quale è datato il privilegio, noi nol sapremmo di leggeri precisare. Pare però che dovesse trovarsi nella nostra Lombardia, giacchè Enrico V venne in Italia al principiare di quest'anno 1116, e qui sempre si trattenne, sino a che nel seguente non si credette al caso di portarsi a Roma con bella armata da noi ben

nutrita. Morto Enrico, Lottario III, duca di Sassonia, venne eletto imperatore. Alcuni signori Tedeschi, d'accordo co' Milanesi, diedero la corona d'Italia a Corrado. Lottario allora scese in Italia e si confederò coi Lodigiani, Comaschi, Pavesi e Novaresi, che erano già stati fieramente molestati dai Milanesi, affine di soggiogare Milano. Se dobbiamo credere alle lettere che Litifredo, vescovo di Novara, confidenzialmente scriveva a Lottario, Corrado si trovava a mal partito. *Cunradus autem Mediolanensium idolum ab eis tamen relictum, arrepta fuga solum Parmae habet refugium, ubi tam pauper, tamque paucis stipatus viliter moratur, quod ab uno loco ad alium vix fama ejus extenditur.*

S. Bernardo fece riconoscere anche in Milano per vero Re d'Italia Lottario. Corrado, vedendosi abbandonato da tutti, prese il savio partito di ritirarsi in Lamagna. Lottario venne in Italia, ed assai favorì i Milanesi nelle contese co' vicini; ma quella protezione fu loro fatale. Si mostrò anche parziale amico de' Novaresi, stanziando lungamente nel loro territorio. Morto lui, fugli eletto in Germania per
1138 successore lo stesso Corrado, il quale obbedendo ai consigli di S. Bernardo, da Spira mosse per Terra Santa, d'onde dopo aver avuto la peggio ripatriò, ed in Bamberga morì l'anno 1152.

I Milanesi avendo distrutto Lodi e Como, ed a vicenda insultati i Cremonesi ed i Pavesi, questi

ultimi si collegarono co' Piacentini, ed offersero la loro amicizia ai Novaresi. Morto Corrado, fu eletto Re de' Romani il di lui nipote Federigo Barbarossa. I Lodigiani implorarono il suo soccorso contro de' Milanesi, i quali non cessavano di molestarli, anche presso le ruine della loro patria. Federigo, vedendo maltrattati i suoi legati, si determinò di venire in Italia alla testa di una poderosa armata. Allora Milano spedì i suoi oratori alla dieta di Roncaglia; ma non vennero esauditi. Giunto Federigo nel territorio Novarese, occupò i due punti sul Ticino (*), che i Milanesi avevano costrutto per molestarci, quantunque noi per ben due volte avessimo loro somministrate delle truppe ausiliarie, capitanate dall' intrepido Conte di Biandrate, allorchè si portarono sotto le mura di Como; prese ed incendiò le castella di Trecate e di Momo; distrusse le quattro torri e la muraglia del forte di Galliate, e conchiuse un' alleanza con Pavia e Novara, ed in quest' ultima città celebrò il SS. Na- 1154

(*) *Termines a Ligurum te, parva Novaria, campis*
Semovet: hic geminos pontes, et pontibus ipsis
Addiderant Ligures valido munimine turres,
Ut quoties fines vastare, Novaria, vellent,
Sive Papia, tuos, tuto transcurrere possent,
Ac remeare gradu. Pontis Rex occupat ambos,
Traductisque suis, munimina lignea, turres
Concremat, et ruptis distinguit pontibus amnem.
GUNTERO. *Ligurin.* lib. II.

tale [1]. Nel dare un' idea dello stato della nostra città a' quei tempi, mi servirò delle parole di Ottone, vescovo di Frisinga, il quale era al seguito dello stesso Imperatore: *Est autem Novaria civitas non magna* (quest' aggiunto di *piccola* le viene costantemente data anche dal poeta Guntero ne' Ligurini [2]): *sed ex quo ab Imperatore Henrico olim eversa raedificavi caepit, muro novo, et vallo non modico munita; comitem habens in sua dioecesi Guidonem Blanderatensem, qui praeter morem Italicum totum ipsis civitatis territorium, vix ipsa civitate excepta, Mediolanensium possidet auctoritate; inhiantibus adhuc Mediolanensibus, ut et hanc simul, et Papiam, sicut alias absorbeant civitates.*

Federigo dimorò qualche tempo anche presso i Conti di Biandrate, che fino dall' anno 1111 erano già doviziosi e potenti, avendo allora concorso uno de' loro avi ad imprigionare papa Pasquale II, ed a devastare gran parte d'Italia, al seguito dell' im-
1155 peratore Arrigo IV. Federigo ai 5 di gennajo del-

(1) Bascapè, pag. 366.

(2) *Hanc etiam (Novariam) dudum gentili fraude rebellem*
Princeps Henricus penitus subverterat urbem.
Tempore mox alio, satiata vindicis ira
Jam dominis servire suis edocta vetustis,
Evexit satis melioribus usa ruinas
Parva quidem, sed tuta novo, speciosoque muro,
Et circumducti luto satis aggera valli.

GUNTERO.

l'anno seguente, essendo a Casale, segnò un diploma pel nostro vescovo Guglielmo Tornielli, col quale lo onora del titolo di Principe, e prende sotto l'Imperiale sua protezione tutti i possedimenti che alla Sede Novarese per concessioni imperiali od in altro modo pervennero; si portò di poi a Roma, ove venne incoronato da papa Adriano IV, e nelle vicinanze di Verona pose Milano al bando dell'Impero, spogliandola della Zecca, de' Telonei, e di ogni podestà.

Appena che fu allontanato Federigo, i Milanesi batterono i Pavesi, insultarono e vinsero i Novaresi, ed in nove giorni espugnarono le nostre rocche di Cerano, Sozzago, Sizzano, Morghengo, Momo, Mosezzo e Fara, e rialzarono a nostro danno le fortezze di Galliate e di Trecate, già distrutte dall'Imperatore. Irritato Federigo dalla pertinacia de' Milanesi, venne una seconda volta in Italia alla testa di una poderosissima armata. Ausiliato dai Novaresi e dalle forze di quasi tutta Lombardia, egli pose gli accampamenti sotto Milano; prima però di cominciare le sue operazioni militari intimò alla città un termine a presentare le sue discolpe; ma l'eloquenza e i doni de' Milanesi furono inefficaci. Allora si armarono alla difesa, ma dopo un solo mese di blocco s'arresero a patti, sedotti dalla pericolosa eloquenza del Conte di Biandrate loro Generale. Il Conte Guido d'allora in poi acquistò sempre più

l' amicizia dell' Imperatore; il di lui figlio venne eletto arcivescovo di Ravenna, ed egli stesso fu adoperato in molte commissioni importanti.

I nunzj dell' Imperatore volendo creare un Podestà, contro i patti della capitolazione, il popolo Milanese tumultuò, e le ostilità si rinnovarono più fieramente di prima. Novara anche questa volta parteggiò per Federigo; anzi avendo ella riconosciuto
1160 l' antipapa Vittore III, sostenuto da Federigo, venne in un con Alessandria e Vercelli interdetta e scomunicata. Federigo, unito ai Novaresi ed agli altri ausiliarj, aveva avuto la peggio in più incontri coi Milanesi; ma avuti nuovi rinforzi dalla Germania, li costrinse ad arrendersi a discrezione. Federigo celebrò la Domenica delle Palme, ordinando che fossero appianate le fosse, distrutte le mura e le torri, ed il resto della città venisse ridotto a ruina ed a desolazione. Lieto di questo avvenimento, in varj suoi diplomi vi pose la data *post destructionem Mediolani*, e con pompa solenne celebrò la Sagra di Pasqua in Pavia.

Conculcate le città Lombarde dalle vessazioni e dalle angherie de' ministri Imperiali, tennero un con-
1167 gresso a Pontida, nel quale conchiusero di ricostrurre e proteggere Milano. Novara, Vercelli e Pavia stavano tuttora per Federigo, il quale tentò varie scorrerie sul Milanese, ma sempre con esito infelicissimo, per cui fu costretto a ritornare in Germania. No-

vara, meglio consultando le proprie bisogna, si collegò colle altre città della Lega; e allora fu liberata dall' interdetto.

I primi sforzi della Lega furono diretti ad annullare la possanza del conte Guido di Biandrate. Partigiano graditissimo di Federico I, nascosamente favoriva le sue mire, di ridurre le città Lombarde ad una reale obbedienza, dallo stato indipendente a cui s' erano poste da cento vent' anni e più. Capitanando i Milanesi, egli seppe disporre le cose in modo da essere pienamente battuti in una certa zuffa con que' di Pavia. Calato l' Imperatore in Italia, il conte Ugo con ogni sorta di onori lo trattenne nel suo castello di Biandrate. Come questa sua condotta non generasse alcun sospetto ne' Milanesi, de' quali era tuttavia capitano, è un mistero per la storia: autore della loro dedizione a Federico, egli seppe infingersi così bene, che anche per quella volta non generò sospetto alcuno; anzi la finissima volpe, col prostrarsi supplichevole in un coi deputati Milanesi davanti all' Imperatore nella nuova città di Lodi, si conciliò la loro ammirazione, piuttosto che l' odio ed il disprezzo.

Forte della protezione Imperiale, il Conte Ugo d' allora in poi non si curò di palliare l' arrovellata sua natura. Sfrontatamente si recò in un col Cancelliere Imperiale a riscuotere i nuovi tributi dagli infelici Milanesi, esuli dalla patria, e con ogni sorta

d'angherie afflisse i popolani del Novarese, pressochè tutto suo, appena eccettuata la città. Nè la ritirata di Federico, e la numerosa oste che gli movevano contro, lo sgomentarono; sollecito armò le trentasette castella, delle quali ne era stato creato signore dal diploma di Cesare, ed il nerbo dell' esercito pose in Biandrate, munito da numeroso presidio Tedesco e da buone fortificazioni. Quella rôcca dopo una valorosa difesa venne espugnata da' Novaresi, coll' ajuto de' Milanesi, Vercellesi, Bresciani e Lodigiani. Gli ostaggi Italiani, ivi confinati dall' Imperatore, vennero posti in libertà, ed i Novaresi decretarono per legge perpetua di tener sempre distrutto quel borgo. Ecco il giuramento che doveva pronunciare il podestà nell' ingresso del suo officio: *Blanderato tenebo destructum, et omnes domos, quae sunt intra fossatum veteris loci destrui faciam, praeter Ecclesiam, et domos, in quibus habitant Clerici, et hospitalia, et tecta molendini; et destrui faciam omnem fortalitium in domibus quas habitant Clerici . . . . Bis in anno circuibo castrum, et si intra fossata Blanderati domum, vel domos aedificatas invenero, destruam et destrui faciam intra viginti dies*, ec. (*)

Federigo, istigato dai Pavesi e dal marchese di Monferrato, dalla Germania venne nella Savoja, e si postò sotto la nuova città, che i confederati ave-

(*) *Statuta Novariae*, lib. I.

vano eretto in onore di Alessandro III. La città era fortissima, non pel giro delle mura, ma per la situazione del luogo e pel campo fortificato, nel quale s' erano condotte le acque del Tanaro e della Bormida. L' assedio fu ostinato, e durò tutto l' inverno dell' anno 1175. (*) Giunta la primavera, gli alleati mossero verso Alessandria, per obbligare Federico a toglierci l' assedio. L' Imperatore propose allora alcune negoziazioni, che seppe protrarre tanto in lungo, finchè gli giunsero i nuovi rinforzi della Germania. Ogni discorso di pace fu rotto; i militi 1176
di Novara e di Piacenza s' unirono ai Milanesi. Queste forze combinate annientarono a Busto Arsizio l' armata di Federico, che subito dopo accomodò le cose sue col Papa, riconoscendolo per legittimo Pontefice, e promettendo una tregua di 6 anni colle città confederate.

La tregua si cambiò in una pace, che venne se-

(*) Insigne è la memoria originale che sotto quest' anno trovasi scritta in un codice della nostra Cattedrale da Guidone, tesoriere della chiesa di Novara; contiene essa un inventario delle cose preziose di detta chiesa, nel quale si fa menzione di più dittici, di due codici scritti a caratteri d' oro, della croce stazionale, ec. — *In nomine Domini in hac pagina continentur omnia, quae Domnus Guido Dei gratia Thesaurarius Matricis Ecclesiae primo anno sui officii invenit in Thesauro anno ab incarnatione Domini* 1175 = *Lignum Sanctae Crucis auro et argento clausum* = *Piscis argentea, et gemmata cum Reliquiis: et cassis eburnea cum Reliquiis* = *Tabulae Pontificum* = *Tabula aurata intus picta* = *Duae Cruces magnae* = *Alia Crux ad Processiones* = *Textus Evangelii deauratus, et Epistolare auratum, et Collectarium gemmatum cum imagine eburnea*, ec.

gnata nella città di Costanza il 25 giugno dell'anno 1183. Nella pace di Costanza venne finalmente sancita quella libertà che Novara e le altre città della Lega s'avevano così valorosamente acquistata coll'armi. Novara in quel celebre trattato è anteposta alla stessa Milano, ed ebbe a suoi rappresentanti Opizzone da Briona, Guido Boniprandi e Teodosio Cavallazzi.

Ecco lo spirito di quella celeberrima pace. I Lombardi potranno fortificare la loro città, conservare le loro consuetudini, avere armate proprie, e godere delle regalie e comodità, delle pescagioni, de' pascoli, de' mulini, de' banchi, de' forni, de' macelli e delle case poste sulle pubbliche strade. Dovranno ogni 10 anni rinnovare il giuramento di fedeltà all'Imperatore; in segno d'omaggio gli presenteranno ogni anno ottanta marche d'argento; i loro Consoli riceveranno l'investitura dai Legati Imperiali, i quali potranno giudicare le cause di maggior entità, qualora la parte soccombente lo ricerchi, sotto condizione però di proferire la loro sentenza secondo le consuetudini del paese, ed entro lo spazio di due mesi; quando l'Imperatore verrà nella Lombardia, se gli somministreranno i foraggi consueti, e si riatteranno i ponti e le strade. Così i Lombardi colla pace di Costanza acquistarono la libertà municipale, sotto una limitata protezione dell'Impero.

Novara, sicura da quell' epoca del possesso della sovranità territoriale, e del diritto di regolarsi con leggi proprie, non tardò a ridurre in iscritto i proprj Statuti, che vennero ordinati in tempi diversi, e rinnovati più volte. È ben vero che Novara figurava già come affatto libera ne' patti stipulati col marchese Malaspina nel 1168, e nella tregua che precedette la pace di Costanza (*), ma pare che per allora non elevasse il pensiero ad ordinare leggi municipali.

La sconfitta e l'umiliazione di Federico non accorrò i Conti di Biandrate, nostri acerrimi nemici. Si giovarono essi dell'ambizione de' Vercellesi, che aspiravano a signoreggiare tutta l'antica Lebezia, e seco loro si collegarono a nostro danno. Varj scontri e ben anche una tregua erano seguíti, quando que' di Vercelli, calpestando i patti, cominciarono a svellere le vigne ed a ruinare il ponte di Romagnano. I nostri non volendo per allora mostrare il viso dell'armi, ricorsero ad Arrigo VI, il quale commise la decisione a Guidone da Elma, giudice della R. Corte. Questi condannò i Vercellesi ad una ragguardevole multa pecuniaria. Ma la decisione a poco valse. Si ripigliarono le armi, e solo dopo molto spargimento di sangue dall' una e dall' altra parte, nel giorno 24 maggio venne stipulata la pace in 1194

(*) Muratori, Antichità Italiane.

Casalino, ove le due città statuirono di tener distrutto Biandrate e Borgofranco, oggi Serravalle di Vallesesia. Ma i Conti di Biandrate, fomiti di quelle interminabili contese, non cessavano di istigare i Vercellesi contro di noi. Stanche dal lungo battagliare Novara e Vercelli, conobbero alla fine la necessità di assopire tal possente motivo, e nel 12 agosto 1199 mandarono i loro deputati a Cameriano, affine di sancire la partizione degli uomini di Biandrate.

Mentre Novara s' acquistava coll' armi una fatale celebrità, moriva fra il compianto di tutta Parigi il Maestro delle Sentenze. Pietro Lombardo, che per la sua profonda dottrina venne dipoi chiamato il Maestro per eccellenza, nacque in Lumellogno, terra non molto lontana dalla nostra città, da poveri ed oscuri parenti. Suo padre campava la vita esercitando l' arte del bottajo, e la madre col governare i pannilini degli scolari della borgata. Pietro Lombardo nella sua gioventù fu di tardo e rozzo ingegno, per cui spesse volte fu l' oggetto delle mordaci burle de' suoi condiscepoli; ripetutamente cacciato dalle scuole, se non in età avanzata e dopo lunghi e penosi sforzi riescì a dirozzarsi. Già iniziato nelle sacre dottrine si portò alle scuole teologiche di Francia, e vestì l' abito de' Canonici regolari di S. Genueffa di Parigi. Venne ivi cortesemente accolto da Gilduino, abbate di S. Vittore, al quale era stato raccomandato da

S. Bernardo. Ecco la lettera commendatizia. « Il « sig. Vescovo di Lucca padre ed amico nostro mi « ha raccomandato il venerabile uomo Pietro Lom- « bardo, pregandomi che per quel breve tempo « in cui questi soggiornerebbe in Francia per qual- « che suo studio, gli provedessi il vitto per mezzo « de' miei amici, come ho fatto sin che quegli si « è trattenuto in Reims; ora che sta in Parigi, « perchè mi prometto più della vostra che dell'a- « micizia d'ogni altro, lo raccomando al vostro « amore, pregandovi che vogliate somministrargli « il bisognevole nel breve suo soggiorno, che pensa « stare costì sino alla Natività di Maria Vergine. »

Datosi a frequentare le scuole di Parigi, tutti gli altri sorpassò col suo ingegno, ed una pubblica disputa sulla virginità di Nostra Signora gli procurarono il titolo di Lettore di Teologia, ed indi di Presidente della Sorbona. Mentre di giorno esercitava in mezzo alla universale ammirazione un così onorevole incarico, Pier Lombardo commentava nel silenzio delle tenebre i Salterj di Davidde, le Epistole di S. Paolo, e dava mano al famoso libro delle Sentenze, a' trattati di Fisica, di Metafisica e di Medicina, gettando così lampi di vivissima luce nella notte profonda del medio evo. Nessun Italiano godette maggiori onori di lui. Filippo, arcidiacono della chiesa Parigina e fratello del Re, altamente penetrato della dottrina di Pietro, rinun-

ciò a suo favore la conferitagli dignità episcopale. Intraprese allora la desiderata riforma degli ordini clericali, e con saggie disposizioni ingentilì gli agresti costumi de' Franchi. Quantunque rivestito delle più eminenti cariche della Chiesa e dello Stato, in tutte le sue azioni Pier Lombardo diede prova di quella verace umiltà che all' occhio del saggio fa più grande chi la esercita. Alla presenza de' grandi della corte e de' notabili di Lumellogno riconobbe la madre, vestita co' suoi panni villerecci, ed abbracciandola fra il pianto della gioja esclamò: *Haec mater mea est, paupercula mater, quae me genuit, lactavit, fovit, educavit.*

Quest' illustre Novarese, dopo d' aver retto con esemplare santità e dottrina il vescovado di Parigi, morì nel 1164; venne tumulato nel coro della chiesa estramurana di S. Marcello, siccome aveva desiderato. Lodovico il Santo, re di Francia, gl'innalzò una statua, colla seguente epigrafe, che ci venne conservata dal Piotto, nostro giureconsulto insigne: *Petro Lombardo Novariensi, sententiarum Magistro, ac Teologorum Monarchae, Parisiensi praesuli benemerito, Ludovicus, Francorum Rex, Ludovici Regis filius, ac Philippi Regis nepos, posuit.* Nè qui s' arrestò la riconoscenza de' posteri. Nessun baccelliere della facoltà teologica veniva licenziato, se prima non avesse giurato all' urna di Pier Lombardo d' avere studiati i suoi quattro li-

bri delle Sentenze. Dante consacrò alla sua memoria alcune terzine della Divina Commedia (*); ai tempi del Cotta ancora mostravasi con venerazione il luogo ov'egli nacque, che era una piccola cameretta a pian di terra, situata nel maschio del castello di Lumellogno.

I Novaresi, non appena rimarginate le piaghe delle guerre esterne, azzeccarono briga con Pietro III, il cinquantesimo de' loro vescovi. Esule dalla sua sede, Pietro cominciò a fulminare della scomunica la cittadinanza, indi a muovere contro di essa il sommo pontefice Innocenzo III, il quale commise all'Arcivescovo di Milano di porre i Novaresi all'interdetto, e di spogliarli anche della sede vescovile, col trasferirla in altro luogo distinto della diocesi, o coll'incorporarla a' vescovati vicini, ove non si fossero ravveduti. È pregio dell'opera l'udire quanto il Baronio e l'Ughellio ne dicono in proposito, tanto più che monsignor Bascapè non ne fa parola. *Novarienses Episcopum suum expulerant eo quod ille quasdam oppositiones Ecclesiae factas tolerare noluisset, sed animose illos eosdem refractarios Anathemata pertulisset. Committebat Innocentius III Mediolani Archiepiscopo, et suffra-*

(*) L'altro ch'appresso adorna il nostro coro,
Quel Pietro fu, che con la poverella
Offerse a santa Chiesa il suo tesoro.
Paradiso, C. X, v. 107.

ganeis ipsius, ut quolibet die festo Novarienses publice cum campanis et candelis denunciarent excommunicatos, nisi infra mensem ad cor redirent. Caeteroquin omnibus Ecclesiasticis praecipiebat, ut a civitate exirent, et Novarienses sicut Ethnicos, et publicanos suae impietati relinquerit. Quod si neque hac ratione flecteruntur, minabatur se Archiepiscopo Mediolanensi injuncturum; ut vel a Novariensi civitate Cathedram Episcopalem transferat in alium locum idoneum, vel Dioecesim Novariensem inter viciniores Episcopos dividat.

In mezzo al trambusto di continue guerre, fra le censure e gli interdetti, i Novaresi, affine di togliere l' arbitrio e l' incertezza de' giudizj, concepirono ed eseguirono il divisamento di un Codice Municipale. I Milanesi formarono un corpo di leggi in eguali circostanze, ma dopo di noi, cioè solo nel 1216, (tale è pure la data dell' antichissimo codice dell' Ambrosiana), e devono la prima compilazione al nostro concittadino Brunasio Porcha, che fu console in patria indi podestà in Milano. Questa città probabilmente imparò da noi, che nella citata concordia di Casalino avevamo già condito lo statuto *de tenendo destructo Blandrato;* da noi che nel 1214 avevamo tra gli altri lo statuto *de prohibita alienatione in personam non subditam communis Novariae.* Il diligente conte Giulini riporta difatto una carta del 19 settembre detto anno, dalla

quale emerge che i Novaresi usando violenza all'abate Ariberto del Monastero d'Arona per cagione dello statuto ordinato dagli stessi Novaresi, che nessuno soggetto alla giurisdizione della città potesse alienare qualsiasi possessione a qualunque d'altro distretto, sotto pena della confisca, Enrico arcivescovo di Milano dà licenza all'Abate di cedere ai Novaresi le possessioni ed i diritti che poco prima aveva acquistato da Guidone conte di Biandrate nel luogo di Marzalesco e sue adjacenze.

Che più! Si esamini nel Bascapè la sentenza arbitralmente pronunciata il 25 ottobre 1219 da Giacomo, vescovo di Torino, sulle vertenze che pendevano fra i Novaresi ed il loro vescovo Odelberto Tornielli intorno a certi confini della Riviera d'Orta, ed in essa si troverà più volte menzione de' nostri Statuti, e segnatamente di quelli concernenti a Sorriso e Mesima; e siccome il Podestà aveva giurato di mantenerli, vi si prescrive che sieno tolti al fine del suo governo dallo *Statuto* del Comune di Novara. La quale espressione dà a divedere che i Novaresi avevano già raccolte in un Codice le loro leggi (*).

Non la sola Novara ebbe statuti speciali e leggi proprie, ma molte altre terre e borgate del suo contado; tra le quali le due corti di Vallesesia, supe-

(*) Giovanetti. Degli Statuti Novaresi, Commentario, p. 19.

riore ed inferiore, la corte di Matarella nell'Ossola superiore, Omegna, Intra, Vogogna, Pallanza, e perfino le capanne di Ogebbio poste verso monte sopra Canaro.

Gli articoli della succitata sentenza sono così interessanti, che non devono essere ommessi dallo storico. I Novaresi avevano fortificato a danno del loro Vescovo il Monte di Mesima, e da quel punto inquietavano ed assalivano quelli della Riviera d'Orta. Il Vescovo, che era della nobile e potente famiglia dei Tornielli, ricorse alle armi, ma con esito infelice; fulminò allora la scomunica contro la cittadinanza, e quest' arme produsse maggior effetto. Nell' anno 1219 si addivenne ad un accomodamento per compromesso nella persona del Vescovo di Torino, Vicario Imperiale in Lombardia, quanto a' punti controversi; quanto poi agl' indenizzamenti per danni arrecati, gli si diede per compagno Enrico Settala, il quale era stato nominato all' Arcivescovado di Milano. Ecco gli articoli della sentenza.

1.° I Novaresi casseranno ed annulleranno gli Statuti da essi fatti contro la Chiesa di Novara, o contro il suo Vescovo e Chierici, tanto della città che della diocesi.

2.° Gli Ecclesiastici saranno esenti dai carichi, nè potranno essere costretti agli ufficj secolari, sì pubblici che privati.

3.° Non potranno costringersi ad essere giudicati

nel foro secolare, in qualsivoglia causa civile o criminale.

4.° Non saranno sottoposti alle multe giudiziarie, e se di già lo fossero, verranno tosto assolti. I loro beni non saranno censiti, nè assegnati in paga, ma sotto l'intiera giurisdizione episcopale.

5.° Il Comune di Novara non potrà negar giustizia, caso che il Vescovo od altro Ecclesiastico volessero sottoporsi al giudizio del Podestà o de' Consoli di Giustizia.

6.° I Novaresi restituiranno al Vescovo ed alla sua chiesa le castella, ville e terre da essi occupate da Gozzano in su, ed assolveranno dal giuramento i coloni a quelli attinenti, col quale li obbligarono al Podestà ed alla loro Comune.

7.° Non sarà lecito ai Novaresi fondar borghi, ergere castella o trincee, nè tener mercati al disopra di Gozzano, ed in nessuno di quei luoghi vescovili potranno riscuotere imposte, od obbligare ad ufficj pubblici o privati contro la volontà del Vescovo.

8.° Distruggeranno prima di Natale il nuovo borgo di Mesima (*), se pure il Vescovo non ne accordi la sua conservazione. Non terranno barche o navilj

(*) Egli è più conosciuto sotto il nome di Ameno. Sul monte di Mesima, ove si erano trincerati i Novaresi, sorge ora un convento di Francescani, d'onde si gode la più lieta ed amena veduta della Diocesi.

sul lago di S. Giulio, e lasceranno libera ed intatta la giurisdizione del Vescovo in tutti i suoi luoghi.

9.° Sarà lecito a quelli della Riviera far convenire avanti al proprio giudice; e i *duelli*, le emancipazioni, la tutela e curatela saranno ivi di privativa del Vescovo.

10.° I Novaresi terranno provveduti di granaglie i luoghi di pubblico mercato, a vantaggio degli abitanti di detta Riviera.

11.° La *Baraggia* (*) di Gozzano apparterrà per metà al Vescovo, per l'altra metà al Comune di Novara, secondo la convenzione già stipulata col vescovo Pietro.

12.° Si restituiranno da ambe le parti i prigionieri e la preda, con facoltà di esecuzione a danno di chi dopo 15 giorni non potesse o non volesse eseguire la suddetta restituzione.

13.° A titolo poi di indennizzazione, i Novaresi non più tardi della festa di S. Andrea pagheranno al loro Vescovo lire 950 imperiali (95000 franchi circa).

Per la migliore intelligenza degli articoli 1 e 9 fu sancito:

14.° Il Podestà di Novara, atteso il giuramento di conservare e far osservare gli Statuti, non sarà

(*) *Baraggia* nel nostro vernacolo significa un terreno incolto, atto solamente ai pascoli ed al raccolto dello strame per concime.

obbligato a cassare ed annullare gli Statuti ingiuriosi alla chiesa, se non che al principiare del nuovo anno, prima cioè di rinnovare il giuramento, se egli venisse riconfermato; o a fare in modo che il suo successore non trovi que' Statuti nel corpo delle leggi municipali, onde non sieno compresi nel di lui giuramento.

15.° Quanto al borgo e castello di Mesima si permette che i Novaresi continuino ad occuparlo nel modo che allora il tenevano, salvo il diritto delle parti, senza pregiudizio di alcuna di loro.

La sentenza venne data e proferita nella chiesa di S. Gaudenzio di Novara li 26 ottobre detto anno 1219
alla presenza del Vescovo, del Podestà e di dugento Consiglieri di Credenza o testimonj, tra i quali si distinguevano il Novarese Giovanni Tornielli, vescovo di Bergamo, un Canonico di Vercelli, altro di S. Dalmazio di Torino, i Dignitarj capitolari delle nostre chiese di S. Maria e di S. Gaudenzio, i laici più distinti della Diocesi, Guido conte di Biandrate, Gerardo di Carisio, Alberto del Ponte di Besozzo, Ottone di Bocca e Guido de' Cattanei di Sillavengo. Al pubblicarsi di decisione così rigorosa, molti del nostro Consiglio si alzarono e si ritirarono in segno di disapprovazione. Il giudicato però venne eseguito sotto pena di duemila marche d'argento in caso di contravvenzione, metà a profitto del Vescovo, e l'altra metà della Camera Imperiale.

Gli storici raccontano una replicata sconfitta data dai Novaresi ai terrieri di Pallanza, e niuno sa assegnarne i motivi. Ma se noi rifletteremo allo spirito delle città libere di quei tempi; se applicheremo gli effetti particolari alle cause generali che su tutta la Lega Lombarda egualmente influivano; se infine ricorderemo che i Conti di Biandrate erano stati riconfermati nei loro feudi da Ottone IV, sarà facile il trovare che quelle guerre erano suscitate a nostro danno dagli stessi Conti, i quali si erano collegati co' Vercellesi, giurando loro anche la cittadinanza. La guerra procedeva in modo orrendo; da ultimo i Novaresi, armati alcuni navilj, per ben
1223 due volte espugnarono Pallanza. Novara e Vercelli s'erano già rappattumate dietro l'arbitramento pronunciato da Pietro Avento podestà di Milano il 24 novembre detto anno, quando il tutto andò fallito per la resistenza e pei maneggi de' Conti di Biandrate.

Di questi tempi si imprendevano dalle autorità ecclesiastiche severissime ricerche contro le eresie che sino dal principio del secolo XIII s'erano dilatate tra noi. Molteplici erano le sette, e con stranissimi nomi le une dalle altre distinte, di guisa che oltre ai *Cattari*, *Patarini*, *Vanni*, *Concorezi*, *Fursci*, noi avevamo i Poveri di Lione ed i Credenti di Milano. Non è da dirsi di quanto sangue s'irrorassero le vie di Novara. Pare che i Novaresi si movessero a compassione di quegli scia-

gurati, per cui furono di nuovo minacciati dell'interdetto. Conservo tra le mie carte diplomatiche una copia autentica del Breve di Gregorio papa, dato nel Laterano li 9 maggio dell'anno ottavo del suo pontificato (1234) e diretto al Podestà ed al popolo di Novara, ad insinuazione del Vescovo e del Capitolo Novarese, cioè della Cattedrale. In esso Gregorio fortemente si lagna col popolo di Novara, e distintamente col Podestà, perchè abbia fatte certe inibizioni ridondanti a favore degli eretici, ed in pregiudizio delle disposizioni contro di essi emanate, ed abbia osato di far prigionieri uomini ecclesiastici, e loro imporre pene pecuniarie e corporali, ed altre cose commettere, contrarie all'ecclesiastica libertà; e termina il Breve, comandando ai Novaresi di emendarsi, avvisandoli d'avere spedite lettere al Vescovo di Brescia, acciò in caso diverso contro di loro proceda.

Quello che di poi avvenisse, io nol so; certo che quelle sette per molto tempo pullularono, nè affatto si spensero se non dopo la sconfitta e la morte del famigerato Novarese Fra Dulcino, come si vedrà più estesamente nel secondo volume.

Dopo la morte di Ottone IV, Federico II venne in Italia, e fu coronato Imperatore. Egli intimò una Dieta generale in Cremona; e questa voce precorsa bastò a sopire quelle meschine uggie municipali che tuttora esistevano tra Novara e Vercelli. Venne l'Im-

peratore in Cremona, e trovato che mancavano i Rettori di Novara e d'altre città, le fece scomunicare dal Vescovo d'Ildeseim; andò poi in Sicilia, indi in Terra Santa. Frattanto il figlio Enzo od Enrico, da lui dichiarato re dei Romani, coll'ajuto de' Milanesi gli si ribellò. In quel continuo armeggiare i Novaresi si addestrarono assai, e diedero stupende prove di valore. Essi diedero gagliardi soccorsi agli Alessandrini, che colla forza venivano perseguitati da Guglielmo marchese di Monferrato, ed entrati in campo, lo costrinsero a giurare di non partirsi dal comando de' capi della Lega. Di più, inoltratisi nel Piemonte, mossero guerra al conte Tommaso di Savoja ed ai suoi alleati, ed a loro danno concorsero con altri terrieri ad edificare la città di Cuneo.

Federico, sempre fermo nel non voler riconoscere la pace di Costanza, si rappacificò col figlio Enrico, e gli diede in moglie Adelaide, erede in Sardegna dei due principati di Torri e Gallura; probabilmente la Sardegna venne per tali nozze a poco a poco tutta in potere dell'Imperatore, nonostante i gravi richiami della Corte di Roma. Enrico venne anche costituito a Vicario in Italia, e si diede con lui a guerreggiare contro le città della Lega. Nell'anno 1237 l'armata Imperiale, ingrossata dalle forze di Ezzelino da Romano, devastate alcune terre de' Mantovani, de' Veronesi e de' Vicentini, si accostò a Brescia per soggiogarla. I militi di Milano, Novara,

Alessandria e Vercelli si avanzarono, capitanati da Arrighetto da Monza. La posizione scelta dai Lombardi era favorevolissima, non potendo l'Imperatore tentare cosa alcuna sopra Brescia senza averli alle spalle. Federico, versatissimo nella strategía di que' tempi, fe' uso d'uno stratagemma: congedò alcune milizie, sulla di cui fede molto dubitava, e passato il fiume Oglio, finse di ritirarsi a Cremona. I nostri incautamente gli tenner dietro, e di tanto s'avanzarono, che si videro da ogni parte circuíti dagli Imperiali, assai superiori in numero, ed un fiume alle spalle. L'Imperatore li attaccò, e la battaglia fu sanguinosissima.

Gli Italiani pochi di numero, ma tutti prodi, cessero il terreno a palmo a palmo, finchè concentratisi attorno al carroccio, tentarono le ultime prove d'un disperato valore. L'acqua cadeva dirottamente, il freddo vespertino di novembre intirizzava; pure si battagliava ancora. I cadaveri de' loro fratelli ammonticchiati gli uni sugli altri avevano formato un argine tutto all'intorno del breve spazio in cui si erano ristretti. Rivi di sangue in mille guise discorrevano su quel terreno limaccioso. Qual notte orrenda! Gli Imperiali ebbri della vittoria lasciarono un lato del campo scoperto. Gli avanzi ancor semivivi dell'esercito Lombardo ammucchiati intorno al carroccio si scossero; profittarono del loro errore,

e per quello unitamente si salvarono, sottraendosi così ad una obbrobriosa schiavitù. Prima però spogliarono il carroccio del gran vessillo, tutto irrorato del loro sangue, e lo fecero in pezzi, essendo impossibile il trasportarlo. Serrati in bella ordinanza, attraversarono le terre di Bergamo, ove ebbero molto a soffrire da quei popoli, che lasciata la neutralità s'erano dichiarati per l'Imperatore. Mancavano di tutto; il solo coraggio e l'amore del suolo natio li resse in tutta quella disastrosa ritirata, paragonabile in certo qual modo a quella dei diecimila.

Federigo II si gloriò con molto fasto della disfatta de' collegati a Cortenova, e con una pomposa lettera, conservataci dal Martene, trasmise i carcami del carroccio al Senato ed al popolo di Roma. Vedendosi padrone di quasi tutta la Lombardia intimorita, fatti venire nuovi rinforzi dalla Germania, s'avanzò verso Milano, e pretese che si rendesse a discrezione. I Pavesi frattanto posero a ruba alcune terre de' Milanesi, ed incendiarono la celeberrima Abbazia di Morimondo, i cui poveri cenobiti incontrarono una generosa ospitalità ne' Novaresi, presso cui s'erano ricoverati.

Il re Enzo, costituito dal padre a suo vicario in
1239 Italia nell'ottobre dello stesso anno, invase la Marca d'Ancona, per cui venne scomunicato in un co' suoi aderenti dal papa Gregorio IX, accordando altresì indulgenza a chi avesse portate le armi contro di

loro. Federico alla testa d'un numeroso esercito campeggiò nel Milanese. La sua favorevole condizione era però attraversata dalle opinioni religiose. Preti, frati combattevano contro di lui. Quelli dell'ordine de' frati Minori, non solo armati di spade e muniti di elmo presentavano una falsa apparenza di soldati; ma anche insistendo colla predicazione, i Milanesi ed altri ancora, purchè offendessero gli Imperiali, assolvevano da tutti i peccati. (*)

In tutti gli scontri coi Milanesi l'Imperatore ebbe la peggio, e si ritirò, lasciando gran numero di morti e di prigionieri. In questo tempo una nuova lega Guelfa fu combinata contro il partito Ghibellino, e Vercelli e Novara, unitamente al conte Guido di Biandrate ed al di lui zio Uberto, entrarono nella confederazione. Enzo, desolata Novara, passò a Vercelli, e dopo d'averla presa d'assalto la ruinò. Posseggo lettere di Enzo del dì 4 settembre del 1243 date nell'accampamento o trincea e nel sacco di Vercelli: *In castris, in depopulatione Vercellarum.* Può questa data andar del pari a quella che già ordinata aveva l'imperatore Federico I, di doversi cioè ne' suoi diplomi notare l'anno primo, secondo, ec., *post destructionem Mediolani,* come già si è veduto. Federigo II un'altra volta attentò all'indipen-

(*) Tali almeno sono le espressioni dallo stesso Federico usate nella lettera al Re d'Inghilterra. *V.* Giulini, t. VII, p. 534.

denza delle città Lombarde, ma con esito infelice. Enzo cadde nelle mani de' collegati, ma venne restituito illeso al padre, colla condizione che nè l'uno nè l'altro avrebbero portate le armi contro la Lega. Enzo morì nelle prigioni di Bologna, chè tale deve essere la fine degli scellerati, lasciando dopo di sè un nome ed una fama abbominevole, la quale ne' Vercellesi principalmente non si cancellerà così di leggieri. Federico, un anno dopo, sendo vicino a morte, sposò Agnese Tornielli, nostra Novarese, e legittimò il figlio da lei avuto, denominato Manfredi; anzi lo costituì Balio ossia Governatore del Regno, in concomitanza di Corrado re di Germania e re dei Romani, e gli donò il principato di Taranto e quattro altri contadi.

Manfredi, spettandoci così da vicino, perchè nato fra noi, e da madre Novarese, deve occupare un luogo distinto nella nostra storia. Taluno scrisse che Manfredi stesso soffocasse con un cuscino l'infermo suo padre, onde farsi strada al trono; la qual cosa però non pare verosimile, perchè eravi un figlio legittimo ed erede, col quale avrebbe dovuto misurarsi. D'altronde tanta scelleraggine, commessa senza testimonj, non sarebbe venuta in chiaro senza la confessione del reo, e questa non sarebbe giammai escita dalla bocca di Manfredi, del quale tanto è esaltata la prudenza. Si disse ancora che egli fosse autore della morte di Corrado; ma neppur questo

può essere provato. Le difficoltà che egli ebbe ad assumere la tutela di Corradino potrebbero anzi farlo credere innocente. Che se egli poscia si fece re a danno di Corradino, ciò poteva essere stato suggerito da circostanze accidentali, senza che sia mestieri di supporre una trama da lungo tempo ordita e così lentamente sviluppata. I prelati ed i baroni del regno caldamente lo supplicarono ad assumere le redini del governo, e fu incoronato, dice il Muratori, *col concorso e plauso di innumerabili prelati, baroni e popolo.* Agli ambasciatori di Isabella madre di Corradino, che non mancava di fare le sue rimostranze, rispose che il regno essendo perduto, ed avendolo egli stesso riacquistato coll'armi, era in qualche maniera di sua ragione, nè credeva prudente cosa l'affidarlo ad un fanciullo, incapace di sostenerlo contro i nemici della casa di Svevia. Dichiarò per altro che in morte l'avrebbe rimesso a Corradino. Manfredi visse in continue guerre, nelle quali sempre pugnò da forte e con eroismo militare; fu protettore dei letterati, e letterato egli stesso. Ei favorì e sostenne l'Università di Napoli, fece dal greco tradurre nelle sua medesima corte le opere di Aristotele, e le mandò in dono all' Università di Parigi; coltivò le scienze filosofiche e sublimi non solo, ma anche le dilettevoli, ed egli stesso viene annoverato tra i più antichi poeti che abbiano improvvisato nel nostro idioma volgare.

In quel secolo si acquistarono fama nelle lettere anche Stefano de' Comaliis Novarese, segretario del re Carlo d'Angiò, Ugone vescovo nella Calabria, Alberto vescovo di Savona (ambidue canonici prebendati di Novara) ed Alberto da Novara, gran professore di Decretali nella Università di Bologna; ma quegli che salì in maggior fama tra i posteri, fu il Campano, che in Novara nacque ed attese a' suoi primi studj. Sembra che egli fosse di umile condizione, e che ai soli suoi meriti fosse dovuta l'ammirazione de' dotti, e segnatamente di Urbano IV, cui dedicò l'opera: *Theorica planetarum.* Filosofo ed astronomo di grido, egli prevenne Copernico nel censurare Tolomeo, e pel primo tradusse dall' arabo e commentò Euclide. Così Novara, coll'aver dato al mondo il Maestro delle Sentenze e l'astronomo Campano, può a ragione vantarsi d'essere sôrta tra le prime a diradare le tenebre del medio evo, ed a porre le fondamenta al risorgimento de' buoni studj nella Penisola. Nè questa è nostra opinione, suggerita da *boria municipale*, ma sibbene del chiarissimo Bettinelli, come si può vedere nel suo *Risorgimento d'Italia.*

Ripigliamo il filo della storia civile. I Conti di Biandrate, perduta ogni speranza di riaccendere le ostilità tra Novara e Vercelli, si ritirarono nella Valsesia, fortificandosi nel forte castello di Robiallo. Bisogna che di là provocassero tuttora i Novaresi,

perchè questi cinsero di formale assedio il castello. In tal pericolo i Conti intavolarono per mezzo di comuni amici una trattativa; ma questa non avendo 1247
luogo, proposero d'arrendersi sotto le seguenti condizioni.

1.° Il conte Uberto cederà al Comune di Novara tutte le giurisdizioni e diritti che gli competono sopra Biandrate, eccettuati i beni allodiali.

2.° I Biandrini non potranno essere costretti a redimere il diritto feudale e di vassallaggio, ma resteranno sempre vassalli, come lo furono e sono.

3.° Il conte Uberto cedrà pure al Comune di Novara il monte e la rôcca di Robiallo, con tutte le altre fortezze che egli tiene al di qua ed al di là della Sesia, salvi però egualmente i beni allodiali.

4.° I Consoli ed il Podestà di Novara faranno giustizia al Conte, pei crediti che egli potesse avere in Vallesesia. Non potrà per altro il Comune di Novara costringere detto Conte a reintegrare i Valsesiani per ciò che il conte Ottone od egli stesso potessero aver estorto.

5.° Il Comune di Novara pagherà al conte Uberto in correspettivo delle surriferite cessioni lire imperiali ottomille, delle seimille a rata, e nei seguenti termini, cioè lire 500 entro i primi quindici giorni; lire 1500 a tutto il prossimo settembre, e le altre seimille non più tardi del primo marzo dell' anno seguente.

6.° Il Conte espressamente dichiara di voler così impiegare quella somma: duemille lire nell'acquisto di una casa entro la città di Novara, e lire seimille nell'acquisto di possessioni rurali che sieno situate al basso da Gozzano e da Romagnano.

7.° Accettate che sieno tali condizioni, il conte Uberto proferirà il giuramento di voler essere buono e fedele cittadino a Novara (Citainatico), ed accomunato cogli altri nei pesi ed onori de' cittadini Novaresi. Se non che si riserva il diritto di non essere obbligato al servizio militare dell'armata, ma di potervi supplire con altra persona idonea.

8.° Non si farà carico ad alcuno di quanto possa aver operato nel corso di quella guerra, e sarà rivocata ogni confisca già corsa per lo stesso motivo.

Degna di rimarco è quell'espressione nella dimanda di lire ottomila, *delle seimille.* Da essa dedur si deve una prima trattativa andata a vuoto, nella quale i Novaresi offrirono al Conte seimila lire per la cessione de' suoi diritti: il qual partito fu da lui rifiutato, sperando condizioni migliori. Ma peggiorate le di lui circostanze, Novara rifiutò le seconde condizioni. Sempre più declinando la loro fortuna, i Conti di Biandrate si diedero a proteggere in Vallesesia i Cathari, facendo servire a' loro fini cotesta e tale altra marmaglia. In mezzo però a cure così gravi sapevano frapporre in tempo gli amoreggiamenti; ma spesso oltrepassarono i limiti

della pura galanteria. L'Azario ci dice, *quod dicti Comites universas juvenes formosas volebant fornicare in Valle Sicidae, et fornicabant.* Que' terrazzani, côlto il momento propizio in un bel giorno, si levarono a rumore, moltissimi ne scannarono, e le loro case distrussero, che erano oltremodo belle e fortificate; i superstiti bandirono da tutto il paese, e fecero uno statuto, *ne fiat datum Comitibus de Blandrato*, in virtù del quale è vietato sotto gravi pene di lasciare ai Conti di Biandrate ribelli eredità, legati, ragioni, ec. I Novaresi dal loro canto formarono uno statuto, *ut comites de Blandrato non vadant in Vallem Sicidam.*

L'indole de' tempi portava che s'avesse a vivere in continue guerre civili: entro la città tra li membri del nostro unico corpo civico; fuori tra le parti della società, costituenti una sola nazione. Due nostre famiglie, contendendosi tra loro il primato, divisero la città in fazioni: la Sanguigna, composta dai Brusati e dai Lambertenghi; la Rotonda, dai Tornielli. Guelfi i primi, Ghibellini i secondi. Potenti per esteso parentado e per armi, i Tornielli esercitavano un'influenza grandissima, sebbene indiretta, sul Comune di Novara. Ma anche i Brusati erano potenti in patria per la relazione coi Lambertenghi; mal soffrendo essi d'avere degli eguali ne' Tornielli, un giorno su di una pubblica piazza azzeccata briga, molti n'uccisero, e fatto grande

strepito gli altri fugarono. Baldanzosi del felice successo, i Sanguigni poco tempo dopo insultarono pubblicamente Giovanni Tornielli, capo del suo casato. Dagli insulti passarono ai fatti, e si posero ad incalzarlo coll' armi, mentre che egli valorosamente si difendeva rotando la spada. Frattanto si affollarono i Rotondi in di lui soccorso, e stringendo gli avversarj li costrinsero ad abbandonare la città, e con essi il podestà Acursio Niguarda, stato eletto dal marchese d' Incisa Manfredo Lancia.

Pochi mesi dopo i Brusati ed i Lambertenghi patteggiarono con alcuni del popolo il ritorno in patria, il tutto però segretamente e con grande cautela. La catastrofe si avvicinava. Ancora quietavasi per le ombre della notte in Novara, quando i fuorusciti s' appressarono alla città; un d' essi si chinò a terra, tese l' orecchio: tutto era silenzio; il lontano muggito delle acque, che precipitandosi da una chiusa scorrevano nella fossa, interrompeva di tratto in tratto quel silenzio di morte. Alle porte dei sobborghi si divisero in due drappelli: l' uno si internò nel sobborgo di cittadella, e si appiattò vicino ad una piccola porta, o *pusterla*, che metteva nella città. Uno de' Brusati percosse lo scudo col pomo della spada. A quel segnale conosciuto le imposte s' aprirono; una mano grinza raccolse dal suolo alcune monete e sparve.

L' altro drappello, dopo un lungo giro, entrò nel

sobborgo di Barazzolo, ove trovavasi il palazzo del Comune, edificato in fregio di una contrada vicino al Monastero di S. Maria Maddalena de' Gritti, e le case de' Tornielli e degli altri più illustri e facoltosi cittadini. Quella notte funesta pareva prolungata per arte infernale. I Sanguigni si affollarono intorno alle case de' Tornielli, e ne infransero le porte, il tutto ponendo a ferro ed a fuoco. Fattosi dì alto, il sole irradiava un mucchio di cadaveri e di ruine. I Rotondi, fumanti di rabbia per cotale tradimento, assoldarono varie truppe straniere, ed un uomo, rinomato per atletiche forme, per belliche virtù e per ferità di costume, *vir insigni corporis, et animi ferocitate*. Ruvido e fiero, chiamavanlo per soprannome il *Rabbia*, ma suo vero nome era Aimerico della famiglia dei signori di Crusinallo. Egli aveva militato a stipendio di varj principi, e s'era formato un nome terribile; dirizzosi a Novara, seguíto da carra colme di scheggie, per cavare gli occhi a quanti Novaresi avessero osato di fargli resistenza. Si azzuffò coi nemici ad Olengo presso la Bicocca, sobborgo della nostra città. Aimerico nel calor della zuffa cadde estinto; allora i Sanguigni, che già avevano cominciato a piegare, presero ardire, si riordinarono, costrinsero i Tornielli alla fuga, e trionfanti rientrarono nella città. Poco dopo eccitarono nuovo tumulto, nel quale quattordici individui del parentado de' Tornielli vennero a tradi-

mento scannati ad una cena, e gli altri tutti espulsi, senza che si sappia come si erano ripatriati.

Nè queste erano le sole fazioni che dilaniavano la città. Invano i Consoli di giustizia tentarono sedare le gare tra i Bianchi ed i Baldizoni, col bandire il famoso Azolino Capra e Durante de Corbello da Romagnano. Il sangue cittadino scorreva a rivi nelle nostre contrade, intanto che Oberto Pelavicino, vicario Imperiale di Parma, facendo la guerra da avventuriere, manometteva i nostri sobborghi.

Stanchi finalmente i Novaresi di vivere in questo stato di continua guerra, anzichè di repubblica, affidarono il governo della loro città a Martino della Torre, che occupava in Milano la carica di anziano della Credenza, salvi però sempre i diritti confermati nella pace di Costanza. I signori della Torre godevano in Milano di tutta l'influenza sul popolo, mostrando però di riconoscere la signoria del marchese Oberto Pelavicino, il quale s'intitolava capitano generale. Essendo vacante la sede metropolitana a cagione degli ostinati partiti che dividevano
1262 gli elettori, il papa Urbano IV nominò Ottone Visconti: questa inaspettata elezione cagionò molto malcontento negli Ecclesiastici e nella Signoria.

Martino della Torre ed il marchese Pelavicino occuparono immediatamente le terre dell'Arcivescovado. Il Papa pose la città all'interdetto; ma Ottone non potè per questo prendere il possesso della

sua sede. Nell' anno seguente 1263 fu costretto a rifuggirsi, con altri nobili Milanesi proscritti, nella fortezza d' Arona di ragione della sua mensa arcivescovile (ed in que' tempi nella diocesi di Milano), d' onde vinto dalle armi de' Torriani ai primi di maggio, dovette prender la fuga. Riparossi egli allora nelle terre del Novarese, ov' era nato; ma da queste venne eziandio espulso co' suoi aderenti dal nostro podestà Francesco della Torre, che ne aveva pubblicato l' ordine ne' giorni precedenti il primo di giugno.

La notizia della cacciata dell' Arcivescovo dalle nostre terre ci vien somministrata da una carta, nella quale sta descritto l' assenso prestato dal Capitolo il dì primo di giugno di detto anno a Jacopo Polenzone, fantaccino del Podestà, di dare ajuto ad espellere l' arcivescovo Ottone Visconti dalle terre dell' Episcopato (cioè della diocesi) di Novara. Quand' ecco nello stesso giorno viene presentata al Capitolo una carta, colla quale si dichiarano scomunicati il Podestà, il Consiglio ed il Comune di Novara. Ecco il documento storico, N. 64 delle carte diplomatiche presso di me esistenti.

Anno 1263, il primo di giugno, Indizione VI. Ordine dato nella *Caminata* nuova (camera o sala con cammino) del Vescovado di Novara, dal signor Guala Brusati Proposto della Cattedrale, di consenso d' altri sei Canonici della stessa chiesa, tra

i quali Paino Capra simultaneamente Proposto di S. Gaudenzio, all'infrascritto Notajo, di autenticare e ridurre in forma di pubblico strumento certe lettere suggellate e munite con suggello di cera, state da Arona indirizzate li 17 aprile detto anno al Capitolo Novarese, e a tutti i prelati ed ecclesiastici della città e sobborghi di Novara, da Ottone Visconti, arcivescovo di Milano; nelle quali lettere, dopo d'aver premesso d'aver egli per autorità apostolica e per la sua propria scomunicate in iscritto tutte le città e castella e luoghi della sua provincia, che recassero impedimento a poter prendere il pacifico possesso del suo arcivescovado, delle castella, e delle ragioni ad esso spettanti, e di aver poste sotto l'ecclesiastico interdetto le chiese delle città medesime e de' luoghi; e che caduti erano in tali sentenze il Podestà, il Consiglio ed il Comune di Novara, per aver essi impedito il pacifico possesso del suo arcivescovado, ordina a tutti loro colla stessa autorità apostolica e sua di dovere pubblicamente denunciare in tutte le chiese, ne' giorni di domenica ed altri festivi, colle candele accese ed a suono delle campane, per iscomunicati, e da evitarsi i predetti Podestà e Consiglieri; intimando a' medesimi Capitolo e prelati, non presumano di celebrare nelle loro chiese i divini ufficj; dichiarando che essi incorreranno parimenti nella scomunica, che a ciascun d'essi ora intima nel

caso che disprezzassero d'ubbidire ai suoi precetti, poichè dimostreranno con ciò di favoreggiare i suoi nemici, e di voler impedire il possesso del suo arcivescovado.

La carta porta il rogito del notajo Matteo de' Ferrari. Chi la bramasse nell'originale latino, eccola.

Anno Dominice Incarnationis Millesimo. Ducentesimo. Sexagesimo tertio. Indictione sexta. Die Veneris primo intrantis Junii. In Caminata nova Episcopatus Novariensis. Dominus Guala Bruxatus Novariensis Prepositus, de consensu infrascriptorum Canonicorum, scilicet Domini .... Tornielli cantoris, Domini Alberti de Saluzola, Domini Payni Capre sancti Gaudentii Prepositi magistri (dottor di Leggi, o Decreti) *Petri Rofini Caprae, Anrici de Maiis, Petri Alzalendene. Precepit mihi infrascripto Notario, ut autenticarem et in formam publici instrumenti reddigerem quasdam litteras Domini Ottonis Archiepiscopi Mediolanensis, sigillatas suo sigillo cereo, sano et integro, nec in aliquo viciato, cujus forma et tenor talis est.*

Oto Dei et Apostolice sedis gratia sancte Mediolanensis Ecclesie Archiepiscopus. Capitulo Novariensi et omnibus prelatis ecclesiasticis Civitatis et Suburbiorum Novariensium salutem in Domino. Cum nos tam auctoritate sedis Apostolice qua fungimur. In hac parte quam nostra in scriptis excomunicaverimus omnes homines et personas, Civi-

tates. Castra et loca nostre provincie qui vel quo inpedimenta nobis prestarent quo minus adipiscamur et retineamus pacificam possessionem Archiepiscopatus Mediolanensis et Castrorum ac iurium ipsius, et ipsarum civitatum. Castrorum et locorum Ecclesias subposuerimus ecclesiastico interdicto, et potestatem et conscilium et commune Novariense ad predictam possessionem adipiscendam nobis impedimenta prestaverint tanquam qui super nos hostiliter venerint, ac ob hoc inciderint in sententias supradictas. Idcirco vobis omnibus auctoritate sedis Apostolice ac nostra districte precipiendo mandamus quatenus predictas sententias observantes. dictos potestatem et Consciliarios Novarienses in ecclesiis vestris diebus dominicis et festivis candelis accensis et campanis pulsatis. excomunicatos publice nuncietis et tanquam excomunicatos faciatis arcius evitari. et vos nichilominus nulla presumatis in vestris Ecclesiis divina offitia celebrare. Quod si forte mandatis nostris quod non credimus contempseretis obedire cum ex hoc non sit dubium vos inimicis favorem et nobis impedimenta prestare quominus possessionem retineamus eandem ex nunc pro extunc in singulos vestros in scriptis excomunicationis sententiam promulgamus. Datum Arone die Decima septima Aprilis. Pontificatus domini Urbani Pape quarti Anno secundo.

Actum et preceptum a dicto Domino proposito

suprascripti Autentici presentibus Testibus Marchesio domini Episcopi Novariensis camerlengo, et presbitero petro de Sancto Gaudentio Canonico.

Ego Matheus de ferrariis notarius filius quondam Uberti ferrarij. Iussu ipsius domini prepositi hautenticum supradictum scripsi et subscripsi.

Non ci rechi meraviglia se fra li sei Canonici della Cattedrale ivi espressi si trovi un certo Paino Capra, contemporaneamente Proposto di S. Gaudenzio. Prima che si celebrasse il Concilio di Trento era dovunque invalso l'abuso di possedersi da uno stesso ecclesiastico più beneficj in diverse chiese, portanti l'obbligo della personale residenza. Moltissime carte si potrebbero qui addurre in prova, nelle quali, per esempio, un Canonico della Cattedrale era altresì fregiato di qualche dignità di altre chiese, e di più canonicati e beneficj anche parrocchiali. Ne produco una sola, esistente nell' archivio della nostra Cattedrale all' articolo *Collazione de' Canonicati* sotto il numero 36. Leggesi ivi la bolla apostolica d'Innocenzo VII in data dell'anno primo del suo Pontificato (corrispondente al 1404) della provvisione della terza parte della prebenda parrocchiale della chiesa di S. Calimero (situata in allora fuor delle mura di Milano, e nella quale risiedevano tre parrochi) a favore di Michelino degli Zafferi arcidiacono di Novara, canonico di Vercelli, di S. Gaudenzio di No-

vara, di S. Giulio d'Orta, di S. Giuliano di Gozzano, de' SS. Gervaso e Protaso di Domodossola, de' SS. Gervaso e Protaso di Baveno, di S. Vincenzo di Galliano; prebendato di S. Ambrogio d'Omegna, e di S. Giorgio di Deverio; beneficiato di S. Andrea di Casalino, de' SS. Michele e Cassiano di Trecate; provveduto d'un chiericato nella chiesa de' SS. Gervaso e Protaso di Trezzo, di un altro in S. Angelo di Pallanza e di S. Lazzaro ne' sobborghi di Novara, ed avente la grazia della così detta *aspettativa d'un Canonicato* (che sarebbe il primo a rendersi vacante) nella Cattedrale di Ferrara, di S. Nazaro e di S. Stefano in Broglio di Milano, coll'obbligo però di rinunciare l'arcidiaconato di Novara.

A Martino della Torre, morto in Lodi, era succeduto il fratello Filippo, col titolo di Podestà perpetuo del popolo Milanese. Sotto il breve suo regno il castello di Robiallo, posto tra Borgo Sesia e Varallo, si ribellò, ma venne incontanente da Filippo distrutto. Dopo Filippo, Novara si diede a Napoleone, ossia Napo della Torre, figlio del famoso Pagano. Così i Torriani andavano sempre più crescendo in potenza. Oltre Milano e Novara essi possedevano indirettamente con varj titoli e magistrature Como, Lodi, Vercelli, Bergamo e Brescia. L'arcivescovo Ottone Visconti aveva un nome vano, ed era tutt'ora esule dalla sua sede.

Nel regno di Germania a Federico II era succeduto Corrado, ed a questi Corradino, il quale mostrò del mal talento verso delle città Lombarde che si reggevano a popolo. Queste tennero pertanto un congresso in Milano, ove stabilirono di eseguire quanto il Marchese di Monferrato, Napo della Torre e Francesco suo fratello, tutt' ora rettore di Novara, avessero deliberato pel comun bene. La costui potenza si dilatava di giorno in giorno nel nostro contado. Essendo vacante la carica di podestà della Riviera d'Orta, i signori Jacopo Gabasio, Proposto dell' Isola e Pietro Alzalendena, amministratori del vescovado e della chiesa Novarese *in spiritualibus et temporalibus*, in sede vacante, per la morte del
vescovo Sigebaldo Cavallazzo, d' accordo coi con- 1271
siglieri, consoli e credenziarj dell' Isola e di tutta la Riviera, di giurisdizione dell' episcopato e della chiesa Novarese, ivi radunati, e giusta il costume convocati per mezzo de' nunzj, loro destinati dai predetti amministratori, ed a voce del banditore; i quali tutti erano costituiti *in gravi statu et condicionibus propter guerram Blancorum et Baldizonorum;* elessero il nobile e potente uomo Francesco della Torre in podestà e rettore di tutta la Riviera sino a quel tempo che verrà dichiarato da essi amministratori, e coll' onorario di 150 imperiali che le comunità dovranno annualmente sborsare. Tutte le condanne e le multe (*banna*) che da lui s' impor-

ranno, o dal suo vicario, saranno di sua proprietà, eccettuate però le multe degli omicidj, che tuttora rimangono a pagarsi, come è contenuto nel registro della Castellanza (*).

Le città di Lombardia frattanto non erano tutte d'interessi uniti. Pavia, mortale nemica di Milano, aveva presidiato il castello di Vigevano. I Milanesi col soccorso de' Novaresi e de' Bergamaschi lo tolsero a' Pavesi, e di subito ne ampliarono le fortificazioni. Novara frattanto viveva tra le fazioni, cercando i nobili di opprimere la plebe, e questa di contenere i nobili ed umiliarli. Alla perfine Guglielmino Brusati uccise Filippo Musso, ultimamente creato da Napo della Torre podestà del Comune. Napo ragunate molte milizie si portò a questa volta col fratello Francesco e col Podestà di Milano, affine di punire i rivoltosi. Condusse a Milano come ostaggi molti de' Brusati e de' Cavallazzi, ed altri de' più potenti cittadini, e di nuovo costituì il fratello Francesco in rettore della città.

Francesco della Torre, affine di prevenire ulteriori sedizioni, ampliò il vallo dell'antico castello, comprendendovi il palazzo de' Tettoni, e vi aggiunse un torracchione, da lui chiamato la *Turisella*. Il popolo allora si adombrò, ed unito alle fazioni degli ottimati, che per il momento si rappacificarono, si trin-

(*) Carte esistenti presso l'autore, date *in mercato Ortae*.

cerò nella città. Il Podestà era assente. Napo, avuta notizia di questa nuova ribellione, accorse alle porte di Novara, seguíto da numerosa oste raccolta nelle vicinanze di Galliate; ma veggendo ben baricate e difese le strade, e la città oltre la sua aspettazione munita, ricondusse le soldatesche in Milano. I Tor- 1273
riani, che per Napo custodivano il castello, dopo dieci giorni si arresero.

Per tale evento rinfrancati gli animi, i Novaresi, che per l'addietro erano alleati de' Milanesi, si unirono ai Pavesi; fecero delle scorrerie a Ghemme, occupato da' nobili fuorusciti; devastarono l'agro Milanese; distrussero il ponte sul Ticino ed il forte, che presso Turbigo lo difendeva, parte del presidio affogando nel fiume, e parte conducendolo prigioniero. Ma Napo essendosi avanzato con un esercito, si passò ad un accomodamento. L'accorto politico co' suoi maneggi ancora ricuperò Novara, e tentò sopire le fazioni che la dilaniavano; ma poco dopo i Brusati ed i Cavallazzi congregatisi non molto lungi dalla città, vennero tra di loro a sanguinoso conflitto. (*)

Napo della Torre, affine di meglio rassodare la sua potenza, chiese al conte Rodolfo d'Habsburg la dignità di Vicario, ossia luogotenente dell'Imperatore, che davagli tutto l'esercizio della suprema au-

(*) Bascapè, p. 409.

torità che nella pace di Costanza era stata accordata ai Cesari. Ottenutola, si diede a conculcare i nobili; pose delle nuove imposte sulle loro terre, moltissimi mandò al supplizio, altri al bando; con che diede chiaramente a divedere anche alla plebe, essere mascherata quella dolcezza che sino a quel punto aveva saputo mostrare. Ottone Visconti, allorchè vide intiepidito l'amore del popolo, si pose alla testa de' nobili fuorusciti e tentò la fortuna dell'armi; ma vinto da Napo nelle vicinanze d'Angera, si ricoverò in Novara. Quivi assoldò alcuni avventurieri Spagnuoli, e ragunati d'ogn'intorno soldati si pose di nuovo in campo.

Cominciò a distruggere il ponte sul Ticino presso Galliate, prese il castello di Pombia, che i Torriani avevano tolto alla sede vescovile di Novara, e nel
1277 memorabile giorno 21 gennajo 1277 col soccorso dei Novaresi, dei Pavesi e dei Comaschi sconfisse presso a Desio i Torriani, facendo lo stesso Napo prigioniero. L'Arcivescovo segnalò la vittoria con tratti della più squisita barbarie, ordinando che l'infelice Napo della Torre venisse rinchiuso entro di una gabbia di ferro, ove lo lasciò miseramente perire. Ottone Visconti rimase però poco tempo tranquillo signore di Milano e di Novara. Molti della famiglia della Torre, tra i quali il Patriarca d'Aquileja Raimondo, Cassone, Gotifredo, Salvino ed Avone comparvero in campo, ed invasero improvvisamente la

città di Lodi. Le milizie di Novara e di altre città, tutte occupate da alcune brighe sôrte tra loro, non giunsero in tempo, e l'Arcivescovo si vide costretto 1278
di ritirarsi in Milano. Temendo di cadere nelle mani dei Torriani, cedette coll'adesione del pubblico Consiglio la signoria di quella città al Marchese di Monferrato per 10 anni, colla facoltà della pace e della guerra.

La dedizione di Ottone non durò che quattro soli anni, giacchè annichiliti i Torriani a Cassano, alla testa dei suoi fedeli, scacciò coll'armi in mano gli ufficiali del Marchese, e ritornò a signoreggiare da sè. Divenuto signore temporale anche di Novara, strinse alleanza coll'imperatore Rodolfo, bandì le famiglie che gli erano sospette, e fece diroccare le case dei signori da Soresina e quelle di Guido Castiglione. Indi, dopo una concordia giurata, a tradimento s'impadronì di Castel Seprio e l'adeguò al suolo. Imitando i Novaresi che molti anni prima avevano posto ne' loro statuti la legge *de tenendo destructo Blandrato*, egli statuì in quelli di Milano: *Castrum Seprium destruatur, et destructum perpetuo teneatur, et nullus audeat, vel presumat in ipso monte habitare.* Il suo animo iniquo e pauroso ondeggiò terribilmente fra' tremendi sospetti che tentò chiarire coll'orribile argomento della tortura.

Stanca Novara del suo governo, spontaneamente

si diede al Marchese di Monferrato, già signore di Pavia e d'altre città. Irritati di ciò i Milanesi, traghettato il Ticino sul ponte d'Abbiate, entrarono nel Novarese e distrussero il nostro sobborgo di
1290 Santa Maria alle Caselle, denominato anche Borgo Nuovo. I Novaresi per vendicarsi occuparono alcune terre che Ottone possedeva nel loro contado. Scrisse una lettera al nostro vescovo frate Englesio de' Cavallazzi, incaricandolo di denunziare agli invasori di que' poderi le pene imposte dai Concilj provinciali. Ma, da quel che pare, la lettera non sortì effetto alcuno. Preso dagli Alessandrini il Marchese di Monferrato, Novara tornò nell'alleanza di Milano. In questa città era probabilmente vicina una sommossa, se Ottone prudentemente non avesse abbandonata ogni cura civile a Matteo Visconti suo pronipote, che sino dal 1288 era stato eletto podestà, poscia capitano del popolo.

Gli ultimi anni di Ottone furono amareggiati dal dolore e dal rimorso. Quell'incorruttibile testimonio della coscienza ad ogni tratto gli rinfacciava la condotta diametralmente opposta allo spirito del sacerdozio, l'ingiusta cacciata del Marchese di Monferrato, la morte di Napo della Torre, i tradimenti a Castel Seprio, i bandi e le torture. Oppresso dai rimorsi e dal peso d'una scellerata vecchiezza, da ultimo si ridusse nelle amenissime villeggiature di Chiaravalle. Ma quella natura vergine e silenziosa

non era fatta per lui; la stessa inquietudine lo tormentava nelle lunghissime insonni notti. Decrepito di 88 anni fu preso anche dalla paura di morire: spirò nel giorno 8 agosto 1295.

Leviamo lo sguardo da queste dolorose scene, e brevemente esaminiamo come e quando a' vescovi fosse generalmente concesso il dominio temporale sulle città.

Sotto Carlo Magno ed i suoi successori l'Italia fu immediatamente governata dai Conti del Sacro Palazzo, che esercitavano autorità illimitata, perchè gli Imperatori, presa la corona in Pavia ed in Roma, tosto ritornavano nelle loro terre. Questi Conti, abusando spesse volte del loro potere, mossero i popoli a ribellione. Pensarono allora i Monarchi di scemare il loro potere, aumentandone il numero, e coll'associarvi altri personaggi, allorchè facevano esercizio della loro giurisdizione. Troviamo infatti nelle carte pubblicate dal Muratori nelle sue Antichità italiane, che fino dall'865 presiedettero ad un giudizio tenuto a Lucca il Conte ed il Vescovo, ed un simile ne seguì in Pavia da Boderado conte del Sacro Palazzo, e Aicardo vescovo di Vicenza. Ma i popoli di nuovo tumultuarono contro que' ministri stranieri; ed i Pavesi costrinsero il loro a fuggirsi dalla città: l'esempio de' Pavesi venne da molti imitato. Gli Ottoni pensarono allora di insignire di tale dignità i vescovi, come quelli che per

la loro santità e dottrina erano grandemente accetti alla moltitudine. A quest' epoca risale il dominio temporale de' vescovi sulle nostre città e terre. Novara spettava ai suoi vescovi con ristrettissimo territorio per concessione Imperiale nei secoli x ed xi. Nel secolo xii già esisteva fra noi una specie di regime popolare, come emerge dal diploma già citato di Arrigo IV.

D' allora in poi tra i nostri vescovi, alcuni mostrarono di cedere spontaneamente quello che non potevano impedire che venisse loro tolto dalla forza; altri, totalmente assorti nelle gravissime cure ecclesiastiche, abbandonarono ai consoli il governo del municipio. È mirabile che anche quando la nostra città comparve come affatto libera, i vescovi tuttora usavano d' alcune concessioni Imperiali e relativi diritti. Ci limiteremo ad esaminare quella insigne di decidere le liti col duello, producendo documenti, la maggior parte inediti.

Nella sentenza proferita il 26 ottobre dell' anno 1219, indizione ottava, nella chiesa del B. Gaudenzio, da Jacopo vescovo di Torino, compromessario eletto dalle parti in causa vertente tra Oldeberto Tornielli vescovo di Novara da una parte, ed il Comune dall' altra, trovasi tra le altre cose da lui stabilite: *ut duella, emancipationes, tutorum dationes, et institutiones, et dationes auctoritatum et Curadiam* (dazio che si pagava da chi compe-

rava e vendeva ne' mercati), *Episcopum Novariensem libere habere et exercere permittant* (Novarienses), *sicut olim consuevit, praedicta habere et exercere.*

Ecco un altro documento. Anno 1241 li 25 ottobre. Convenzione e promessa fatta nel Broletto del Comune di Novara, essendo podestà il sig. Obizo od Obizone de Canevanova, dal maestro o dottor di leggi Roberto, abitante nelle case del sig. Jacopo Musso, e da Clara sua moglie, di consenso del prefato suo marito, in sequela del duello che nello stesso giorno erasi dai predetti conjugi fatto fare con successiva concordia, ossia transazione, di pagare al sig. Gaspare Avogario, a nome del sig. Balduino Musso e del sig. Alberto de Seruzola, riceventi a nome del sig. Vescovo di Novara (Odemario Buzio) ed a suo piacimento lire 3 imperiali, ovvero il doppio di Terzoli, con tutti i danni e restituzione delle spese; obbligando perciò al predetto sig. Gaspare i beni de' prefati conjugi. Rogato Olrico Albaneo. *Anno dominice Incarnationis millesimo ducentesimo quadragesimo primo, Indictione decimaquarta, die veneris septimo exeuntis octubris* (*). *In blo-*

(*) « Dopo il secolo decimo una nuova foggia di notar il giorno del mese s'introdusse presso alcuni cronisti e notai Italiani, imitata qualche volta dai Francesi.... dividevasi il mese in due parti, terminando la prima ai 15, se il mese era composto di 30 giorni, ed ai 16, se di 31. I giorni della prima parte erano dinotati col termine *intrante*

reto comunis Novariae. magister Robertus qui moratur in domibus domini Jacobi Musi (sic) *et Clera ejus uxor. consentiente predicto magistro viro ejus propter duellum quod hodie fieri fecerunt de quo concordia facta fuit. convenerunt et promiserunt domino garspardo* (sic) *Avogario nomine domini balduini Mussi et domini Alberti de Seruzola nomine domini Episcopi novariensis dare et solvere in ejus voluntate libras tres imperiales vel duplum terciolorum cum omnibus dampnis et dispendiis restituendis obligando predicto domino gaspardo nomine predictorum omnia sua bona pignori. Renunciando omni probationi solutionis sine hoc inciso*

o *ingrediente mense*, serbandosi in esso l'ordine progressivo, e diretto 1, 2, 3, 4, ec. Quindi per notare il giorno 4 di aprile dicevasi: *die quarto intrante aprili.* Ma notar dovendosi i giorni della seconda parte del mese, la formola era *exeunte*, e con ordine retrogrado si procedeva, cosicchè il penultimo giorno del mese era il secondo, il terz'ultimo il terzo, e così degli altri discorrendo.... Tanto però nel primo giorno del mese quanto nell'ultimo non usavasi tal frase; ma il primo dicevasi *die prima*, e l'ultima *die ultima.* » Così il sig. Angelo Fumagalli nelle sue eruditissime *Istituzioni diplomatiche.* Veggasi anche l'opera intitolata: *Art de vérifier les dates.*

Onde il giorno settimo dell'uscente mese d'ottobre, indicato nella nostra carta, è appunto il 25 dello stesso mese. Che in essa debbasi veramente leggere l'anno 1241, e conseguentemente l'indizione decimaquarta, ce ne somministra una prova autentica l'elenco dei Podestà di Novara, formato dal distinto paleografo Carlo Francesco Frascone, poichè infatti sotto detto anno li 26 luglio trovasi ivi accennato per nostro Podestà *Obizo de Canevanova*, avendo egli avuto a suo predecessore nell'anno 1240 *Guelfus Strictus*, ed a suo successore nel seguente 1242 *Zavaterius de Strata.*

(cioè senza tagliar questo Breve) *vel alio finis. Interfuerunt testes Carlevarius* (Carlo) *becarius filius condam gigeloti et bonifatius porca filius condam guidoti porce. Existente potestate Obizo de Canevanova.*

Ego Orlicus albaneus notarius filius cundam Marcij albanei hoc breve scripsi et Ss. (subscripsi).

Di questo diritto tuttora spettante al Vescovo di Novara ne parla altresì un' altra carta sotto le stesse note cronologiche della surriferita. V' ha in essa descritta la promessa fatta in detto anno 1241 li 25 ottobre (*die Veneris septimo exeuntis octubris, Indictione XIV*) nel Broletto del Comune di Novara, da Pagano di Casalino al sig. Balduino Musso, ed al sig. Alberto de Seluciola, canonici Novaresi e vicarj del sig. Vescovo (il predetto Odemario Buzio), e riceventi a di lui nome e del Vescovado, di loro pagare soldi 60 d'Imperiali, o il doppio di terzoli: *si contingeret quod Campio suus, qui facturus erat duellum cum Gregorio filio condam Pertuxii, de discordia que vertebatur inter ipsum Paganum ex una parte, et Claram filiam condam Girardi de Parma ex altera, succumberet, vel si concordia inde fieret;* dando per pagatori Trancherio Agneto e Giacomo Lattaro. Furono presenti per testimonj il sig. Guidotto Gorricio, arciprete Novarese, e più altri. *Existente potestate communis Novariae Obi-*

zone de Canevanova. Rogaz. *Oddone de Nomenogno.* (*)

Esamineremo ora qual fosse l'interno reggimento di Novara, quando vivea in libertà. Il sig. Pagnoncelli, nelle sue *Ricerche sull'origine antichissima de' Governi municipali delle città Italiane*, è di parere che in esse non sia mai mancata certa forma di repubblica, ossia di governo municipale, fin sotto la dominazione de' Longobardi. Altri con solidissime prove lo negarono. Noi non osiamo d'esternare la nostra opinione in una materia così delicata e difficile; solo ci basterà l'osservare che Novara, sèguendo l'esempio delle altre città della Lega, s'elesse due consoli, ai quali concesse la somma del potere esecutivo, un consiglio maggiore, al quale spettava la sanzione delle leggi, ed un consiglio di savj che governava l'interno della città.

Il popolo era distinto in tante università, o società d'arti e mestieri, chiamati *Paratici.* Aveva il suo capitano, e concorreva alle pubbliche deliberazioni per mezzo de' suoi consoli o rappresentanti. Nell'atto 12 agosto 1199 di ratifica per parte dei Novaresi della partizione degli uomini di Biandrate intervennero con quelli della Credenza i consoli de'

(*) Carta nell'Archivio della Cattedrale, sotto l'articolo: Episcopato in sede piena e vacante, al num. 17. — Intorno ai campioni ivi menzionati, veggasi l'opera del conte Giulini: *Memoria della città e della campagna di Milano ne' secoli bassi.*

paratici de' calzolaj, de' beccaj, de' negozianti e de' pellicciaj. I consoli del paratico de' calzolaj fecero un contratto nel 1225 con Roberto Amicone nostro podestà, pel quale essi acquistarono dal Comune (che si trovava in gravi urgenze) il diritto di poter vendere le loro merci sotto le logge di piazza d'Erbe.

Gli artigiani venivano chiamati al lavoro dalla campana, posta sulla torre del palazzo pubblico, in allora situato nel sobborgo di Barazzolo. Nel 1285 i rettori del Comune si erano già trasferiti in città nell' ala di fabbricato verso mezzogiorno dell' attuale palazzo di giustizia. Nell' archivio dell' Ospedale di S. Giuliano trovasi una procura, fatta nel giorno 18 maggio 1285 dai paratici delle arti e mestieri, radunati *in palatio novo communis Novariae.* Nella prima sua conformazione il palazzo del Comune aveva sei porte, tre delle quali verso mezzodì e tre verso tramontana. Sovra gli arconi da questo lato e nell' interno eranvi la sala dei decurioni, quella del consiglio privato, e la vastissima, nella quale convenivano i membri componenti l' antica Rappresentanza comunale detta *Credenza.* Di sotto i grand' archi delle porte i collegj de' giudici e de' notaj avevano i loro banchi, distinti coi segni del Leone, dell' Aquila, dell' Orso, *ad statium Ursi, ad bancum Leonis, ad bancum Aquilae ubi jus redditur;* eravi pure il banco dei periti, la pietra degli incanti, il balcone per le concioni, denominato

l'*arrengo*, le carceri pretorie ed il pozzo pubblico (*).

Nella elezione delle magistrature, che per lo più si faceva per tribù, era proibito ai deputati proporre il padre, i figli, il fratello od altro stretto congiunto. Nessuno poteva proporre od eleggere alcun magistrato, se prima non aveva versato nella cassa pubblica soldi 20, onde supplire in parte alle spese del Comune. Era vietato a tutti l'accettar l'officio, se non era stato vacante per un anno. Non poteva essere eletto alcuno se non di quella tribù nella quale aveva il domicilio, ed entrando in carica doveva giurare d'esercitare l'ufficio suo fedelmente e rettamente.

Oltre ai magistrati suddetti, ai quali erano commesse le diverse cure del municipio e la tutela delle leggi, Novara s'aveva anche quelli della milizia, il cui impero veniva affidato ai consoli od al pretore. Tra gli ufficiali dell'esercito devono essere ricordati quelli del carroccio e quelli del popolo, i quali perchè portavano il gonfalone o stendardo del Comune venivano chiamati gonfalonieri. Ogni cittadino Novarese era obbligato alla milizia dai diciotto fino a' sessant'anni; ed affinchè increscevole non riescisse l'esercizio delle armi, la nostra gioventù in certe piazze, chiamate *pasquarj* o *braidi*, veniva adde-

(*) Bianchini, *Cose rimarcabili della città di Novara*, p. 157.

strata al corso, alla lotta, a trattar di lancia o di spada, al pugilato, ec.; e premio e lode s'avevano i più valorosi. A questa saggia disposizione dobbiamo le gloriose gesta de' nostri concittadini principalmente nei secoli XIII e XIV.

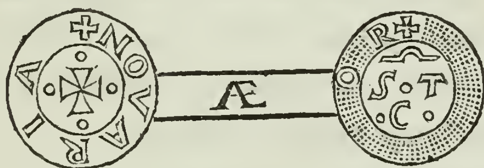
Allorchè suonava la campana del Comune, ogni cittadino armato di tutto punto seguiva l'ordinanza del capitano del suo quartiere; quindi serrati in ischiera procedevano al campo, ove potevano battagliare a loro modo, purchè di troppo non si scostassero dalle insegne. Il nerbo dell' esercito si trovava all'intorno del carroccio; ove si fermava, si amministrava la giustizia, e tenevansi i consulti di guerra. Ariberto arcivescovo di Milano fu quello che inventò l'uso di condurre nell' armata il carroccio, il quale era un carro di maggior altezza, coperto di un drappo scarlatto, sul cui mezzo ergevasi un'antenna, alla di cui sommità stava un globo dorato; al disotto sventolava il gran vessillo bianco, traversato nella sua lunghezza e larghezza da una croce rossa. Avanti a quest'antenna eranvi l'altare, la cassa militare, la spezieria, e quanto più importava di avere in salvo e di pronto uso. Sul carro o carroccio dei Fiorentini non una, ma due antenne erano conficcate. I Pavesi univano all'antenna un padiglione listato di bianco e rosso. I Milanesi spesso usavano un ampio stendardo coll'immagine di S. Ambrogio; i Novaresi costantemente tennero sullo stendardo

l'arma del Comune, che era una croce bianca in campo rosso. Otto trombetti precedevano il carroccio, tirato da quattro paja di buoi, i quali erano coperti dalla banda destra di rosso, dall'altra di bianco. Il sacerdote vi celebrava ogni giorno la messa, coll'onorario di 5 soldi e 7 denari. Quattrocento uomini di gran forza e coraggio componevano la falange della morte: l'armi loro erano la panciera, l'accetta ed il pugnale. Un'altra compagnia fu creata per la guardia del carroccio di 150 uomini; fu scritta ancora una terza di giovani esperti e valorosi, e questi servivano anche a presidiare le carra da guerra. Noi allora avevamo altresì certe torri mirabilmente conteste di vimini, le *briccole*, le *palestre*, i *gatti*, i *rampiconi* ed i *bracilli*, che erano travi ferrate in punta, colle quali a forza di braccia si crollavano le mura.

Le molte e continue guerre di Lombardia, nelle quali ebbe gran parte Novara, dovevano necessariamente aver rialzati i pubblici pesi a danno dei particolari. Somma era in que' tempi la mancanza del denaro e la semplicità dei costumi. Ad un solo piatto, ad un solo vaso mangiava e beveva una intiera famiglia. Nessuna eleganza nella masserizia e nel vestire; non candellieri e candele, ma rozze ed informi lampade di terra, d'onde un meschino lucignolo, immerso in un po' d'olio puzzolente, mandava una luce incerta e lugubre. Le case stesse si

potevano paragonare a capanne; niuna vôlta, niun tavolato coprendo la trabeazione de' tetti. Le vesti delle dame erano senza ornamenti e di lino; quelle del popolo di grossa canape, o di lana nostrale. Tutto il lusso era nelle torri che sino al cielo si alzavano, delle quali molte tuttavia esistevano nel famoso assedio del 1495; pochissime al giorno d'oggi, essendo state nella maggior parte atterrate, qual fasto inutile e pericoloso.

Quando Novara si reggeva da sè, coniò la medaglia, della quale qui offriamo la immagine.



Ecco quanto d'essa ne dice l'incomparabile Muratori: *Unum tantummodo* (1) *nummum offendi Novariensi in urbe percussum, atque in Museo Bertacchinio Mutinae adservatum; crux ibi visitur, et circum litterae Novaria. In altera facia tres tantum litterae in area conspiciuntur; nam quae circumstabant in epigraphe, tempus absumpsit.* (2) Taluno volle andare un po' più oltre del Muratori,

(1) Quando il Muratori dice, questa essere l'unica moneta stata coniata in Novara, si deve intendere di Novara repubblica e sovrana.

(2) Muratori, *Antiquitat. Ital. medii aevi.*

così ragionando delle lettere che trovavansi nella epigrafe; due tuttora ne rimangono, cioè O. R. Che avverrebbe se l'ultima tra le lettere che appajono nell'area non fosse C, ma G? L'incisore poteva facilmente cadere in questa inesattezza, per la somiglianza delle lettere. Allora per certo si leggerebbe *Sanctus Gaudentius*, e nell'epigrafe *Protector*. S. Gaudenzio fu in ogni tempo il Patrono di Novara; nè fu mai alcun altro Santo (il cui nome cominci colla lettera C) venerato con speciali onori. L'uso di apporre l'immagine od il nome del Patrono sulle monete venne praticato dalla maggior parte delle Repubbliche Italiane. Nelle monete Pavesi vedesi difatto S. Siro, in quelle di Venezia S. Marco, e S. Ambrogio in quelle di Milano.

Bisogna convenire che speditissimo è il metodo di decifrar medaglie, affibbiando errori all'incisore che le riporta; anche i giureconsulti qualche volta usarono accusare di negligenza o d'imperizia gli amanuensi, onde conciliare od interpretare a loro modo leggi contradditorie od oscure.

FINE DEL SAGGIO I.

				ERRORI	CORREZIONI
Pag.	6,	lin.	20	machine	macchine
"	18	"	23	*morti*	*mori*
"	40	"	14	stato	stati
"	41	"	ult.	Bescapè	Bascapè

